

NICOLÒ GIUSEPPE BELLIA

VERSO L'ANTROPOCRAZIA

LA VIA D'USCITA
LA NEOSOCIETA'
L'ANTROPOCRAZIA

Nicolò Giuseppe Bellia

VERSO L'ANTROPOCRAZIA

*Ogni pensiero è una preghiera
Leggere pensando è pregare.
Ascoltare pensando è pregare.
Il pensiero è la base dell'amore cosciente.
Realizzare buoni progetti è servire la vita.*

INDICE GENERALE

Pag.

LA VIA D'USCITA - 1979

LA NEOSOCIETÀ -1993

L'ANTROPOCRAZIA - 1992

SOMMARIO

INTRODUZIONE	7
Perché ho scritto questo libro.	7
PREMESSA	11
Cultura e politica.	11
Moralismo delle ideologie.	11
Come leggere il libro.	11
CAPITOLO PRIMO	13
Accenni ai mali sociali.	13
CAPITOLO SECONDO	16
Sovranità dell'Essere Umano e Sovranità dello stato.	16
La socializzazione monetaria ed il minimo vitale.	16
CAPITOLO TERZO	20
Cenni sul trapasso alla nuova Società.	20
CAPITOLO QUARTO	23
Considerazioni generali sulla vita economica.	23
CAPITOLO QUINTO	26
Fiscalità alternativa.	26
CAPITOLO SESTO	29
Il «compenso sociale» e le «vocazioni» umane.	29
CAPITOLO SETTIMO	32
Il settore economico.	32
Rischio, utile e capitale.	32
La Sovranità degli Acquirenti.	32

CAPITOLO OTTAVO	36
Il settore giuridico.	36
L'elezione dei Giudici.	36
Il potere legislativo.	36
CAPITOLO NONO	39
Il settore culturale.	39
CAPITOLO DECIMO	42
I concetti principali del libro.	42
IL PATTO COSTITUZIONALE DELLA NEOSOCIETÀ	49
LA RIVOLUZIONE DELLE COSCIENZE	51
IL PROBLEMA SOCIALE	53
IL PROBLEMA MONETARIO	54
L'EQUAZIONE DEL VALORE MONETARIO	55
IL PRELIEVO FISCALE SULLA MASSA MONETARIA	56
I MALI SOCIALI ED I RIMEDI PROPOSTI	58
ESIGENZA DEL REDDITO DI CITTADINANZA	60
ESIGENZA DELLA NEOFISCALITÀ	62
BENEFICI SOCIALI DELLA NEOFISCALITÀ	64
L'ESSERE UMANO E LA SOCIETÀ	65
I PIANI REGOLATORI	74
IL LAVORO UMANO	75
LE STRUTTURE SOCIALI INUTILI O DANNOSE	77
IL DENARO DATATO DELLA NEOSOCIETÀ	79

LE STRUTTURE GIURIDICHE	80	GLI ORGANICI DEI VARI SETTORI PUBBLICI.	86
IL GOVERNO DELL'ECONOMIA	82	NOMINE DEI DIRIGENTI RESPONSABILI.	86
FORMULE PER IL GOVERNO DELL'ECONOMIA	82	ELEZIONE DEI TRE GIUDICI DI OGNI CIRCOSCRIZIONE	86
SE TUTTI I FATTORI DELLA FORMULA RESTASSERO STABILI AVREMMO CHE, NEL TEMPO, R TENDEREBBE A 1. FORMULA DELLA VARIAZIONE DELLA MASSA MONETARIA	82	ESIGENZE BASILARI DELL'ESSERE UMANO	88
IL PATTO COSTITUZIONALE	84	FINALITÀ ORIGINALI DELLA VITA SOCIALE	91
UNA PROPOSTA DI BOZZA DI COSTITUZIONE	85	LA DINAMICA ECONOMICA	94
DIRITTO ALLA VITA.	85	I MALI DEL SETTORE GIURIDICO	97
IL REDDITO DI CITTADINANZA.	85	L'IGNAVIA E L'OTTUSITÀ SOCIALE	99
EMOLUMENTI DEGLI ADDETTI ALLA STRUTTURA GIURIDICA.	85	FILOSOFIA DELLA CULTURA	101
CRITERI GENERALI PER LE RETRIBUZIONI DEGLI ADDETTI A PUBBLICHE FUNZIONI.	85	INTUIZIONE AMORE E VOLONTÀ	105
ESIGENZE MONETARIE PER LA GESTIONE DELLE STRUTTURE PUBBLICHE.	85	SENTIMENTO REATTIVO E AMORE	105
TASSO DI DEPERIMENTO MONETARIO.	85	LA LOTTA TRA IL PROGRESSO E LA CONSERVAZIONE	107
LA STRUTTURA ECONOMICA.	85	I RAPPORTI TRA GLI ESSERI UMANI	110
LA BANCA DEGLI ITALIANI.	85	LA NEOSOCIETÀ	117
		Il «Reddito di Cittadinanza»	117
		Il Denaro Datato	117
		La Fiscalità Monetaria	117
		I PREZZI E IL LAVORO UMANO	118

LA VITA ECONOMICA E LA FISCALITÀ	120	ANTROPOCRAZIA E FALLIMENTO DELLA DEMOCRAZIA	137
L'ESSERE UMANO E IL MERCATO	122	PUNTI DI VISTA ANTROPOCRATICI	140
CARATTERISTICHE DELLA NEOSOCIETÀ	123	DEPRESSIONE PSICHICA E LAVORO	142
PER ELIMINARE L'INFLAZIONE	124	DALLA DEMOCRAZIA ALL'ANTROPOCRAZIA	145
UNA CONCEZIONE ANTROPOCRATICA	125	RIFLESSIONI SUL DENARO	152
Le basi di una Filosofia Sociale	125	PER SANARE LE SOCIETÀ ODIERNE	153
La Coscienza Individuale e la Realtà	125	Da questo punto di vista può considerarsi utile, mettere a disposizione di chi lo desiderasse, tutto il lavoro di analisi pensante delle realtà sociali, che ha portato a tale Progetto, contenuto nei libri la via d'uscita, del 1979, e la neosocietà, del 1991. Punti di vista pratici	155
L'ESSERE UMANO FONTE DI OGNI POTERE: CAPISALDI COSTITUZIONALI DEMOCRATICI	126	Istituzione della Datazione Monetaria	156
Il Potere Economico	126	Istituzione della Fiscalità Monetaria	156
Il Potere Giuridico	126	Istituzione del «Reddito di Cittadinanza»	157
Il Potere Culturale	126	Abrogazione di tutte le Leggi di Regolazione e Governo dell'Economia	158
UNA CONCEZIONE ANTROPOCRATICA	127	Il Giubileo Sociale	159
La Coscienza Individuale e la Vita Sociale	127	LA QUESTIONE SOCIALE	161
NON PROTESTE MA PROPOSTE	128	Il Cittadino	161
LE ESIGENZE SOCIALI DEGLI ESSERI UMANI	130	L'istituto Centrale di Emissione	161
LA DEMOCRAZIA E L'ANTROPOCRAZIA	131	Le Banche	161
		Il «Reddito di Cittadinanza»	163

La Fiscalità Monetaria	163	Il Dovere Fiscale del Denaro	189
Il Libero Mercato	164	CRESCITA INDIVIDUALE NELLA LIBERTÀ	191
L'Organizzazione Statale	165	Gioia e dolore nell'attività economica	191
Il Problema Culturale	165	LA VIA D'USCITA DAL PRESENTE CAOS	192
STATALISMO E ANTROPISMO	168	LIBERO MERCATO, FISCALITÀ MONETARIA E SOLIDARIETÀ	194
Felicità individuale e universale	168	ASSIOMI E POSTULATI SOCIALI	196
Osservazioni Animiche	169	SPECIALIZZAZIONI UMANE NEL LIBERO MERCATO	197
VECCHIA E NUOVA LOGICA FISCALE	170	Valutazioni del Libero Mercato da parte delle varie Categorie Economiche	197
FISCALITÀ PER LE MODERNE SOCIETÀ	172	Il Problema di una Moderna Fiscalità compatibile con il Libero Mercato	198
VANTAGGI ED ONERI DEL DENARO NEL LIBERO MERCATO	175	Il Metodo del Prelievo Fiscale	198
L'attuale Fiscalità causa della Guerra di Tutti Contro Tutti	175	La Solidarietà Sociale	198
I disastri ecologici	176	Conclusioni	198
PER USCIRE DAL CAOS SOCIALE ITALIANO	177		
FILOSOFIA DELLA FISCALITÀ MONETARIA	183		
LE RAGIONI DELLA FISCALITÀ MONETARIA	186		
IL DENARO	188		
RICCHEZZA E VITA SOCIALE	189		

INTRODUZIONE

Perché ho scritto questo libro.

Di fronte al progressivo incepparsi della vita sociale si assiste ad una generale impotenza delle forze dirigenti a trovare rimedi validi ai mali che si vanno generando.

Ciascuna forza sociale, pressata dai problemi che la riguardano direttamente, cerca le cause degli inconvenienti nell'azione delle forze avverse e si impegna in aspre battaglie con esse al fine di rimuovere le cause dei propri mali.

Al fondo di questi comportamenti vi è la convinzione che il problema sociale sia di natura moralistica.

Con tale stato d'animo si va alla caccia di volontà perverse volte a realizzare disegni negativi, dimostrando con ciò un eccessivo semplicismo che, non toccando la vera natura dei problemi, alla fine non incide positivamente sull'andamento delle cose, ma anzi spesso le aggrava.

Perché tutto ciò?

Alla base vi è una profonda mancanza di *fiducia nella vita* in generale e nell'*Essere Umano* in particolare.

Questo libro è scritto sulla base di convinzioni diverse.

L'autore è convinto che i mali sociali dipendono non già dalla cattiva volontà degli *Esseri Umani*, ma dalla inadeguatezza delle strutture ereditate dal passato remoto e prossimo.

Pertanto lo sforzo di coloro che vogliono contribuire a sanare i difetti della Società, deve essere rivolto non già a

combattere fantasmi più o meno evanescenti, spesso proiezioni subconscie, bensì a sviluppare ricerche di pensiero idonee a trovare soluzioni tecniche adeguate alle esigenze dell'*Essere Umano* contemporaneo.

Chi dubitasse della capacità degli *Esseri Umani* di capire la validità di concezioni miranti a soluzioni positive, dovrebbe disperare definitivamente del destino del Mondo.

In questo libro si è percorsa la strada della ricerca di pensieri idonei a convogliare gli sforzi creativi degli *Esseri Umani* verso concezioni positive, nella certezza che questa via sia valida, con il dovuto tempo, a portarci verso quel porto sicuro che è nelle speranze di ciascun *Essere Umano*.

Azione culturale, quindi, sorretta dalla speranza nel futuro, alimentata dalla fiducia nell'*Essere Umano*.

La caratteristica peculiare dell'azione culturale è quella che essa non mira a modificare o a combattere gli altri, bensì agisce creativamente nel Singolo Essere che conduce l'azione per rimuovere quegli ostacoli di natura morale, e per colmare quei vuoti di conoscenza, al fine di rendere *l'Essere Umano* disponibile per fare quanto richiesto dalle circostanze, in piena coscienza e partecipazione.

Chi, così agendo, avrà avuto fiducia in se stesso, non potrà negare, poi, tale fiducia agli Altri.

Se dalla contemplazione di pensieri positivi, idonei a migliorare le condizioni della Vita, nascerà nel cuore dell'*Essere Umano* l'entusiasmo per la loro validità e bellezza, non si potrà poi dubitare che tale apprezzamento venga a svilupparsi in altri *Esseri Umani*.

Chi aspettasse di vedere che cosa ne pensano gli altri, prima di mettere in moto la propria capacità di valutazione, si relegherebbe alla condizione di spettatore passivo, negandosi il ruolo di protagonista, e con ciò stesso si toglierebbe ogni diritto di lamentarsi dei mali sociali giacché, non volendo Egli partecipare agli sforzi per superarli, concederebbe agli Altri, a priori, lo stesso

diritto, negando in conclusione all'*Essere Umano* ogni capacità e volontà positiva.

Se in un esercito ciascun componente aspetta per muovere il passo che sia un altro a muoverlo per primo, non si avvanzerà di un centimetro.

A tali fini militari si sono create le strutture gerarchiche, per ottenere azioni non libere dietro comandi.

Ma in campo sociale è da evitare che si creino delle strutture di potere per far muovere i *Cittadini*; occorre invece che ciascun *Essere Umano* si muova da solo sulla base delle proprie convinzioni e delle proprie convenienze.

Perché il movimento non risulti caotico, e quindi bisognoso di «regolatori», è necessario che le convinzioni siano basate su ricerche culturali che abbraccino l'intera vita sociale.

Da tali ricerche scaturiscono, da un lato, le leggi uguali per tutti, e, dall'altro, i convincimenti personali capaci di guidare l'*Essere Umano* negli spazi di *Libertà* lasciati dalle leggi.

L'ideale per una sana vita giuridica è che il numero delle leggi, in quanto di necessità limitatrici della *Libertà* dei Singoli, sia ridotto allo stretto necessario.

Pertanto i criteri informativi della attuale attività parlamentare vanno riveduti, altrimenti la sovrabbondanza legislativa diviene una «massima ingiustizia».

Di contro è necessario ritrovare i pensieri chiarificatori in campo economico perché possa proseguire lo sviluppo in tale settore che è la base per la vittoria sulla povertà e per pervenire a condizioni di vita tali che sia, per sempre, eliminato dal mondo il condizionamento delle volontà degli *Esseri Umani* attraverso i *bisogni* primari.

In questo libro sono state indicate delle soluzioni ritenute idonee a farci ritrovare la strada del libero sviluppo.

È ferma convinzione di chi scrive che, nella direzione indicata, non esistono ostacoli oggettivi, dovuti a misteriose forze avverse, ma solo quelli derivanti dalla pigrizia interiore di ciascuno di noi.

Se sposteremo l'attenzione in tale direzione e se faremo di tutto per risvegliarci dal torpore, per collegarci nelle libere ricerche culturali, contribuiremo al diffondersi di quella luce capace di illuminare gli angoli oscuri, la cui misteriosità dipende dall'ignoranza degli *Esseri Umani*.

In tale direzione la *Civiltà* ha molto camminato e si può dire che la problematicità della vita contemporanea dipende in larga misura dalle domande pressanti delle coscienze risvegliate.

Il problema è di chi deve rispondere a tali domande.

Se ognuno si limiterà a porre le domande non si perverrà mai alle soluzioni.

Occorre che chi può cerchi le risposte, prima per sé e poi, trovatele, le offra agli altri; ma occorre anche che esse siano chiare e definite e non enunciazioni di indistinte aspirazioni.

Se le risposte saranno di carattere culturale vi sarà la possibilità di confronti e approfondimenti, in *Libertà*, per maturare poi quella successiva volontà di realizzazione che non potrà generare sgradevoli sorprese in quanto basata su precisi contenuti precedentemente vagliati e conosciuti.

L'attivismo che vuole subito passare all'azione, in campo sociale è fonte di enormi disastri giacché, per la natura stessa dei problemi riguardanti la vita degli *Esseri Umani*, qualsiasi azione che non sia radicata culturalmente nelle coscienze finisce per violentarle, indipendentemente dalle intenzioni sottostanti.

In tal senso, oggi, in alcune forze sociali si manifestano apprezzabili sintomi di prudenza che aumentano le speranze per il futuro.

Se, di fronte a coloro che patiscono in prima persona le imperfezioni del sistema, si può, anzi si deve, maturare una immediata volontà di fare qualcosa, si deve anche considerare che eventuali errori di scelta finiranno con il rendere più tristi tali condizioni, allargando la fascia degli infelici.

Del resto è compito di chi detiene il Potere trovare le soluzioni a breve; ma ciò non esclude che altri *Esseri Umani*

cerchino le soluzioni a medio e lungo termine per preparare il domani sulla base delle esperienze dell'oggi e del passato.

In questo libro ci si rivolge all'*Essere Umano* Singolo, indipendentemente dalla sua provenienza particolare, nella convinzione che la valutazione delle idee sia di assoluta spettanza individuale, senza mediazioni estranee.

Del resto nessun mediatore potrà poi lenire i dolori derivanti da errate scelte personali.

Il campo di formazione della libera e responsabile personalità dell'*Essere Umano* può essere, in conformità alle sue caratteristiche peculiari, di diversa natura, ma quello che conta è che una volta sviluppatasi la libera coscienza vi sia poi la possibilità di intesa, con le altre coscienze, per fini positivi.

Un campo in cui tale incontro altamente umano è possibile è quello del pensiero, in quanto esso, per sua natura, non fa violenza alle coscienze, ma si offre in esame alla loro libera valutazione.

Quale altra via di comunione ha l'*Essere Umano*?

Se ve ne sono altre, quella indicata non può essere esclusa essendo quella della conoscenza che è il presupposto dell'Amore.

Come potranno mai amarsi gli *Esseri Umani* se non si conoscono?

E come potranno mai conoscersi se non si manifestano?

Il pensiero è una manifestazione che l'*Essere Umano* fa di sé stesso e la trasmissione di esso ad un altro *Essere Umano* genera una identificazione, nel contenuto oggetto del pensiero, che mette in sintonia le due coscienze.

Anche se quel pensiero è unilaterale, ciononostante ha già creato un legame reale tra coloro che lo stanno vivendo in comunione; sarà poi la constatazione di tale unilateralità che stimolerà, nella stessa via, la capacità di pervenire a pensieri più ampi e tali da superare l'insufficienza rilevata.

Chi volesse creare intese tra gli *Esseri Umani*, rinunciando al pensiero, li condannerebbe alla solitudine da cui poi si genera il sospetto e l'odio.

Ecco perché sono da incoraggiare tutte le ricerche culturali tendenti a sviluppare pensieri; giacché per tale via, alla fine, si potrà pervenire a grandi intese basate su legami reali tra gli *Esseri Umani*.

Il modo di alimentare di contenuti idonei tali ricerche rientra nella libera scelta di ciascuno e nella sua responsabilità verso sé stesso e verso gli altri.

Ecco perché in questo libro non si esprimono preferenze per una via rispetto ad un'altra: si ritiene essenziale non tanto la via scelta, quanto la meta cui ciascuna dovrebbe portare.

L'incontro alla meta fa cadere ogni valutazione sulla superiorità dell'una via seguita rispetto all'altra.

Come l'albero si riconosce dal frutto, così la bontà di una via di formazione e di sviluppo delle libere coscienze si riconosce dalle caratteristiche di coloro che l'hanno percorsa.

Se da una via scaturisce un Essere pieno di odio, a poco serve dire che la via era buona ed anche se ciò è vero sarà impossibile fare qualcosa di positivo con tale Essere; viceversa, se si incontra un *Essere Umano* tollerante, disponibile al confronto ed al riconoscimento di ciò che è positivo, non si può rifiutare l'incontro perché si proviene da un altro percorso.

Chi impegna le proprie forze nella difesa del primato di una via rispetto ad un'altra, spreca inutilmente il proprio tempo e favorisce l'irrigidimento delle posizioni diverse; farebbe invece cosa positiva se *utilizzasse* tali energie a produrre i frutti buoni di tale campo per offrirli alla valutazione degli *Esseri Umani*.

Solo così sarà possibile passare dalle lotte del passato alla concordia, sul cui avvento non è lecito dubitare se non ci si vuole paralizzare aprioristicamente.

Ecco perché in questo libro si sono evitate le «polemiche», in quanto ritenute non solo sterili ma dannose.

Chi scrive ha tratto dalla propria esperienza quanto ritenuto buono e positivo e lo offre alla libera valutazione del Lettore; sarà questo che poi potrà ricavare dai contenuti offerti in

esame, le valutazioni, anche di natura filosofica, che sottostanno alle soluzioni indicate.

Scrivere altre parole sul grande libro delle buone intenzioni, non serve; occorre piuttosto offrire frutti concreti, sperando che dal palato di coloro cui sono destinati siano ritenuti maturi e non acerbi o, peggio, disgustosi.

PREMESSA

Cultura e politica. Moralismo delle ideologie. Come leggere il libro.

In questo libro l'approccio ai problemi sociali viene fatto dal punto di vista culturale e non da quello politico.

La Politica viene considerata come scienza e arte di governare uno *Stato* e di regolare le sue relazioni con gli altri *Stati*, mentre la Cultura ha per oggetto *l'Essere Umano* e il suo sviluppo.

Dal punto di vista politico *l'Essere Umano* viene considerato come uno strumento per la realizzazione degli ideali che informano lo *Stato*; dal punto di vista culturale lo *Stato* viene considerato come un mezzo per la realizzazione dei fini degli *Esseri Umani*.

Gli ideali politici sono le ideologie; esse sono tali che operano sugli *Esseri Umani* con carattere di genericità e pretendono la sottomissione incondizionata del Singolo.

Le concezioni sociali, come quella descritta in questo libro, scaturenti da analisi culturali si caratterizzano per il fatto di dare la preminenza ai problemi umani concreti e fanno derivare ogni elemento della struttura statale dal servizio che da tale struttura viene svolto a favore dell'*Essere Umano*.

In altri termini la Politica si occupa del Potere, mentre la Cultura guarda alle funzioni del Potere come funzioni di servizio nei confronti degli *Esseri Umani*.

Se si esaminano tutte le ideologie presenti nella vita sociale si nota che in esse il problema principale è quello della conquista del Potere con il sottinteso che dopo tale conquista la buona volontà, che ciascuno attribuisce alla parte cui appartiene, risolverà i problemi della società.

Infatti la parte principale di ciascuna ideologia è quella che riguarda la critica delle altre concezioni, mentre i progetti sociali specifici di essa vengono appena accennati per il motivo sopraddetto.

Le ideologie, in ultima analisi, sono fortemente impregnate di moralismo intendendosi con tale parola l'attitudine ad imporre agli altri gli obblighi scaturenti da una determinata concezione trascurando di applicare a se stessi i medesimi oneri.

Dipende da tale circostanza il fatto che quando i portatori di una ideologia conquistano il Potere, si trovano poi impreparati alle funzioni che ne derivano diventando a loro volta oggetto di critica da parte di altre ideologie che subentrano alle prime.

Ciò dipende inoltre dal fatto che tutte le ideologie accettano la realtà statale precedente così come si è venuta cristallizzando nei secoli, sperando che con alcune riforme si possa mettere rimedio ai mali contro cui ciascuno ha combattuto.

In questo libro si è seguita una via diversa e diverse sono state le conclusioni cui si è pervenuti.

Per quanto astratte e generiche sono le concezioni ideologiche altrettanto concrete e particolari sono le indicazioni ricavate dall'analisi culturale svolta in questo libro.

Mentre per penetrare il significato delle ideologie è sufficiente impegnare il cervello, per comprendere quanto è oggetto di questo libro e necessario un contatto meditativo con ogni frase, al fine di metterne a confronto il significato con tutto il contenuto della propria esperienza di vita nella realtà sociale.

L'indicazione potrà essere accettata solo a condizione che resista positivamente a tale confronto, altrimenti sarà bene respingerla.

L'autore è disposto ad accettare solo un tale tipo di critica sostanziata di contenuti ricavati da esperienze della vita; mentre le valutazioni di natura solo intellettuale lo lasciano indifferente giacché non si tratta di un gioco dialettico, bensì di valutazioni che riguardano concretamente la vita di tutti.

Molti che avevano riposto le loro speranze nelle ideologie, a seguito dell'aggravarsi continuo della crisi sociale in tutti i settori, vengono presi da scetticismo e si rifugiano nel privato con un fatalismo controproducente.

Con costoro è difficile sviluppare qualsiasi discorso giacché sono rassegnati al peggio, peccando verso le generazioni future.

La speranza del Mondo è riposta in coloro che non si lasciano abbattere dalle avversità e prendono anzi stimolo da esse per cercare le soluzioni umane capaci di ridare impulso allo sviluppo della *Civiltà*.

Oggi il fallimento non è nel campo delle cose, bensì in quello delle concezioni e quindi le soluzioni rientrano nel potere e nel dovere dell'*Essere Umano*.

Se, malgrado tutti i disastri sociali, la vita continua è evidente che una volta rimosse le cause di tali disastri ne scaturirà una forte ripresa.

Con questo libro si vuole dare un contributo culturale nella giusta direzione.

CAPITOLO PRIMO

Accenni ai mali sociali.

Osservando la vita sociale, così come si è venuta configurando a seguito dell'attività storica dei vari Governi, non si può non constatare che diviene sempre più difficile svolgere le attività creative umane, essenziali per mantenere soddisfacenti condizioni di vita.

Di contro, l'organizzazione statale, gravata da un grande numero di incombenze connesse alla vita economica, ha trascurato il settore propriamente giuridico, che diviene sempre più inadeguato a far fronte alle esigenze di *Giustizia dei Cittadini*.

Quali che siano state le motivazioni che hanno ispirato coloro che venivano costruendo le moderne istituzioni, la realtà sociale ha messo in luce che le conseguenze non sono state tali da far progredire gli spazi di *Libertà dei Cittadini*.

Qualsiasi iniziativa in campo economico è resa estremamente difficile dalla esistenza di un enorme numero di leggi, tali da rendere notevolmente pesante ogni attività produttiva, con conseguente aggravio dei *costi* e quindi dei *prezzi*.

Il sempre maggiore scoraggiamento dei produttori non lascia presagire nulla di buono, ma anzi fa temere la degenerazione del Sistema verso forme autoritarie.

Quando all'*Essere Umano* si toglie, o si riduce, la *Libertà*, essenziale per la propria *Creatività* sociale, si è fatto quanto di peggio si poteva ai fini del vero Progresso.

Questo è il male di fondo della Società contemporanea; tutte le altre insufficienze non sono che un derivato della limitazione della *Creatività dell'Essere Umano*.

Se si fa un'analisi approfondita delle cause che hanno portato all'odierno stato di cose, si perviene alla conclusione che il «grande problema» che hanno cercato di risolvere tutti coloro che hanno agito concretamente nella vita sociale, con l'attività legislativa, è stato ed è quello della «giustizia sociale».

L'esistenza di un certo numero di *Esseri Umani*, privi di risorse economiche, e quindi in balia delle incertezze della vita, ha mobilitato la volontà riparatrice di coloro che avevano una forte coscienza della disumanità di tale situazione e li ha portati a sviluppare tutte le iniziative sociali concretatesi nell'assetto in mezzo al quale stiamo vivendo.

Se sulle intenzioni, che hanno mosso le forze sociali, si può concordare completamente, non altrettanto si può dire circa i metodi adottati per raggiungere lo scopo.

Di tale fatto oggi hanno preso coscienza le varie forze politiche e sociali, e ciascuna di esse si affanna a dimostrare che la colpa principale delle disfunzioni è da attribuire alle parti avverse.

Mentre sovrabbondante è il lavoro di analisi delle colpe e dei mali contemporanei, non altrettanto si può dire circa quello dedicato a progetti e proposte positive, idonee a modificare la situazione.

Ciascuna forza politica e sociale si concentra e si disperde in problemi particolari, perdendo di vista il fatto che la vita sociale è una «unità» e che mai potranno ottenersi risultati positivi con azioni parziali e settoriali.

Qualsiasi vantaggio particolare conquistato viene subito vanificato dal successivo processo di reazione e di assestamento della compagine sociale, in dipendenza proprio della modifica generata dall'azione settoriale.

Mali quali l'*inflazione*, l'emarginazione, la disoccupazione, la burocrazia, la stagnazione, la corruzione, la

violenza, la repressività, la delinquenza, l'evasione cercata attraverso farmaci o la dissolutezza, il disordine fiscale, il conformismo, la contestazione fine a se stessa, il languire delle ricerche di base, il proliferare degli armamenti, la limitazione delle nascite, la paura del futuro, ed altri ancora, accompagnano la vita sociale, crescendo in proporzione diretta allo svilupparsi delle attività legislative miranti ad eliminarli.

Se ciò avviene, (e la realtà è sotto gli occhi di tutti), deve pure esservi un nesso tra tali mali e le visioni filosofiche che sottostanno ai provvedimenti sociali adottati.

Se non si vuol divenire dei pessimisti, per partito preso, occorre trovare il coraggio di spingere spregiudicatamente la propria ricerca culturale fino alle radici delle filosofie, prese a base dell'operare del passato e del presente.

Il pessimismo è la giustificazione che *l'Essere Umano* dà a se stesso, quando vede fallire i progetti che aveva portato avanti, in buona fede, e non vuol riconoscere gli errori contenuti in essi.

In campo sociale il pessimismo è la filosofia che poi giustifica e rende ineluttabili le rinunzie al metodo della *Libertà*, basato sulla fiducia nell'*Essere Umano*, e pone le basi «razionali» per il costituirsi di sistemi autoritari, che tendono ad imporre il «bene oggettivo» con la forza, avendo rinunciato (ecco il pessimismo) a contare sul bene scaturente dalla libera azione degli *Esseri Umani*.

Se esaminiamo il corpo delle leggi e delle consuetudini sociali vigenti, troviamo alla loro base una enorme quantità di «pessimismo», nel senso sopra esposto.

Tale fatto può essere rilevato da ogni *Cittadino* in rapporto al carattere delle leggi in cui si imbatte nella pratica quotidiana della vita.

Alla maggioranza delle leggi sottostà una visione negativa dell'*Essere Umano*, cui bisogna imporre o impedire qualcosa e la cui attività è subordinata alla concessione di licenze, permessi e vincoli vari.

Con ciò sembra che il genere umano si divida in due categorie di *Esseri Umani*; da un lato vi sono i Legislatori che stanno dalla parte del Bene e dall'altro i *Cittadini*, a cui bisogna imporre tale Bene, oppure impedire che facciano il Male.

In altre parole, l'azione politica, del passato e del presente, si è sviluppata in modo da far coincidere, nelle intenzioni, il Bene con la *Giustizia*, cioè la Morale con il Diritto.

La confutazione della assurdità di tale tendenza, possibile in sede teorica, diviene lampante, a seguito del malessere sociale derivato a tutti, dalla moderna Società .

L'aver confuso la Morale con il moralismo e la *Giustizia* con il potere, ha determinato i guasti in mezzo ai quali siamo costretti a vivere.

A questo punto, per evitare equivoci, va affermato che chi scrive pensa che, le cause di tali mali, non vadano cercate nel presente e nel passato prossimo, bensì esse hanno avuto origini dalle abitudini di pensiero, derivate dal fallimento di tutte le rivoluzioni sociali del passato, a seguito delle quali, le relative insufficienze filosofiche, hanno continuato ad agire fino al presente.

Quello che differenzia la situazione presente, rispetto a quelle del passato, è la circostanza che le disfunzioni che viviamo si verificano in un contesto di grande ricchezza oggettiva; con ciò si dimostra chiaramente che le soluzioni vanno cercate non nel campo delle cose, bensì in quello delle idee.

Infatti, per il passato, la povertà oggettiva, ha sempre costituito un alibi e una giustificazione, all'insuccesso delle forze politiche; oggi tale alibi non funziona più e occorre che gli *Esseri Umani*, in umiltà, riconoscano i propri errori e prendano stimolo da ciò, per pervenire a concezioni sociali, veramente moderne, che tengano conto di tutto il dolente patrimonio di esperienza, che portiamo con noi.

In questo capitolo ho fatto dei semplici accenni ai mali sociali, giacché, chi avesse propensione per tale tipo di analisi,

potrà trovare materiale sovrabbondante nel lavoro di critica che, ciascuna forza sociale, va svolgendo nei confronti delle altre.

In questa parte del libro ho cercato di indicare il carattere essenziale della filosofia che sottostà alla maggior parte dei contenuti delle istituzioni sociali contemporanee, lasciando al lettore la verifica pratica di quanto affermato, in riferimento alla sua esperienza di vita.

Ho evitato di indicare, astrattamente, la filosofia alternativa su cui è basata quest'opera; lasciando al lettore il compito di dedurla dal contenuto delle analisi e delle proposte dei successivi capitoli.

CAPITOLO SECONDO

Sovranità dell'Essere Umano e Sovranità dello stato. La socializzazione monetaria ed il minimo vitale.

Per poter trovare la via d'uscita dal labirinto dell'attuale situazione è necessario stabilire se vi sia la possibilità teorica della esistenza di un modello di organizzazione sociale corrispondente alle esigenze dell'*Essere Umano*.

Prima di tutto va affermato che qualsiasi struttura sociale dovrà essere esente da ogni moralismo e limitarsi a consentire che la lotta tra il Bene e il Male si svolga all'interno delle coscienze degli *Esseri Umani*.

Così come oggi è da considerare negativo il fatto che la organizzazione della *Giustizia* con la propria inefficienza diviene in realtà un aiuto per chi sceglie la via del Male, sarebbe da considerare altrettanto negativa una organizzazione giuridica che volesse costringere a fare un Bene oggettivo, giacché mai potrà esistere una scienza del Bene dato che la vita morale, al di fuori delle coscienze degli *Esseri Umani*, diventa un vuoto fantasma.

È moralismo quello che porta l'organizzazione giuridica ad operare coattivamente in campo economico, mentre non è moralistica quella che opera per far rispettare le leggi dello *Stato*, una volta depurate da tutte quelle parti palesemente prive di fondamento giuridico.

Dopo questa premessa va affermato che uno *Stato* veramente moderno non potrà avere altro compito che quello di

fare e fare applicare le leggi al servizio di tutti i *Cittadini*, nel rispetto della loro legittima *Sovranità*.

Siccome il polo opposto della *Sovranità* dello *Stato* è la *Sovranità* dell'*Essere Umano*, andiamo ad esaminare quest'ultima, per determinare i limiti invalicabili dell'attività legislativa dello *Stato*.

Sintetizzo la mia concezione della *Sovranità dell'Essere Umano* nella seguente formula: «Nulla può essere proibito ad un *Essere Umano* che non sia contemporaneamente ed in eguale misura proibito a tutti gli altri *Esseri Umani*», a cui fa riscontro l'altra formula: «Nulla può essere imposto all'*Essere Umano* senza il suo esplicito e libero assenso».

Da queste formule si ricava il limite tra la *Sovranità* dello *Stato* e la *Sovranità* dell'*Essere Umano*.

Io riconosco all'organizzazione statale solo il diritto di fare leggi di proibizione, in difesa dei diritti generali, valide contemporaneamente e nella stessa misura per tutti gli *Esseri Umani*, senza eccezioni.

Solo l'*Essere Umano* ha la facoltà di impegnare la propria volontà attraverso la sottoscrizione di patti individuali, aventi un termine oppure no, con l'ottenimento di contropartite esplicite e da lui ritenute sufficienti a compensarlo del sacrificio derivante dal vincolo della propria volontà.

È superfluo affermare che la validità di tali patti non potrà mai essere assoggettata a qualsiasi formalismo estraneo ai patti stessi (carte bollate, formule, registrazioni, ecc. ecc.).

L'organizzazione statale, chiamata da una delle parti, dovrà imporre all'altra il rispetto del patto.

Quando qui si parla dell'*Essere Umano* con capacità di impegnare la propria volontà in un patto privato, si pensa all'*Essere Umano* in condizione di *Libertà*.

Passiamo quindi ad esaminare la condizione dell'*Essere Umano*, per vedere cosa è necessario perché egli disponga di tale condizione di *Libertà*.

La *Libertà* non è «dai *bisogni*» ma è possibilità di far fronte autonomamente ai propri legittimi *bisogni*.

Tra questi primo e fondamentale è quello di poter disporre di quel complesso di mezzi materiali per il mantenimento della propria vita fisica.

Si mette *l'Essere Umano* in condizione di *Libertà* nel senso sopra esposto se non gli si impedisce, in diritto ed in fatto, di poter far fronte ai propri *bisogni* vitali in maniera autonoma.

L'Essere Umano realizzerebbe questa propria *Libertà* in una situazione in cui non esistesse nessuna organizzazione sociale.

Egli avrebbe a propria disposizione la Natura, e da essa ricaverebbe tutto quanto necessario per il proprio sostentamento.

Qualsiasi organizzazione sociale non ha il diritto di privare *l'Essere Umano* di questa propria *Libertà*, di cui egli godrebbe in situazione di asocialità.

In dipendenza di quanto sopra si afferma che qualsiasi organismo sociale, che non voglia essere contro *l'Essere Umano*, deve garantire come base della propria esistenza il diritto dell'*Essere Umano* ad avere a propria disposizione, in maniera incondizionata, quanto a lui necessario per la sopravvivenza materiale.

Ciò equivale ad affermare che *l'Essere Umano* è proprietario dei beni naturali del contesto sociale in cui è inserito.

Questo è il primo e fondamentale diritto che non è stato mai riconosciuto da nessuna organizzazione sociale.

Se si vuole pensare ad una Società giusta, occorre partire da questa base.

Sorge ora il problema di come sia possibile dare pratica attuazione a questa esigenza.

Nelle società contemporanee al denaro è stato attribuito il potere di essere cambiato con i beni materiali e con le prestazioni.

Se si vuole risolvere il problema di cui si è detto sopra, occorre partire dalla considerazione che dando all'*Essere Umano*

del denaro in misura adeguata, è come se gli si restituisse il diritto di avere a disposizione i mezzi per la propria sopravvivenza, di cui disporrebbe in una condizione di asocialità nel senso sopra indicato.

A questo punto nascono alcuni problemi: il primo è quello del modo del reperimento di tale denaro ed il secondo è quello della misura di tale «compenso sociale».

Circa il modo del reperimento del denaro, scartiamo subito l'attuale sistema fiscale, per le ragioni che verranno indicate in un capitolo a parte in cui tale argomento sarà trattato, ed indichiamo un altro mezzo idoneo al conseguimento dello scopo.

Tale metodo viene chiamato «decurtazione monetaria» e consiste nell'avere a disposizione del denaro datato ed assoggettato ad una decurtazione periodica, ad esempio mensile dell'1%, da versare attraverso il sistema bancario ad una cassa sociale, il cui ammontare costituisce la base dell'emissione monetaria necessaria al versamento dei «compensi sociali» mensili a ciascun *Cittadino*, ed al fabbisogno dell'organizzazione giuridica.

Circa il secondo problema, cioè quello della determinazione della misura di tale «compenso sociale», è sufficiente applicare la formula: «Il «compenso sociale» deve essere idoneo ad assicurare a ciascun *Essere Umano* facente parte del contesto sociale la possibilità di realizzare dignitosamente la propria sopravvivenza fisica».

Tale soluzione corrisponde ad una socializzazione monetaria.

Le implicazioni pratiche di tale nuovo sistema saranno trattate nei capitoli seguenti, in riferimento ai vari aspetti della vita sociale.

Qui è sufficiente far rilevare che con tale sistema si stabilisce una base di *Giustizia* per la vita sociale che non sarà più generatrice di emarginazione.

Sulla base della indipendenza primaria conseguita con il «compenso sociale», *l'Essere Umano* potrà ottenere il di più, che

vorrà perseguire, attraverso l'attività lavorativa che si svilupperà con libera contrattazione (essendo venuta meno la inferiorità contrattuale del passato per coloro che dovevano lavorare al fine di far fronte ai propri *bisogni*).

La dinamica di un tale tipo di Società sarà trattata più dettagliatamente, come si è detto prima, nei capitoli successivi.

Va fatto rilevare qui, come anticipo di quanto verrà detto in seguito, che tale nuovo sistema non è punitivo nei confronti del *risparmio*, in quanto la «decurtazione monetaria» sostituisce l'attuale *inflazione* non finalizzata ed in più azzera gli *oneri fiscali* con conseguente stabilità dei *prezzi* (con tendenza alla diminuzione in dipendenza del progresso tecnologico).

Altro aspetto che si vuole qui anticipare è quello che, essendo i «compensi sociali» e i compensi da lavoro e commerciali ottenuti in moneta a valore pieno, si disinnesci il potenziale conflittuale della diminuzione del potere di acquisto dei salari a causa dell'*inflazione*.

Una volta riconosciuto che il complesso dei beni naturali è «di diritto» di proprietà di tutti i *Cittadini*, viene meno la base giuridica della esistenza della proprietà pubblica, che dovrà essere tutta venduta ai privati per l'impiego socialmente *utile*.

Con il ricavato si incrementerà la consistenza della cassa sociale per le successive distribuzioni in considerazione degli aumenti demografici.

Assicurata in fatto ed in diritto, attraverso quella che è una vera e propria socializzazione monetaria, la piena *utilizzazione* sociale dell'attività economica, occorrerà procedere allo smantellamento di tutte quelle leggi che creano ostacoli alla libera vita economica, lasciando in essere solo quelle non contrastanti con i due principi giuridici fondamentali indicati all'inizio di questo capitolo.

Da quanto detto sopra potrà apparire che trasferendo tutto il potere economico agli operatori privati, ne scaturirà la possibilità di arbitrii antisociali.

Ciò è assolutamente contrario al vero in quanto, riflettendo sulle basi della soluzione indicata, si perviene a conclusioni del tutto opposte.

Infatti nel sistema indicato l'operatore economico agirà tra due limiti: da un lato, dovendo trattare con *Lavoratori* in condizione di indipendenza economica, vi sarà un equilibrio contrattuale che condiziona fortemente l'operatore stesso, mentre dall'altro lato la *Sovranità* dell'*Acquirente* decreterà il successo o l'insuccesso dell'impresa.

In ultima analisi l'attività *Imprenditoriale* riceverà il proprio successo da una parte dalla libera collaborazione dei *Lavoratori* e dall'altra dal libero gradimento del complesso dei singoli *Acquirenti*.

Con ciò l'attività economica non sarà più un esercizio di potere ma una prestazione di servizi sociali.

Oltre tutto l'accumulo monetario diventa base per le future decurtazioni da destinare ai «compensi sociali»; questi riceveranno il loro concreto valore dal fatto che il mercato sarà abbondante di merci prodotte dalle *Imprese economiche*.

Circa la figura dell'*Imprenditore* va inoltre detto che essa non è derivante da una categoria a se stante, ma discende dal campo dei *Lavoratori* con capacità di sintesi adeguata all'attività *Imprenditoriale*.

Chi vorrà potrà divenire *Imprenditore*, nella libera dialettica e nel ricambio dirigenziale e con ciò diverrà un servitore sociale.

Se l'*Imprenditore* sarà oggetto di ammirazione da parte dei *Lavoratori* costituirà per questi un modello ed uno stimolo di auto perfezionamento, con vantaggio dell'intero sistema economico e sociale.

In una società piatta, in cui la condizione di subordinazione è una prospettiva perenne, viene meno ogni stimolo all'auto perfezionamento e prevalgono le istanze egoistiche sotto l'aspetto deteriore.

Alla fine di questo capitolo sorge la domanda: come si potrà mai passare dai sistemi attuali a quello qui delineato?

A questa domanda si risponderà nei successivi capitoli.

CAPITOLO TERZO

Cenni sul trapasso alla nuova Società.

Il problema del trapasso dai sistemi vigenti a quello indicato, pone esigenze di gradualità e di precedenze per escludere ogni pur minimo trauma alle strutture sociali, la cui vitalità è in una situazione di estrema precarietà.

L'attività legislativa del Governo dovrà riguardare i seguenti argomenti:

1) Realizzazione delle nuove strutture sociali idonee a mettere in moto e mantenere il meccanismo per assicurare ad ogni *Cittadino* il «compenso sociale» di cui si è detto prima, nonché all'amministrazione pubblica la base monetaria per le proprie spese.

2) Avviare tutte le procedure per liberare l'attività statale da ogni minima incombenza di carattere economico, sia diretta che di controllo, salvo la sorveglianza a posteriori sulla legalità dei comportamenti economici dei *Cittadini* e delle Società od Associazioni.

3) Stabilire le norme per l'elezione periodica dei Magistrati e dei Legislatori.

Circa il primo compito, che è indubbiamente quello più complesso, va tenuto presente che esso dovrà essere realizzato tenendo conto dell'altissima tecnologia, meccanica ed elettronica, realizzata dalla *Civiltà* contemporanea.

Trattandosi della realizzazione della *Giustizia* di base, tale organizzazione dovrà escludere, a qualsiasi livello, ogni

discrezionalità, dovendo il tutto operare su schemi finanziari assolutamente rigidi, una volta determinate le due variabili di base, cioè l'ammontare del «compenso sociale» individuale ed il tasso di «decurtazione monetaria».

È evidente che tali due variabili hanno diretta influenza sulla situazione della bilancia dei pagamenti il cui squilibrio, attivo o passivo, imporrà la corrispondente modifica dei due valori di base.

Circa il secondo compito va rilevato che attualmente esiste un alto indebitamento delle strutture pubbliche verso il settore privato; tale indebitamento dimostra con chiarezza l'incapacità economica di tali strutture, mentre di contro evidenzia il fatto che è il complesso dei *Cittadini* a portare sulle proprie spalle il peso delle velleità economiche degli operatori pubblici.

Tale fatto non è assolutamente sostenibile dal punto di vista della *Giustizia* ed annulla ogni farneticare sulla preminenza delle ragioni della organizzazione statale sulle volontà dei singoli *Cittadini*.

Se si dovesse accettare una tale logica si darebbe pratica attuazione ad un sistema di schiavitù in cui si creerebbero due categorie di *Esseri Umani*: da un lato quelli che decidono e dall'altro quelli che pagano il prezzo delle decisioni dei primi.

Con ciò si avrebbe un trasferimento forzato di *Sovranità* da un gruppo di *Esseri Umani* a favore di un altro gruppo.

Contro un tale stato di cose lotta la volontà di *Libertà* dei sottomessi.

A questo punto si potrà obiettare che la vita è lotta e quindi da questo punto di vista non vi sarebbe nulla di nuovo.

Ma qui il problema non è quello di eliminare il principio della lotta, ma quello di stabilire la sede in cui tale lotta è legittima.

Se noi fossimo all'epoca dell'Impero romano, in cui esisteva la schiavitù, cadrebbe il fondamento di ogni realistica obiezione contro l'«imperium», ma da allora la *Civiltà* ha

camminato ed ha riconosciuto come illegittima ogni forma di schiavitù.

Quello che prima si esplicava come lotta tra gruppi o ceti, oggi opera all'interno delle coscienze, da un lato come lotta creativa contro la parte di sé che si vuole superare e dall'altro come affermazione di sé attraverso la pattuizione in dialettica contrapposizione ad altri individui, sotto la supremazia delle giuste leggi.

Rifiutato tale principio di sopraffazione, all'organizzazione pubblica non resta altro da fare che pagare i propri debiti di natura economica a coloro che vantano crediti, mettendo in liquidazione il proprio patrimonio e delegando alla Cassa sociale il compito di tale liquidazione con trasferimento ad essa di tutte le obbligazioni attive e passive delle organizzazioni pubbliche fino all'assolvimento di esse.

Chi a questo punto dovesse gridare allo scandalo è invitato formalmente a fare un profondo esame di coscienza per andare a scoprire le cause recondite di tale moto di scandalizzata ripulsa.

Sul piano dei principi non è più tempo di compromessi e ciascuno è tenuto ad assumere con chiarezza le proprie responsabilità di fronte alla Vita.

Questo libro è scritto con la convinzione che è di gran lunga superiore il numero di coloro che intimamente sono configurati in modo da accettarne la logica, rispetto a coloro che vogliono il mantenimento dell'attuale stato di cose o il suo avviarsi verso forme ancora più autoritarie.

Il fine è quindi assolutamente democratico, basandosene il conseguimento in una vasta azione culturale la cui legittimità risulta dai più profondi impulsi della *Civiltà* contemporanea.

Chiunque volesse contrastare, su un piano diverso da quello culturale, quanto qui si viene affermando, dovrebbe dichiarare guerra al Progresso.

Per quanto riguarda il terzo punto va evidenziato che con esso ci troviamo di fronte al problema della *Giustizia*.

La *Giustizia* si esplica in due modi: da un lato con la creazione di leggi giuste e dall'altro con la loro rapida applicazione.

La validità delle leggi non dipende solo dalla volontà del Legislatore, ma principalmente dal fatto che esse, nella pratica, rispondano alle istanze giuridiche dei *Cittadini*.

Prima di procedere oltre sull'argomento, ritengo doveroso comunicare al lettore che io condivido in pieno l'opinione del Mazzini su Dio, cioè sulla convinzione che il concreto manifestarsi di Dio nella Storia, nella sua continuità, avviene attraverso i Singoli componenti di ogni Popolo, nel loro pensare sentire e volere.

Il Cristianesimo non contrasta ma anzi rafforza tale opinione, giacché per il Cristiano l'azione divina non è stata, non è e non sarà, azione di violenza sulle coscienze, ma provvido sostegno dello sviluppo di esse verso l'Amore.

Riprendo ora dal punto in cui affermavo che la validità delle leggi non dipende solo dalla volontà del Legislatore, ma principalmente dal fatto che esse, nella pratica, rispondano alle istanze giuridiche dei *Cittadini*.

Se si condivide tale opinione non si può non desiderare un sistema giuridico che metta il complesso dei destinatari dell'attività giuridica in condizione di scegliere con libere elezioni i gestori della *Giustizia*, cioè i *Giudici*.

Divisa la Società in compartimenti giuridici territoriali, sufficientemente ristretti per favorire la conoscenza dei *Giudici* da parte dei *Cittadini*, occorrerà stabilire un sistema di loro elezione con frequenza periodica, affinché essi siano espressione del concreto senso di *Giustizia* del Popolo.

La giustezza delle leggi risulterà ai *Giudici*, nel loro quotidiano esercizio al servizio della *Giustizia*, e quindi saranno essi, ed essi soltanto, che riuniti in Associazione, discuteranno tra loro in pubbliche sedute la necessità di modifiche legislative la cui attuazione dovrà essere affidata ad un gruppo di Legislatori eletti tra loro.

Con ciò in tali consessi fluirà la concreta vita giuridica dei *Cittadini* e le leggi diverranno sempre più espressione della volontà di *Giustizia* del Popolo.

Durante il periodo elettorale ciascun auto-candidato alla funzione di *Giudice* potrà comunicare all'elettorato il proprio programma giuridico, sia per quanto riguarda la funzione giudiziaria, sia per quanto attiene a quella legislativa.

In merito alla esecuzione delle sentenze dei *Giudici* e alla difesa delle strutture sociali, in forza delle leggi vigenti, è naturale pensare che debba esistere un corpo organizzato militarmente, la cui struttura sarà determinata dalle leggi e le cui funzioni saranno dirette dai *Giudici*, unici interpreti delle leggi stesse.

Ciascun *Giudice* opererà nella propria giurisdizione, collegandosi con altri *Giudici*, quando il caso in esame dovesse investire più giurisdizioni.

CAPITOLO QUARTO

Considerazioni generali sulla vita economica.

Nel campo della vita sociale il settore economico è quello sul quale la maggior parte dei *Cittadini* ha le idee più confuse.

Quando si parla di economia con l'*Essere Umano* della strada si vede subito affiorare in esso la convinzione che la vita economica è quella in cui si realizza lo sfruttamento dell'*Essere Umano* sull'*Essere Umano*.

Tale opinione è così radicata che chi non la condivide difficilmente trova con la controparte una base comune per portare avanti il discorso.

Nella mente di colui che considera negativamente la vita economica così come da lui è conosciuta per esperienza, si presenta l'immagine storica dei bambini sfruttati nelle miniere ed affiorano inoltre tutte le personali angosce vissute nella propria attività economica.

Se incontestabile è il quadro negativo che vive dolorosamente nella maggioranza degli *Esseri Umani* in dipendenza della loro vita economica, non altrettanto si può condividere l'analisi che la maggioranza fa delle circostanze e delle cause che da sempre hanno determinato le suddette situazioni dolorose.

Tutti danno per scontata la circostanza che nel rapporto tra *Imprenditore* e *Lavoratore* vi è una situazione di squilibrio a danno di quest'ultimo.

Ciò è incontestabile e da questo fatto derivano tutte le insoddisfazioni che gli *Esseri Umani* hanno ricavato dalla loro vita economica.

Ma, una buona volta, esaminiamo in profondità tale rapporto, cercando di scoprire la vera causa dello squilibrio.

La situazione di privilegio dell'*Imprenditore* nei confronti del *Lavoratore* dipende dal fatto che generalmente il primo contratta in una situazione di *bisogni* umani di base già soddisfatti ed assicurati, mentre il secondo ha preminente il bisogno di lavorare per assicurare la propria sopravvivenza e quella delle persone che, in tal senso, dipendono da lui.

In ultima analisi l'*Imprenditore*, con la proprietà dei mezzi di produzione e del *capitale monetario* (proprietà tutelata dalle leggi), si è sempre trovato di fronte il *Lavoratore* nullatenente, per il quale l'esistenza del diritto di proprietà risulta da un lato *inutile*, in quanto a lui manca l'oggetto di tale diritto, e dall'altro dannoso, in quanto mette la propria controparte in condizione di preminenza nel rapporto contrattuale.

Non vi è quindi da meravigliarsi se un numero grandissimo di *Esseri Umani* combatte il diritto di proprietà.

Ma ciò dipende dal fatto che mai è stata indicata l'unica vera soluzione al problema sopra esposto, consistente non già nell'annullamento assurdo del diritto di proprietà o nel trasferimento altrettanto assurdo di esso allo *Stato*, bensì nel garantire concretamente ai *Cittadini* il «diritto alla vita», in quanto comproprietari dei beni naturali del contesto sociale in cui vivono.

Quindi non la estinzione del diritto di proprietà individuale, bensì il suo rafforzamento e la sua estensione a tutti i componenti la vita sociale, era ed è la via per risolvere il problema.

Mettendo in discussione il diritto di proprietà si può arrivare, con perfetta consequenzialità, a mettere in discussione il diritto di proprietà del proprio corpo e delle proprie azioni, con il finale annullamento di ogni *Libertà*.

Giunti a tali limiti è di nessuna consolazione l'idea che questo annullamento di *Libertà* sarebbe uguale per tutti.

Si sta percorrendo in questo libro la strada opposta, partendo dall'affermazione del «diritto di proprietà» degli *Esseri Umani* nei confronti dei beni naturali, e ciò non in teoria, ma in concreto, con la creazione di una struttura sociale idonea a fornire a tutti il «compenso sociale» costante ed incondizionato, come concreto indennizzo della circostanza che ciascun *Essere Umano* non dispone direttamente di quella parte di beni che sono di sua proprietà naturale.

Se gli *Esseri Umani*, malgrado il proprio stato psicologico traumatizzato dalle esperienze del passato, faranno lo sforzo di immaginarsi operanti nella vita economica su una base di sicurezza vitale, derivante dal percepimento dei «compensi sociali», vedranno, prima nella propria mente e poi sempre più nei propri sentimenti, aprirsi una prospettiva di possibile auto-liberazione che farà in un primo tempo dimenticare loro le sofferenze passate, e quindi li farà rivolgere, nel pensiero, con profonda gratitudine a quella enorme schiera di operatori del braccio e della mente del passato, prossimo e remoto, ai cui sacrifici e conseguenti sofferenze, deve la conquista del nuovo stato di *Libertà*, in un primo momento solo vagheggiato e poi finalmente realizzato, se solo la concordia prevarrà sulle divisioni paralizzanti.

È questa la speranza che anima chi scrive, e fa sì che egli si sforzi con tutte le proprie capacità di trasmetterla al maggior numero possibile di *Esseri Umani*, per acquistare quello stato di comunione nelle idee feconde di progresso nella *Libertà*; comunione che renderà attuabile il Progetto, con vantaggio di tutti.

Se tutti gli insoddisfatti a causa dell'imperfezione dell'organismo sociale capiranno una buona volta che non è colpa del singolo *Imprenditore*, *Lavoratore* tra i *Lavoratori*, se la miseria non è stata vinta (e non poteva essere altrimenti, per i motivi esposti in questo libro), allora si stabilirà un clima di

concordia operativa che recherà subito un sollievo e renderà poi possibile passare all'attuazione del Progetto che si presenta in questo libro.

Non è dividendo tra i *Lavoratori* l'*utile* degli *Imprenditori* che si potrà trovare la strada, o peggio annullando gli *utili*, ma prelevando attraverso la «decurtazione monetaria» dalla totalità degli *utili*, presenti passati e futuri, quella quota monetaria necessaria e sufficiente a garantire in maniera incondizionata il «diritto alla vita», non solo dei *Lavoratori* ma anche di tutti gli emarginati per le cause più diverse.

L'*utile* è il motore dell'economia e senza di esso tutto ristagna, mentre dalla somma degli *utili* si può ricavare quanto necessario per assicurare a tutti gli *Esseri Umani* la reale proprietà dei beni naturali, di cui per il passato sono stati espropriati.

Non è possibile concepire altra dinamica economica se non a prezzo del sacrificio della *Libertà* di tutti.

Non è perciò eliminando gli *utili* che si risolveranno i problemi sociali, bensì rendendo possibile la libera contrattazione sulla base dei *bisogni* naturali assicurati, e quindi rendendo possibile l'accesso agli *utili* a quanti vorranno cimentarsi nella vita economica.

È connesso con la natura dell'*Essere Umano* di voler agire solo in vista di un vantaggio, sia esso di natura materiale sia esso di natura morale, e la misura di tale vantaggio non può che essere personale e quindi la sede della sua realizzazione è la libera contrattazione.

Così come non può esservi una scienza morale, altrettanto non si può concepire una scienza dei vantaggi.

Ciò che per uno è stimolante per un altro è indifferente, e quindi mai si potrà avere un'organizzazione economica che voglia ripartire equamente i vantaggi, mentre si potrà avere un sistema sociale che lascia a ciascuno la scelta di partecipare o meno ad una impresa economica, in vista della propria convenienza.

Qualsiasi errore a proprio favore o danno, risultante da un'analisi successiva, troverà compenso nelle occasioni future, in dipendenza dell'esperienza maturata, e diverrà quindi occasione di progresso personale.

Il limite dell'errore è costituito esclusivamente dalle leggi rapidamente applicate a richiesta di chi si sente subdolamente frodato.

Qualsiasi organismo sociale che voglia considerare i propri componenti come dei *minorenni*, pecca a loro danno.

La vita economica, in un contesto sociale così come si va configurando in questo libro, è caratterizzata dal fatto che permette agli *Esseri Umani* di operare secondo «vocazione» e non secondo necessità; ciò è oggi possibile in quanto l'altissima tecnologia di cui disponiamo fa diventare indispensabile che non tutti gli *Esseri Umani* contemporaneamente abbiano voglia di lavorare, per evitare eccessi produttivi che, se non trovano sbocchi internazionali, rischiano di inceppare il meccanismo produttivo.

Oltre quelli indicati in questo capitolo, altri ed altrettanto positivi saranno gli effetti indotti dal «compenso sociale» sulla vita economica; qui ci si limita a quanto detto, giacché degli altri aspetti si parlerà nei prossimi capitoli, in connessione con gli altri argomenti che verranno trattati.

Dovendo esaminare la vita di un intero organismo sociale è necessario procedere gradualmente, componendo a piccoli tratti il quadro generale che alla fine risulterà completo anche se, ovviamente, nei propri aspetti essenziali, giacché credo che nessuno possa pretendere che in un libro venga rappresentata la mobilità della vivente realtà.

Sarà il lettore che, con la propria esperienza, estenderà a quegli aspetti della vita a lui abituali quanto qui di necessità appena si accenna.

CAPITOLO QUINTO

Fiscalità alternativa.

Il sistema fiscale attuale, operante nel vivo del corpo sociale, ha una sua «logica» sulla quale, una buona volta, è necessario soffermarsi.

A grandi linee si può dire che il prelevamento fiscale opera in due modi: tassando i redditi e assoggettando a prelievo le operazioni economiche concrete.

Di contro, tutto quanto è sfuggito all'azione fiscale, continua ad operare indisturbato nella vita economica.

Da queste semplici caratterizzazioni dell'attività fiscale dello *Stato* si può subito vedere che essa grava tutta sui momenti creativi della vita economica, costituendo per essa un freno che, a sua volta, ne riduce la capacità operativa e quindi assottiglia la base impositiva fiscale, creando una spirale diabolica alla cui fine vi è la morte di ogni attività economica.

Infatti, con l'assottigliarsi della base impositiva, sorge per lo *Stato* la necessità di incrementare le percentuali di prelievo che hanno, a loro volta, un'azione di freno produttivo, con conseguente diminuzione dei valori da assoggettare ad imposizione fiscale.

Tutto ciò è di una evidenza solare, eppure nessuno mette in rilievo l'assurdità del sistema, al fine di trovare quelle alternative fiscali prive dei suddetti difetti.

L'attuale sistema fiscale, nella sua logica necrotica per la vita economica, deriva dalle epoche precedenti a quella dell'economia basata sul denaro.

Infatti, se non esistesse il denaro, sarebbe logico prelevare il fabbisogno dello *Stato* direttamente dai prodotti (e quindi dal reddito), giacché essi ed essi soltanto costituirebbero valori economici concreti su cui operare.

Ma in un'economia che, in contropartita dei beni concreti, ha creato il denaro, come valore convenzionale rappresentativo di essi, si determina la possibilità per chiunque di convertire i propri prodotti in denaro, facilmente occultabile.

Da questo punto di vista si capisce come le organizzazioni statali, mantenendo le abitudini mentali dell'epoca pre-monetaria, abbiano nel tempo cercato di conoscere il complesso dei momenti in cui i beni venivano trasformati in denaro, per prelevare quella quota di essi che prima prelevavano in natura e poi dovevano percepire in forma monetaria.

Se è pensabile che, in sistemi sociali primitivi, tale tipo di nuovo prelievo era controllabile, con il crescere della complessità della vita economica aumentavano le possibilità di evasione fiscale con conseguenti tentativi delle organizzazioni statali di creare nuovi sistemi di controllo adeguati, nelle intenzioni, a conseguire il fine della cosiddetta *Giustizia* fiscale.

Con ciò si veniva creando un dualismo antitetico artificioso, tra lo *Stato* da una parte e gli *Esseri Umani* operanti nella vita economica dall'altra, in cui, a seconda del prevalere dell'una o dell'altra parte, si avevano effetti sociali negativi.

Noi oggi viviamo le conseguenze di tale lotta, rassegnati al peggio, giacché la cultura sociale non ci offre vie di uscita.

Ma è necessario ritrovare la strada del corretto sviluppo, giacché non è interesse di nessun *Essere Umano* di buona volontà di arrivare alla fine del percorso in cui ci troviamo costretti.

Per fare ciò è necessario partire dai pensieri che stanno alla base della vita sociale.

Se è indiscutibile, in linea di principio, che lo *Stato* (ma concepito correttamente!) ha l'esigenza, per i propri fini di servizio sociale, di percepire del denaro dal campo economico, è altrettanto indiscutibile che deve trovarsi il modo di rendere tale prelievo certo, sia per quanto riguarda la misura che per quanto riguarda la costanza nel tempo.

Orbene, in una vita economica basata sul denaro, si può affermare con certezza che la misura dei redditi prodotti validamente nel tempo è tutta rappresentata nel denaro da chiunque detenuto.

Risulta quindi logico pensare che ciascun valore monetario contiene in sé, in tutta la sua vita nel processo economico, una propria quota residua di «dovere» fiscale verso l'organizzazione statale.

Infatti, se così non fosse, qualora si determinasse la condizione limite della stasi produttiva, per l'esistenza di sovrabbondanza di prodotti nei magazzini, noi vedremmo, da un lato, proseguire la vita economica, sotto aspetto di consumi con l'impiego dei risparmi da parte dei *Cittadini*, mentre, di contro, sarebbe azzerata la base per le imposte dirette e fortemente diminuita quella per le indirette.

A questo punto sorge la necessità di concepire un meccanismo fiscale adeguato a realizzare le finalità sopra esposte.

Per prepararci ad affrontare la conclusione del discorso facciamo le seguenti considerazioni: se noi fossimo in una economia pre-monetaria e ciononostante esistesse lo *Stato*, noi troveremo perfettamente logico pensare che il prelievo fiscale avvenisse direttamente sui prodotti (decime) ovunque esistenti; in una economia monetaria dovremmo di conseguenza considerare altrettanto logico il prelievo fiscale fatto direttamente sul denaro (rappresentativo di beni), in quota percentuale.

Se tutto il denaro fosse depositato nelle banche (corrispettivi dei magazzini delle merci), sarebbe sufficiente, per il fine sopra esposto, ordinare ad esse la decurtazione percentuale periodica dei depositi monetari, a favore della cassa fiscale.

Ma non tutto il denaro è sempre presente nelle banche e quindi, per evitare una disparità di trattamento di quello depositato rispetto a quello non depositato, è necessario addivenire alla convenzione che ciascun segno monetario perda, in valore reale, nel tempo, una parte di sé, a favore della cassa fiscale che, in contropartita, ricrei nuovo denaro da destinare ai propri fini.

Per realizzare ciò è necessario che i segni monetari siano datati, per poter poi, nello scambio, essere valutati al valore residuo ed in ultimo, nel passaggio attraverso le banche, essere conteggiati ai fini fiscali.

Questa è l'unica soluzione corretta del problema fiscale.

A chi a questo punto vorrà fare la facile obiezione che la variazione nel tempo dei valori monetari creerebbe delle difficoltà di conteggio, si può subito rispondere con le seguenti considerazioni:

1) Potendosi pensare nella misura dell'1% mensile tale deperimento, nella pratica, per gli usi di consumo, i conteggi sarebbero estremamente semplici e praticamente irrilevanti rispetto ai valori in gioco.

2) Per le operazioni più consistenti, l'uso degli assegni bancari datati nulla in pratica modificherebbe rispetto a quanto oggi avviene per le operazioni a mezzo banca.

3) Esisterebbe sempre, per chiunque, la possibilità di conversione dei segni monetari troppo invecchiati in altri di datazione recente, nel valore residuo, attraverso le banche.

4) Si può pensare un sistema di reintegrazione del valore, applicando sul retro di tali monete dei bolli corrispondenti al deperimento, riportandole quindi al loro valore nominale per l'uso corrente.

Di contro, si pensi agli enormi vantaggi del sistema economico sgravato dall'attuale imposizione fiscale e da tutte le incombenze connesse.

Si pensi pure che i redditi da lavoro sarebbero conseguiti in moneta a valore pieno, cui farebbero riscontro dei *prezzi* delle

merci stabili nel tempo, con tendenza alla diminuzione per il progresso tecnologico.

Ciò finora, in questo capitolo, è stato trattato senza tenere conto della «esigenza di *Giustizia*» di dare a ciascun *Cittadino* un «compenso sociale», come unico mezzo per realizzare la necessità imprescindibile del concreto riconoscimento al Singolo della sua qualità di comproprietario di tutti i beni naturali del complesso sociale.

Se si inserisce tale esigenza nella visione fiscale sopra esposta, la si trova immediatamente idonea a soddisfarla, in aggiunta alle esigenze di bilancio dello *Stato*.

Se ora interpretiamo la «decurtazione monetaria» da questo nuovo punto di vista, ci accorgiamo che essa, conservando il precedente valore di mezzo per soddisfare le esigenze statali, acquista anche quello di essere un mezzo di rimborso della quota spettante a ciascun comproprietario dei beni naturali.

Cioè si arriva a vedere, in ogni moneta, non solo un valore percentuale fiscale, ma anche un altro valore percentuale, corrispettivo del fatto che qualunque produzione economica, non può essere avvenuta che con l'*utilizzazione* dei mezzi forniti dalla Natura, (che, per esigenza di *Giustizia*, si considera di proprietà del complesso dei *Cittadini*), e quindi è assolutamente logico pensare che sia di spettanza dei legittimi proprietari.

In ultima analisi in ogni moneta, e di conseguenza in ogni prodotto corrispettivo, vi è una parte spettante allo *Stato*, una parte spettante ai comproprietari di tutti i beni naturali, una parte spettante al detentore per i suoi impieghi di consumo e di investimento; dopodiché, la parte residua, conserva in sé le caratteristiche qualitative del valore originale e quindi resta vitalmente operante nel complesso sociale.

Mi rendo perfettamente conto che portare l'attenzione degli *Esseri Umani* su fenomeni complessi come quello descritto può risultare faticoso; ma sono anche certo che la leggerezza derivante dall'ignoranza di quanto ci riguarda tutti in prima persona, non porta nulla di buono; e parimenti faccio rilevare che,

se arduo è il compito di riuscire a portare nel campo delle proprie conoscenze quanto si è tentato di descrivere, risulta di contro «impossibile» riuscire ad abbracciare, con il sano pensiero, gli schemi della caotica vita contemporanea.

Del resto, i discorsi di questo libro, non hanno finalità accademiche o ricreative, ma vogliono essere un tentativo impegnato di aiutarci tutti ad uscire dalla selva in cui rischiamo di perderci, quindi, fanno appello all'energico (e faticoso) impegno interiore di coloro che non vogliano rassegnarsi al peggio.

Per parte mia mi sto sforzando di usare un metodo espositivo graduale e piano, per quanto consentito dalla natura degli argomenti che via via vado esponendo, nella speranza di riuscire a trasmettere i pensieri che derivano dalla spassionata analisi della vita contemporanea.

Circa i dettagli tecnici derivanti dalle considerazioni teoriche sopra fatte, si tratterà in uno dei successivi capitoli, dopo che il lettore avrà meditato sul contenuto dei precedenti.

CAPITOLO SESTO

Il «compenso sociale» e le «vocazioni» umane.

L'esistenza del «compenso sociale» metterà gli *Esseri Umani* in condizione di agire partendo dalle loro «vocazioni».

Sulla base della esperienza della vita si può affermare che le «vocazioni umane» possono essere di tre categorie: la prima è quella che spinge *l'Essere Umano* a cercare il denaro come mezzo per la propria realizzazione; la seconda è quella che lo spinge a voler operare in difesa dei diritti propri ed altrui; la terza è quella che lo porta a ricercare il Buono, il Vero e il Bello.

Gli *Esseri Umani* in cui prevale la prima categoria di «vocazioni», saranno portati ad operare in campo economico; quelli in cui prevale la seconda categoria, si orienteranno verso il campo giuridico; e infine quelli della terza categoria, opereranno in campo culturale.

Va affermato che il prevalere di un tipo di «vocazione» rispetto agli altri due tipi, non esclude che nell'*Essere Umano* siano presenti anche le altre istanze; anzi può accadere che, con lo sviluppo della evoluzione individuale, si possa, nel corso della vita, passare dall'uno all'altro campo di azione.

Ciò che caratterizza una organizzazione sociale in cui esista il «compenso sociale» nel senso esposto in questo libro, è il fatto che la scelta del proprio campo di attività dipende da motivi soggettivi, cioè di *Libertà*, e non da situazioni oggettive sovrappontenti alle istanze personali.

Ciò sarà praticamente possibile in quanto l'altissimo sviluppo tecnologico lascia all'*Essere Umano* un'ampia *Libertà* di scelta, in dipendenza della grandissima produttività specifica raggiunta con l'impiego delle macchine.

Mentre, per il passato, l'attività statale riservava a sé il compito di dirigere l'azione degli *Esseri Umani*, per il futuro sarà ciò che scaturisce dalla libera volontà a determinare la direzione dello sviluppo sociale.

La *Sovranità* del Singolo *Essere Umano* si estrinsecherà nella vita sociale nei tre campi di esso; l'elezione dei *Giudici* farà fluire la *Sovranità* del Singolo in campo giuridico; le scelte di lavoro e le scelte di acquisto imporranno la *Sovranità* del Singolo alla vita economica; infine le scelte culturali faranno progredire, sulla base dell'attività culturale di ogni *Essere Umano*, le frontiere della *Civiltà*.

In ciascuno dei tre campi è *l'Essere Umano* stesso che dialetticamente mette un limite alla propria *Sovranità*.

In campo giuridico la scelta dei *Giudici* provoca, attraverso la loro successiva azione, degli effetti che permetteranno agli elettori di giudicare della bontà della loro scelta e quindi li costringe ad affinare le loro capacità in tal senso.

In campo economico il successo delle *Aziende* dipenderà, da un lato, dalla collaborazione e quindi dal «peso contrattuale» imposto ad esse dai liberi «*Dipendenti*», e dall'altro, dal gradimento degli *Acquirenti* che, con le loro libere scelte di acquisto, ne decreteranno il successo o l'insuccesso finale.

Infatti, con l'indipendenza del campo economico da quello giuridico, nel senso esposto in questo libro, non potrà più accadere che, attraverso privilegi di natura legale, continuino ad operare *Aziende* ormai prive di validità economica.

In campo culturale opereranno quegli Individui le cui istanze interiori non possono trovare appagamento in uno degli altri due campi e quindi cercheranno, partendo dalle loro intime insoddisfazioni, di risolvere i loro problemi con ricerche

squisitamente culturali i cui risultati potranno poi essere offerti agli *Esseri Umani* operanti negli altri due campi.

Il campo culturale, in ultima analisi, è quello in cui si estrinseca la contestazione creativa dell'*Essere Umano*.

Inceppare il libero sviluppo culturale degli *Esseri Umani* significa provocare la degenerazione dei positivi fermenti di contestazione di essi in forme rivoluzionarie violente, che si dimostrano poi sterili ai fini del vero Progresso.

L'esistenza del «compenso sociale» farà sì che ogni *Essere Umano* avrà la possibilità di trasformare, in *Libertà*, i propri impulsi di contestazione, sviluppati nella vita sociale, in fattori culturali di progresso.

Coloro che operano in campo culturale agiscono come benefattori dell'Umanità in quanto, vivendo le contraddizioni sempre esistenti in ogni concreto organismo sociale, col dare in sé soluzioni universalmente valide ad esse, impediscono che tali contraddizioni raggiungano un maggior numero di Individui che, da tale fatto, verrebbero distolti dal perseguimento dei loro scopi, da cui traggono soddisfazione.

L'azione culturale può considerarsi come una vera e propria azione terapeutica, sia nei confronti dell'organismo sociale, sia nei confronti di coloro che, prima o poi, verrebbero colpiti dai fenomeni che hanno causato tale azione.

Sul modo di organizzarsi dell'attività culturale, sia a livello individuale che di associazioni, si può dire poco giacché, ogni fenomeno in essa operante ha in sé le proprie caratteristiche, capaci di determinarne le modalità operative.

Tali modalità saranno quelle che, di volta in volta, verranno scelte da coloro che stanno conducendo le singole ricerche o le singole azioni culturali.

I risultati della vita culturale fluiranno poi sia nel campo economico che in quello giuridico, operando in tali campi con le regole specifiche di essi.

Sarà tale concreto fluire che agirà come continua forza di progresso in campo sociale.

Per dare una ulteriore caratterizzazione del campo culturale si può dire che esso riguarda la ricerca del Buono, del Vero e del Bello.

La ricerca del Buono siamo abituati a chiamarla «Morale»; la ricerca del Vero, «Scienza»; la ricerca del Bello, «Arte».

È chiaro che queste sono comode schematizzazioni concettuali giacché, nella realtà, ciò che è buono non può che essere vero e bello, così come ciò che è vero non può non essere anche buono e bello e, infine, ciò che è bello non può non essere anche buono e vero.

Nei tre concetti sopra indicati, e nelle relative specializzazioni culturali, si differenzia l'approccio a quell'unico contenuto altamente umano che si esprime in ciascuno di essi.

Ideale della Cultura è quello di pervenire alla unificazione dei tre settori.

Tornando alla vita sociale possiamo dire che, con l'instaurazione del «compenso sociale» e l'eliminazione di ogni legge tendente a regolare la vita economica e la vita culturale, si determineranno le condizioni per una nuova dinamica sociale in cui la fonte di essa sarà costituita dalla ricca potenzialità dell'*Essere Umano* che, con tutte le sue imperfezioni e con tutte le sue perfezioni, o perfettibilità, diverrà il protagonista del proprio perenne sviluppo.

Se noi esaminiamo tutto lo svolgersi della *Civiltà* ci accorgiamo che tutti coloro che hanno operato e sofferto per essa, hanno mirato allo scopo sopra indicato.

Tutta la vita etica, tutto lo sviluppo dell'arte e della scienza, tutto il progresso tecnico, ed infine tutto quanto di positivo si è fatto e sofferto nel passato, tutto ciò mirava alla liberazione dell'*Essere Umano*, perché un giorno potesse, in piena responsabilità, prendere in mano il proprio destino e divenire padrone di sé e della Terra.

Qui, certamente, ci si trova di fronte ad un altissimo ideale futuro e tutti i segni dei tempi alludono ad esso; compito di ogni *Essere Umano* che non voglia limitarsi a vivere alla giornata è

quello di favorire la marcia dell'Umanità verso questa meta, contribuendo al concretarsi di quelle azioni che portano in tale direzione; tenendo conto della realtà, ma nulla trascurando di quanto possibile.

Chi scrive questo libro lo fa nella convinzione che, oggi, siamo ad un punto nodale della Storia e ciascuno di noi, senza esaltazione, deve prendere coscienza di tale fatto e realizzare quanto necessario per il bene di tutti.

Come risulta da ciò che si viene esponendo, non si tratta di avviarsi ad azioni rivoluzionarie esteriori, ma invece di apportare ordine nelle proprie concezioni sociali, al fine che, dalla concordia dei pensieri, possa scaturire poi, in un tempo sperato breve, la possibilità di dare attuazione a quelle modifiche sociali capaci di farci uscire dal caos in cui ci troviamo, per riprendere il cammino dello sviluppo della *Civiltà*.

Se ciascuno metterà ordine nei propri pensieri, il momento della ripresa si avvicinerà di quel tanto che ciascuno lo tiene lontano con i propri errori di comportamento, ma soprattutto di pensiero.

Questa è l'unica rivoluzione in cui crede chi scrive questo libro.

CAPITOLO SETTIMO

***Il settore economico.
Rischio, utile e capitale.
La Sovranità degli Acquirenti.***

Il campo economico è quello in cui si sviluppano tutte le attività tendenti alla produzione dei beni necessari per il mantenimento della vita fisica degli *Esseri Umani*.

In tale settore noi abbiamo, quindi, da un lato la produzione e dall'altro il consumo.

Chi voglia farsi delle idee su tale settore della vita sociale deve cercare di comprendere tutto quanto si riferisce alle attività produttive e tutto ciò che riguarda l'*utilizzazione* dei prodotti, e cioè il cosiddetto consumo.

Esaminando il problema dal punto di vista dell'attività umana possiamo dire che la vita economica sussiste se, da un lato, vi è una volontà produttiva e, dall'altro vi sono delle esigenze di consumo.

Mentre per quanto si riferisce alle esigenze di consumo noi abbiamo i *bisogni* di base che assicurano una «tensione» economica da questo punto di vista, per quanto riguarda la volontà produttiva entriamo nel campo della libera esplicazione delle attività umane e di tutto quanto si connette con esso.

Per il tipo di organizzazione economica della società contemporanea si può affermare che la volontà produttiva, in campo economico, è determinata dalla finalità di ciascun

partecipante, di volersi procurare del denaro per potere, con esso, acquistare quei beni che si vogliono a propria disposizione.

Affermato che il denaro, per quello che rappresenta, è la finalità che mette in moto la molla della volontà produttiva in campo economico, sorge il problema di stabilire, per ciascun atto del genere, la misura idonea a determinarlo.

Tale misura è da considerare come assolutamente soggettiva, così come soggettiva è la disponibilità del Singolo a mettere in moto il proprio agire, ai fini della produzione.

Nasce quindi il problema di come possa il Singolo *Essere Umano* pervenire, in *Libertà*, alla determinazione di quella misura da lui ritenuta equa.

È evidente che la tendenza alla massima misura possibile, da parte di chi vuole il denaro, si scontra con la tendenza opposta di chi deve dare tale denaro.

È chiaro che i due contraenti sono nella condizione di offerenti e richiedenti nello stesso tempo, in rapporto ai due valori oggetti dello scambio, con l'inversione, per ciascuno di tali valori, della tendenza valutativa.

Se entrambe le parti sono in condizione di *Libertà* reciproca, con la contrattazione raggiungeranno un punto di incontro che va ritenuto equo, in rapporto alle soggettività che lo hanno conseguito; altrimenti una delle due avrebbe negato il proprio assenso e quindi il contratto non sarebbe sorto.

Nella visione sociale portata avanti in questo libro, l'esistenza del «compenso sociale» e quindi la possibilità per ciascuno di poter far fronte alle proprie esigenze vitali in *Libertà*, esclude che, nelle contrattazioni economiche, vi siano degli svantaggi oggettivi a carico di una parte.

Da ciò deriva la conseguenza che ogni contratto economico va considerato, nella configurazione sociale voluta, come soggettivamente equo e vincolante le parti al suo rispetto, pena le sanzioni della legge a carico degli inadempienti.

Ciò in quanto l'attività economica va considerata come di interesse della collettività, giacché è essa che fornisce le contropartite reali del denaro.

Tutto quanto sopra esposto vale immediatamente nel caso di una contrattazione tra due persone che tendono a scambiarsi valori presenti e definiti.

Per quanto riguarda la produzione di beni che si presume saranno richiesti da futuri *Acquirenti*, al momento ignoti, nasce l'esigenza che esistano *Esseri Umani* capaci di operare su ipotesi future di vendita e quindi in condizione di *rischio*.

Nella determinazione dei *prezzi* delle merci prodotte in tali condizioni incideranno non solo i *costi* sostenuti, ma anche l'onere psicologico di tale *rischio*.

Tale sovrappiù, dipendente dal *rischio*, si chiama *utile*.

È evidente che la tendenza alla sopravvalutazione di tale *rischio*, deve trovare temperanza nella esistenza della concorrenza oltre che nella parsimonia degli *Acquirenti*.

Ne deriva che la *Libertà* di concorrenza diviene essenziale ai fini di una corretta vita economica.

Tale esigenza riceve una limitazione nel caso di produzioni coperte da brevetti, ed in tal caso resta sempre la resistenza degli *Acquirenti* nei confronti dei *prezzi* eccessivi.

È così che nasce la tendenza agli *utili*.

Chi volesse abolire, o penalizzare, gli *utili* paralizzerebbe il processo economico, nel suo aspetto moderno, e lo farebbe regredire al livello della mera sopravvivenza.

Poiché chi mira all'*utile* deve produrre cose prima che vi sia la possibilità di venderle, deve, di conseguenza, esistere la possibilità della disponibilità del cosiddetto *capitale* da impiegare nelle produzioni.

Senza il *capitale* non potrebbe esistere l'economia moderna.

Il *capitale*, speso nelle produzioni, viene reintegrato con le vendite e viene incrementato dagli *utili*.

Ciò nel caso che vi sia l'apprezzamento dei prodotti da parte degli *Acquirenti*, altrimenti il *capitale* viene distrutto.

Da ciò si può anche concludere che *rischio*, *utile* e *capitale* sono tutti fattori interDipendenti ed essenziali per la vita economica.

Esaminiamo adesso il *capitale* dal punto di vista della vita sociale.

Nella concezione portata avanti in questo libro la «decurtazione monetaria» opera sul denaro e quindi sul *capitale monetario* per tutta la sua vita; da tale punto di vista esso ha, in questa configurazione, una ulteriore funzione positiva.

Si potrà obiettare che il *capitale*, oltre che con l'attività *Imprenditoriale*, si può formare, non solo con il *risparmio*, ma anche con mezzi illeciti.

Ma tale ultima considerazione non riguarda il campo economico, ma solo quello giuridico; pertanto è compito dello *Stato* creare le giuste leggi che evitino ciò e mettere in atto tutte le azioni necessarie.

Si può, al limite, affermare che dal punto di vista economico, qualsiasi *capitale*, comunque conseguito, non può che operare positivamente.

Nei confronti delle correnti che storicamente hanno combattuto e combattono il *capitale*, si può capire che ciò sia potuto avvenire di fronte a quelli formati sulla base di ingiusti privilegi di natura giuridica a danno dei non possessori di essi.

Ma a queste correnti ha fatto difetto una giusta capacità di analisi in quanto il problema era, ed è, non già quello di combattere il *capitale*, bensì quello di togliere ogni iniqua protezione a favore dei detentori di esso e, nel contempo, studiare ed attuare quei provvedimenti di natura giuridica idonei a sanare l'ingiustizia di fondo a danno dei nullatenenti che, di fatto, erano e sono espropriati di quella quota di beni naturali di loro spettanza.

In tale visione, in questo libro, si sostiene la necessità della istituzione del «compenso sociale» per eliminare l'ingiustizia di

fondo, cui sono assoggettati gli *Esseri Umani* privi di ogni autonoma possibilità di mantenimento.

Dimostrato inoltre il valore positivo, anzi essenziale, dell'azione del *capitale* nel suo operare come investimento nella vita economica, in questo libro inoltre si sostiene la necessità di spostare il prelevamento del denaro necessario per le esigenze dello *Stato* e per il «compenso sociale» dal *capitale* produttivo a quello statico, attraverso la «decurtazione monetaria» operante sull'intera massa del denaro esistente e non, come fa l'attuale sistema fiscale su quella parte di incremento del *capitale* che si genera come *utile* e perciò stesso ha il carattere di fattore creativo nella vita economica, essendo la contropartita di beni prodotti, mentre di contro viene lasciato libero tutto quel complesso di *capitali* inoperosi, dal punto di vista produttivo diretto, e spesso con funzione parassitaria.

A questo punto mi preme far rilevare un altro aspetto positivo della funzione degli *utili* nella vita economica.

Se noi pensiamo l'intero campo economico e consideriamo tutto il complesso dei prodotti realizzati in un determinato periodo di tempo, possiamo dire con certezza che il loro valore monetario si compone di due parti: da un lato abbiamo il complesso delle spese sostenute a compenso delle persone che hanno operato per le produzioni e dall'altro abbiamo il complesso degli *utili* che divengono *capitale*.

Di tutto il denaro nelle mani delle persone che hanno partecipato al processo produttivo una parte verrà impiegata in consumi ed un'altra diverrà *risparmio*.

Vediamo così scindersi il suddetto complesso monetario in due parti: da un lato il denaro di consumo, dall'altra il denaro di *risparmio* e quello di *utile*.

Poiché il valore dei prodotti corrisponde alla somma di tali due parti, noi vediamo che coloro che hanno partecipato alla produzione potranno consumare solo una parte di tali prodotti, lasciando il rimanente (corrispondente in valore al *risparmio* ed agli *utili*) a disposizione dei consumi di coloro che non hanno

partecipato al processo produttivo e cioè agli *Esseri Umani* appartenenti al campo giuridico, quelli appartenenti al campo culturale ed infine tutti coloro che per situazioni soggettive non si sono ancora inseriti in uno dei tre campi, oppure mancano delle capacità per potersi integrare e cioè gli emarginati.

Infatti, per una regolare vita sociale, è necessario non solo che venga dato a tutti il «compenso sociale», ma che in contropartita di esso vi siano le merci necessarie; ciò potrà ottenersi soltanto attraverso l'esistenza del *risparmio* e degli *utili*.

Un'ultima importante funzione dell'*utile* può ricavarsi dalla considerazione che, essendo esso ottenuto in dipendenza della vendita di prodotti e della prestazione di servizi, avviene che, per questa via, il *capitale* tende a crescere nelle mani di coloro che hanno capacità produttiva e di servizio concretamente esplicitate; quindi si genera una selezione *utile* all'organismo economico, ad opera dei *Consumatori*, nei confronti degli operatori economici.

Una vera democrazia deve sapere giustamente riconoscere il valore di legittima investitura di potere economico a favore dei detentori di *capitale*, conseguito con *utili* e considerarli dei servitori della vita sociale.

Quando si capirà ciò si smetterà di considerare preminente il potere politico, conseguito attraverso il suffragio elettorale, rispetto a quello economico, conseguito attraverso le libere scelte di acquisto degli *Acquirenti*; si perverrà finalmente alla comprensione che ogni potere politico ha origine dalla stessa volontà che ha generato il potere economico e quindi qualsiasi prevaricazione del primo sul secondo sminuisce la *Sovranità* degli *Acquirenti* e cioè quella degli *Esseri Umani* tutti.

Il potere politico ha diritto di intervenire giuridicamente su quello economico solo nel caso in cui dimostra che esso è stato conseguito non attraverso il libero scambio, bensì con violenza o artifici illegittimi.

Se io do ad una persona in premio una moneta, considero un ladro chiunque voglia togliergliela in tutto od in parte; esso

commette un abuso non solo verso quella persona ma anche verso di me che ho donato la moneta.

Se poi esistesse una legge che obbligasse a versare, a qualche fine, parte di tale moneta, sia io che quella persona potremmo accettare l'imposizione a due condizioni: 1) che tale imposizione valesse «erga omnes»; 2) che fosse motivata da ragioni positive conoscibili da tutti.

In questo capitolo ho sviluppato alcuni pensieri sulla vita economica in particolare e su quella sociale in generale, che non si accordano molto con le opinioni correnti; ma io, in questo libro, non mi sono messo al servizio di esse, bensì cerco di formarmi ed esprimere delle opinioni umane e logiche.

CAPITOLO OTTAVO

***Il settore giuridico.
L'elezione dei Giudici.
Il potere legislativo.***

Mentre nel campo economico non si è pervenuti ad un assetto umanamente accettabile, per una insufficiente maturità sociale nelle relative concezioni (giacché l'economia moderna, storicamente parlando, è nata da poco), nel campo giuridico il problema è diverso.

La *Civiltà giuridica* nel suo aspetto dottrinario è ad un grado di altissima maturità in quanto ha alle spalle due millenni di studi e di pratica.

In conseguenza di ciò tutte le disfunzioni in tale settore sono da imputare non ad una imperfezione o ad una inadeguatezza delle concezioni, bensì alla pratica attuazione di esse dovuta ai metodi scelti nella conduzione della vita sociale in generale e di quella giuridica in particolare.

Tutte le inadeguatezze in campo giuridico nascono dalla imperfezione delle strutture legislative ed esecutive.

Le concezioni sociali moderne, di ispirazione democratica, affermano che ogni potere, e quindi anche quello giuridico, è di derivazione popolare.

Ma la pratica attuazione di questo principio non è tale da realizzarlo nella sua pienezza.

Il nostro sistema democratico, attraverso il suffragio universale, permette la formazione del Parlamento che poi dà vita al Governo.

L'azione del Governo in campo giuridico si svolge, da un lato, attraverso la formazione delle leggi che vengono rese esecutive con l'approvazione parlamentare, e, dall'altro, attraverso quel complesso di funzioni ritenute idonee alla applicazione delle leggi stesse.

In tale meccanismo, come si cercherà di dimostrare in questo capitolo, si può ravvisare una assoluta mancanza di senso pratico in rapporto alle vere esigenze giuridiche dei *Cittadini*.

Senza addentrarci nella disamina di tutte le disfunzioni che derivano da tale metodo, giacché esse sono presenti ad ogni *Cittadino*, passiamo ad indicare, in positivo, quali sono i veri punti di partenza per creare una organizzazione giuridica capace di dare concreta attuazione al bisogno di *Giustizia* di ogni *Essere Umano*.

Il bisogno di *Giustizia* del Singolo non si riferisce alla organizzazione sociale in generale, ma alla pratica quotidiana e quindi la capacità di valutazione della vita giuridica è limitata a quelli che sono gli aspetti ordinari di tale vita.

Gli aspetti ordinari della *Giustizia* si esplicano nell'attività dei *Giudici* per la soluzione dei problemi del campo, che vanno nascendo in dipendenza dell'azione pratica dei singoli *Cittadini*.

Appare quindi logico pensare che il punto di partenza per la realizzazione di una vera vita democratica in campo giuridico debba essere quello che tiene conto del giudizio dei *Cittadini* in rapporto al concreto operare dei *Giudici*.

Infatti, se si dovesse chiedere, ad un *Essere Umano* di media cultura, un giudizio generale su una legge, certamente lo si troverebbe impreparato ad esprimere un tale giudizio; se invece gli si chiedesse se in una controversia di cui è stato protagonista, o spettatore diretto, egli trovi valida la soluzione data dal *Giudice* a tale controversia, allora, in tal caso, egli sarebbe assolutamente in

condizione di esprimersi in base alle proprie dirette esperienze vitali.

Compreso l'essenziale di tale discorso è facile passare alla conclusione che è necessario, per una vera democrazia giuridica, che l'elezione dei *Giudici* debba promanare dalla volontà dei *Cittadini* soggetti alla loro azione.

La questione se debbano essere tutti i *Giudici* a dovere ricevere il mandato diretto da parte dei *Cittadini*, oppure alcuni principali, con potere di delega responsabile a favore di altri, è problema, in questa fase, secondario e che potrà essere studiato dai giuristi; qui preme affermare il principio che esercitandosi l'azione dei *Giudici* in immediato contatto con la vita dei singoli, il loro potere deve promanare da essi.

Per quanto poi si riferisce all'attività legislativa, è altrettanto logico concludere che le relative problematiche possono nascere solo nella pratica delle funzioni dei *Giudici* e quindi solo essi possono maturare quelle esperienze che poi debbono servire di base alla formazione delle leggi.

Poiché è necessario che le leggi nascano dalla concreta vita giuridica, è necessario che nei *Giudici* maturi una certa anzianità operativa prima che essi acquisiscano il diritto di poter votare per l'approvazione delle leggi.

Per quel che riguarda le proposte di modifica delle leggi, è pensabile che esse possano provenire da parte di ogni *Cittadino*, tramite la mediazione responsabile del *Giudice* della giurisdizione di cui fa parte.

Sul modo di organizzarsi delle strutture giuridiche, partendo dai principi esposti, le direttive e le iniziative dovranno essere adottate dai Consigli Generali dei *Giudici*.

Tali forme organizzative non potranno che essere corrispondenti ai *bisogni* di *Giustizia* dell'intero organismo sociale in quanto ciascun *Giudice* verrà eletto dai *Cittadini* e quindi la sua azione e le sue proposte non potranno non tenere conto dell'opinione di essi.

Tutte le aberrazioni nel campo giuridico, in mezzo alle quali siamo costretti a vivere, non si sarebbero mai determinate se le leggi fossero nate per iniziativa dei Consigli Generali dei *Giudici*, eletti dai *Cittadini*, invece che da Governi che, per loro stessa natura, non hanno potuto mai essere rappresentativi degli interessi generali degli *Esseri Umani*.

Ciò in quanto, estendendosi l'azione dei Governi alla vita economica, nella volontà legislativa fluivano *interessi settoriali* che poi, imponendosi alla collettività, fatalmente creavano squilibri, violando con ciò in ultima analisi i principi generali della *Giustizia*.

Quando si arriverà ad affidare il riesame dell'intero corpo delle leggi vigenti al giudizio del Consiglio Generale dei *Giudici*, si vedrà che molte di esse non supereranno tale esame e con ciò, finalmente, si giungerà ad avere un corpo di leggi veramente corrispondenti ai principi del diritto e quindi salutari per la vita sociale.

Tutto il potere, nei vari livelli, fonte di tutte le corruzioni è basato su leggi che mai si sarebbero dovute fare e che un giorno, finalmente, saranno eliminate partendo dal vero senso di *Giustizia* che attraverso l'elezione dei *Giudici*, il *Cittadino* farà fluire nei Consigli Generali di essi.

Qui ci si proibisce di esemplificare giacché il compito di questo libro è quello di indicare le soluzioni e non quello di indugiare sui mali.

La conoscenza delle imperfezioni del sistema sociale in cui viviamo risulta a ciascuno dalla propria vita quotidiana, con tutte le affezioni che ne derivano, e la cui descrizione nulla aggiungerebbe a quello che già ognuno sa per esperienza diretta.

In questo capitolo, sul problema delle riforme necessarie in campo giuridico, ci si è limitati agli accenni ritenuti essenziali, giacché si è certi che tutta la dolorosa problematica di questo settore è presente a tutti coloro che non hanno perduto il senso della *Giustizia* e che inoltre le dottrine giuridiche hanno in sé tutti gli elementi necessari per uscire dalla attuale situazione.

Se ci si concentrerà sulla necessità di basare tutta la vita giuridica sull'opera dei *Giudici* eletti direttamente dai *Cittadini* e se si considererà quanto risulta da tale opera come la fonte di ogni modifica legislativa, si perverrà a quel punto di partenza sicuro da cui poi ogni successiva riforma deriverà con necessità logica, con crescente beneficio della vita sociale.

CAPITOLO NONO

Il settore culturale.

La vita culturale ha origine dalle ricerche individuali degli *Esseri Umani*.

Le molle di tali ricerche sono costituite dalle insoddisfazioni nei confronti delle esperienze.

Quando le istanze interiori contengono un sovrappiù rispetto a quello che possiamo ricavare dall'esterno, nasce l'esigenza incoercibile di appagare tale sovrappiù.

Allorché ci si convince che non esistono realtà capaci di appagare quella parte di *bisogni* interiori che continuano a manifestarsi in noi, non resta altra via che quella di creare noi stessi tali realtà.

Tale esigenza creativa ci impone l'acquisizione delle relative capacità.

Raggiunto lo scopo, si consegue il soddisfacimento cui si anelava.

Il complesso delle produzioni realizzate nel senso sopra indicato, costituisce quello che si può chiamare cultura personale.

Quando le istanze personali sono di carattere universale, le risposte culturali possono essere offerte agli altri *Esseri Umani* per rispondere ai loro analoghi *bisogni*.

Allorché ciò si verifica, e da parte di chi offre le proprie produzioni culturali viene chiesta una contropartita monetaria, si entra nel campo economico, con i comportamenti specifici di tale campo.

La condizione fondamentale per il realizzarsi della *Creatività* culturale è la *Libertà* operativa di chi sta vivendo la relativa esperienza.

Ciò si ottiene attraverso il «compenso sociale» che, liberando *l'Essere Umano* dalle necessità imposte dai *bisogni* vitali, lo lascia disponibile per il conseguimento dei propri fini culturali.

Tutto ciò che *l'Essere Umano* fa, al di fuori del soddisfacimento delle proprie necessità naturali, ha la propria molla in una istanza culturale.

In tal senso si può affermare che, tutta la vita giuridica e quella economica basata sulla contrattazione e sul *rischio*, sono da considerare come prodotti della vita culturale degli *Esseri Umani*.

Ciò che differenzia il campo culturale propriamente detto dagli altri due, è il fatto che in esso si sviluppano delle azioni individuali prive di relazioni immediate con la vita degli altri *Esseri Umani*.

Mentre gli impulsi culturali, operanti in campo economico ed in campo giuridico, hanno come finalità l'ottenimento di contropartite, con reale contenuto culturale, prodotte da altri *Esseri Umani*, quelli operanti in campo culturale hanno lo scopo di trarre dal Singolo (da se stessi) tutto quanto di essenziale opera nella istanza di base.

Cioè, mentre nell'attività economica ed in quella giuridica oltre alle proprie istanze sono essenziali le valutazioni degli altri *Esseri Umani*, nell'attività culturale diviene determinante il giudizio autonomo del Singolo.

Da questo punto di vista si può dire che il campo culturale è quello della *Libertà* propriamente detta, mentre quello economico è quello dell'incontro reciprocamente condizionante delle coppie di *Libertà* in atto e, infine, quello giuridico è il campo della rigida delimitazione delle *Libertà* individuali rispetto a quelle degli altri, in forza delle leggi che il complesso sociale si va dando, per i propri fini di *Giustizia*.

Caratterizzata in questo modo la vita culturale, si può dire che, avendo reso tale vita indipendente dal campo economico attraverso il «compenso sociale», essa va resa indipendente dal campo giuridico con la proibizione di legiferare, in senso restrittivo, nel campo delle *Libertà* individuali.

In tal senso le dottrine giuridiche contengono tutto quanto necessario a questo fine.

Come si è accennato in precedenza, esiste la possibilità che i valori culturali divengano oggetto di scambio nella vita sociale.

Ciò si verifica, oltre che nel mercato delle opere dell'ingegno, anche nel settore dell'insegnamento.

Nello spirito di quanto si viene esponendo appare logico pensare che l'attività scolastica nasca dall'incontro della volontà di insegnamento con quella di apprendimento.

Abbiamo, cioè, da un lato degli *Esseri Umani* portatori di contenuti culturali e, dall'altro, altri *Esseri Umani* (anche se bambini) richiedenti tali contenuti; con le relative contropartite.

Tali rapporti sono viventi e si vanno concretando con la gradualità specifica dei rapporti stessi.

Il vincolo tra le parti è costituito dalla reciproca fiducia e dall'apprezzamento soggettivo dei risultati che vanno maturando.

In tali rapporti è assolutamente da escludere l'intromissione di qualsiasi potere normativo il quale, non potendo che essere generico, contraddirebbe il carattere individuale della vita culturale.

I cosiddetti programmi di studio non potranno che nascere dalla libera collaborazione delle parti in questione, in rapporto alle proprie capacità e finalità.

Ciascun programma di studio va conformato secondo i fini ripromessi dall'*Allievo*, direttamente o indirettamente attraverso la persona cui egli è affidato o si affida.

Circa la validità dell'*Insegnante* nei confronti delle esigenze del singolo *Allievo*, il giudizio spetta a quest'ultimo o ai suoi tutori.

Nello spirito delle considerazioni sopra fatte, in ultima analisi, tra *Insegnante* ed *Allievo* deve determinarsi una *Libertà* reciprocamente condizionante, analoga a quella di due contraenti in campo economico; infatti è sul piano economico che il rapporto nasce, anche se le finalità possono differire di grado da quelle specifiche della vita economica.

Mentre in campo economico vi sono degli *Esseri Umani* che offrono beni materiali in cambio di denaro, ed in contropartita vi sono degli altri *Esseri Umani* che offrono denaro in cambio dei beni cercati, in campo culturale si procede con lo stesso schema, con la differenza che ai beni economici sono sostituiti i beni culturali.

Il persistere di un *Essere Umano* nell'attività di *Insegnante* dovrà dipendere esclusivamente dalla convenienza soggettiva che gli deriva da tale mansione, in riferimento al successo conseguito presso gli *Allievi*.

La facile obiezione che avrebbero successo solo quegli insegnanti che si sottoponevano alle esigenze degli *Allievi*, va confutata osservando che l'interesse degli *Allievi* (protetto dai tutori) esclude una tale ipotesi; infatti a pagarne le conseguenze non sarebbero poi gli insegnanti bensì gli *Allievi* che non acquisirebbero la giusta preparazione per affrontare la vita.

Non si vede del resto come un *Allievo* possa continuare a pagare un *Insegnante* dal quale in effetti non desidera apprendere.

In tal caso sarebbe più logico cercare un altro *Insegnante*, oppure passare all'attività economica.

Ciò per quanto riguarda le valutazioni dell'*Allievo*; per quanto si riferisce alla ipotesi di un *Insegnante* che volesse esclusivamente compiacere l'*Alunno*, senza impegnarlo culturalmente, anche se ciò non può escludersi in linea teorica, nella pratica egli tradirebbe il proprio mandato con tutti i rischi connessi, e dovrebbe poi avere a propria disposizione una classe interamente di mediocri, altrimenti perderebbe gradualmente i migliori, in senso relativo, fino a vederli tutti allontanarsi.

Mentre per il passato sono stati gli attestati a costituire la finalità della scuola, in un sistema come quello indicato la finalità sarebbe costituita dalle «capacità» sviluppate negli *Allievi* e la loro maturità definitiva verrebbe sanzionata dalla vita sociale, che di per se stessa non tiene conto dei titoli ma dei servizi ricevuti.

Qualsiasi attestato formale verrebbe reso superfluo dal riscontro con la realtà.

A questo punto può sorgere la domanda di come possa l'*Allievo* avere la misura dei progressi conseguiti.

Tale domanda nasce in dipendenza della deformazione mentale derivata dal sistema dei voti.

Di fronte allo scopo di acquisire una certa capacità non vi è che una valutazione possibile e cioè quella di averla conseguita oppure no.

Chi voglia esercitare un minimo di auto osservazione può sapere perfettamente se ha acquisito una capacità oppure no e se, in tal senso, egli debba ancora esercitarsi.

Potranno sorgere dei dubbi sulla validità della capacità, ma sul grado di conseguimento di essa non possono sussistere incertezze.

Sul problema della adeguatezza del valore culturale trasmesso, in rapporto ai fini che si vogliono raggiungere, potranno nascere discussioni tra l'*Insegnante* e l'*Allievo* o i suoi tutori, ma una volta stabilito che la relativa capacità è essenziale per i suddetti fini, non rimane altro da fare che conseguire quella qualità oppure modificare il programma rapportandolo alle reali possibilità dell'*Allievo*.

Da quanto sopra esposto scaturisce l'assoluta inutilità delle votazioni e dei titoli di studio, mentre sarebbe importante che ciascun *Allievo*, alla fine dei propri studi, portasse con sé un elenco delle capacità conseguite e dei campi di studio praticati, per servire di orientamento a chi vorrà poi affidargli un compito.

In quanto detto ritengo sia contenuto l'essenziale per comprendere che cosa, in questo libro, si intende per campo

culturale e quanto le relative istanze siano presenti operativamente negli altri campi.

CAPITOLO DECIMO

I concetti principali del libro.

Nei capitoli precedenti si è trattato di quanto ritenuto necessario e sufficiente ad iniziare una ricerca culturale volta a far uscire la Società contemporanea dai vicoli ciechi in cui si è cacciata.

Nel primo capitolo si è messo in rilievo il fatto che le istituzioni statali, gravando gli *Esseri Umani* creativi di una grande massa di obblighi innaturali, hanno di fatto ostacolato il cammino della *Civiltà*, mettendosi in realtà dalla parte delle forze avverse al Progresso.

Nel secondo capitolo si è definito il limite tra la *Sovranità dell'Essere Umano* e quella dello *Stato*.

Si è dimostrato che la *Sovranità dell'Essere Umano* richiede la sua indipendenza nella soddisfazione delle necessità naturali ed a tal fine è necessaria la istituzione del «compenso sociale» per tutti gli *Esseri Umani*, come concreta contropartita della loro qualità di comproprietari dei beni naturali e culturali del contesto sociale cui appartengono.

Si è indicato nella «socializzazione monetaria» il mezzo per dare attuazione a tale esigenza di *Giustizia* sociale.

Nel terzo capitolo sono state date alcune indicazioni sul passaggio al nuovo tipo di Società; in particolare si è accennato alla istituzione «del «compenso sociale», alla necessità di liberare le strutture statali di ogni incombenza di ordine economico ed infine si è affermata la necessità che il *Potere Giudiziario* e quello

Legislativo siano tutti nelle mani dei *Giudici* e dei loro Consigli Generali, in quanto promanazione della concreta vita giuridica dei *Cittadini*, espressa attraverso l'elezione dei *Giudici* stessi.

Nel quarto capitolo si è cercato di combattere alcune idee errate relative alla vita economica, dimostrando in particolare che tutti i mali di tale settore dipendono non già dalla esistenza del diritto di proprietà, bensì dal fatto che da tale diritto sono esclusi i nullatenenti e che con la istituzione del «compenso sociale» si sana questa ingiustizia di fondo, restituendo all'*Essere Umano* la capacità della libera contrattazione.

Con ciò il potere negativo attribuito per il passato alla classe *Imprenditoriale* viene meno, trovandosi ciascun *Imprenditore* condizionato da un lato dai *Lavoratori Dipendenti*, finalmente affrancati dalla schiavitù dei *bisogni* naturali, in condizione di sviluppare una libera contrattazione individuale, e dall'altro lato condizionato dalle scelte di acquisto degli *Acquirenti*.

Con ciò si ottengono i seguenti risultati positivi: da una parte si restituisce all'*Essere Umano* la facoltà di libera *contrattazione individuale* e dall'altra si realizza la *Sovranità dell'Essere Umano* in campo economico nella sua funzione incondizionata di *Acquirente* e quindi, come tale, arbitro inappellabile del successo o dell'insuccesso delle *Imprese economiche*.

Nel quinto capitolo si è affrontato il problema fiscale, dimostrando l'assurdità del relativo sistema vigente il quale grava tutto sui momenti creativi della vita economica, lasciando liberi i *capitali* monetari parassitari.

Di contro si sono date le indicazioni di base per la creazione di un nuovo modello fiscale basato sulla «decurtazione monetaria» che, sostituendo la precedente *inflazione* non finalizzata socialmente, assicura la base monetaria per il versamento dei «compensi sociali» e per le necessità dell'*Amministrazione Statale*.

Si è pure fatto rilevare come tale «decurtazione monetaria» escluda ogni possibilità di fluttuazione antisociale alle necessità economiche per far fronte alla *Giustizia* di base.

Nel sesto capitolo si è messo in evidenza il fatto che il «compenso sociale» mette finalmente *l'Essere Umano* in condizione di agire, non più sulla base dei *bisogni* immediati, ma in risposta alle proprie «vocazioni».

È stato indicato che tre sono le principali «vocazioni» degli *Esseri Umani*: quella economica, quella giuridica e quella culturale.

Dall'attuazione di tali «vocazioni» la vita sociale si struttura nei tre campi corrispondenti: quello economico, quello giuridico e quello culturale.

Si è poi data una caratterizzazione di tali campi e si è messo in rilievo come l'instaurazione del «compenso sociale» restituisce all'*Essere Umano* la propria *Sovranità* nei suddetti tre campi.

Tale circostanza impone che ciascun campo non riceva azioni perturbatrici da parte degli altri.

Nel settimo capitolo si è trattato più in dettaglio della vita economica.

Si è dimostrato che la volontà produttiva in campo economico, riferendosi ad ipotesi di futura vendita, mette l'operatore di tale campo in situazione di *rischio* cui egli chiede compenso attraverso l'*utile*.

La possibilità di produrre su ipotesi di futura vendita pone inoltre l'esigenza da parte del produttore della disponibilità del *capitale* di *rischio*, altrimenti si resta nel campo delle sole ipotesi.

Si è inoltre messa in evidenza la connessione dei tre concetti di *rischio*, di *utile* e di *capitale* dimostrandone l'essenzialità ai fini della vita economica.

Si è poi spiegato che l'*utile* è il premio che il sovrano *Acquirente* dà all'*Imprenditore* che lo ha ben servito e che inoltre tale *utile*, assommato al *risparmio*, non traducendosi immediatamente in consumo lascia merci disponibili per coloro

che non hanno partecipato al processo produttivo, né direttamente né indirettamente.

Trasformandosi poi l'*utile* e il *risparmio* in *capitale monetario* continuano ad assolvere la loro funzione sociale attraverso la «decurtazione monetaria» che fa tornare ai *Cittadini* ed alla collettività una parte di tale *capitale* (e col tempo tutto) in concreto riconoscimento della comproprietà dei beni naturali e culturali da parte di essi.

Nel contesto del capitolo si è dimostrato che il *Lavoratore*, contrattando in *Libertà* sulla base del «compenso sociale», non in condizione di *rischio*, è giusto che non partecipi agli *utili*.

Si è pure messo in rilievo che la libera contrattazione dei *Dipendenti*, assieme alle scelte degli *Acquirenti*, sviluppano una azione di selezione nei confronti degli *Imprenditori*, il cui successo dipende esclusivamente dalle capacità contrattuali da un lato e di previsione del mercato dall'altro.

Nell'ottavo capitolo si è affrontato il problema giuridico, affermando che sono da considerare validi i risultati delle concezioni portate avanti in due millenni di scienza del diritto.

Si è pure detto che tutte le disfunzioni dello *Stato* in tale settore sono da attribuire a due circostanze, da un lato al fatto che la organizzazione statale ha esteso la sua azione alla vita economica e, dall'altro, alla circostanza che i *Giudici* non sono di elezione popolare.

Si è pervenuti alla conclusione che l'attività legislativa deve divenire competenza dei Consigli Generali dei *Giudici*, giacché sono i componenti di tale categoria che, promanazione della volontà giuridica dei *Cittadini*, vivono, a contatto con essi, il valore pratico delle leggi dello *Stato* e pertanto solo essi possono maturare le esperienze necessarie per le proposte di modifica o di integrazione idonee all'avanzamento della *Civiltà giuridica*.

Nel nono capitolo si è trattato della vita culturale.

Si è detto che tale settore riguarda le libere ricerche individuali in dipendenza delle insoddisfazioni generate negli *Esseri Umani* dalle proprie esperienze.

Nicolò Giuseppe Bellia

Si è pure messo in evidenza che l'esistenza del «compenso sociale» mette *l'Essere Umano*, in cui nasce una istanza culturale, in condizione di potersi dedicare in *Libertà* alla relativa ricerca, con vantaggio non solo personale ma di tutti gli altri *Esseri Umani*.

Si è indicato come i risultati delle attività culturali individuali fluiscano poi negli altri campi della vita sociale, divenendone stimoli di progresso.

Si è poi accennato al problema dell'insegnamento, dando alcune indicazioni pratiche relative a questo settore, sulla base dei principi generali vigenti nel campo culturale.

In questo decimo capitolo si vogliono trattare alcune altre questioni connesse alla concezione generale portata avanti in questo libro.

In primo luogo voglio spiegare il motivo per il quale non estendo la mia indagine ai problemi particolari che travagliano la Società contemporanea in rapporto ai principi indicati in quest'opera.

La prima considerazione che sento di fare è quella relativa alla circostanza che, essendo oggetto di questo libro la Società nella sua totalità, non si può pretendere da nessun *Essere Umano* una globalità ed una maturità di esperienza tali da consentirgli di trattare approfonditamente tutti i problemi che la vita genera negli *Esseri Umani*.

Chi volesse, malgrado tutto, fare ciò, mostrerebbe fatalmente i limiti della propria esperienza umana, rischiando di apparire superficiale a quegli *Esseri Umani* che nel particolare problema sono dolorosamente immersi.

La seconda considerazione che faccio è quella che quanto sono venuto dicendo non ha lo scopo di restare «vox clamantis in deserto», bensì quello di collegarsi alle ricerche culturali di altri *Esseri Umani* che stanno sviluppando «pensieri», in loro, mossi dalla stessa problematica che anima questo libro.

VERSO L'ANTROPOCRAZIA

NICOLÒ GIUSEPPE BELLIA

LA NEOSOCIETÀ

LA FISCALITÀ MONETARIA
REDDITO DI CITTADINANZA

Prima Edizione

1993

SOMMARIO

INTRODUZIONE	7		
Perché ho scritto questo libro.	7		
PREMESSA	11		
Cultura e politica.	11		
Moralismo delle ideologie.	11		
Come leggere il libro.	11		
CAPITOLO PRIMO	13		
Accenni ai mali sociali.	13		
CAPITOLO SECONDO	16		
Sovranità dell'Essere Umano e Sovranità dello stato.	16		
La socializzazione monetaria ed il minimo vitale.	16		
CAPITOLO TERZO	20		
Cenni sul trapasso alla nuova Società.	20		
CAPITOLO QUARTO	23		
Considerazioni generali sulla vita economica.	23		
CAPITOLO QUINTO	26		
Fiscalità alternativa.	26		
CAPITOLO SESTO	29		
Il «compenso sociale» e le «vocazioni» umane.	29		
CAPITOLO SETTIMO	32		
		Il settore economico.	32
		Rischio, utile e capitale.	32
		La Sovranità degli Acquirenti.	32
		CAPITOLO OTTAVO	36
		Il settore giuridico.	36
		L'elezione dei Giudici.	36
		Il potere legislativo.	36
		CAPITOLO NONO	39
		Il settore culturale.	39
		CAPITOLO DECIMO	42
		I concetti principali del libro.	42
		IL PATTO COSTITUZIONALE DELLA NEOSOCIETÀ	49
		LA RIVOLUZIONE DELLE COSCIENZE	51
		IL PROBLEMA SOCIALE	53
		IL PROBLEMA MONETARIO	54
		L'EQUAZIONE DEL VALORE MONETARIO	55
		IL PRELIEVO FISCALE SULLA MASSA MONETARIA	56
		I MALI SOCIALI ED I RIMEDI PROPOSTI	58
		ESIGENZA DEL REDDITO DI CITTADINANZA	60
		ESIGENZA DELLA NEOFISCALITÀ	62
		BENEFICI SOCIALI DELLA NEOFISCALITÀ	64
		L'ESSERE UMANO E LA SOCIETÀ	65
		I PIANI REGOLATORI	74

IL LAVORO UMANO	75	LA STRUTTURA ECONOMICA.	85
LE STRUTTURE SOCIALI INUTILI O DANNOSE	77	LA BANCA DEGLI ITALIANI.	85
IL DENARO DATATO DELLA NEOSOCIETÀ	79	GLI ORGANICI DEI VARI SETTORI PUBBLICI.	86
LE STRUTTURE GIURIDICHE	80	NOMINE DEI DIRIGENTI RESPONSABILI.	86
IL GOVERNO DELL'ECONOMIA	82	ELEZIONE DEI TRE GIUDICI DI OGNI CIRCOSCRIZIONE	86
FORMULE PER IL GOVERNO DELL'ECONOMIA	82	ESIGENZE BASILARI DELL'ESSERE UMANO	88
SE TUTTI I FATTORI DELLA FORMULA RESTASSERO STABILI AVREMMO CHE, NEL TEMPO, R TENDEREBBE A 1. FORMULA DELLA VARIAZIONE DELLA MASSA MONETARIA	82	FINALITÀ ORIGINALI DELLA VITA SOCIALE	91
IL PATTO COSTITUZIONALE	84	LA DINAMICA ECONOMICA	94
UNA PROPOSTA DI BOZZA DI COSTITUZIONE	85	I MALI DEL SETTORE GIURIDICO	97
DIRITTO ALLA VITA.	85	L'IGNAVIA E L'OTTUSITÀ SOCIALE	99
IL REDDITO DI CITTADINANZA.	85	FILOSOFIA DELLA CULTURA	101
EMOLUMENTI DEGLI ADDETTI ALLA STRUTTURA GIURIDICA.	85	INTUIZIONE AMORE E VOLONTÀ	105
CRITERI GENERALI PER LE RETRIBUZIONI DEGLI ADDETTI A PUBBLICHE FUNZIONI.	85	SENTIMENTO REATTIVO E AMORE	105
ESIGENZE MONETARIE PER LA GESTIONE DELLE STRUTTURE PUBBLICHE.	85	LA LOTTA TRA IL PROGRESSO E LA CONSERVAZIONE	107
TASSO DI DEPERIMENTO MONETARIO.	85	I RAPPORTI TRA GLI ESSERI UMANI	110
		LA NEOSOCIETÀ	117
		Il «Reddito di Cittadinanza»	117
		Il Denaro Datato	117

La Fiscalità Monetaria	117	LA DEMOCRAZIA E L'ANTROPOCRAZIA	131
I PREZZI E IL LAVORO UMANO	118	ANTROPOCRAZIA E FALLIMENTO DELLA DEMOCRAZIA	137
LA VITA ECONOMICA E LA FISCALITÀ	120	PUNTI DI VISTA ANTROPOCRATICI	140
L'ESSERE UMANO E IL MERCATO	122	DEPRESSIONE PSICHICA E LAVORO	142
CARATTERISTICHE DELLA NEOSOCIETÀ	123	DALLA DEMOCRAZIA ALL'ANTROPOCRAZIA	145
PER ELIMINARE L'INFLAZIONE	124	RIFLESSIONI SUL DENARO	152
UNA CONCEZIONE ANTROPOCRATICA	125	PER SANARE LE SOCIETÀ ODIERNE	153
Le basi di una Filosofia Sociale	125	Da questo punto di vista può considerarsi utile, mettere a disposizione di chi lo desiderasse, tutto il lavoro di analisi pensante delle realtà sociali, che ha portato a tale Progetto, contenuto nei libri la via d'uscita, del 1979, e la neosocietà, del 1991. Punti di vista pratici	155
La Coscienza Individuale e la Realtà	125	Istituzione della Datazione Monetaria	156
L'ESSERE UMANO FONTE DI OGNI POTERE: CAPISALDI COSTITUZIONALI DEMOCRATICI	126	Istituzione della Fiscalità Monetaria	156
Il Potere Economico	126	Istituzione del «Reddito di Cittadinanza»	157
Il Potere Giuridico	126	Abrogazione di tutte le Leggi di Regolazione e Governo dell'Economia	158
Il Potere Culturale	126	Il Giubileo Sociale	159
UNA CONCEZIONE ANTROPOCRATICA	127	LA QUESTIONE SOCIALE	161
La Coscienza Individuale e la Vita Sociale	127	Il Cittadino	161
NON PROTESTE MA PROPOSTE	128	L'istituto Centrale di Emissione	161
LE ESIGENZE SOCIALI DEGLI ESSERI UMANI	130		

Le Banche	161	RICCHEZZA E VITA SOCIALE	189
Il «Reddito di Cittadinanza»	163	Il Dovere Fiscale del Denaro	189
La Fiscalità Monetaria	163	CRESCITA INDIVIDUALE NELLA LIBERTÀ	191
Il Libero Mercato	164	Gioia e dolore nell'attività economica	191
L'Organizzazione Statale	165	LA VIA D'USCITA DAL PRESENTE CAOS	192
Il Problema Culturale	165	LIBERO MERCATO, FISCALITÀ MONETARIA E SOLIDARIETÀ	194
STATALISMO E ANTROPISMO	168	ASSIOMI E POSTULATI SOCIALI	196
Felicità individuale e universale	168	SPECIALIZZAZIONI UMANE NEL LIBERO MERCATO	197
Osservazioni Animiche	169	Valutazioni del Libero Mercato da parte delle varie Categorie Economiche	197
VECCHIA E NUOVA LOGICA FISCALE	170	Il Problema di una Moderna Fiscalità compatibile con il Libero Mercato	198
FISCALITÀ PER LE MODERNE SOCIETÀ	172	Il Metodo del Prelievo Fiscale	198
VANTAGGI ED ONERI DEL DENARO NEL LIBERO MERCATO	175	La Solidarietà Sociale	198
L'attuale Fiscalità causa della Guerra di Tutti Contro Tutti	175	Conclusioni	198
I disastri ecologici	176		
PER USCIRE DAL CAOS SOCIALE ITALIANO	177		
FILOSOFIA DELLA FISCALITÀ MONETARIA	183		
LE RAGIONI DELLA FISCALITÀ MONETARIA	186		
IL DENARO	188		

IL PATTO COSTITUZIONALE DELLA NEOSOCIETÀ

La vita dell'*Essere Umano* è dipendente dalla *Natura*: la sua respirazione, la sua nutrizione, il suo equilibrio termico dipendono dall'ambiente in cui vive.

Altrettanto importante è il rapporto armonico con i *propri simili*.

L'ingresso in una *Società Civile* può risultare conveniente a condizione che non ne risulti turbato il rapporto vitale con la *Natura*, da un lato, e con i *propri simili*, dall'altro.

Ogni *Essere Umano*, ad un certo punto del proprio sviluppo, dovrebbe potere scegliere tra il restare in un rapporto naturale con la realtà, oppure entrare in un *contesto sociale evoluto*.

Per potere effettuare la scelta, un tale individuo, dovrebbe essere in condizione di fare il confronto tra le prospettive sociali e l'autonomo vivere in diretto rapporto con la *Natura*.

Immaginiamo che avvenga un colloquio tra colui che sta esaminando la possibilità di inserirsi nella *Neosocietà* e un Rappresentante di essa.

La prima domanda che verrebbe certamente posta dall'*Aspirante Cittadino* sarebbe del seguente tenore:

- Chi mi assicura che entrando nella vostra Comunità sarò sempre in condizione di potere disporre del necessario per la mia vita?

A tale domanda, il Rappresentante della Comunità, non sarebbe in grado di dare una risposta soddisfacente a meno che in

essa non fosse già stato istituito il *Reddito di Cittadinanza*.

In tal caso la risposta sarebbe:

- Tu riceverai, mensilmente, accreditato in un tuo conto bancario, un importo monetario sufficiente per l'acquisto dei beni di sussistenza, per la disponibilità di un alloggio e quant'altro necessario per il tuo mantenimento in vita.

La seconda domanda che seguirebbe, da parte dell'*Aspirante Cittadino*, sarebbe del tipo:

- Chi mi assicura che la mia vita nella Comunità sarà al riparo da ogni possibile sopraffazione?

A tale domanda il Rappresentante della Comunità risponderebbe:

- Noi ci siamo dotati di un complesso di leggi, scritte nei nostri Codici, che, per mezzo di idonee organizzazioni giuridiche, tutelano i nostri *Cittadini* da ogni sopraffazione.

La terza domanda dell'*Aspirante Cittadino* sarebbe la seguente:

- Come potrò procurarmi altri vantaggi nella vostra Comunità?

La risposta del Rappresentante della Comunità sarebbe la seguente:

- Noi beneficiamo di una struttura economica, basata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, altamente specializzata, che ci consente di produrre i beni richiesti dal mercato, a bassi costi, data l'alta specializzazione produttiva e l'impiego delle macchine, e dell'energia ricavata da prodotti e fattori naturali, il tutto in regime di libera concorrenza.

Tali beni, compresi quelli culturali, sono in vendita a determinati *prezzi* sul mercato e il denaro per l'acquisto di essi, oltre che con il *Reddito di Cittadinanza*, si può acquisire o con l'*attività lavorativa subordinata*, oppure con quella *Imprenditoriale*.

Il compenso dell'attività lavorativa viene concordato tra i contraenti, ed il relativo patto viene protetto dalle leggi.

La *Libertà* della contrattazione viene garantita

dall'esistenza del *Reddito di Cittadinanza*, che mette i contraenti in condizione di potere effettuare le proprie scelte in condizioni di *Libertà*.

Se l'Aspirante *Cittadino* avrà una cultura finanziaria potrà fare la seguente quarta domanda:

- Da dove proviene il denaro per il *Reddito di Cittadinanza* e per pagare le spese delle strutture giuridiche?

In un contesto dotato della *Neofiscalità* la risposta sarebbe la seguente:

- Tutta la massa monetaria circolante nella nostra Comunità è datata e viene sottoposta, ad ogni fine mese, ad una «decurtazione monetaria», ad un determinato tasso, per creare la contropartita per le emissioni mensili monetarie datate, della Banca della Comunità, per il *Reddito di Cittadinanza* di ciascun *Cittadino* e per le spese dell'organizzazione giuridica.

L'Aspirante *Cittadino* potrebbe fare la quinta domanda:

- Chi fissa l'ammontare del *Reddito di Cittadinanza* e del tasso di decurtazione mensile, ed in base a quali criteri?

Il Rappresentante della Comunità risponderebbe:

- Una Camera economica, formata dai rappresentanti di tutte le categorie sociali dei *Cittadini*.

I criteri sono quelli della responsabilità verso i *Cittadini* elettori, da un lato, e della valutazione delle risultanze dei conti con l'estero, dall'altro, secondo sperimentate tecniche di governo indiretto dell'economia.

L'aspirante *Cittadino* potrebbe, infine, fare la sesta domanda:

- Le precedenti affermazioni hanno valore di patto giuridico, tra me e la Comunità?

Il Rappresentante della Comunità risponderebbe:

- Sì.

In tale ipotetico colloquio è contenuto tutto l'essenziale del Patto costituzionale, e null'altro deve essere aggiunto di non facilmente intelligibile e verificabile da parte dei *Cittadini*.

In quest'opera vengono sviluppati dei pensieri volti a

rendere possibile ed efficiente un tale tipo di Comunità sociale chiamata *Neosocietà*.

LA RIVOLUZIONE DELLE COSCIENZE

Che le strutture sociali siano fatiscenti, di per sé stesso non sarebbe un gran male, se da tale situazione non derivassero dei danni ai *Cittadini*.

Se fosse possibile vivere prescindendo dal contesto sociale, vedere sfasciarsi il sistema ci dovrebbe lasciare indifferenti, ma ciò non accade, e per la buona ragione che *l'Essere Umano* ha profondo bisogno di socialità, e la sua felicità è dipendente, in larghissima parte, dalla situazione dell'ambiente in cui vive.

Il *Cittadino* ha bisogno di sicurezze: economica e giuridica, e tali sicurezze gli debbono venire dall'organizzazione sociale in cui vive.

La mancanza di ciò non può essere colmata da nessun surrogato, e chiunque si illude di trovare delle scappatoie personali, pagherà a caro prezzo tali illusioni.

Tutti soffriamo per tali situazioni e, se potessimo, non arretrerebbero di fronte a nulla pur di modificarle.

Tutto concorre a diffondere un senso profondo di impotenza: i mezzi di informazione, quotidianamente, ci fanno lo scrupoloso resoconto di tutto ciò che va male, quasi a implorarci di fare qualcosa perché ciò abbia termine.

Anche le massime autorità si sono specializzate nel farci continuamente i rendiconti delle disfunzioni.

Tutti hanno qualcosa da denunciare, qualche fatto tragico da descrivere nei particolari, piaghe da evidenziare, problemi irrisolti da additare.

Ogni aspetto della vita è divenuto un problema.

C'è da chiedersi se non si stia diffondendo una malattia, ancora sconosciuta, che tenta di portarci tutti alla disperazione e poi alla follia.

Chi, per sua buona sorte, riesce a non farsi coinvolgere emotivamente, attraverso un continuo lavoro di pensiero volto a risalire alle cause da un lato, e a individuare le soluzioni dall'altro, sente l'impulso di scindere il proprio destino da quello di coloro che vede avviati verso una china di disperazione e di angosce.

Tutti sembrano rassegnati, e non vogliono neppure parlare di soluzioni e si rifugiano nel privato, in una continua ricerca di evasioni, di distrazioni, di spettacoli leggeri, per non pensare, giacché, si dice, tanto non vi è nulla che possiamo fare, e intanto ognuno muore un poco ogni giorno.

Per chi non vuole rassegnarsi, perché, malgrado tutto, continua ad avere incrollabile *fiducia nella vita*, a sentire interesse per i *propri simili* e ad avere profonda speranza nel futuro, non resta, in un primo momento, altro da fare che cercare di vivere una vita il più possibile felice, rinunciando a tutto ciò che tende ad ostacolarla, e dedicarsi a coltivare, nella libera fantasia, visioni volte ad un mondo futuro, in cui il Potere sarà divenuto Servizio e *l'Essere Umano* sarà considerato fine e non mezzo, riversando in tali visioni tutto il ricco contenuto di esperienze positive tratte da una vita pienamente vissuta.

Se poi si riversa in un libro la descrizione di tali visioni, si potrà coltivare la speranza di potere giovare a qualcuno che, come lui, non è disposto ad arrendersi.

L'adoprarci, perché la propria esistenza sia piena di gioia di vivere, è la forma più concreta ed efficace di contestazione contro tutto ciò che sembra voler ridurre *l'Essere Umano* allo stato di stanco penitente.

Una vita piena, capace di godere di ogni più piccolo bene, pronta a entusiasmarsi per ogni manifestazione di bellezza, amante della verità, capace di commuoversi profondamente di

fronte ad ogni atto di umana solidarietà, non può che giovare anche alla salute fisica, se è vero, come è vero, che l'apatia, la mancanza di entusiasmo, il vivere nella menzogna, il disinteresse per il prossimo, sono la causa vera di quello che poi si manifesta in forma di malattia e di triste vecchiaia.

Occorre divenire fonte di scandalo per chi ci vorrebbe accomunare al proprio squallore.

Per ottenere ciò è necessario disabituarsi gradualmente da tutto ciò che vorrebbe portarci in basso, condizionarci nella volontà, impedirci di librarci nelle sfere del pensiero e della libera fantasia.

Questa è una rivoluzione possibile a tutti, che non necessita di armi, che non reca danno ad alcuno, ma si basa esclusivamente sulla riappropriazione della personalità.

Ciò comporta la responsabilizzazione verso noi stessi, ponendoci l'obbligo di provvedere al nutrimento del nostro spirito con valori reperibili, in abbondanza, in tutte le culture positive di ogni tempo.

Con tale tipo di rivoluzione si riacquista la serenità e il gusto di vivere e si ottengono nuove forze capaci di farci superare le avversità che prima ci sembravano insormontabili.

Si diviene anche capaci di restare immuni dalle conseguenze negative delle disperanti notizie che i mezzi di informazione ci riversano, ogni giorno, addosso.

Questo libro costituisce un tentativo di comunicazione di alcune conquiste della ormai quarantennale rivoluzione personale, nel senso sopra indicato, e vuole essere un tentativo di aiuto a quanti stanno combattendo le stesse battaglie, nella speranza che, un giorno non lontano, si possa festeggiare insieme il trionfo del buon senso e della solidarietà.

IL PROBLEMA SOCIALE

risanamento, che già, fin dalla sua prospettazione, genera sentimenti di speranza, che, come tali, agiscono, fin da subito, come provvisori antidoti contro gli effetti devastanti della disperazione.

I sistemi sociali contemporanei mostrano chiari sintomi patologici rispetto a molte delle istanze dei *Cittadini*.

Il più grave è quello dell'*inflazione*, che crea effetti distruttivi nel tessuto sociale, generando nel contempo le premesse per una serie di altri danni extra-economici, tutti derivanti dall'eccessivo assorbimento degli individui nella sfera economica, oppure dalla loro emarginazione da essa.

Ciò è dovuto alle ansie di insicurezza che nascono nelle coscienze da sistemi caotici, incapaci non solo di garantire la sopravvivenza materiale dei *Cittadini*, ma anche la loro *Sicurezza Giuridica*.

Le conseguenze più gravi si manifestano nei giovani, che sono i più esposti, giacché privi, per la loro stessa condizione naturale, di ogni potere materiale di difesa.

I più forti e i più fortunati riescono, con le risorse morali, a resistere, mentre i più deboli cadono in stati di depressione da cui cercano vanamente di uscire fuori, con il ricorso a farmaci, cadendo in spirali distruttive senza speranza.

La situazione è talmente grave che nessuno sforzo, per ripristinare condizioni generali di vivibilità, potrà considerarsi eccessivo.

Con tale certezza, e nella convinzione che il risanamento generale debba partire dal settore economico, affrontiamo il problema sociale da tale lato.

L'analisi pensante mostrerà che, con le correzioni proposte, si creano le premesse solide per un generale

IL PROBLEMA MONETARIO

Il denaro di cui si dispone è caratterizzato dal suo ammontare, definito numericamente, nell'unità monetaria della compagine economica di cui si fa parte.

Esso acquista valore in base all'esistenza di prodotti in vendita, recanti un prezzo.

Ciascuno può calcolare di quanti prodotti può entrare in possesso, in base al denaro di cui dispone, ed è tale possibilità che gli fa sentire il valore di esso.

Siccome la quantità di beni acquistabili dipende dal loro prezzo, risulta evidente che il *valore del denaro* dipende dalla *formazione dei prezzi*.

L'atto di creazione del prezzo, di un prodotto da immettere sul mercato per la vendita, è la fonte del valore della moneta.

Se si ha di mira la stabilizzazione del *valore del denaro*, occorre tendere alla *stabilizzazione dei prezzi*.

Se si vuole eliminare la conflittualità salariale permanente, che è una guerra di tutti contro tutti, occorre puntare alla stabilizzazione del potere di acquisto del denaro, e quindi a fermare l'aumento dei *prezzi* dei prodotti di largo consumo.

I produttori di beni destinati al mercato, formano i loro *prezzi* in base ai *costi*.

I *prezzi* vengono stabiliti in base ai seguenti elementi: *costi tecnici, ricarichi, costi fiscali*.

Per stabilizzare i *prezzi* si può agire sui suddetti fattori.

Poiché i *costi* tecnici sono, per la massima parte, costituiti dai *costi* del personale che realizza la produzione e la relativa

messa sul mercato, è impensabile che si possa agire su tali *costi*.

Parimenti è impensabile che si possa agire sui ricarichi, già regolati dalla concorrenza, pena la disaffezione produttiva che produrrebbe effetti contrari a quelli voluti.

L'unico fattore che resta disponibile è quello dei *costi fiscali*.

È in tale direzione che si può sperare di trovare la soluzione al fondamentale problema della *stabilizzazione dei prezzi*.

L'estirpazione, dai *costi*, degli *oneri fiscali*, è l'unica via possibile per ottenere il risultato voluto, ed è tale via che occorre indagare, prima a livello teorico, per poi passare ai relativi provvedimenti risanatori.

Ciò è quanto ci si ripromette con questo studio, che poi viene esteso ad altri aspetti fondamentali della vita sociale, quale quello del «*Reddito di Cittadinanza*» e quello della «semplificazione» della struttura pubblica.

L'EQUAZIONE DEL VALORE MONETARIO

Se prendiamo l'unità di una merce abbiamo l'uguaglianza, sotto l'aspetto monetario, tra tale unità e il suo prezzo.

Unità di una merce = Prezzo della merce

Sempre dal punto di vista monetario, possiamo mettere, al posto della unità della merce, la sommatoria degli elementi di costo che ne formano il prezzo e al posto del prezzo la quantità di denaro corrispondente al prezzo, cosicché la precedente equazione diviene la seguente:

Sommatoria elementi di costo = quantità di denaro d'acquisto

A questo punto facciamo la considerazione che il denaro, da entità astratta, **acquista concretezza** nel confronto con la merce con cui può essere cambiato.

Dividiamo gli elementi di costo in due categorie: la prima è costituita da quei fattori, come manodopera, materie prime, ammortamenti e oneri finanziari etc., non governabili dal potere dello *Stato*, e la seconda dagli *oneri fiscali*, tutti *dipendenti*, e quindi governabili, dallo *Stato*.

Chiamiamo la prima categoria «costi di mercato» e la seconda categoria «costi fiscali».

L'equazione precedente diviene:

Costi di merc. + Costi fiscali = quantità di denaro d'acquisto

Il termine a destra dell'equazione lo possiamo dividere in due parti, proporzionali ai valori a sinistra, e chiamando la prima «denaro di mercato» e la seconda «denaro fiscale», la precedente equazione diviene:

Costi merc. + Costi fisc. = Denaro di mercato + Denaro fiscale

Osservando tale equazione si vede che ad ogni crescere dei valori a sinistra aumenta la quantità di denaro necessaria per l'acquisto, cioè il denaro perde valore.

Tale perdita di valore si chiama «*inflazione*».

L'*inflazione*, sottraendo valore al denaro, è un «furto» nei confronti dei possessori di esso.

Se il Governo vuole combattere l'*inflazione*, non ha altra leva possibile che quella fiscale.

Ma siccome il prelievo fiscale ha la funzione di fornire allo *Stato* le risorse monetarie di cui ha bisogno, non resta altra via che quella di spostare, a destra della precedente equazione, i *costi* fiscali, cioè prelevare il denaro di propria necessità direttamente dal denaro esistente.

La precedente equazione diventa:

Costi merc. = Denaro di mercato + Denaro fiscale - Costi fisc.

Osservando tale equazione vediamo che il prezzo della merce è diminuito e pertanto il detentore del «denaro d'acquisto», in possesso ora del solo «denaro di mercato», acquista con esso la stessa quantità di merce e può versare il «denaro fiscale» direttamente allo *Stato*.

Il prelievo fiscale, direttamente dalla moneta della compagine sociale, può essere realizzato, automaticamente, per mezzo del meccanismo del «denaro datato» e della sua «decurtazione a tasso programmato» e corrispondente emissione, in contropartita, di moneta datata a fini fiscali.

IL PRELIEVO FISCALE SULLA MASSA MONETARIA

Se chiamiamo:

Massa mon. gen., la massa monetaria della compagine sociale.

N° Cittadini, il numero dei *Cittadini*.

Massa mon. pro cap., la quota monetaria pro capite.

Sarà:

$$\text{Massa mon. pro cap.} = \text{Massa mon. gen.} : \text{N° Cittadini}$$

Se chiamiamo:

Gett. fisc. gen. annuo, l'intero gettito fiscale annuale.

Gett. fisc. mens. pro cap., il gettito fiscale mensile rapportato a ciascun *Cittadino*.

Avremo:

$$\begin{aligned} \text{Gett. fisc. mens. pro cap.} &= \\ &= \text{Gett. fisc. gen. annuo} : \text{N° Cittad.} : 12 \end{aligned}$$

Se si decide di datare il denaro e di assoggettarlo ad un tasso di deperimento mensile: **Tasso deper. mens.**, per creare una contropartita per emissioni monetarie a fini fiscali, si avrà:

$$\begin{aligned} \text{Tasso deper. mens.} &= \\ &= \text{Gett. fisc. mens. pro cap.} : \text{Massa mon. pro cap.} \end{aligned}$$

Adottando un tale tasso di deperimento monetario, il valore della massa monetaria globale, **Massa mon gen.**, resta invariato nel tempo, giacché le emissioni monetarie mensili, a fini fiscali, equivalgono al valore mensile del deperimento monetario globale.

Lo sgravio dai *costi* di produzione degli *oneri fiscali* porterà ad una forte rivalutazione monetaria nel mercato interno, positiva ai fini della stabilizzazione del potere di acquisto dei *Cittadini* a reddito fisso, nonché ai fini della ripresa dello sviluppo industriale.

Qualora si decidesse di istituire il *Reddito di Cittadinanza* mensile, **Redd. citt. mens.**, il tasso di deperimento mensile sarebbe dato dalla formula:

$$\begin{aligned} \text{Tasso deper. mens.} &= \\ &= (\text{Gett. fisc. mens. pro cap.} + \text{Redd. citt. mens.}) : \text{Massa mon.} \\ &\quad \text{pro cap.} \end{aligned}$$

Per ridurre o aumentare la liquidità globale è sufficiente aumentare o ridurre il tasso di deperimento mensile, **Tasso deper. mens.**.

In tali circostanze, in breve tempo, la **Massa mon. gen.** si stabilizzerebbe automaticamente sul livello voluto.

Tali variazioni potrebbero essere ritenute necessarie, in base alle risultanze della bilancia di pagamento, in rapporto alle economie esterne.

Infatti una eccessiva o insufficiente liquidità globale potrebbe sproporzionare il rapporto tra produzione e consumo.

Come si vede il meccanismo del denaro datato, come base fiscale, non solo invertirebbe il segno dell'*inflazione*, ma consentirebbe un più agevole governo dell'andamento economico

generale, rispetto alle misure del passato che la pratica ha dimostrato sempre inadeguate.

Nell'attuale situazione italiana, ponendo la **Massa mon. pro cap. = £ 100 milioni**, il **Gett. fisc. mens. pro cap. = £ 600 mila** ed il **Redd. citt. mens. = £ 350 mila**, otteniamo dall'ultima formula il **Tasso deper. mens. = 0.0095** cioè lo **0.95 %** mensile pari all' **11.40 %** annuo. *(Tali valori vanno modificati in rapporto al momento in cui si effettua il calcolo)*

I valori suddetti sono stati calcolati tenendo conto dell'abbassamento dei *prezzi* conseguente all'eliminazione dai *costi* industriali degli *oneri fiscali*.

Per quanto riguarda l'esigenza dell'eliminazione del debito pubblico, va tenuto presente che, essendo il **Tasso dper. mens.** calcolato di gran lunga inferiore all'abbassamento prevedibile dei *costi* industriali, oltre l'**11,40 %** annuo sopra calcolato vi è ancora ampio spazio per coprire l'eccedenza del debito pubblico rispetto ai ricavi da privatizzazioni.

I MALI SOCIALI ED I RIMEDI PROPOSTI

I sistemi sociali contemporanei sono affetti da vari mali.

Occorre confrontare le singole disfunzioni con le potenzialità insite nella *Neofiscalità* e nella istituzione del *Reddito di Cittadinanza*.

La diffusione di comportamenti delinquenti viene addebitata alla incapacità preventiva e repressiva degli apparati statali.

Analizzando a fondo il problema si perviene ad altre conclusioni.

La causa prima della delinquenza va ricercata nella ridotta capacità dell'organismo economico di offrire occasioni di partecipazione produttiva a grandi quantità di *Cittadini*, che così restano in balia di se stessi e di opportunità extralegali ed illegali.

Ciò va imputato all'appesantimento delle iniziative *Imprenditoriali* a seguito delle politiche demagogiche degli ultimi decenni.

In presenza del malcontento delle sfere dei *Lavoratori*, la classe politica indirizzava tale protesta verso il settore economico gravandolo di una serie di compiti impropri e sottoponendolo a vere e proprie vessazioni.

Ciò portava alla emarginazione di un grandissimo numero di piccole iniziative *imprenditoriali*, che con la loro morte privavano l'organismo sociale dei posti di lavoro, e quindi di vita, da esse creati.

Finita la miope euforia riformatrice, si è raccolta una situazione economica caratterizzata dalla esistenza di grosse

Aziende produttive e commerciali, che per la loro dimensione avevano dovuto, e potuto, resistere ai colpi di scure provenienti dal settore legislativo.

La scomparsa delle piccole *Aziende* ha lasciato in eredità forzata la propria clientela alle grandi, che successivamente si sono trovate di fronte ad abbondanti richieste da parte del mercato, consolidandosi.

La conseguenza di tale forzato cannibalismo aziendale è stata la perdita del potere contrattuale della classe lavoratrice che, di fronte al pericolo dell'occupazione, non ha più potuto esercitare il precedente imperio.

Questa è stata la nemesi contro le false impostazioni ed imposizioni dei rappresentanti dei *Lavoratori* al corpo sociale.

In tale situazione, di impoverimento generale, le nuove generazioni hanno trovato chiuse le vie d'accesso all'inserimento sociale, restando in balia di un'altra *Imprenditoria*, meno preoccupata dalle vessazioni legislative, cioè quella della delinquenza.

Di fronte agli stati depressivi che si accompagnano alle frustrazioni sociali, vi è stato l'intervento di una medicina, negativamente alternativa, che ha diffuso dei farmaci antidepressivi, che presto si sono trasformati in droghe distruttrici delle personalità esposte.

In parallelo a tali fenomeni si aveva, con la scusa della finalità dello *Stato* Sociale, un forte assorbimento di risorse monetarie nell'ambito della struttura statale.

La gestione, da parte dello *Stato*, di enormi masse monetarie creava l'occasione della concentrazione di grossi interessi, che richiamavano gli appetiti della delinquenza ad alto livello, che si introduceva con mezzi illeciti nella gestione di essi.

Nasceva così la grande corruzione, che portava enormi *capitali* nella sfera extra-produttiva.

L'esigenza della immissione di tali *capitali* nel tessuto sociale, portava un ulteriore attacco, al campo economico, contribuendo alla ulteriore fuoruscita di altre forze positive, per

lasciare posto alle nuove tracotanti leve finanziarie.

Dal lato dell'attività giuridica, l'assorbimento della sfera pubblica, nei problemi connessi alla gestione delle enormi risorse monetarie gestite e delle attività (sarebbe meglio dire passività) economiche da un lato, e la virulenza dei fenomeni delinquenziali dall'altro, ha portato ad una paralisi nefasta di tale importante settore della vita sociale, con tutte le conseguenze negative per i *Cittadini*, costretti a vivere privi del bene essenziale della *Sicurezza Giuridica*.

A ciò si aggiungano le possibilità di comportamenti aberranti, di particolari settori dello *Stato*, a causa dell'allentamento dei necessari freni e controlli.

Di fronte a tale situazione, le forze politiche reagiscono chiedendo maggiori poteri, senza peraltro specificare l'uso che intendono fare di essi.

La politica degli *interessi settoriali*, particolari e del giorno per giorno, ha disabituato le forze dirigenti alle idealità.

Il crollo di tutte le ideologie ottocentesche sembra che abbia vaccinato i Politici dalla facoltà di pensare e di progettare: vogliono soltanto reprimere, e per questo chiedono nuovi poteri.

Ma è lecito continuare a concedere fiducia a coloro che, prima hanno creato pervicacemente le premesse del male, e poi pretendono di amputarne le manifestazioni?

Di fronte alla tragica situazione in cui ci troviamo non rimane altra speranza che quella di qualche intervento miracoloso.

Il miracolo consisterebbe nel fatto che, qualche personalità illuminata, decidesse di smascherare pubblicamente la situazione di menzogna in cui siamo costretti a vivere ed indicasse la via da percorrere, per tornare a normali condizioni di vita.

Il ritorno al buon senso: ecco la medicina di cui tutti abbiamo necessità.

Questo modesto lavoro vuole essere un contributo in tale direzione.

Il primo passo è costituito dalla istituzione del *Reddito di Cittadinanza*, reso possibile dalla adozione della *Neofiscaltà* .

Con tali provvedimenti, e con tutto quanto consegue dalla loro logica, si determinerebbero due importanti effetti positivi: da un lato si consentirebbe la riformazione nel mercato di quelle *Iniziative Imprenditoriali* precedentemente soffocate, e dall'altro si affrancherebbe gli emarginati dalla soggezione economica che li mette in balia di volontà esterne, spesso fuorvianti.

Se si entra nella logica delle due proposte avanzate, si comprende che, tali provvedimenti, avvierebbero un sicuro processo di risanamento della vita sociale che, entro tempi non lunghi, potrebbe pervenire a situazioni di normalità, con beneficio generale, anche di quelli che attualmente fanno di tutto perché ciò non avvenga.

Con la liberazione delle strutture pubbliche, da un'enorme quantità di funzioni improprie, si restituirebbe loro quel vigore necessario perché divengano efficaci garanti della sicurezza giuridica dei *Cittadini*.

Se per l'ottenimento di miracoli sono necessarie le preghiere, ebbene si voglia considerare questo lavoro come una supplica perché, Chi è in grado e può, si decida a farci il miracolo, evitandoci i lutti che stanno funestando altri popoli sfortunati.

ESIGENZA DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Il *Reddito di Cittadinanza* è già istituito in 8 paesi del nord Europa: in Danimarca dal 1933, nel Regno Unito dal 1948, in Germania dal 1961, nei Paesi Bassi dal 1963, in Belgio dal 1974, in Irlanda dal 1977, in Lussemburgo dal 1985, in Francia dal 1988.

Per una famiglia con due bambini, l'ammontare è compreso tra le £ 635.000 dell'Irlanda e le £ 1.518.000 dei Paesi Bassi.

La percentuale della popolazione che ne beneficia va dallo 0.5 % del Belgio all'8.1 % del Regno Unito.

In Europa, il *Reddito di Cittadinanza* non è stato ancora istituito in Italia, Spagna, Grecia, Portogallo, e la Commissione CEE ha proposto una raccomandazione che riguarda la lotta all'esclusione sociale.

La filosofia di tale istituzione mira a garantire la sopravvivenza degli emarginati.

Secondo una più approfondita valutazione, la soluzione più giusta è quella di estendere il *Reddito di Cittadinanza* a tutti i *Cittadini*, evitando differenziazioni, dato che trattasi del riconoscimento di un diritto.

Con gli attuali sistemi fiscali, l'onerosità di tale istituzione, può divenire destabilizzante per le compagini sociali, andando a scaricarsi sui *prezzi* ed alimentando processi inflazionistici, che alla fine possono divenire mortali.

Con la *Neofiscalità*, non agendosi sui *costi* industriali, e quindi sui *prezzi*, bensì sull'obsolescenza monetaria, è possibile

estendere, a tutti, tale diritto, con la conseguenza di liberare definitivamente *l'Essere Umano* dalla schiavitù del lavoro.

Si è sempre considerato come segno di progressismo, l'affermare che il *Cittadino* ha diritto al lavoro, non comprendendo che, con tale affermazione, si tende a istituzionalizzare la schiavitù.

Sostenere che, avendone l'opportunità, *L'Essere Umano* ha l'obbligo di lavorare, significa spostare al di fuori della coscienza individuale le scelte di lavoro, istituzionalizzando una forma di violenza, che non può non ripugnare al sentimento della dignità umana.

È giunto il momento di affermare che *l'Essere Umano* ha diritto a «non lavorare» e ciononostante a godere dei beni che la *Natura* offre.

Le determinazioni lavorative debbono scaturire dalle valutazioni soggettive, influenzate dalle finalità che il Singolo vuole realizzare.

Solo così sarà possibile consentire l'armonico sviluppo dei *Cittadini*, divenuti finalmente proprietari della propria volontà.

L'obiezione che, in un simile contesto, scomparirebbe ogni volontà lavorativa, non merita neppure risposta, in quanto fondata sulla assoluta ignoranza della costituzione psicologica dell'*Essere Umano*.

Un individuo normale cerca la gioiosa partecipazione a tutte le forme creative che la realtà presenta.

Fin dall'infanzia si prende parte, con grande impegno, a giochi che, il più delle volte, richiedono sforzi e sacrifici non indifferenti.

L'Essere Umano ha la tendenza a non adagiarsi sulle conquiste raggiunte, ma a proiettarsi in obiettivi sempre più grandi, in dinamico confronto con i *propri simili*.

Talvolta la molla ad agire è costituita dall'ambizione, tal'altra dalla valutazione di oggettive limitazioni, e spesso dal gusto stesso del fare, in vista di propri ideali.

In tal senso ogni individuo è una miniera di potenzialità,

che vanno perdute quando la molla dell'agire la si fa risedere, esclusivamente, nella ricerca dei mezzi di sopravvivenza.

Se la molla dell'operare scaturisce da valutazioni personali, sempre accompagnate da un sentimento piacevole che nasce dalla sfera dell'immaginazione, si riesce poi a vincere le sofferenze che, inevitabilmente, si accompagnano ad ogni sforzo operativo.

Se non si visse in una realtà, abituata a frettolosi giudizi astratti, sarebbe superfluo fare le affermazioni che precedono, data la loro ovvietà.

Chi ha esperienze di lavoro sa che il vero compenso, agli sforzi del lavoro, non è mai costituito dalla contropartita monetaria, ma dalla soddisfazione che da esso si ricava.

La soddisfazione appartiene alla sfera delle valutazioni soggettive e scaturisce dai sentimenti, connessi alle rappresentazioni che noi ci facciamo della nostra opera, in rapporto alle nostre finalità e ai nostri ideali.

Lo schiavo non realizza mai se stesso, ma le finalità del padrone, alla cui felicità egli contribuisce, ma non alla propria, e quando prende coscienza di tale condizione, tende alla ribellione, per uscire dalla condizione di infelicità.

Perché il lavoro sia fonte di soddisfazione, oltre che di sacrificio, è necessario che sia preceduto da una contrattazione individuale, nei cui termini vanno inserite, non solo le esigenze della controparte, ma i vantaggi che il Singolo si ripromette da ogni accordo.

Solo così l'esperienza lavorativa può divenire fonte di progresso individuale.

L'insicurezza economica ha sempre reso impossibile la piena attuazione di tale esigenza, ma le condizioni che nasceranno, dalla istituzione del *Reddito di Cittadinanza*, permetteranno, finalmente, l'indirizzo della propria attività lavorativa, in vista di finalità più ampie di quelle connesse alla mera sopravvivenza.

L'esperienza della *contrattazione individuale* affinerà

l'abilità di ciascuno anche in tale versante, contribuendo, oltretutto, alla migliore conoscenza di sé e degli altri.

Ciò è reso possibile, dalla istituzione della *Neofiscalità* e del *Reddito di Cittadinanza*, da un lato, e dall'alto sviluppo tecnologico della nostra *Civiltà*, dall'altro.

La tecnologia moderna ha messo a disposizione degli *Esseri Umani* immense risorse, non solo in campo energetico, ma anche con la costruzione di macchine «intelligenti» capaci di moltiplicare grandemente la produttività individuale, rendendo con ciò il lavoro sempre meno faticoso, fornendo il mercato di sovrabbondanti prodotti a beneficio di tutti.

Quando, con la liberazione dalla schiavitù del lavoro, si farà fluire nel tessuto sociale quell'immenso patrimonio, costituito dalle potenzialità interiori degli *Esseri Umani*, si vedrà fiorire una *Civiltà* ricca non solo di beni, ma anche di solidarietà, di *Libertà* e di *Giustizia*.

ESIGENZA DELLA *NEOFISCALITÀ*

Tutte le strutture sociali vanno considerate come creazioni umane con funzioni di servizio nei confronti dei *Cittadini*.

Per potere valutare la rispondenza di tali strutture al fine suddetto, occorre stabilire quali sono le esigenze sociali degli *Esseri Umani*.

Per raggiungere questo scopo è necessario conoscere le caratteristiche generali della natura umana.

Gli *Esseri Umani* hanno delle caratteristiche comuni e altre che sono prettamente individuali.

La vita sociale riguarda gli aspetti generali della natura umana e non quelli individuali.

Così come le strutture sociali non debbono mai limitare le esigenze individuali, di contro mai i comportamenti personali debbono essere di danno agli interessi generali rappresentati nelle strutture pubbliche.

La sociologia deve essere fondata sulla conoscenza delle esigenze comuni, da un lato, e deve anche avere chiara conoscenza dei limiti, entro cui operare, per non interferire nella vita individuale dei *Cittadini*.

Le esigenze generali sono tutte realizzabili nella sfera economica.

La possibilità che i comportamenti individuali possano essere in contrasto con le esigenze generali, o possano creare conflitti tra i singoli, oppure che le strutture pubbliche interferiscano nella vita individuale, ha portato alla creazione del Diritto, la cui funzione è quella di impedire che ciò si verifichi,

oppure di provvedere al ristabilimento degli equilibri turbati.

Le moderne economie di mercato tendono continuamente a soddisfare al meglio le esigenze generali dei *Cittadini*, ed hanno in sé i fattori dinamici per il conseguimento di tale obiettivo.

Ciò nell'ipotesi che tutti i componenti sociali siano in condizione di inserimento nella vita economica, ma questo nella realtà non accade, come dimostrano le diverse forme di emarginazione.

Chi resta tagliato fuori dal contesto economico entra in pericolo di vita, in quanto impossibilitato ad accedere autonomamente ai beni naturali, indispensabili alla propria sopravvivenza.

Ciò è reso possibile dalla esistenza del diritto di proprietà che impedisce ai nullatenenti di accedere ai prodotti della natura.

Il diritto di proprietà è la base delle moderne organizzazioni economiche e non va minimamente limitato, sia in forza di principi etici, nonché giuridici.

La soluzione, al contrasto evidenziato, non deve essere cercata nella limitazione del diritto di proprietà, pena l'impoverimento generale, ma in provvedimenti giuridici, restauratori delle situazioni di pericolo di vita degli emarginati.

Gli emarginati non costituiscono uno speciale settore della vita sociale, giacché tale può diventare ogni *Essere Umano* a seguito di sventure, e pertanto, la soluzione a tale problema, non va considerata nell'ambito del sentimento della carità, ma come problema di *Giustizia*.

L'istituzione del *Reddito di Cittadinanza*, nel mentre dà soluzione a tale problema, pone l'esigenza del reperimento delle risorse monetarie necessarie.

La necessità di tale reperimento, in aggiunta alle necessità monetarie per il mantenimento delle strutture giuridiche, pone il problema fiscale.

L'antagonismo crescente tra i Contribuenti e il Fisco evidenzia la necessità di un profondo riesame della materia, alla luce della moderna evoluzione della *Civiltà*.

Una fiscalità che voglia essere, da un lato al servizio degli interessi generali dei *Cittadini*, e dall'altro non conflittuale con essi, deve essere reimpostata in modo da gravare automaticamente su fattori oggettivi, senza la possibilità di discrezionalità o di errori.

Nelle lontane strutture sociali, il sistema delle decime prelevava i beni ricavati dalla natura, con il lavoro degli *Esseri Umani*, direttamente dai prodotti, nella misura del dieci per cento.

Gli antichi esattori chiedevano beni naturali, e quindi deperibili, e li prelevavano percentualmente da essi, al momento della loro produzione.

I moderni esattori chiedono denaro e lo debbono prelevare percentualmente dal denaro, non solo da quello prodotto, ma anche da quello preesistente, giacché le fluttuazioni produttive non debbono influire sugli ammontari fiscali, che sono destinati ad esigenze quantitativamente definite.

Ciò lo si può ottenere con la *Neofiscalità* .

BENEFICI SOCIALI DELLA *NEOFISCALITÀ*

L'emissione monetaria, a fini fiscali, in contropartita della decurtazione del denaro datato, si può chiamare *Neofiscalità* ed i benefici che ne derivano sono svariati e molto rilevanti.

La liberazione del settore produttivo, dagli *oneri fiscali*, provocherà un iniziale forte aumento del potere d'acquisto dei percettori di redditi fissi.

Ciò, unito alla tendenza alla riduzione dei *costi* industriali, per il continuo progresso della tecnica e conseguente razionalizzazione dei processi produttivi, toglierà la base alla conflittualità salariale, resa inevitabile nel passato, per la perdita di *valore del denaro*, a causa dell'*inflazione*.

La possibilità di istituire il *Reddito di Cittadinanza*, esteso a tutti i componenti sociali, eliminerà la paura dell'indigenza e consentirà finalmente, agli *Esseri Umani*, di orientare le proprie scelte di lavoro in *Libertà* ed in vista della realizzazione delle proprie «vocazioni».

Sarà così possibile pervenire alla *contrattazione individuale* che realizzerà la *Sovranità dell'Essere Umano* anche nel campo del lavoro, con piena auto-responsabilizzazione, non soltanto nelle scelte di acquisto, ma anche in quelle di lavoro.

Sarà inoltre possibile abbandonare tutte le forme previdenziali forzose del passato, nonché assistenziali, eliminando umilianti distinzioni tra gli individui.

Il lavoro diverrà così fonte di soddisfazione e non di mera sopravvivenza, portandosi a compimento il cammino di liberazione del *Lavoratore* (e quindi di tutti) che, dopo il lungo e

doloroso percorso della schiavitù, della servitù della gleba e dell'asservimento salariale, potrà finalmente conseguire una condizione di piena dignità umana.

Il ritardo, in tale cammino, è da attribuire esclusivamente alla necessità che trascorresse il tempo necessario per il conseguimento delle conoscenze scientifiche e tecnologiche indispensabili per il raggiungimento di un assetto sociale come quello indicato.

In tale percorso immensi sono stati i sacrifici compiuti, sia nel campo del lavoro che in quello della ricerca.

Negli *Esseri Umani* del futuro non potrà non nascere una profonda riconoscenza verso quanti, nel passato, hanno gettato le basi per un avvenire di solidarietà, di *Giustizia* e di *Libertà*.

Con i provvedimenti indicati si rafforzerà la solidarietà umana, e l'organizzazione statale, liberata finalmente dalle incombenze di carattere economico e dai fardelli fiscali necessariamente persecutori nei confronti dei *Cittadini*, potrà finalmente dedicarsi al proprio scopo principale che è quello di garantire e fornire una rapida ed efficace *Giustizia* a tutti.

Con la piena acquisizione della propria *Sovranità*, nel rispetto delle leggi generali, ciascun *Cittadino*, con le proprie libere scelte di lavoro, di acquisto e culturali, conformerà le strutture sociali in tutti i campi, in base alla libera valutazione del servizio ricevuto, facendo così fluire concretamente la propria personalità nel tessuto sociale.

L'ESSERE UMANO E LA SOCIETÀ

Con la *Neofiscalità* e con il **reddito di cittadinanza** il *Cittadino* acquisisce concretamente il «diritto alla vita».

La Democrazia fonda il **Potere** sul **voto** dei *Cittadini*.

Con ciò afferma che la fonte di ogni Potere risiede nella capacità di giudizio dei componenti della compagine sociale.

Il voto, per essere espressione della volontà dei *Cittadini*, deve essere **libero** da ogni condizionamento.

È impossibile considerare completamente libero il voto di *Esseri Umani* assillati dalla insicurezza circa la propria sopravvivenza presente e futura.

Con la istituzione del *Reddito di Cittadinanza* viene eliminata tale insicurezza e pertanto i **giudizi sociali** che danno contenuto al voto divengono **responsabili**.

Il *Cittadino*, fonte di ogni potere, fa fluire nel proprio voto il complesso dei propri giudizi sociali, maturati nella propria concreta esperienza di vita, nel contesto in cui è socialmente inserito.

Con l'espressione del voto si fa una scelta tra i Partiti che propongono dei *Programmi*.

Può anche accadere che nessuno dei partiti incontri l'approvazione di una parte dei *Cittadini* e pertanto al Potere viene a mancare il consenso di tale settore.

Sarebbe logico, che nelle schede elettorali, si prevedesse una casella, destinata ai dissenzienti, per poterne valutare il numero, ai fini di una corretta legittimazione del Potere.

Si potrebbe verificare l'ipotesi che i dissenzienti fossero la

maggioranza e pertanto l'esercizio del potere, in tali condizioni, sarebbe una sopraffazione.

Una *Carta Costituzionale* non può non tenere conto di tale ipotesi e deve prevedere dei meccanismi per superare tali situazioni.

In un contesto sociale con il *Reddito di Cittadinanza*, è da supporre che vi sia un altissimo grado di partecipazione da parte dei *Cittadini*, giacché il benessere di ciascuno, in senso lato, dipenderebbe dal buon funzionamento della organizzazione generale.

È interesse generale che la strutturazione sociale sia aperta a modifiche migliorative e non «ingessata».

È quindi necessario prevedere che, il verificarsi di una rilevante quota di dissenso sociale, costituisca l'occasione per un riesame delle strutture, per confrontarle con i reali *bisogni* dei *Cittadini*.

In campo economico le scelte degli *Acquirenti* sottopongono le strutture produttive a continuo esame, costringendole ad adeguarsi costantemente alle richieste del mercato.

Ciò ha portato all'altissimo sviluppo tecnologico di tale settore.

Occorre porsi la domanda se non sia possibile, anche in campo sociale, addivenire ad un tipo di strutturazione capace di far fluire in essa, continuamente, la volontà dei *Cittadini*.

Per potere rispondere a tale quesito occorre cogliere le peculiarità del **settore economico** per vedere se non se ne possano ricavare delle indicazioni utili per la struttura giuridica.

Le economie di mercato sono basate sul continuo sforzo dei settori produttivi di conquistare il gradimento dei *Consumatori* per i propri prodotti.

Le scelte dei *Consumatori* costituiscono l'unica ragione della sopravvivenza delle *Aziende*.

Ciò mostra che, in tale campo, il potere risiede nel *Cittadino* consumatore che, con le proprie scelte di acquisto,

premia le *Aziende* che lo hanno bene servito e penalizza quelle i cui servizi sono stati rifiutati.

Il premio è costituito dall'*utile* delle imprese e la punizione è costituita dalla loro uscita dal mercato.

Se esaminiamo la questione dal punto di vista del Potere possiamo dire che, in campo economico, si realizza una **democrazia perfetta**, giacché la fonte del potere economico risiede esclusivamente nei **giudizi** di acquisto dei *Cittadini*.

Tale **Sovranità**, liberamente espressa, ha portato il campo economico ad un elevatissimo sviluppo tecnologico.

Con ciò si vede che il continuo concreto fluire delle volontà individuali in campo economico è fonte di progresso.

Mali quali: l'*inflazione*, la conflittualità salariale, il soffocamento fiscale, le pastoie burocratiche, non nascono né dal lato della produzione né da quello del consumo, ma sono tutti da attribuire all'arretratezza delle strutture statali, che operano sulla vita economica in maniera negativa.

I primi tre di tali mali sono superabili con la **Neofiscalità** e con l'istituzione del **reddito di cittadinanza**.

Quanto alle farraginosità burocratiche, sarà facile snellirle, allorché ci si convincerà che, ogni aggravio *inutile* sui processi produttivi, provoca aumenti nei *costi* e conseguente perdita di *valore del denaro*, e quindi danno per tutti.

Nell'ottica democratica le strutture statali non possono che essere considerate come organi di servizio a favore dei *Cittadini*.

Esse possono sussistere solo se nascono da esigenze squisitamente giuridiche, cioè di difesa dei diritti.

Il primo passo, sulla via dell'adeguamento dell'organizzazione statale alle esigenze civili, consiste nella restituzione al campo economico di tutte quelle attività prive della «indispensabilità» giuridica.

Il secondo passo consiste nell'abolizione di tutte le regolamentazioni della vita economica e di tutti i formalismi *inutili*.

Le strutture statali, liberate da tutte le funzioni improprie,

debbono procedere alla riorganizzazione della macchina giuridica, attualmente inceppata.

La ragione d'essere dello *Stato* risiede nella esigenza dei *Cittadini* della tutela dei propri diritti, riconosciuti dalle leggi, contro ogni sopraffazione.

Così come, in campo economico, lo sviluppo dipende dal gradimento dei *Consumatori*, anche in campo giuridico deve essere possibile un continuo riscontro tra l'attività giuridica e la volontà dei *Cittadini*.

Un cattivo servizio in tale campo deve trovare sanzione.

non solo in organi di vigilanza, ma anche da parte dei *Cittadini*.

Per realizzare ciò è necessario che i *Cittadini* abbiano dei propri rappresentanti nelle strutture statali.

Tali rappresentanti potrebbero essere i *Giudici*.

I **Processi**, necessari per la reintegrazione dei diritti e per la punizione dei comportamenti antiggiuridici, necessitano di *Giudici* per la valutazione dei termini delle situazioni e conseguente emissione dei provvedimenti correttivi.

L'umanità del *Giudice* lo espone alla possibilità di errori, non soltanto tecnici, ma anche di equilibrio e pertanto appare auspicabile che coloro che intendono svolgere la propria opera in tale campo non abbiano investiture carrieristiche, a vita, ma ricevano il loro mandato dai *Cittadini*, in periodiche elezioni circoscrizionali.

Con ciò l'apparato giuridico verrebbe salvaguardato, non solo attraverso i vari gradi di giudizio, ma anche dalla sottrazione del consenso elettorale a coloro che non si fossero dimostrati idonei alla carica rivestita.

Per quanto riguarda la funzione legislativa, dato il carattere tecnico ed umano di tale funzione, appare logico pensare che essa debba essere affidata a determinati *Giudici* con maggiore anzianità di investiture, eletti direttamente dai loro colleghi, idonei a tali scelte in ragione della loro professione, nonché per doverne poi dar conto ai loro elettori.

Dovendo ogni legge dello *Stato* essere fondata sui principi scientifici del diritto, è logico pensare che, la funzione di Legislatori, vada attribuita ad esperti del settore che hanno dato lunga prova, sul campo, di competenza e probità, e il cui formale riconoscimento derivi dalla scelta dei loro colleghi.

A tali **Collegi legislativi** deve essere affidato anche il compito della sorveglianza della corretta applicazione delle leggi dello *Stato* con possibilità di emissione di provvedimenti correttivi nei casi di errori.

Le strutture esecutive, aventi il compito di porre in essere le attività giurisdizionali, potranno essere quelle tradizionali, amministrate da organi tecnici.

Come si vede, in tale visione, vi è poco posto per la Politica tradizionale giacché, la funzione esclusivamente giuridica della organizzazione Statale, lascia poco margine alla direzione politica.

Del resto i fallimenti sociali, imputabili alle passate gestioni politiche, lasciano pochi rimpianti in tal senso.

Tutti gli attuali indirizzi politici, in quanto giuridicamente fondati, saranno vantaggiosamente gestibili, dalla struttura giuridica prospettata, che sola potrà allacciarli ai principi della scienza del diritto.

Poiché il Mondo è organizzato in **Nazioni**, è necessario che la comunità dei *Cittadini* abbia un **rappresentante** che ne riassume e difenda le peculiarità, nonché i diritti, nei confronti delle comunità esterne.

Questo è il **Capo dello Stato**, che deve avere caratteristiche di competenza, di probità, di dedizione agli interessi generali, nonché godere dell'approvazione dei *Cittadini*.

Per conseguire un tale tipo di scelta appare logico pensare che debba essere designato, a tale compito, il più anziano dei Legislatori, la cui carriera, al servizio della comunità, ha goduto di più investiture da parte dei *Cittadini*, nonché di più scelte da parte dei *Giudici*.

Tale designazione, automatica, dovrà avere la conferma

del suffragio elettorale, ai fini della pienezza di potere, necessaria ad una così alta carica.

Il Capo dello *Stato*, così confermato, si avvarrà di strutture operative preesistenti, oppure ne creerà delle nuove, secondo la propria valutazione dell'interesse generale della Comunità.

Gli atti del Capo dello *Stato* sono subordinati solo alle leggi vigenti.

Nello svolgimento del proprio compito, il Capo dello *Stato*, sarà affiancato da tre suoi rappresentanti, scelti tra i Legislatori che seguono nella graduatoria di anzianità, con funzioni di supplenza, sempre in ordine di anzianità, nonché di proposte di veto unanime, da sottoporre al Collegio dei Legislatori, in base a motivazioni giuridiche relative all'atto del Capo dello *Stato* che si vuole impedire, nonché alle sue piene capacità.

Tutti i *Giudici* in carica, compreso il Capo dello *Stato*, hanno il potere di proporre disegni di leggi per le deliberazioni del Collegio dei Legislatori.

Tutte le leggi non debbono essere in contrasto con i principi della *Carta Costituzionale*.

La *Costituzione* descrive i diritti dei *Cittadini*, nonché indica i mezzi per la difesa di tali diritti.

Impone ai *Cittadini* un solo dovere: quello di non violare le leggi.

I diritti fondamentali dei *Cittadini* sono: 1°) Diritto alla vita.

(Comprende il diritto al *Reddito di Cittadinanza*.) 2°) Diritto di proprietà.

3°) Diritto di immagine.

4°) Diritto di libera *Creatività*.

5°) Diritto di intraprendere.

6°) Diritto di insegnare.

7°) Diritto di culto.

8°) Diritto di associazione.

8°) Diritto di intrattenere rapporti con *Cittadini* stranieri o

con associazioni risiedenti all'estero.

9°) Diritto di pattuizione.

10°) Diritto di voto.

11°) Diritto di autocandidatura.

12°) Diritto di allevamento ed educazione dei figli fino alla loro maggiore età.

13°) Diritto di patto matrimoniale individuale.

Tali diritti sono da considerare come assoluti e quindi, il loro pieno godimento, non deve essere subordinato a «licenza» alcuna.

Se dall'esercizio di tali diritti derivano danni a terzi, le reintegrazioni dovranno avvenire ad istanza dei danneggiati, in forza delle norme giuridiche violate.

La violazione di tali diritti, a semplice istanza del danneggiato, obbliga l'organizzazione statale ad avviare tutti gli esami e le procedure per la reintegrazione della violazione.

L'accusato può difendersi sia direttamente che tramite una persona all'uopo delegata.

Nessun dovere può essere imposto al *Cittadino* se non in forza di una specifica sentenza, ciò in quanto Egli è titolare di *Sovranità*, che non può essere limitata se non a seguito di dimostrati suoi comportamenti antiggiuridici, oppure a seguito di eventi eccezionali, e comunque in forza di una legge specifica.

Gli organi per la tutela dei diritti dei *Cittadini* sono: 1°) Il Capo dello *Stato*.

2°) I suoi tre Vicepresidenti.

3°) Il Collegio dei Legislatori.

4°) I *Giudici*.

5°) La struttura della forza pubblica.

Le comunicazioni, di violazioni di diritti, vanno fatte al *Giudice* della circoscrizione di appartenenza del soggetto danneggiato.

Chiunque aderisce liberamente ad un gruppo, lo fa solo se è certo che da tale adesione non scaturisca alcun pericolo per la propria sopravvivenza.

Parimenti, entrare in un contesto sociale, regolato da leggi che estendono il diritto di proprietà alle terre, può considerarsi un atto sensato e libero, solo se si ha la certezza che, in tale contesto, vi sarà la possibilità di potere vivere la propria vita.

Nelle Società moderne, complessamente organizzate, la sicurezza di potere sempre sopravvivere, indipendentemente dalle contingenze, può essere conseguita solo se ci viene garantito un reddito monetario periodico, tale da metterci in condizione di acquistare l'indispensabile per il mantenimento della nostra vita.

Ciò è possibile solo se si entra in un contesto in cui sia istituito il **reddito di cittadinanza**.

La sicurezza, da altre minacce alla nostra sopravvivenza, ci deriva dalla esistenza delle strutture giuridiche, volte alla difesa dei diritti dei *Cittadini*.

Solo su tali basi, *l'Essere Umano*, può entrare, in piena *Sovranità e Libertà*, nell'organismo sociale.

Nell'ambito del «diritto alla vita», va anche precisato che l'abitazione è essenziale a tale fine, e pertanto vanno abolite tutte le disposizioni che ostacolano l'accesso al godimento delle abitazioni, quali i piani regolatori pubblici che, riducendo la disponibilità dei suoli edificabili, provocano forti lievitazioni nei *prezzi* delle abitazioni, con danno per i più deboli.

Tale materia va tutta ripensata in funzione della riduzione dei *costi*, in analogia a quanto accade per tutti i prodotti economici, per i quali vi è la continua necessità della razionalizzazione produttiva, in vista della conquista del gradimento dei *Consumatori*.

Ciascun individuo ha determinati poteri naturali quale quello di muoversi, di agire, di parlare, di pensare etc..

Con ciò ciascuno sente di essere proprietario del proprio corpo e delle relative facoltà.

L'intervento della propria attività, sulla realtà esterna, può portare alla creazione di prodotti che vengono posti in essere grazie ai nostri comportamenti e quindi, ragionevolmente, possono considerarsi come una continuazione della nostra

personalità.

Ciò giustifica il sentimento della proprietà che noi estendiamo a tali cose e, desiderando di disporre incondizionatamente, ci difendiamo da chi voglia sottrarci il frutto del nostro lavoro.

Noi possiamo rinunciare a tale condizione di difesa personale solo se entriamo in un contesto in cui è prevista la difesa della proprietà a favore di tutti i componenti.

È solo l'esistenza del Diritto, e di tutte le strutture idonee a renderlo concretamente fruibile da parte dei *Cittadini*, che permette il formarsi degli Stati.

Nelle economie monetarie, essendo il denaro la contropartita di cessioni di prodotti propri, esso acquisisce il carattere di estensione della propria personalità, analogamente a quello dei nostri prodotti.

Nelle Società moderne anche i terreni entrano nel mercato, come oggetti di scambio, e pertanto la loro proprietà va considerata come giuridicamente da proteggere, in quanto conseguita con la cessione di denaro proprio.

Poiché i terreni, con tutto quanto è loro connesso in natura, sono la base prima della nostra sopravvivenza, la loro entrata nella sfera della proprietà individuale, ha posto in condizione di svantaggio coloro che non hanno potuto disporre di tale proprietà.

La schiavitù, e tutto quanto ne è conseguito fino ai nostri giorni, vanno posti in relazione con la nascita della proprietà terriera.

Gli inconvenienti, connessi a tali fatti, possono essere equamente ed utilmente sanati con la istituzione del **reddito di cittadinanza**.

Con ciò viene ristabilito il collegamento autonomo di ogni *Essere Umano* con i prodotti della natura, indispensabili alla conservazione e allo sviluppo della propria vita.

Ovviamente, con la propria attività lavorativa, ogni *Cittadino* potrà disporre di altri beni, in aggiunta a quelli della sopravvivenza, acquisibili con il *Reddito di Cittadinanza*.

Tra le varie attività lavorative, vogliamo considerare quella degli appartenenti alla struttura statale.

Tale attività, che nasce da basi «vocazionali», deve essere remunerata in maniera ragionevolmente incentivante, per non distogliere, gli appartenenti a tale settore, dalle proprie «vocazioni», in vista di compensi più vantaggiosi in altri settori.

Fermo restando il principio che il vero compenso, ai sacrifici che necessariamente si connettono con ogni attività lavorativa, è costituito dalla soddisfazione che *l'Essere Umano* ricava dal lavoro svolto per «vocazione», tuttavia esistono dei limiti, che occorre non varcare, per non far prevalere, sulle istanze «vocazionali», le esigenze economiche minime, ritenute consone alla propria dignità.

I compensi monetari, per gli appartenenti alla struttura statale, debbono essere forniti da coloro che beneficiano del loro lavoro, e cioè da tutti i *Cittadini*.

I sistemi fiscali, vigenti nel passato, hanno cercato di far fronte a tale esigenza, mediante imposizioni tributarie dirette ed indirette, tutte operanti sia sui redditi che sui consumi.

Tali forme impositive sono in contrasto con il principio di *Sovranità* individuale, nonché con il diritto assoluto di proprietà del denaro e con il diritto di eguaglianza, giacché, a tali forme impositive, manca quella della certezza e della equità.

Con la *Neofiscalità*, basata sulla ri-circolazione monetaria (con il meccanismo del denaro datato e della emissione in contropartita, per fini fiscali nonché per la fornitura del *Reddito di Cittadinanza*), il reperimento del denaro, da destinare al settore pubblico, non grava sul reddito della persona o sulla sua possibilità di consumo, bensì direttamente sulla massa monetaria della comunità.

Tale sistema fiscale elimina il rapporto conflittuale, tra il *Cittadino* e lo *Stato*, che nel passato è stato fonte di innumerevoli drammi, e rende impersonale tale prelievo.

I sistemi fiscali tradizionali operano sulla produzione e sul consumo, cioè sulla parte viva dell'economia, mentre la

Neofiscalità preleva il denaro direttamente su quello non speso, e quindi non indispensabile ai fini della sopravvivenza, cioè sul denaro *statico* e non su quello *dinamico*.

Con tale sistema, la vecchia *inflazione*, da fattore negativo, diviene fonte utile per il prelievo dell'organismo sociale.

A tale proposito si può anche meditare sulla circostanza che, essendo il denaro contropartita di cessione di beni che si avviano al consumo e alla obsolescenza, quindi alla distruzione, appare giusto che anch'esso subisca un deperimento, giacché il suo valore, che nasce dai beni, riceve da essi anche il carattere della deperibilità.

L'*inflazione* ha, da sempre, abituato i *Cittadini* a tale carattere di deperibilità, ma solo con la *Neofiscalità*, tale circostanza diviene positiva ai fini della vita sociale.

Per giudicare di tutti i fenomeni sociali è necessario abituarsi a prendere come punto di partenza la reale *Sovranità* dei *Cittadini* e vedere i fenomeni in tale ottica e non in vista di dogmatiche ed astratte finalità incombenti forzosamente sugli *Esseri Umani*.

Il fine della vita sociale è l'*Individuo Singolo* e non l'astratta *Collettività*, in nome della quale sono state compiute innumerevoli sopraffazioni.

Qualsiasi ideale sociale che, per essere realizzato, necessita del sacrificio forzato di un *solo Essere Umano*, senza il suo libero consenso, va considerato negativo.

Solo l'*Individuo* può coltivare ideali, ma essi non debbono portare alla imposizione di doveri ad altri, bensì tradursi in impegno personale.

Con la filosofia dei *doveri per gli altri*, nell'Umanità, sono state compiute innumerevoli sopraffazioni.

Chi sente il problema dei doveri, deve esprimersi solo con l'esempio e attendere, se è il caso, la libera partecipazione degli altri.

La *Civiltà* progredisce solo quando le virtù divengono conquista delle coscienze individuali e non quando si predicano o

si impongono con la forza.

Ogni forzatura delle volontà umane, verso qualunque fine, anche nobile, va considerato come negativa e pertanto occorre eliminare tutte le strutture di potere che possano portare a tali abusi.

La *Neofiscalità* e l'istituzione del *Reddito di Cittadinanza* creano la base per l'affrancamento degli *Esseri Umani* da tali possibili violazioni della *Libertà* individuale.

Il diritto non deve porsi finalità morali, ma di *Giustizia*, giacché la moralità è una questione che riguarda solo la *Coscienza Individuale*.

Tutti i sistemi, che non rispettano tale principio, sono destinati al fallimento.

Compreso bene lo spirito del «diritto alla vita» e del «diritto di proprietà» che da esso discende, è facile capire anche gli altri diritti, ampiamente conosciuti dalla *Scienza del Diritto*.

In quanto precede si è voluto dare una serie di spunti di riflessione che una *Coscienza Individuale* sente di dover offrire all'altrui valutazione, come personale contributo allo sforzo necessario per la costruzione di un assetto sociale desiderabile.

Le proposte derivano da meditazioni sull'esperienza e vogliono essere spunti per quanti sentono la responsabilità che grava sulla presente generazione nei confronti delle future.

Non si è voluto parlare dei mali, che devastano i tessuti sociali, perché si è assolutamente convinti che la reazione terapeutica nei confronti di tali disastri potrà venire solo a livello individuale e non già pubblico, e ciò avverrà rapidamente quando gli *Esseri Umani* potranno finalmente convivere in contesti sociali che permettano loro di riappropriarsi della propria personalità e quindi della *Libertà*.

Finché si resta impigliati in sistemi angoscianti, che mettono in forse ogni giorno il proprio e l'altrui domani, restano poche forze disponibili per le prese di posizione efficaci nei confronti dei mali che si vanno generando.

La disperazione è il terreno di cultura di ogni *Male* e la

Speranza è l'unica forza che li può superare.

La *Speranza* non può essere frutto solo dello sforzo volitivo, ma deve fondarsi sulla ragionevolezza.

Quando si constata che poche sono le ragioni che creano *Speranza*, occorre attivarsi per scoprire ed eliminare le cause prime che hanno creato tali situazioni.

Ciò potrà farsi solo con la *Creatività*, applicata agli elementi forniti dalla conoscenza dei fattori della vita.

La rassegnazione è una virtù quando si rivolge agli eventi naturali ineluttabili, ma quando si applica alle conseguenze degli errori umani diviene cosa negativa, e da essa occorre scuotersi ed impegnarsi con le proprie facoltà di pensiero per trovare i rimedi, indispensabili per correggere le situazioni errate.

Chi, per colpevole modestia, demanda ad altri il compito di provvedere al miglioramento sociale, fa il gioco di quei pochi che, indotti in tentazione da situazioni di privilegio, traggono beneficio materiale, ma non morale, dal caos generale.

Occorre riflettere che nella storia i detentori di ogni forma di potere, ottenebrati da esso, mai sono riusciti a prevedere in tempo, il mutare delle situazioni e si sono fatti sempre travolgere dagli eventi.

Se si esaminano i loro discorsi, anche quelli delle vigilie dei tracolli, si trova in essi una completa avulsione dai fatti reali.

Occorre invece dare ascolto al disagio sociale che emerge dalla coscienza e che è da considerare come un impulso a prendere posizione nei confronti della realtà.

Oggi nel mondo emergono chiari sintomi che, le vecchie illusioni con cui si era cercato di risolvere i problemi sociali del passato, vanno crollando, ma ancora non vi è chiarezza sui percorsi da intraprendere per ridare un nuovo giusto assetto alle compagini sociali.

È necessario che il massimo numero possibile di *Esseri Umani* partecipino, con la propria attenzione pensante, a quanto va accadendo, per trovarsi poi preparati, in occasione di scelte elettorali che dovessero presentarsi, e far così pesare

positivamente il proprio buon senso sociale.

LA RICCHEZZA DELLE NAZIONI

La ricchezza delle Nazioni va valutata dal benessere o dal malessere degli individui che le compongono.

I fattori, che determinano gli stati d'animo soggettivi dei *Cittadini*, vanno ricercati nella sfera psicologica e nelle reazioni che, in tale sfera, si determinano in rapporto alle condizioni di vita della realtà esterna.

Oltre ai beni materiali, altri valori sono essenziali ai fini di una pienezza di vita individuale.

Beni quali la *Sicurezza*, la *Libertà*, la *Solidarietà*, sono essenziali perché nelle coscienze nasca la *fiducia nella vita*, *l'apertura a rapporti con gli altri*, *la speranza nel futuro*.

Sono questi valori che rendono la vita piacevole e inducono alla partecipazione e all'azione.

Affinché nelle coscienze nascano tali atteggiamenti è necessario che vi sia corrispondenza tra le aspettative interiori e le condizioni esterne.

La *fiducia nella vita* nasce dal sentirsi inseriti in un ambiente sociale che tutela i diritti.

La *disponibilità a intessere rapporti con gli altri e la speranza nel futuro* nascono dai contenuti culturali assimilati nella fase di crescita e di apprendimento.

La sicurezza giuridica e l'ambiente culturale sono i fattori determinanti per un sano rapporto con la realtà.

È da tali basi che derivano poi quelle realtà che possono essere rappresentate in termini di produzione e di ricchezza.

La sicurezza giuridica dipende dall'efficienza delle

strutture statali, la qualità dell'ambiente culturale deriva dalla *Creatività* umana.

Ciò che rende possibile l'esplicazione delle attività creative è la *Libertà*.

La *Libertà* è favorita o inceppata a seconda se si viva o meno in un ambiente sociale che lascia margini di tempo per le libere ricerche culturali.

Esseri Umani imbrigliati in realtà socioeconomiche che assorbono tutto il loro tempo nella lotta per la sopravvivenza, non possono sviluppare la loro *Creatività*.

La mancata libera creazione culturale sottrae all'ambiente l'apporto delle speranze individuali e quindi lo impoverisce.

Il folle sogno di trasformare le realtà in meccanismi produttivi, senza spazi di *Libertà*, intristisce la vita sociale, generando alla fine condizioni di miseria, a seguito della paralisi delle volontà dei *Cittadini*.

Tutte le visioni sociali che prospettano astratte finalità collettive, alle quali vanno sacrificate le esigenze individuali, portano a situazioni di morte.

Tali visioni scaturiscono dalla incultura materialistica che privilegia le cose rispetto alle coscienze umane.

Il morbo scaturente dal materialismo è subdolamente diffuso in tutta la terra ed ha informato di sé la totalità degli organismi sociali.

Tutte le disfunzioni e i mali che registriamo nella vita sociale vanno addebitati all'incultura materialistica che aborre la felicità del Singolo, considerandola un peccato a danno di una presunta felicità collettiva, espressa in manifestazioni di massa.

Il materialismo porta alla dittatura ed ogni dittatura scaturisce dal materialismo.

Il terreno su cui le visioni totalitarie seminano i loro semi malefici è costituito dalla massa degli infelici, degli sfiduciati e dei disperati, ai quali, mentendo, si promettono inebrianti riscatti.

La dolorosa esperienza che sussegue a tali illusioni fa poi capire che altre sono le strade della *Civiltà*.

Il miope egoismo, di certe pseudo-culture e classi dirigenti del passato, generatore di diffuse infelicità, ha preparato il terreno per i subentranti totalitarismi.

Ancora oggi si ascoltano voci che invitano gli individui al sacrificio e non alla felicità, ignorando che con ciò non si fa altro che preparare il terreno per ribellioni e per potenziali disastri.

Agli *Esseri Umani* si predicano doveri, nel mentre vengono sottratti loro tutti i diritti.

È giunto il momento di smascherare tali tristi culture, che seminando maledizioni e terrore, prepararono Esseri anemici, potenziali prede di subentranti rapaci pastori.

Se veramente si ha a cuore lo sviluppo positivo della *Civiltà*, bisogna avere, al centro delle proprie finalità, *l'Essere Umano Singolo* nella sua pienezza e felicità.

Bisogna smetterla di prescrivere e imporre, col ricatto della sopravvivenza, ricette prefabbricate di felicità, e lasciare che sia il Singolo, in *Libertà*, a decidere che cosa, per lui, è bene o male.

La violenza sulle Coscienze è contro lo Spirito dell'Umanità, giacché l'arricchimento di esse, morale e materiale, si avrà solo dal libero, e quindi responsabile, loro sviluppo.

Il Bene deve essere amato e non temuto.

Il timore è giustificato solo quando si rivolge a coloro che vogliono imporre alcunché con la forza.

La violenza e la menzogna sono i due mali dai quali occorre difendersi con tutte le forze, in nome della intangibile dignità umana.

La *Neofiscalità* toglie all'azione fiscale ogni carattere impositivo, e l'istituzione del *Reddito di Cittadinanza*, affranca gli *Esseri Umani* dal menzognero ricatto del pane quotidiano.

Con tali due provvedimenti si mette il *Cittadino* in condizione di *utilizzare* in *Libertà* le risorse scaturenti dalla propria interiorità, con beneficio personale e, quindi, con beneficio anche dei *propri simili*.

Solo in tal modo la ricchezza acquisterà il suo pieno

significato e diverrà feconda, non solo di sviluppo materiale, ma anche spirituale, giacché permetterà a ciascuno di disporre liberamente del proprio tempo, per il proprio e per l'altrui beneficio.

I PIANI REGOLATORI

I piani regolatori pubblici vengono considerati una conquista civile contro la speculazione edilizia, nonché un mezzo efficace per l'ordinato sviluppo immobiliare degli agglomerati urbani.

Anche in questo campo la menzogna ha preso il posto della verità.

Se si voleva realmente dare un qualsiasi ordine a tale settore, sarebbe stato sufficiente fare una legge generale, entro la quale avrebbe dovuto muoversi l'*Imprenditoria* edilizia privata.

Invece non era questo che si voleva, bensì mettere le mani in un fondamentale ramo della vita civile, per trarne tutti i vantaggi possibili a favore di settori di potere connessi con la gestione dello *Stato*.

La conseguenza è stata l'uccisione della sana *Imprenditoria* privata a favore di carrozzoni in cui si sono introdotti i veri speculatori abusivi.

Il potere, conquistato con l'investitura elettorale, è stato irregolarmente usato, anche in questo settore, facendo leva sulla ignoranza delle masse, e facendo apparire, quella che era una vera e propria usurpazione, come una conquista civile, a danno della speculazione privata.

La conseguenza è stata l'innalzamento dei *prezzi* delle costruzioni, a causa della artificiale rarefazione delle aree edificabili, nonché della imposizione di una serie di formalismi e di balzelli ufficiali ed ufficiosi, tutti gravanti sui *costi* delle edificazioni.

L'imbrigliamento dell'edilizia, entro schemi burocratici e regolamentari, ha impedito che la tecnologia portasse anche in questo settore i benefici, della riduzione dei *costi*, che ha apportato nei settori liberi.

Il tutto a danno delle fasce più deboli della popolazione, con il problema tragico degli sfratti e con i conseguenti enormi oneri pubblici per l'assistenza ai senza tetto.

Anche in tale campo, sarà necessario ritornare, al più presto, al libero mercato, dove la concorrenza abbassa continuamente i *prezzi*, a seguito degli sviluppi tecnologici e il perfezionamento delle attrezzature produttive.

Con tale ritorno si restituisce al *Cittadino* il potere di scelta e di governo del mercato, anche in tale settore, in analogia ad altre branche della vita economica, dove si ha continua abbondanza di offerte e quindi di vera ricchezza.

Lo spauracchio della speculazione selvaggia è una menzogna, giacché, l'abbondanza di offerte possibili, esclude dal settore gli speculatori, per lasciare agire solo i competenti, in vista della prevedibile concorrenza che elimina ogni velleità speculativa e riporta i *prezzi* nell'ambito delle regole di mercato.

Anche in tale settore, come in tutti gli altri campi della vita economica, occorre ritornare alle sane regole di mercato, con la proibizione di ogni imposizione legislativa, che non può che tradursi in aggravio di *costi*, e quindi di *prezzi*, con conseguente perdita di valore del potere di acquisto del denaro.

Lo smantellamento di tutte le strutture pubbliche, che oggi gravano parassitariamente su tale campo, va inquadrato nell'ambito della nuova dinamica sociale, conseguente alla istituzione della *Neofiscalità* e del *Reddito di Cittadinanza*.

Tale argomento, del rifluire della manodopera dai settori parassitari a quelli produttivi, viene trattato in dettaglio nel prossimo capitolo relativo al lavoro umano.

IL LAVORO UMANO

In passato, il lavoro umano, è stato sempre visto come l'unico mezzo per il conseguimento dei mezzi per la sopravvivenza, e non già come mezzo di evoluzione culturale individuale e di progresso sociale in generale.

In tale ottica si mirava, da parte del settore pubblico, a creare posti di lavoro, magari con funzioni artificiali e innaturali, per assicurare il lavoro al maggior numero possibile di *Cittadini*.

Naturalmente, gli oneri di tali provvedimenti, si scaricavano sul campo economico, in aggiunta alle pastoie burocratiche che necessariamente derivavano dalle funzioni artificiali di un tal genere di incombenze.

Con ciò si creavano le premesse per la bancarotta delle strutture sociali che, con il tempo, non riuscivano a compensare gli squilibri prodotti, anche perché si operava in presenza di concorrenza estera, meno tartassata, evidentemente, da analoghe politiche.

La crescita abnorme del debito pubblico che, oltre che del prelievo fiscale, si alimentava ricorrendo al settore dei prestiti onerosi, ha generato un certo ripensamento nelle autorità pubbliche, che hanno iniziato a tentare di risalire la china con propositi di privatizzazione e di alienazione del patrimonio pubblico.

Ma, tali propositi, si riveleranno chimerici se non si perviene ad un riesame della situazione generale, e soprattutto delle false filosofie che l'hanno generata.

Se così si farà, non si potrà non arrivare alla conclusione

che, soltanto con la istituzione della *Neofiscalità* e del *Reddito di Cittadinanza*, si potrà pervenire a quella valida base di partenza, che permetterà poi, in breve tempo, di riordinare la Società in maniera conforme alle legittime aspettative umane.

La prima convinzione da acquisire è quella che, *l'Essere Umano*, non ha diritto ad un lavoro qualunque, ma alla vita, e ciò potrà essere validamente conseguito con la istituzione del *Reddito di Cittadinanza*, esteso a tutti i componenti sociali, dalla nascita alla morte.

Con ciò si potrà provvedere allo smantellamento di tutte le strutture previdenziali ed assistenzialistiche, nonché di tutte le limitazioni in campo di assunzioni e di licenziamento dal lavoro, consentendo così alle forze lavorative di rifluire dai settori morti a quelli vitali della vita sociale.

Della liquidazione, degli eventuali attivi delle strutture previdenziali, si parla nel capitolo ad esse dedicato.

La mobilità lavorativa, conseguente al necessario ritorno alla contrattazione individuale, in presenza della sicurezza di base fornita dal *Reddito di Cittadinanza*, farà rapidamente riprendere vitalità al settore economico, da un lato, e restituirà ai *Cittadini* il potere sulla gestione della propria vita privata e lavorativa, dall'altro.

Ciò influenzerà positivamente la vita delle *Aziende* produttive, che si troveranno in presenza, non di generiche richieste di lavoro, ma di offerte professionali, soggettivamente motivate, e quindi benefiche per l'atmosfera produttiva.

Da parte dei *Lavoratori* vi sarà anche la richiesta di contropartite aziendali, commisurate alle prestazioni che vengono offerte e alle esigenze particolari del singolo *Lavoratore*, il tutto concretato in un *contratto individuale* che impegna le parti al suo rispetto.

La capacità contrattuale del singolo *Lavoratore*, dipende, da un lato, dalla sua condizione di sicurezza di vita derivantegli dal percepimento del *Reddito di Cittadinanza* e, dall'altro, dalla giusta valutazione, che si affina nel tempo con l'esperienza

contrattuale, delle proprie capacità, in rapporto alle esigenze della controparte.

Ciò avrà la conseguenza di stabilizzare i *prezzi* dei prodotti del mercato, giacché è impensabile che un *Imprenditore* possa accettare *costi* superiori a quelli consentiti dai *prezzi* dei beni della concorrenza.

La mobilità lavorativa avrà, inoltre, l'effetto di costringere le *Aziende*, ai necessari aggiornamenti tecnologici, per non vedere defluire la propria manodopera verso offerte più vantaggiose, da parte di concorrenti più esperti.

Vi sarà così un sano equilibrio tra le offerte di lavoro e le richieste, in merito alle relative contropartite, e le parti in causa si condizioneranno reciprocamente, con vantaggio dei *prezzi* e conseguente potere d'acquisto monetario.

L'abbassamento dei *prezzi* incrementerà il *valore del denaro* percepito dai *Lavoratori*, con beneficio aggiuntivo rispetto a quello conseguito nella libera contrattazione individuale.

Con ciò la vita economica diverrà fonte di soddisfazione e non di angosce come per il passato.

L'esistenza del *Reddito di Cittadinanza* permetterà, a tutti, di orientare le proprie scelte di lavoro, su basi «vocazionali», e quindi non coercitive, permettendo di indirizzarsi verso quelle *Aziende* e verso quei *Settori* per i quali si nutre interesse.

Sarà anche possibile, a chi lo vorrà, orientarsi verso le libere ricerche culturali, in vista di soggettive necessità o inclinazioni.

L'essenziale è che, nelle scelte individuali, non si inseriscano azioni coercitive, e quindi di violenza, lasciando che sia il *Singolo* ad attivarsi nella maniera che riterrà consona alla propria personalità.

Quanto esposto è presente nelle più profonde aspirazioni degli *Esseri Umani*, ed è il soffocamento di tali istanze che ha generato, nel passato, tutti i dolorosi, e spesso funesti, problemi sociali.

Coloro che sono riusciti a prescindere da tali istanze,

hanno attribuito a virtù un tale superamento, ed hanno poi cercato di inculcare, spesso con violenza, negli altri una tale filosofia rinunciataria, fonte di interiori squilibri e di infelicità.

Oggi tutti i sintomi storici parlano a favore della esigenza di pervenire, al più presto, ad assetti sociali come quello proposto, giacché, dopo le lunghe e dolorose semine del passato, è giunto il momento della raccolta, con il sentimento di felicità che si accompagna ad ogni maturazione e raccolta di buoni frutti.

Le esigenze monetarie, connesse alla istituzione del *Reddito di Cittadinanza*, possono agevolmente essere soddisfatte dalla istituzione della *Neofiscalità*, sterile dal punto di vista dell'aggravio dei *costi* dell'economia, ma sufficiente a fornire le necessarie risorse, per far fronte alle esigenze monetarie sociali.

LE STRUTTURE SOCIALI INUTILI O DANNOSE

Dopo la istituzione della *Neofiscalità* e del *Reddito di Cittadinanza*, è possibile riesaminare se continuano a sussistere ragioni per il mantenimento in vita di molte istituzioni pubbliche del passato.

I primi istituti che divengono superflui sono quelli previdenziali.

In regime di sicurezza sociale ormai generalizzata vengono meno le ragioni che hanno determinato la nascita di tali istituzioni.

Si pone quindi il problema della loro liquidazione.

Poiché tali istituti si troveranno impegnati a fornire determinate prestazioni, onerose, a favore degli aventi diritto, ne deriva la necessità che il ricavato della liquidazione del loro patrimonio venga ripartito, pro quota, tra tutti gli assistiti.

Sarà anche necessario liquidare tutto il personale, operante in tali enti, e metterlo in libertà, a disposizione di eventuali richieste del settore produttivo.

Lo stesso procedimento dovrà essere attuato con tutte le altre istituzioni rese superflue dal nuovo regime di sicurezza generalizzata.

Per quel che riguarda le istituzioni, in contrasto con la filosofia del libero mercato, quali gli uffici comunali e provinciali addetti alla regolazione della edificazione, e similari, occorrerà abolirli, dopo la liquidazione del personale addetto.

In generale tutti gli enti che in passato hanno svolto funzioni di limitazione dell'attività imprenditoriale, con carattere

preventivo, in vista di finalità particolari, vanno aboliti oppure trasformati, se ritenuti indispensabili, in organi di sorveglianza, sui comportamenti imprenditoriali, per la verifica, a posteriori, delle conformità alle previsioni delle leggi relative.

In altri termini dovranno sparire tutti i regimi delle concessioni, delle licenze, dei permessi, delle autorizzazioni, e similari, giacché il *Cittadino*, se non viola i diritti dei propri simili o leggi generali della comunità, deve essere libero di esplicare la propria attività e solo quando si dimostri l'evidente irregolarità di un suo comportamento, in rapporto alle previsioni giuridiche della *Collettività*, si deve intervenire per il ripristino forzoso della regolarità.

Tutte le pastoie che hanno impedito, preventivamente, di potere esplicare attività o funzioni, vanno abolite non solo nella pratica, ma anche in linea di principio, giacché, in regimi di divieti, pressoché generali, il *Cittadino* resta paralizzato nell'esplicazione di proprie iniziative, non potendo conoscere, a priori, se esistono innaturali limitazioni di legge che riguardavano la propria situazione.

Il *Cittadino*, nel prendere le proprie iniziative, deve rispondere, inizialmente, solo alla propria coscienza civile, e successivamente alla legge, qualora si dimostri che il suo comportamento viola regole di diritto.

Non è possibile vivere in sistemi che proibiscono tutto, in linea di principio, salvo a scoprire, con grande fatica, che qualcosa si può fare.

Ciò, oltretutto, è in contrasto con l'aureo principio della libera concorrenza, benefica per la *Collettività* e quindi per i singoli.

È stata una finalità diabolica, quella delle istituzioni pubbliche, di proibire tutto e attendere dai *Cittadini* delle «domande» per esaminare la possibilità di concedere qualche libertà.

È da sperare che in breve tempo tale mentalità dittatoriale sparisca per sempre ed i tracotanti non trovino più terreno per le

loro velleità impositive.

Le istituzioni addette alla verifica, a posteriori, della conformità alle previsioni di legge, dei comportamenti individuali, debbono essere adeguatamente organizzate, per servire, e non per vessare, i *Cittadini*.

Nei regimi che vietano tutto, di fatto si sono processate, e condannate, le intenzioni, presunte malvagie, dei *Cittadini*, salvo poi a degnarsi di riconoscere, su «domanda» degli interessati, che qualche cosa si può lasciare fare, però sempre entro invalicabili limiti.

Questi signori delle altrui libertà debbono presto convincersi ad iniziare delle energiche cure psichiatriche, per guarirsi da tali inclinazioni, se vogliono rientrare nel consorzio umano.

Si prova un senso di profonda vergogna, nel constatare di essersi assoggettati in silenzio a tali vessazioni, e l'unica scusante, per attenuare tale vergogna, è costituita dal fatto che, assillati nei tentativi di districarsi nelle mille artificiose incombenze del vivere quotidiano, non si è avuto il tempo di pensare a fondo alle umiliazioni subite.

Valga, come ulteriore consolazione, la constatazione che, in altri contesti, l'autoritarismo si è esplicitato in forme coercitive ben più gravi.

Occorre coltivare, assiduamente, la speranza di pervenire, presto, a condizioni di vita adeguate alla dignità dell'*Essere Umano*.

Ciò avverrà, a seguito della istituzione della *Neofiscalità* e del *Reddito di Cittadinanza*, nonché al conseguente smantellamento di tutte le strutture vessatorie o inutili, consentendo il rifluire, verso attività ben più utili, le forze umane attualmente impegnate in tali strutture.

IL DENARO DATATO DELLA NEOSOCIETÀ

Chiamiamo *Neosocietà* un contesto sociale in cui sia operante la *Neofiscalità* e il *Reddito di Cittadinanza*.

Proviamo ad immaginarci alcuni aspetti concreti della vita di un *Cittadino* della *Neosocietà*.

Il *Cittadino* sa che dalla nascita alla morte tutti ricevono, ad ogni inizio mese, l'accredito («avere») con data, in un conto bancario personale, del *Reddito di Cittadinanza*, da parte degli uffici della *Banca Centrale* («dare»), e di cui si può disporre personalmente oppure tramite legale rappresentante.

L'uso delle disponibilità avviene o per mezzo di normali assegni bancari, o per mezzo di assegni a copertura garantita, oppure con carte di credito.

Gli assegni a copertura garantita, senza la necessità della specificazione del destinatario, e le carte di credito prendono il posto del vecchio denaro contante.

Ogni assegno riceve la data di emissione, per i normali acquisti, oppure quella della scadenza, passata o presente, del debito che viene estinto.

Qualsiasi retribuzione viene erogata con accredito datato, sul conto personale del ricevente.

Il *Cittadino* sa che, sul proprio conto, viene conteggiato un tasso di deperimento, identico per tutti, sul saldo di ogni inizio mese, cosicché le disponibilità durante il mese restano piene.

Le contropartite di tali decurtazioni saranno registrate in «avere» nel conto della *Banca Centrale*.

Per quel che riguarda il denaro che si vuole vincolare, al

fine di lucrarne interessi, dopo avere concordati i tassi attivi con la Banca, esso sarà registrato in uno specifico conto, nel quale, ad ogni inizio mese, sarà conteggiata in «dare» la decurtazione generale e in «avere» gli interessi attivi.

L'inverso avviene per i fidi bancari (conti passivi).

Al momento della istituzione del *Reddito di Cittadinanza*, tutte le disponibilità monetarie esistenti si considereranno datate a quel giorno, e al prossimo inizio mese entreranno in decurtazione, con riferimento al mese in cui si istituisce il *Reddito di Cittadinanza*.

Chi vuole tenere presso di sé il vecchio contante sa che, allorché verrà *utilizzato* per pagamenti o versamenti in banca, sarà aggiornato dal punto di vista delle decurtazioni trascorse, per stabilirne il valore residuo.

Tutto quanto precede è di facile comprensione ed è tutto quanto occorre sapere sul denaro datato e sulla *Neofiscalità*, essendo essa costituita semplicemente dalla «decurtazione monetaria».

La *Banca Centrale*, tramite propri uffici dislocati sul territorio, oltre ad emettere gli accrediti per i redditi di cittadinanza, provvede pure agli accrediti dei conti delle amministrazioni pubbliche, dopo aver verificato la legittimità delle loro richieste.

La *Banca Centrale* assume la funzione di una cassa comune di tutti i *Cittadini*, in cui rifluiscono tutti i valori delle decurtazioni monetarie, e da cui partono tutte le erogazioni previste dalle leggi, in primo luogo quelle dei *Redditi di cittadinanza*.

I criteri di gestione economica delle amministrazioni pubbliche saranno esaminati, in dettaglio, nello specifico capitolo.

Per quel che riguarda la fissazione del valore del tasso di decurtazione, se ne parlerà nel capitolo dedicato a tale argomento.

LE STRUTTURE GIURIDICHE

Le strutture pubbliche, volte alla tutela e alla difesa dei diritti dei *Cittadini*, continueranno a sussistere nella *Neosocietà*.

La causa della loro attuale inefficienza va ricercata, non in difetti di impostazione, ma in una inadeguatezza degli organici, in rapporto alla enorme mole di lavoro, che scaturisce dai comportamenti antiggiuridici di una società ammalata.

La riorganizzazione, di tale settore, sarà più facile del prevedibile, in quanto, la maturità della scienza giuridica e la sua essenzialità, ai fini di un ordinato sviluppo sociale, mobiliterà le migliori forze dei *Cittadini* per ristabilirne la funzionalità.

Ciò per quanto riguarda la strutturazione operativa.

Per quanto riguarda il reperimento dei *Giudici*, appare auspicabile, data la loro delicatissima funzione, che essi siano emanazione della volontà dei *Cittadini*, e durino in carica per un tempo relativamente limitato, ad esempio per un quinquennio.

L'elezione dei *Giudici* dovrebbe avvenire per circoscrizioni operative, in modo da favorire al massimo la possibilità della conoscenza del loro operato da parte dei *Cittadini Elettori*, che successivamente potranno trovarsi nella condizione di subirne le decisioni, nelle controversie in cui si possano trovare coinvolti.

La candidatura a tali funzioni dovrà scaturire dalla volontà degli stessi potenziali *Giudici*, e la loro designazione definitiva, deriverà dal consenso elettorale dei *Cittadini*.

L'esperienza, di chi ha pratica del settore, indicherà la dimensione delle circoscrizioni, per quanto riguarda il numero

massimo dei *Cittadini* che debbono comporre.

La presenza sul territorio, di un cospicuo numero di *Giudici*, impegnati nell'opera di rendere operativa la vita giuridica della Società, e la qualità della loro esperienza, li indica come i più idonei alla elezione, nel loro ambito, di quelli da designare al *Collegio Legislativo*.

Tali scelte, oltre che presumibilmente competenti, saranno da considerare responsabili, di fronte al successivo rendiconto elettorale, per le future riconferme personali nelle funzioni di *Giudici*.

Le proposte di legge, volte al fine del perfezionamento della struttura giuridica, per un servizio sempre più qualificato verso i *Cittadini*, potranno essere fatte da ciascun *Giudice*, compresi quelli deputati alla funzione legislativa, e saranno discusse, per l'approvazione o meno, dal *Collegio Legislativo*.

Le deliberazioni, sia di accettazione che di repulsione delle proposte di legge, dovranno avvenire a larghissima maggioranza, e la discussione andrà avanti finché non sarà emerso un chiaro e nutrito schieramento, nel senso dell'accoglimento o della repulsione del provvedimento in esame.

La votazione, di ciascun *Legislatore*, dovrà essere accompagnata da una nota scritta, per la successiva pubblicazione a beneficio dei *Cittadini* e a futura memoria.

Qualsiasi emendamento proposto, prima di essere portato nel *Collegio Deliberante*, dovrà ricevere il totale consenso dell'autore della proposta legislativa.

È ovvio che le iniziative legislative, debbano prima essere verificate sul piano scientifico, ai fini della compatibilità con le leggi vigenti e con i principi della *Carta Costituzionale*, che contiene la formulazione dei diritti e delle *Libertà* fondamentali dei *Cittadini*, nonché con i criteri generali per la tutela del settore economico da oneri impropri.

Per quanto riguarda la rappresentanza della comunità nazionale, nei confronti di quelle estere, appare logico pensare che essa debba essere proposta al membro, o ai membri, che

abbiano servito per più legislature, nell'ambito del collegio, e, ricevutane l'accettazione, li si candiderà a tale alta Carica, proponendoli alla ratifica elettorale di tutti i *Cittadini*.

Il *Capo dello Stato* sarà affiancato dai tre *Legislatori* che seguono in graduatoria, con funzioni di supplenza e di proposte di veto, verso gli atti del *Capo dello Stato* non condivisi, da trasmettere immediatamente al *Collegio* per le decisioni di verifica della legittimità.

Il *Capo dello Stato* rappresenterà i legittimi interessi di ciascun *Cittadino* nei confronti di ogni potenziale minaccia e prenderà tutte le iniziative di difesa che riterrà opportune.

Il *Capo dello Stato* si avvarrà di consiglieri di propria fiducia e delegherà il potere di direzione, delle singole strutture pubbliche, a personalità di propria fiducia, con facoltà di revoca in qualsiasi momento, sempre in vista del miglior servizio nell'interesse dei *Cittadini* che *Egli* rappresenta.

Per quanto riguarda le esigenze monetarie delle strutture pubbliche, esse saranno soddisfatte dalla *Banca Centrale*, su richieste controfirmate dal *Capo dello Stato*, e per quanto riguarda i ricavi monetari derivanti dalle prestazioni ai *Cittadini*, dei servizi giuridici, essi dovranno essere versati, periodicamente, sempre alla *Banca Centrale*, con i dettagli contabili, controfirmati dal *Capo dello Stato*.

Sempre con il predominio di finalità di *Giustizia*, occorrerà prevedere dei criteri di addebito dei *costi* dei servizi, a carico di coloro che li hanno resi necessari a seguito di loro comportamenti antiggiuridici, ma, comunque, nessun onere dovrà essere gravato sulle vittime di ingiustizie, la cui difesa rientrerà negli obblighi e negli oneri delle strutture pubbliche, con rivalsa a carico dei trasgressori.

Chi attiverà, immotivatamente, la macchina giuridica ne subirà l'onere economico conseguente.

Il tariffario di tutte le prestazioni giuridiche sarà pubblico e debitamente portato a conoscenza dei *Cittadini*.

Gli emolumenti dei componenti della struttura statale

saranno equiparati a quelli dei corrispondenti appartenenti al campo economico, avuto riguardo per le funzioni di responsabilità e tenuto conto delle esigenze di decoro, perlomeno pari ai corrispondenti operatori delle strutture private.

La tabella degli emolumenti degli addetti alle pubbliche strutture, sarà deliberata dal *Collegio dei Legislatori*, su proposta dei Capi delle varie strutture operative, con l'indicazione delle funzioni, nell'organico, e dei criteri di raffronto con i settori privati.

L'equilibrio, in tali valutazioni, deriverà, oltre che dal buon senso, anche dall'esigenza di evitare disincentivazioni, da un lato, o eccessivi compensi, dall'altro, e la cui oculatezza, o meno, sarà evidenziata nel corso delle gestioni.

Quanto precede, nello spirito del presente lavoro, non può che essere considerato uno schema concettuale e come tale va visto come la proposta di un *Cittadino*, con esperienza *Imprenditoriale*, da integrare con l'apporto della saggezza dei giuristi.

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA
Formule per il governo dell'economia

\Poiché:

Massa mon. pro cap.=la massa monetaria dell'intera compagine sociale, divisa per il numero dei *Cittadini*.

Tasso deper. mens.=tasso che viene applicato mensilmente sul denaro datato per ridurne il valore e per creare la contropartita per le emissioni mensili della *Banca Centrale*.

Redd. citt. mens.=*Reddito di Cittadinanza* mensile, che viene accreditato sul conto di ogni *Cittadino* per garantirgli il suo «diritto alla vita».

Gett. fisc. mens. pro cap.

=l'ammontare delle emissioni monetarie della Banca Centrale a favore delle strutture giuridiche diviso per il numero dei *Cittadini*.

La formula che lega i suddetti valori, nella concretezza della vita economica, è la seguente:

$$\frac{\text{Massa mon. pro cap.} \times \text{Tasso deper. mens.}}{\text{Redd.}} = R$$

citt. mens. + Gett. fisc. mens. pro cap.

R rappresenta il rapporto tra la quantità di denaro che viene decurtato, mensilmente, e la quantità di denaro emesso dalla *Banca Centrale*, sempre mensilmente.

Se **R** è superiore a 1, vuol dire che il deperimento monetario supera le emissioni monetarie e pertanto diminuisce la massa monetaria pro capite, e quindi la massa monetaria globale.

Se **R** è inferiore a 1, accade il contrario, cioè aumenta l'ammontare della massa monetaria.

Se **R** è uguale a 1 vuol dire che la massa monetaria resta stabile.

Se tutti i fattori della formula restassero stabili avremmo che, nel tempo, R tenderebbe

a 1. Formula della variazione della massa monetaria

La variazione della massa monetaria, ad ogni decurtazione e corrispondente emissione monetaria, è data dalla formula:

$$\text{Massa mon. pro cap. (successiva)} = \text{Massa mon. pro cap. (precedente)} + \text{Emissioni monetarie mensili} - \text{Massa mon. pro cap. precedente} \times \text{Tasso deper. mens.}$$

Le emissioni monetarie, mensili, sono costituite dai redditi di cittadinanza più le emissioni monetarie per la struttura giuridica, diviso il numero dei *Cittadini*.

Esaminiamo l'influenza che ciascuna delle variabili

in*Dipendenti*, a destra dell'equazione, ha sul termine a sinistra, cioè sulla massa monetaria pro capite successiva.

Se aumentano o diminuiscono le **emissioni monetarie mensili**, si avrà un aumento o una diminuzione della massa monetaria pro capite successiva.

Se aumenta o diminuisce il **tasso di deperimento mensile**, diminuirà o crescerà la massa monetaria pro capite successiva.

Questi sono i due fattori di governo della politica monetaria della *Neosocietà*.

In presenza di saldi della bilancia dei pagamenti troppo attivi, si potrà agire su uno dei due suddetti fattori o aumentando le emissioni monetarie, oppure diminuendo il tasso di deperimento monetario.

Viceversa, in presenza di saldi troppo passivi.

La variazione delle emissioni monetarie agisce sul lato dei consumi, che aumenteranno o diminuiranno, con l'aumentare o il diminuire delle emissioni monetarie, sia sul versante delle strutture giuridiche che su quello dei redditi di cittadinanza.

La variazione del tasso di deperimento mensile agisce sul versante degli investimenti, che saranno stimolati in presenza di tassi di deperimento mensili elevati e rallenteranno in presenza di tassi bassi.

La determinazione delle politiche monetarie dovrà scaturire dalle decisioni di una apposita Camera per il governo dell'economia.

In tale Camera dovranno essere presenti i rappresentanti delle singole categorie dei *Cittadini* che lavorano nel settore pubblico e in quello privato, nonché i rappresentanti delle categorie produttive e commerciali.

Ciascun rappresentante, liberamente eletto dai *Cittadini* del proprio gruppo di appartenenza, porterà, nelle riunioni periodiche di tale Camera, il pensiero del proprio settore, in merito all'andamento economico generale ed eventuali suggerimenti, per il suo aggiustamento, in vista di fini generali,

nell'interesse della intera comunità dei *Cittadini*.

È sperabile che gli interventi sulla politica monetaria siano flemmatici per consentire i necessari assestamenti prima di effettuare qualunque tipo di valutazione e intervento.

Ciò fa pensare che sia opportuno che la frequenza delle riunioni camerali sia annuale.

Con ciò vi sarà anche il tempo per valide rilevazioni e valutazioni che ciascun gruppo svilupperà in autonomia.

Il buon senso, affinato nelle esperienze, di lavoro, sociale e *Imprenditoriale*, sarà l'ispiratore delle decisioni camerali.

IL PATTO COSTITUZIONALE

Il *Patto Costituzionale* è il documento che conferisce a ciascun *Essere Umano*, facente parte di una *Collettività* vivente in un dato territorio, la qualifica di *Cittadino*.

Tale patto è l'elemento che lega l'*Individuo* alla comunità.

Prima che tale legame venga posto in essere, esiste l'*Individuo* con i suoi diritti naturali.

I due diritti naturali fondamentali sono quello alla vita e quello della proprietà della propria persona.

Chi voglia formulare una proposta di *Patto Costituzionale* deve indicare il modo di garantire tali diritti.

In una società moderna non vi è altro modo di garantire il diritto naturale alla vita che quello della istituzione del *Reddito di Cittadinanza* e della *Neofiscalità*, che assicura la possibilità di realizzare tale proposito.

Per quanto riguarda la garanzia della proprietà della propria persona è sufficiente affermare che si vuole costituire una società che assicuri, attraverso una efficiente organizzazione giuridica, la regolazione di tutti i rapporti umani, in modo da salvaguardare sempre tale diritto naturale, impegnandosi, nel contempo, a realizzare un organo legislativo volto esclusivamente al perfezionamento delle tecniche giuridiche miranti a tale scopo.

Se una *Costituzione* contenesse la chiara esplicitazione formale di quanto sopra indicato, da un lato fornirebbe al *Cittadino* quegli elementi di sicurezza sociale che gli sono indispensabili, a livello psicologico e pratico, e dall'altro darebbe al Capo dello *Stato*, garante dei diritti dei *Cittadini*, uno strumento efficace per la sorveglianza della vita sociale.

Assicurata la salvaguardia dei due diritti naturali di ciascun *Cittadino*, ogni altra questione va lasciata alla sfera economica privata che viene severamente governata dalle scelte di acquisto del Consumatore, e quindi del *Cittadino* stesso.

Le velleità dirigistiche del passato dovranno essere abbandonate per sempre, non solo perché portano alla bancarotta, ma perché in contrasto con i veri interessi dei *Cittadini*.

La *Proposta Costituzionale* da sottoporre a ratifica referendaria a maggioranza assoluta, dovrebbe essere predisposta dalla Camera dei Legislatori.

In caso di mancato raggiungimento del quorum, essa dovrebbe tornare alla Camera per i necessari approfondimenti, per essere poi sottoposta a nuovo referendum.

La Camera dei Legislatori, nel redigere la proposta, dovrebbe tenere conto che essa, riguardando ogni *Cittadino*, dovrebbe essere formulata in maniera semplice per la facile intelligibilità da parte di tutti.

UNA PROPOSTA DI BOZZA DI COSTITUZIONE

L'Italia è una entità territoriale nella quale vivono gli Italiani sotto la protezione di strutture giuridiche.

L'accettazione della presente *Costituzione* conferisce agli Italiani:

-La qualifica di *Cittadini* italiani.

-La garanzia del «diritto alla vita»

-Il diritto di proprietà della propria persona e di tutto quanto ne promana.

Ogni *Cittadino* ha diritto di proporre, alla Camera dei Legislatori, modifiche alla presente *Costituzione* e, se verrà rilevato che tali proposte hanno valido fondamento giuridico, esse dovranno essere approfondite e, se ritenute migliorative, dovranno essere proposte all'approvazione dei *Cittadini*, mediante referendum.

I diritti della persona sono tutelati dalla organizzazione giuridica.

Diritto alla vita.

Il «diritto alla vita» è reso effettivo dall'Istituto del *Reddito di Cittadinanza*.

Il reddito di cittadinanza.

-Viene determinato annualmente dalla Camera dell'Economia.

-Viene deliberato dalla Camera dei Legislatori.

-Viene accreditato mensilmente a ciascun *Cittadino* dalla Banca degli Italiani.

Emolumenti degli addetti alla struttura giuridica.

-Vengono proposti annualmente dalla Camera dell'Economia.

-Vengono deliberati dalla Camera dei Legislatori previo esame di conformità

ai criteri generali vigenti per le retribuzioni degli addetti a pubbliche funzioni.

-Vengono accreditati mensilmente agli addetti a pubbliche funzioni dalla Banca

degli Italiani.

Criteri generali per le retribuzioni degli addetti a pubbliche funzioni.

-Vengono proposti dalla Camera dell'Economia.

-Vengono deliberati dalla Camera dei Legislatori.

Esigenze monetarie per la gestione delle strutture pubbliche.

-Vengono richieste annualmente, in fase di bilancio preventivo, dai Dirigenti dei vari compartimenti, alla Camera dell'Economia che dopo l'esame tecnico, li trasmette alla Camera dei Legislatori, per le delibere.

-Vengono erogate mensilmente dalla Banca degli Italiani.

Le contropartite, per le emissioni monetarie della Banca degli Italiani, sono create con la decurtazione mensile del denaro datato della comunità nazionale, secondo il tasso di deperimento.

Tasso di deperimento monetario.

-Viene determinato annualmente dalla Camera dell'Economia in riferimento

all'andamento economico generale.

-Viene deliberato dalla camera dei Legislatori.

La struttura economica.

-È quella che nasce dal libero mercato cioè si fonda sulla contrattazione individuale.

-È governata dalle scelte d'acquisto dei *Cittadini*.

La Banca degli Italiani.

-È un organo di servizio pubblico.

-Emette il denaro datato in forma di accrediti agli aventi diritto, registrandolo in

«dare» nel «conto generale».

-Riceve le contropartite contabili delle decurtazioni monetarie eseguite dalla va

rie Banche, registrandole in «avere» nel «conto generale».

-Cambia la vecchia moneta datata, nel suo valore residuo, con corrispondenti

accrediti, registrando tali operazioni, rispettivamente in

«dare» e «avere», nel conto «cambio vecchia moneta».

-Fissa alla Banche le procedure per le trasmissioni delle decurtazioni monetarie.

Gli organici dei vari settori pubblici.

Le variazioni di organico dei vari settori pubblici sono di competenza dei singoli Dirigenti Responsabili.

Nomine dei Dirigenti Responsabili.

I Dirigenti Responsabili sono nominati dalla Camera dei Legislatori, su proposta dei Dirigenti Subordinati di ciascun settore.

Elezione dei tre Giudici di ogni Circostrizione

I *Cittadini* maggiorenni di ciascuna Circostrizione giuridica, eleggeranno, ogni 5 anni, tre *Giudici*, di cui uno Principale e due Coadiuvanti e Supplenti, con gerarchia determinata dall'entità dei consensi elettorali o dall'anzianità.

Il dimensionamento delle Circostrizioni avverrà, inizialmente, sulla base delle passate esperienze giuridiche e successivamente da parte della Camera dei Legislatori.

In ogni gruppo di 20 Circostrizioni, il *Giudice* con più conferme elettorali, o più anziano, diverrà automaticamente Legislatore.

Chiunque può candidarsi alla funzione di *Giudice*, purché renda pubbliche le proprie qualificazioni, per la valutazione degli Elettori.

Dovrà essere attuata la diffusione, nella Circostrizione, dei dispositivi delle sentenze dei *Giudici*, per le valutazioni degli Elettori.

I *Giudici* e i Legislatori, oltre all'esercizio delle funzioni attribuite loro dall'ordinamento giuridico, potranno avanzare proposte legislative, per l'esame della Camera dei Legislatori.

La camera dei Legislatori si occuperà delle funzioni indicate in questa *Costituzione* in vista della migliore tutela giuridica dei *Cittadini*.

La Camera dell'Economia si occuperà di quanto indicato nella presente *Costituzione* ed è composta dai rappresentanti delle

categorie di *Cittadini* che operano nel settore pubblico e in quello privato, nonché dai rappresentanti delle categorie produttive e commerciali.

La Camera dell'Economia ha la funzione di fornire alla Camera dei Legislatori la necessaria consulenza, nonché l'indispensabile assenso, per tutte le decisioni di natura economica che dovranno essere deliberate, nell'interesse dei *Cittadini*.

Il Difensore degli Italiani, corrispondente ai precedenti Capi di *Stato*, è il supremo garante dei diritti dei *Cittadini* nei confronti delle strutture pubbliche.

Rappresenta l'interesse della comunità dei *Cittadini* nei confronti delle comunità estere e, in tale funzione, è dotato di tutti i poteri.

Il Difensore degli Italiani è coadiuvato nelle sue funzioni da tre Membri della Camera dei Legislatori con funzioni di eventuale supplenza e di sorveglianza giuridica, con facoltà di proposte di veto, da trasmettere alla camera dei Legislatori, relative ad atti, considerati incostituzionali, del Difensore degli Italiani.

L'incarico dei quattro rappresentanti supremi dei *Cittadini* dura cinque anni e tali periodi sono sfasati rispetto a quelli della Camera dei Legislatori.

Vengono automaticamente designati, dalla Camera dei Legislatori, alle cariche di cui sopra, i Membri di tale Camera con più mandati elettivi o più anziani.

Durante la fase di introduzione della presente *Costituzione*, continua a valere la vecchia legislazione non in contrasto con essa, in attesa che la Camera dei Legislatori provveda alle abrogazioni necessarie e alle promulgazioni delle nuove leggi di attuazione.

Quanto precede, ad avviso di chi scrive, è sufficiente per la gestione di qualunque comunità giuridica.

Alla base di quanto formulato vi sono le seguenti convinzioni:

-La struttura economica non ha bisogno di alcun *governo* giacché è severamente orientata dalle scelte di acquisto dei *Cittadini*.

-Ogni fenomeno sociale diviene reale solo se è **radicato** nelle istanze dei *Cittadini*.

-Le *istanze generali dei Cittadini* provocano inevitabilmente il formarsi di attività volte al loro soddisfacimento, a *prezzi* equi in regime di libera concorrenza.

-Le istanze culturali quelle economiche e quelle giuridiche, nascono all'interno delle personalità dei *Cittadini* e divengono *molle* per i loro comportamenti.

-Il dinamismo sociale, determinato dalle istanze interiori, dipende dal fatto che esse sono di due tipi: *passive e attive*.

.In campo economico le istanze passive creano le spinte di consumo; quelle attive creano le scelte produttive.

.In campo culturale le istanze passive creano le esigenze scolastiche, quelle dell'informazione e quelle degli spettacoli; quelle attive orientano alcuni *Cittadini* verso l'insegnamento, la pubblicistica e verso le produzioni spettacolari.

.In campo giuridico le istanze passive creano il bisogno di *Giustizia*; quelle attive orientano alcuni *Cittadini* verso le attività di servizio delle strutture giuridiche.

-I rapporti che nascono in campo economico e culturale hanno carattere *privatistico* e si sviluppano con le *contrattazioni individuali*; quelli giuridici hanno carattere *generale* e vanno governati in base a principi giuridici.

In ogni organizzazione sociale l'aurea regola è quella che le strutture giuridiche non debbono **mai interferire** nelle scelte individuali se non nei casi in cui tali scelte determinino violazione di diritti.

In tali casi, gli interventi di reintegrazione, debbono attivarsi dopo che si è palesata la violazione o si è evidenziata la minaccia.

Questo è lo spirito ispiratore del Diritto, mentre i cultori dei Doveri altrui, in passato, e purtroppo ancora nel presente,

hanno vessato le volontà individuali con imposizioni giuridiche innaturali.

Il Dirigismo è un morbo sociale da cui scaturiscono terribili conseguenze a carico di tutti i *Cittadini*, ma soprattutto a danno dei più deboli.

La bozza di *Costituzione* sopra presentata è esente da ogni possibilità dirigistica e consente un valido sviluppo sociale a favore delle esigenze dei *Cittadini*.

Essa è stata formulata nella maniera più semplice possibile giacché, costituendo il documento che regola il rapporto tra i *Cittadini* e quello di Essi con le strutture pubbliche, deve essere chiaramente intelligibile a ciascun componente della vita sociale.

ESIGENZE BASILARI DELL'ESSERE UMANO

L'Essere Umano per potersi sentire a proprio agio ha necessità di due condizioni basilari.

La prima è che egli non si senta minacciato nella possibilità di vivere, cioè che possa disporre di tutto ciò che è essenziale a che la sua vita materiale possa continuare.

La base di tale possibilità è costituita dalla disponibilità dei beni della *Natura* necessari al proprio nutrimento.

Conseguita tale disponibilità per il presente e la ragionevole speranza per il futuro, *l'Essere Umano* cerca di conseguire altre sicurezze da possibili attentati alla qualità della propria vita da parte di minacce esterne ed organizza a tale fine la propria difesa, da un lato dai fattori ambientali nocivi per la propria salute e dall'altro da possibili azioni dannose da parte di altri *Esseri Umani*.

I problemi di difesa dai fattori ambientali lo inducono alla costruzione di rifugi idonei a proteggerlo dalle intemperie.

Il pericolo di azioni nocive da parte di altri *Esseri Umani* lo portano ad armarsi.

Ciò perché egli sente che non solo ha necessità di sopravvivere, ma anche di sentirsi tranquillo in tale condizione.

I problemi con la *Natura* e con l'Ambiente, *l'Essere Umano* li risolve con la propria attività intelligente; circa i problemi con i *propri simili* egli cerca di risolverli inventando il Diritto come base per creare un ambiente umano che permetta a ciascuno di godere del proprio senza timori di attentati umani esterni.

Qui perveniamo alla seconda condizione basilare per sentirsi a proprio agio cioè della disponibilità della propria vita, cioè del proprio corpo, e di tutto quanto promana dalla propria attività pacifica.

Queste sono le esigenze basilari di ogni *Essere Umano*, in qualsiasi situazione di vita possa trovarsi.

Ogni organizzazione sociale deve tenere conto di tali esigenze se vuole la libera partecipazione degli *Esseri Umani*.

Quasi tutte le Società moderne hanno perduto la coscienza della priorità di tali esigenze e sono, per lo più impegnate a finalità generali astratte che si sovrappongono a tali istanze umane portando gli individui a comportamenti forzati generatori di disagi e di infelicità.

Ciò dipende da vari errori culturali.

Il più grave consiste nella concezione che la sopravvivenza individuale debba essere conseguita esclusivamente attraverso il lavoro e ciò porta a concezioni in cui si cerca di creare condizioni lavorative volte esclusivamente a fornire i mezzi per la sopravvivenza, separando *l'Essere Umano* dal rapporto diretto con la *Natura*, frapponendo una serie di strutture artificiali tra gli individui ed i beni di cui ha necessità.

In tali schemi artificiosi, gestiti da volontà esterne, *l'Essere Umano* perde la propria *Libertà* e diviene ingranaggio di un grande meccanismo le cui finalità non può controllare.

Ciò lo porta a situazioni di infelicità derivate dal fatto che le motivazioni delle proprie azioni non risiedono all'interno della Coscienza umana, ma in fattori esterni incontrollabili.

Svuotato della propria moralità l'*Individuo* viene usato ora per lavorare ora per fare la guerra ora per soffrire.

Il tutto con l'aggravante che gli si dice che ciò è per il suo bene.

Chi prende coscienza di tale assurda situazione desidera fuggire e quando ciò non gli è possibile viene preso da una volontà di distruzione che si manifesta in comportamenti antisociali che alla lunga portano alla disgregazione violenta degli Stati.

Si disgregano le famiglie, si combatte contro gli altri, si violentano le Coscienze, si va verso l'abisso.

Chi è riuscito a conservare la propria lucidità non può non dedicarsi ad un lavoro di ricostruzione culturale volto ad individuare gli errori che hanno portato alle presenti condizioni di alienazione generale.

Solo quando si sarà pervenuti ad una visione sociale

corrispondente alle umane esigenze si potrà sperare di modificare la realtà sociale in modo che gli individui sentano il piacere del vivere.

Il dolore che nasce nelle Coscienze dalla contemplazione della innaturalità del vivere contemporaneo, porta molti a scagliarsi in critiche miopi delle conseguenze, sprestando preziose energie che sarebbero meglio impiegate se fossero volte alla individuazione degli errori che hanno portato alle presenti condizioni.

Ciò sarebbe un primo passo *utile*.

Il successivo consiste nell'impegnare la propria fantasia creativa in concezioni sociali veramente corrispondenti alle umane esigenze e quindi capaci di avviare il progresso civile su strade feconde di progressi individuali e non astrattamente collettivi.

Per fare ciò è necessario aver maturato una veritiera concezione dell'*Essere Umano*, per non ripetere gli errori del passato.

L'Essere Umano ha necessità di mantenere continuamente la corrispondenza tra ciò che pensa, ciò che desidera e le proprie determinazioni volitive.

Egli deve verificare, momento per momento, che vi sia armonia tra questi tre fattori della sua vita psichica, altrimenti entra in una condizione di disagio.

Rispetto alla sua attività lavorativa deve essere lui a decidere se e come lavorare in vista di proprie finalità, come farebbe se si trovasse in condizioni sociali primitive.

La vita sociale evoluta non può privarlo di tale *Libertà*.

L'unico modo per ottenere ciò è quello di realizzare organizzazioni sociali che assicurino la sopravvivenza di base in maniera incondizionata, attraverso l'istituzione del *Reddito di Cittadinanza* generalizzato.

Solo così l'*Individuo* sarà in condizione di organizzare la propria vita in maniera che in lui vi sia armonia tra i propri pensieri, tra i propri sentimenti e il proprio comportamento.

Nessuno, dall'esterno può giudicare quale sia la condizione del Singolo e quali debbano essere i suoi comportamenti sociali.

Ognuno dovrà gestire la propria vita in piena responsabilità ed in vista delle proprie esigenze interiori.

Solo così la vita sociale potrà essere considerata soddisfacente e non fonte di continue angosce.

È necessario prendere molto sul serio il fatto che la moralità è una questione di esclusiva competenza della *Coscienza Individuale*.

Chi voglia imporre il bene con la forza, violenta le Coscienze e provoca in esse dolore e quindi opposizione.

La vita deve essere una gioiosa continua conquista interiore ed ogni azione deve essere fonte di soddisfazione in quanto trova riscontro nei propri pensieri e nei propri sentimenti e ciò potrà essere ottenuto se le scelte operative saranno libere e non forzate.

C'è un'immensa differenza tra il lavoro scelto liberamente in vista di propri obiettivi e quello forzato per l'ottenimento del solo pane quotidiano.

Nella più importante preghiera cristiana è detto «dacci oggi il nostro pane quotidiano» e non «dacci oggi il nostro lavoro quotidiano».

Chi si è impossessato abusivamente del potere di concedere il pane in cambio del lavoro non scelto, ma forzato, va privato di tale potere.

Di tale necessità occorre essere profondamente convinti giacché la forza di ogni usurpatore risiede nella paura di coloro che si sottomettono, prima nel pensiero e poi nei comportamenti.

Occorre dire no dentro di noi a tale situazione e non perdere la speranza che presto si possa pervenire a condizioni di normalità che per quanto profondamente sono state tradite, possono sembrarci altrettanto chimeriche.

Nel mondo si manifestano abbondanti sintomi che stiamo andando decisamente in tale direzione.

Per quanto riguarda l'esigenza di sicurezza sociale è sufficiente creare le condizioni perché riprendano efficienza le strutture volte alla protezione giuridica dell'*Essere Umano*.

FINALITÀ ORIGINALI DELLA VITA SOCIALE

L'Essere Umano, per vivere, ha necessità di disporre dei beni della *Natura* e di stare in relazione con i *propri simili*.

Dalla *Natura* si ricava tutto quanto è sufficiente al mantenimento della propria vita fisica: calore, aria, acqua e cibo da un lato e dall'altro i mezzi materiali per la difesa dalla nocività dei fattori ambientali.

In tale impegno, per la sopravvivenza, *l'Essere Umano* crea delle tecniche sempre più raffinate per l'elaborazione di quanto la *Natura* offre spontaneamente.

La vita di relazione con i *propri simili*, mette l'*Individuo* in condizione di avere con essi, rapporti di scambio circa i beni materiali, affettivi e culturali.

Lo scambio dei prodotti ricavati dalla *Natura* fa nascere la vita economica.

L'esigenza di rapporti affettivi pacifici con gli altri, ha portato alla creazione del Diritto e quindi delle organizzazioni Statali.

Le esigenze culturali hanno portato alle creazioni scientifiche, artistiche, religiose.

Ciascuno dei tre settori è stato creato e si è sviluppato, in vista della sua vantaggiosità per *l'Essere Umano*, rispetto alla condizione di asocialità primitiva.

In campo economico la specializzazione, abbinata all'impiego di strumenti sempre più perfetti, ha portato la produttività individuale a livelli enormemente superiori rispetto a quelli primitivi.

Con ciò è nata la ricchezza, il cui fine è quello di svincolare sempre più l'*Individuo* dalle esigenze materiali, per consentirgli margini di tempo da dedicare allo sviluppo dei rapporti affettivi e di quelli culturali.

L'Essere Umano trae da ciascuno dei tre campi quanto ritiene soggettivamente necessario per il suo equilibrio interiore, e ritiene soddisfacente la propria condizione sociale a patto di essere sempre in grado di potere scegliere il settore in cui operare.

Se viene privato della possibilità di orientarsi autonomamente nella vita sociale, entra in uno *Stato* psicologico di disagio, derivantegli dalla discrasia tra le proprie esigenze e quanto gli viene imposto dall'esterno.

Ciò avviene in forma estrema nei sistemi sociali dichiaratamente dirigistici e in forme più o meno attenuate nei cosiddetti sistemi socialdemocratici.

Per la verità nessun sistema sociale, tra quelli finora sperimentati, è riuscito a mettere *l'Essere Umano* in condizione di potere gestire autonomamente il proprio sviluppo, giacché, laddove si propugnava la *Libertà*, spesso non si teneva conto della situazione delle fasce deboli, che ben poco riuscivano ad usufruire di tale *Libertà*.

I sistemi liberali propugnano il rispetto della proprietà, ma non tengono conto di coloro che, dalle circostanze della propria vita, sono stati messi in condizione di non disporre di alcuna proprietà, e quindi restano in balia di volontà altrui.

Ciò è dipeso dal fatto che, finora, le concezioni sociali non hanno saputo conciliare l'esistenza del libero mercato con quella della *Giustizia* sociale, trovando il giusto compenso a favore della condizione di coloro che non dispongono di alcuna autonomia economica, e pur tuttavia non possono essere lasciati in balia del caso, circa il proprio «diritto alla vita».

Un corretto sviluppo sociale, secondo le finalità originali, avrebbe dovuto portare a condizioni sociali soddisfacenti per tutti i componenti, indipendentemente dalla particolarità della condizione di ciascuno.

Tale sviluppo avrebbe dovuto essere, in linea di principio, continua fonte di innalzamento e di soddisfazione personale.

L'analisi della condizione dell'*Essere Umano* nelle moderne Società, mostra un quadro ben diverso da quello auspicabile secondo le finalità originali.

Ciò dipende dal fatto che, nel corso dell'evoluzione, si sono smarrite le suddescritte finalità basilari del vivere sociale, e *l'Essere Umano* è stato imbrigliato in schemi di vita innaturali,

che non solo non gli hanno arrecato benefici, ma gli hanno fatto perdere quella serenità, che era possibile conseguire in condizioni di vita primitive.

I fallimenti già avvenuti, e quelli che incombono sulle moderne Società, pongono con impellenza il problema di reimpostare il vivere sociale in modo da far ritrovare agli *Esseri Umani* il piacere di vivere.

Il problema è esclusivamente culturale, giacché sul piano materiale sono stati conseguiti tali progressi, da creare amplissime possibilità di pervenire a soluzioni altamente soddisfacenti, sempre che lo si voglia veramente.

L'elemento, innaturale, che si è introdotto nelle evoluzioni sociali è stato il Potere, nato nella sfera giuridica, in un primo tempo con la giustificazione di proteggere i diritti degli *Esseri Umani*, e successivamente tralignato in forme sempre più autonomamente autoritarie, in vista di idealità superumane che hanno preteso l'assoggettamento violento degli individui.

Tutto ciò in contrasto con la cultura democratica che vorrebbe la fonte della *Sovranità* negli *Esseri Umani*.

Purtroppo il pensiero democratico è stato sviluppato dal lato delle tecniche di legittimazione del Potere, senza il corrispondente sviluppo di visioni sociali miranti allo sviluppo degli individui.

In campo democratico il Potere in sé non è stato mai discusso, forse perché ci si proponeva di farne buon uso, non considerando che un tale Istituto, in mani sbagliate, poteva divenire fonte di immani disastri.

La storia degli ultimi due secoli ha dimostrato abbondantemente quali siano i disastri che l'uso di un Potere senza validi limiti può provocare.

Invece il Potere va discusso.

Esso è legittimo solo quando opera al servizio della legge, ma ciò non basta giacché se un'oligarchia si impossessasse del potere legislativo, creerebbe per tale via la possibilità di un uso illecito del Potere, anche se pienamente conforme alla legge.

Questo è il grande problema dei regimi democratici.

Il potere legislativo non deve considerarsi illimitato, ma deve essere nettamente inquadrato entro precisi limiti, per impedirgli di invadere la sfera sovrana della *Libertà* individuale.

A tal fine sarebbe stato sufficiente che ogni *Costituzione* avesse prescritto, che ogni legge dovesse essere non in contrasto con i principi della scienza giuridica.

Con tale prescrizione si sarebbe posto un argine valido a tante prevaricazioni.

Quando nelle *Costituzioni* si dice che elemento sovrano del vivere sociale è l'interesse della Comunità, si apre la via a che, in tale concetto, si introducano contenuti superindividuali, quali quello di Classe, Patria, Nazione, Collettivismo e simili, che poi divengono il presupposto per il soffocamento di ogni *Libertà* individuale, con l'avallo della legge.

Diritti fondamentali quali quello alla vita e quello di proprietà sono stati travolti dall'orgia legislativa, scatenata da astratte finalità collettive, considerate come valori assoluti.

I gestori di un tale tipo di potere legislativo si sono sentiti autorizzati a sconvolgere il tessuto economico con assurde espropriazioni, con l'imposizione di pesantissime imposte, e poi, quando in tale direzione non era più possibile andare oltre, ricorrendo ad un abnorme e onerosissimo indebitamento dello *Stato*, cioè dei *Cittadini*.

In tale cammino, servendosi dei mezzi di comunicazione pubblici o di quelli prони al Potere, hanno di volta in volta demonizzato vari settori produttivi fino all'ultimo nemico pubblico: l'evasore e l'elusore fiscale.

Ciò ha provocato il ritiro dal settore economico di ingenti forze propulsive con la conseguenza, tra le altre, del continuo assottigliamento del prelievo fiscale, con la prospettiva della bancarotta pubblica.

Quando, in un giorno non lontano, si ritornerà a condizioni di buon senso, sarà possibile agli storici ricostruire, su documenti pubblici, l'iter degli errori commessi.

I disastri sociali prodotti con tali sistemi stanno portando al riesame delle visioni del passato.

Ma la cultura sociale che dovrebbe portare a concezioni corrispondenti alle esigenze umane è ancora in embrione e, soprattutto, non si è ancora depurata dalle tentazioni del Potere.

La via da percorrere è quella democratica giacché in essa è contenuto il principio della priorità dell'*Essere Umano* sulle strutture.

Allorché nella cultura sociale si imporrà il principio che *l'Essere Umano* è il Sovrano da servire e non da asservire, allora ci si avvierà rapidamente verso concezioni valide, feconde di immensi sviluppi.

Quest'opera vuole essere un tentativo in tale direzione, e postula alcuni istituti fondamentali per uno sviluppo veramente democratico, come quello del *Reddito di Cittadinanza*, del denaro datato e della *Neofiscalità*.

Si è anche messo in evidenza che la vita economica, per quel tanto di libero mercato che è riuscita a realizzare, ha evidenziato l'alta fecondità sociale del governo degli Individui sulle strutture.

In tale campo le strutture produttive debbono di necessità svolgere validi servizi per la conquista del gradimento degli *Acquirenti* pena la propria emarginazione.

Con ciò si è realizzata la vera democrazia in tale campo, che risulta orientato e governato totalmente dalle scelte dei *Cittadini*, con implicito riconoscimento del loro potere sovrano.

Quando un tale schema sarà trasferito al settore giuridico si perverrà a quel definitivo risultato che porrà l'*Individuo* al vertice della scala sociale e non alla base.

Ciò potrà essere ottenuto attraverso l'elezione dei *Giudici*, che oltre a svolgere le normali funzioni assegnate loro dalla Giurisprudenza, in stretto contatto con i *Cittadini*, esprimeranno dal loro ambito un gruppo di Legislatori mirante all'adeguamento degli istituti giuridici alle postulazioni della *Scienza del Diritto*.

Con ciò le strutture giuridiche torneranno ad essere

strutture di servizio sotto il controllo determinante dei beneficiari, cioè dei *Cittadini*.

LA DINAMICA ECONOMICA

La dinamica economica ha, come elementi propulsori, i desideri degli *Esseri Umani*.

Tali desideri sono rivolti ai beni economici, e trovano l'appagamento nel loro possesso.

La fine del loro possesso, riattiva il desiderio.

L'intensità, dei desideri che collegano *l'Essere Umano* agli oggetti posseduti o desiderati, varia secondo la valutazione soggettiva che ciascuno fa di essi in rapporto alle proprie finalità.

Ognuno sa con chiarezza, in presenza di una scelta tra due beni, quale dei due suscita in lui il desiderio prevalente, ed è in base a tale valutazione che scaturisce la preferenza.

Tra i vari beni economici vi è anche il denaro, ed il legame tra esso e *l'Individuo* è della stessa natura di quelli che lo collegano agli altri beni, cioè è costituito dal desiderio.

La tendenza di ciascuno a venire in possesso del bene maggiormente desiderato, in cambio di quello che si desidera meno, è la forza motrice di tutta la vita economica.

Chi desidera un bene offre in cambio un altro bene meno desiderato e spera di incontrare una controparte per la quale, rispetto ai due beni in gioco, il desiderio è di intensità inversa.

Se tale incontro si realizza avviene lo scambio dal quale ciascuno, soggettivamente, ricava un attivo nel proprio bilancio interno dei desideri.

Nelle economie primitive gli scambi avvenivano tra oggetti concreti e si chiamavano baratti.

Nelle economie moderne ai beni materiali e culturali ne è stato aggiunto un altro di natura astratta: il denaro, e a ciascun bene si attribuisce un prezzo che misura il valore di desiderio che lo lega al suo possessore.

Il denaro è caratterizzato dal suo valore numerico.

Denaro e beni sono commensurabili attraverso i *prezzi*.

I beni destinati alla cessione vengono resi disponibili sul mercato a determinati *prezzi*.

Chi vuole entrare in possesso di un determinato bene lo

cerca sul mercato e, se dispone del denaro corrispondente al suo prezzo e se, inoltre, il desiderio del bene supera l'attaccamento soggettivo alla corrispondente quantità di denaro richiesta, prende la decisione di effettuare lo scambio, conseguendo un risultato positivo nel proprio bilancio interno dei desideri.

In quanto precede sono indicati tutti i fattori che generano la dinamica commerciale.

Per quanto attiene all'acquisizione del denaro occorre rivolgere l'attenzione alla sfera produttiva.

Nella vita economica moderna ogni *Essere Umano* ha la necessità di disporre del denaro come mezzo per l'acquisto di quei beni verso cui inevitabilmente lo spingono, o lo spingeranno, i propri desideri.

L'unica via possibile per pervenire al possesso del denaro è quella di offrire dei beni o dei servizi a determinati *prezzi* restando in attesa che altri siano disposti a scambiarli con il proprio denaro.

I beni prima di essere offerti debbono essere prodotti ed ecco che nasce il settore produttivo.

Chi si accinge ad avviare un'impresa produttiva di qualsiasi dimensione lo fa mosso dalla finalità di ricavarne del denaro.

Egli si prefigura i desideri degli *Acquirenti* in merito a determinati prodotti, che è in grado di mettere sul mercato, e contemporaneamente immagina il confronto tra tali desideri e quelli che li lega al denaro che vuole in cambio, e cerca di determinare un prezzo per i propri prodotti, il cui valore sia inferiore a quello.

Poi fa il preventivo dei propri *costi* per accertare se dopo la sperata vendita resta quel margine di denaro, che si chiama *utile*, il cui desiderio ha dato origine alla sua scelta produttiva.

Se dopo tale analisi vi è la ragionevole speranza di realizzare i propri obiettivi viene avviata la produzione.

Tra i fattori, che rendono possibile l'attività *Imprenditoriale*, vi è il *capitale* che è indispensabile per sostenere

tutte le spese necessarie per arrivare alla messa sul mercato dei prodotti, e attendere il rientro di quanto speso e dell'*utile*.

Il *capitale* può essere personale, oppure può essere acquisito in prestito sul mercato monetario, ad un determinato prezzo.

Per quanto riguarda il desiderio di acquisizione del denaro, da parte di coloro che non hanno capacità o volontà *Imprenditoriali*, esso può trovare soddisfazione se, da parte di coloro, vi è l'offerta di servizi personali o di collaborazione, a coloro che sono già operativi nel settore produttivo.

Se l'offerta è tale che la controparte la trova conveniente, cioè rientrando nella previsione dei propri *costi*, allora viene stipulato l'accordo, nei termini in cui ciascuno ha trovato la propria convenienza, e chi ha offerto il servizio o la collaborazione consegue il proprio fine di acquisizione del denaro pattuito.

Tutto ciò per quanto deriva dal desiderio di acquisizione del denaro.

Però *l'Essere Umano* può avere anche desideri volti a valori diversi da quelli merceologici e monetari, cioè a valori culturali.

Tali desideri possono orientarsi o verso la fruizione di tali beni, oppure verso la loro produzione.

Per quanto riguarda la ricerca di beni culturali, disponibili sul mercato, di cui si vuole godere, ci si trova nella stessa condizione di quella, sopra descritta, per i beni materiali.

Per quanto riguarda invece i beni culturali che si vuole produrre, qui la finalità è soggettiva e non economica, e ci si attiva con i propri mezzi, anche di natura economica, per il conseguimento del fine.

Ciò si verifica nel campo scientifico, in quello artistico e in quello religioso.

Conseguito lo scopo personale, trovando compenso nella soddisfazione del risultato raggiunto, vi è poi, successivamente, la possibilità di offrire il risultato delle proprie ricerche al mercato,

per conseguire un ricavo economico, con l'acquisto da parte di coloro che desiderano fruire di tali beni.

L'altro modo di acquisire del denaro è quello della offerta di servizi al settore giuridico dopo aver valutato la convenienza dei compensi offerti da tale settore.

Come si vede la vita economica viene posta in essere continuamente dagli interscambi, da un lato, e dai processi produttivi, dall'altro.

In essa tutto è continuamente aleatorio e se la sopravvivenza individuale dovesse dipendere, esclusivamente, da tale settore, *l'Essere Umano* vivrebbe in uno stato di continua preoccupazione, data la imprevedibilità degli eventi economici, in contrapposizione alle esigenze oggettive, poste dalla necessità della propria sopravvivenza.

Ecco perché è stata postulata la necessità del *Reddito di Cittadinanza* generalizzato, proprio per svincolare la sopravvivenza individuale dall'alea del mercato.

Sulla base di tale sicurezza di base il successivo gioco economico diviene fonte di soddisfazione e di autorealizzazione, verificandosi in condizione di *Libertà* di scelte individuali.

Ciò oltretutto diviene altamente fecondo per la vita economica, da un lato, con la esistenza di una base certa di consumo e, dall'altro, dal libero incontro degli *Esseri Umani*, realizzato sotto la spinta delle reciproche convenienze.

L'esigenza del reperimento monetario, necessario per fornire ai *Cittadini* il *Reddito di Cittadinanza*, unita all'altra di non far scaricare tale esigenza sui *costi* e quindi sui *prezzi*, per evitarne i disastrosi effetti inflazionistici, ha portato alla postulazione dell'esigenza dell'istituzione della fiscalità monetaria.

Ciò sulla base della considerazione che nel libero mercato, il denaro è il vero beneficiario delle continue diminuzioni dei *prezzi* susseguenti alle razionalizzazioni produttive rese necessarie dalla concorrenza che anima tale mercato.

Infatti ogni diminuzione dei *prezzi* di mercato ha come

conseguenza l'aumento del *valore del denaro* costituente la massa monetaria globale esistente nella compagine sociale.

La grande vantaggiosità di tale sistema rispetto a quello attuale è ampiamente dimostrata nei capitoli in cui tale argomento è trattato.

I MALI DEL SETTORE GIURIDICO

Ciò che porta *l'Essere Umano* verso il settore giuridico è l'interesse per i *propri simili*.

La configurazione psicologica di coloro che si orientano verso attività connesse al mantenimento dell'ordine sociale, è tale che il loro appagamento interiore si realizza nell'ambiente umano.

Negli studi si orientano verso le materie giuridiche e traggono soddisfazione nell'aiutare gli altri a mantenere buoni rapporti tra loro.

Sono portati alla difesa dei deboli e sono dotati di coraggio e spirito di abnegazione.

Costoro si orientano verso le strutture pubbliche per svolgervi la propria attività lavorativa ed il loro compenso è costituito più dalla soddisfazione che dal ricavo monetario.

In un sistema sociale con il *Reddito di Cittadinanza*, sarà possibile che lavorino nel settore pubblico solo individui con tali caratteristiche, giacché coloro che perseguono altre finalità troveranno nel campo economico le opportunità di realizzarle.

Quando sarà scomparsa la disperazione, derivante dalla incertezza della sopravvivenza, si determineranno le condizioni perché gli *Esseri Umani* orientino le loro scelte lavorative sulla base delle proprie aspirazioni, e con ciò divengano più *utili* alla struttura sociale.

La bimillennaria evoluzione delle dottrine giuridiche ha arricchito la *Civiltà* di tale patrimonio, ed è sufficiente che esse siano rese operative da un adeguato numero di *Cittadini*, che operino su basi «vocazionali», per fare conseguire alla vita sociale quel carattere di ordine e di sicurezza che è nelle aspirazioni di tutti.

Oggi assistiamo alla paralisi dell'attività giuridica, non già, come si pensa, esclusivamente per mancanza di mezzi materiali, che pure sono carenti, ma fondamentalmente per il fatto che, in un sistema di generale insicurezza economica, spesso l'inserimento nelle pubbliche attività è stato visto più come una sinecura che come un profondo impegno morale.

L'introduzione in tale settore di elementi privi della necessaria attitudine, ha reso difficile il lavoro a coloro che la possiedono.

A ciò aggiungasi la grande diffusione di comportamenti delinquenti il cui terreno di incubazione è costituito da un lato dalla disperazione degli strati deboli della popolazione e dall'altro dalla diffusione della corruzione provocata dalla gestione innaturale di immensi interessi economici da parte del settore pubblico.

I delitti commessi da coloro che, caduti nelle spire della droga, cercano di procurarsi il denaro necessario, con furti, scippi, rapine e similari, hanno ulteriormente incrementato il carico sulle strutture giuridiche, con la conseguenza, alla fine, della loro paralisi pressoché generale e con la privazione dei *Cittadini* del bene della sicurezza.

Per ritornare a normali condizioni di vita è necessario che le strutture pubbliche vengano liberate da ogni, pur minima, incombenza di carattere economico e tornino a svolgere, esclusivamente, la funzione, ad esse connaturale, della fornitura ai *Cittadini* del bene indispensabile della sicurezza e della *Giustizia*.

Ci si sente perfino banali nel fare osservazioni, come quelle sopra espresse, tanto sono evidenti ad un minimo di buon senso e di sensibilità sociale, eppure sembra che,

chi dovrebbe mettere mano al risanamento, spera di potere aggiustare le cose nell'ambito del presente contesto sociale, con provvedimenti tampone e superficiali, che non modificano, se non in peggio, la situazione.

Il processo di peggioramento delle disfunzioni giuridiche, dura da più decenni ed il tempo, per capirlo, non è mancato; ciò fa motivatamente temere che, nell'ambito delle correnti visioni sociali, non sarà possibile ottenere, ormai, nulla di buono.

Taluni prospettano la necessità di un rafforzamento del Potere per affrontare, da tale lato, i problemi.

La Storia ha dimostrato che nessun Potere, mai, è riuscito a lungo a frenare i rivolgimenti imposti alla generalità dei

Cittadini dal determinarsi di condizioni nuove di disagio sociale generalizzato.

Così come una cultura, menzognera e spesso ingenua, è stata la causa che ci ha portato al presente disastro sociale, una nuova cultura, veritiera e coraggiosa, potrà portarci fuori dalla palude, nella quale ci siamo impantanati.

Se ciascuno darà il proprio contributo di buon senso, l'impresa non sarà impossibile.

Occorre svegliare la propria Coscienza e rendersi chiaramente conto della situazione e anche se ciò è doloroso, tuttavia è l'unica strada da percorrere per divenire capaci di valutare e smascherare i falsi profeti che ineluttabilmente si faranno avanti per cogliere i frutti malefici della disperazione generale.

L'IGNAVIA E L'OTTUSITÀ SOCIALE

Uno degli aspetti della vita contemporanea che lascia maggiormente sbalorditi è l'enorme acutezza intellettuale dedicata alla costruzione e l'uso delle macchine elettroniche che in abbinamento a quelle meccaniche hanno reso quasi onnipotente sul piano materiale *l'Essere Umano*.

È anche immaginabile che la stessa acutezza può essere esplicitata in campo giuridico dato il suo carattere razionale e quindi si può essere certi che la capacità di analizzare le disfunzioni sociali è largamente diffusa.

Eppure si assiste ad una ignavia generale verso il lavoro di progettazione rivolto alla correzione dei sistemi sociali.

Scartata quindi la scusante della incapacità resta solo la conclusione della mancanza di volontà in tale direzione.

La volontà umana viene attivata dall'interesse, o amore, che si ha per il raggiungimento di un dato obiettivo.

Resta quindi la conclusione che tra gli *Esseri Umani* intelligenti vi è disinteresse per la vita sociale.

Ciò può essere spiegato solo se si ipotizza che chi possiede le capacità per fare qualcosa di buono in campo sociale preferisce dedicarsi ad attività che gli procurano immediato vantaggio e ciò ovviamente con successo data l'alta qualità intellettuale.

L'impegno lavorativo assorbe ogni forza ed attenua la sensibilità nei confronti dei dolori delle vittime delle disfunzioni sociali.

Di contro, generalmente, coloro che appartengono alla parte soccombente della Società, mancano dell'esperienza, e spesso dell'intelligenza, idonea a chiedere soluzioni valide e, quasi sempre, si lasciano influenzare da mestatori interessati, che li portano ad un disastro dopo l'altro.

Quanto precede è idoneo a spiegare l'assurdità delle situazioni sociali.

Chi si accinge a tentare qualcosa di buono, per l'unica via possibile, cioè quella dell'analisi pensante incontra da un lato il disinteresse delle persone intelligenti impegnate in problemi

personali e dall'altro la necessaria incomprendenza da parte di coloro che, abbruttiti dai dolori, hanno perduto ogni speranza.

Dal punto di vista sociale gli *Esseri Umani* sono ottusi ed occorre abbandonare ogni illusione di vedere nascere qualcosa di buono a livello di massa.

Dal punto di vista razionale non si trova alcun motivo di speranza nella direzione di una valida correzione di indirizzo sul piano sociale.

Occorre fare quindi appello a qualcosa che va oltre la ragione, cioè a valori che in campo religioso si chiamano fede, amore e speranza e ciò per non lasciare intristire e deperire la propria personalità.

Nell'ambito delle proprie capacità e possibilità occorre fare quanto si ritiene giusto e aspettare che qualcosa di buono nasca.

L'incrollabile fiducia nel destino buono dell'Umanità è la forza che deve animare la volontà nel fare quel tanto di possibile che certamente è meglio del niente.

Ciò, se non altro, sarà *utile* a salvaguardarci, a livello personale, dalle ineluttabili conseguenze negative che deriveranno ai singoli a causa della loro inerzia nei confronti del continuo deteriorarsi del tessuto sociale.

Non bisogna mai, nemmeno per un momento, farsi prendere dall'idea che tutto procede verso una imprescindibile catastrofe generale, anche se bisogna prepararsi ad assistere allo svilupparsi di una serie di mali sociali che, prima o poi, inevitabilmente, coinvolgeranno molti e li porteranno a svegliarsi dalle proprie illusioni, o dal sonno profondo, per prendere in mano la situazione e portarla rapidamente alla normalizzazione.

La Storia ci insegna che la forza degli eventi non ha mai dato tregua agli illusi, agli indifferenti e ai dormienti e accadrà la stessa cosa anche nelle presenti situazioni, come già si è visto e si continua a vedere nei paesi dell'est.

Quando il progresso tecnologico porterà ad una ulteriore razionalizzazione produttiva con la continua espulsione dal campo

economico di ulteriori forze lavorative, la Società sarà assediata da torme fameliche di individui che per sopravvivere non esiteranno di fronte a nessun delitto, costringendo coloro che sono affetti da ignavia sociale ad attivarsi pena il pericolo di perdere tutto.

L'ideale sarebbe che tale risveglio avvenisse per libera scelta e non sotto l'incalzare di eventi luttuosi con il *rischio* di essere poi travolti o di trovarsi inadeguati di fronte ai fatti.

In questo campo ognuno deve fare i conti con la propria Coscienza e le prediche servono a ben poco senza la partecipazione attiva dell'*Essere Umano*.

In tale necessario lavoro di risveglio molto potrebbero fare coloro che lavorano nel settore dell'informazione ed immensa è la loro responsabilità in tal senso, non solo verso gli altri ma soprattutto verso se stessi.

Si lascino parlare le libere coscienze, tra uno spettacolo ameno e l'altro, in modo che tra la gente fluiscono parole di verità e non menzogne o illusioni.

FILOSOFIA DELLA CULTURA

La Cultura è tutto quanto è stato elaborato dalle Coscienze umane.

La Cultura individuale è costituita dal contenuto della Coscienza del Singolo.

L'evoluzione della *Coscienza Individuale* dipende dall'assimilazione dei fattori percettivi.

Una percezione diviene assimilabile al contenuto preesistente della Coscienza quando viene permeata, con l'attività pensante, dal corrispondente concetto ed assume il carattere di rappresentazione.

La rappresentazione entra nel patrimonio individuale divenendone, assieme a quelle precedenti, il contenuto sostanziale.

La Coscienza, così formata, continua a rapportarsi, attraverso le percezioni, con la realtà esterna.

La percezione opera direttamente sulla coscienza provocando una reazione che si chiama sentimento.

Il sentimento è la reazione del contenuto rappresentativo preesistente della Coscienza a contatto con i fattori dinamici delle percezioni.

Quando tra tali realtà si sperimenta una concordanza si ha un sentimento di piacere, viceversa in caso di discordanza.

Sia la percezione che il relativo sentimento restano nella memoria a disposizione della Coscienza.

Se la Coscienza interviene, con l'attività pensante, per trovare il contenuto concettuale del ricordo, lo trasforma in rappresentazione che come tale si unisce organicamente con i precedenti contenuti rappresentativi della Coscienza.

Se tra quanto preesisteva ed il nuovo vi è armonia, l'assimilazione crea un senso di intimo benessere, se invece vi è disarmonia si genera malessere.

La discordanza può portare al tentativo di rimozione di quanto acquisito oppure ad una attivazione soggettiva pensante, per trovare le ragioni concettuali di tale disarmonia.

Se tale valutazione attribuisce la causa del disaccordo ad una carenza del preesistente contenuto rappresentativo ne scaturisce l'esigenza di una correzione in tale direzione; se, invece, la causa viene attribuita a carenze dal lato della fonte percettiva, allora, nasce il problema della possibilità di un intervento correttivo in quest'altra direzione.

In entrambi i casi la constatazione della disarmonia può portare ad una attivazione individuale.

Tale attivazione si chiama volontà.

I gradi di attitudine a tali interventi correttivi costituiscono il livello morale della *Coscienza Individuale*.

La moralità è, quindi, connessa, da un lato, alla capacità di trovare, attraverso il pensiero, i corrispettivi concettuali delle percezioni e, dall'altro, alla disposizione ad interventi volitivi correttivi.

La qualità dell'azione volitiva dipende da quella del contenuto rappresentativo della Coscienza da un lato e dalla capacità di formare nuove rappresentazioni con il pensiero dall'altro.

Ma poiché il contenuto interiore è formato da rappresentazioni, che sono costituite dall'unione di percezioni e concetti che si conquistano con l'attività pensante, si vede che anche dal lato della Coscienza la fonte è costituita dal pensiero.

Lavorando sulla capacità di pensare si crea la base per lo sviluppo della Coscienza, da un lato, e del suo corretto rapportarsi con la realtà esterna, dall'altro.

Se chiamiamo problema culturale quello della crescita armonica della *Coscienza Individuale* possiamo concludere che esso è costituito da quanto attiene allo sviluppo della facoltà di pensare.

Poiché il pensiero opera sulle percezioni è necessario che anche in questa direzione vi sia un corretto sviluppo.

A ciò provvede la *Natura* e tale opera può essere ostacolata o favorita dall'attività umana.

Ancora una volta le scelte in tal senso non possono che

avvenire sulla base del pensiero.

Come si vede lo sviluppo della capacità di pensare è fondamentale per quello della Coscienza umana, ed è proprio in tale attività che risiede la base della vita morale in quanto dipendente dalla responsabilità individuale.

Poiché nell'*Essere Umano* la facoltà di pensare si sviluppa gradualmente, è necessario che l'educazione, mirante all'arricchimento interiore, prepari il terreno per tale libero lavoro individuale, fornendo agli *Allievi* un'appropriata serie di percezioni.

Tali percezioni, raccolte inizialmente nella loro memoria, diverranno successivamente base per la ricerca pensante dei corrispettivi concettuali con i quali diverranno rappresentazioni e, come tali, assimilabili al contenuto delle Coscienze individuali.

Anche le rappresentazioni formate da altri *Esseri Umani* e fornite agli *Allievi*, vengono da questi ricevute in forma di percezione e conservate nella memoria.

Tali percezioni, base del lavoro individuale successivo, costituiscono la materia dell'insegnamento.

Poiché, come si è visto sopra, ogni percezione provoca nella *Coscienza Individuale* una reazione di sentimento, è necessario che gli insegnanti tengano conto di tali reazioni per evitare rifiuti da parte degli *Allievi*.

In tale prospettiva è augurabile che si pervenga ad un tipo di organizzazione scolastica priva di qualsiasi carattere impositivo, ma mirante esclusivamente a suscitare negli *Alunni* un progredente interesse, per i contenuti didattici, dipendente dalle caratteristiche individuali.

La scuola ideale sarebbe quella basata da un lato sulla libera professionalità dei docenti e dall'altro sulla possibilità per gli *Alunni* di orientarsi verso quei maestri che suscitano il loro interesse.

Per comprendere ciò è sufficiente rievocare nella memoria tutto quanto si riferisce alle proprie esperienze scolastiche, connesse ai vari insegnanti incontrati, e quanto personale è stata

la relazione con ciascuno di essi.

Se in campo scolastico si determineranno condizioni di libero incontro tra le «vocazioni» didattiche, liberamente realizzate, da un lato, e le aspirazioni di apprendimento, liberamente espresse, dall'altro, si vedrà fiorire una scuola fonte di soddisfazione per tutte le controparti.

Anche in campo scolastico, come in quello economico, si deve realizzare la possibilità del libero incontro tra il desiderio di insegnare e quello di apprendere e tale incontro dovrà essere misurato dal costo che si sarà disposti a sostenere, da parte dell'apprendimento in rapporto alle contropartite economiche richieste dal lato dell'insegnamento.

Al libero mercato economico deve fare riscontro un libero mercato culturale.

Solo così potranno essere evitate tutte le violenze psicologiche che hanno tormentato molte Coscienze, nella fase scolastica.

Così come lo *Stato* deve abbandonare il settore economico, altrettanto deve fare in quello dell'insegnamento, lasciando che siano i *Cittadini* a trovare la possibilità del libero incontro delle reali esigenze che rendono vitale tale settore.

Poiché ogni *Essere Umano* è una individualità particolare non si può assolutamente pretendere che si determinino incontri forzosi tra di essi, ma occorre consentire che avvengano delle ricerche e delle scelte basate esclusivamente sulle affinità liberamente valutate.

Al di fuori dell'ambito familiare e dei liberi rapporti affettivi, tutto deve essere pagato, per stimolare l'impegno alla valutazione responsabile delle contropartite, siano esse economiche che culturali.

La libera contrattazione porta sempre benefici ai contraenti e la possibilità di errori diviene fonte, dopo la loro rilevazione, di esperienze e di successivi aggiustamenti, con la conseguente reale crescita individuale.

Le esigenze di apprendimento, inizialmente confermate

dalla soddisfazione che si ricava dal lavoro di un buon *Insegnante*, con lo sviluppo dell'età vengono sempre più finalizzate verso obiettivi «vocazionali» concreti, che necessitano di certe capacità pratiche che occorre conseguire se poi si vorrà avere successo nel proprio campo.

Generalmente il successo dipende dall'accettazione di nostri servizi da parte di altri che ci danno la loro testimonianza in tal senso versandoci le contropartite monetarie.

Non basta quindi il desiderio del successo ma, in qualunque campo, servono le capacità per conseguirlo.

A poco servono i titoli formali se non si sono conseguite le necessarie capacità.

Ciò conferisce una grande serietà al problema della formazione professionale.

In tutto questo percorso l'elemento creativo è costituito dall'attività pensante.

Ciò rende basilare per qualunque iter professionale l'aver acquisito la capacità di pensare.

In pratica il pensiero è indispensabile per pervenire alle rappresentazioni che costituiscono il materiale con cui è formata la Coscienza.

Le rappresentazioni relative a tutte le professionalità sono state create in questo modo.

Esse possono essere trasmesse al patrimonio mnemonico degli *Allievi* per venire poi *utilizzate* nei specifici settori.

Rispetto a tali acquisizioni, il Singolo ha la possibilità di pervenire ai relativi concetti, per farle veramente proprie, oppure contentarsi di accoglierle nel patrimonio mnemonico senza penetrarle con il proprio pensiero.

Lo stesso dicasi per qualunque contenuto culturale ricevuto dall'esterno.

Il più alto grado di conoscenza umano è quello ottenuto con la permeazione di quanto ricevuto dall'esterno, come percezione o rappresentazione formata da altri, con l'attività pensante personale.

Qui sorge il problema di analizzare se è possibile non soltanto trasmettere contenuti rappresentativi preformati, ma di educare all'attività pensante.

La facoltà che permette al pensiero di pervenire ai concetti è l'intuizione.

L'educazione all'intuizione è il più alto livello didattico per *l'Essere Umano*.

L'intuizione è la facoltà che permette al Singolo di uscire dalla propria Coscienza ed immedesimarsi in contenuti concettuali esterni.

La sfera in cui ciò avviene è della stessa sostanza dell'Essere pensante.

Per accedere intuitivamente a tale sfera sono necessarie alcune doti che hanno origine nella sfera morale, e non in quella conoscitiva ordinaria basata sull'apprendimento mnemonico.

Lo sviluppo morale della personalità umana è il mistero più alto della conoscenza.

Nella vita generalmente si nasce con la capacità intuitiva, ma se essa esiste si può presumere che debba esservi la possibilità di conseguirla anche con il proprio lavoro.

I grandi Maestri dell'Umanità hanno da sempre indicato la via della meditazione per raggiungere tale scopo.

Tale via consiste nell'esercitarsi a trarre dalle percezioni e dalle rappresentazioni il loro contenuto concettuale, convivendo il più a lungo possibile con esso.

Ciò presuppone una scelta libera in tale direzione.

La molla che può portare in tale via è l'amore della *Libertà* dalle costrizioni cui si è sottoposti dovendo accettare come dogmi i contenuti percettivi alla cui formazione non si è partecipato.

La *Libertà*, che si può sperimentare solo con la penetrazione intuitiva di tutto quanto è depositato nella memoria, può divenire per certi *Esseri Umani* un'esigenza incoercibile e può indurli ad intraprendere il faticoso cammino per conseguirla.

L'atto intuitivo, posto in essere nella solitudine più

assoluta, si presenta doloroso e può essere sostenuto solo se è mosso da un impulso d'amore tanto forte da avvolgerlo con il calore che promana da tale sentimento e renderlo così sopportabile.

Come si vede tale tipo di conoscenza chiama in causa fattori, come l'amore e la libera scelta, che appartengono più alla sfera morale che a quella strettamente scientifica.

Oggi per scienza s'intende una sequenza ordinata di rappresentazioni mnemoniche accettate, più per fede o per *utilità* che per vera conoscenza, da parte di coloro che non hanno la possibilità di pervenire autonomamente ai contenuti intuitivi di essa.

Naturalmente le rappresentazioni scientifiche sono state create dagli *Esseri Umani* con l'unione di percezioni e concetti, ma, una volta formate, vengono trasmessi agli altri senza pretendere da parte loro la penetrazione concettuale.

Del resto se la scienza, per diffondersi, avesse dovuto aspettare che vi fosse un sufficiente numero di *Esseri Umani* con capacità intuitive, ad oggi avrebbe fatto ben pochi passi.

Quello che normalmente viene contrabbandata per cultura scientifica non è altro che l'acquisizione mnemonica delle conquiste di alcuni antesignani.

Il fatto che poi si creda di potere esporre in qualche modo tali acquisizioni, dipende dagli effetti sentimentali, sul vero contenuto della Coscienza, delle singole nozioni, che vengono così ordinate, con nessi derivati dalle reazioni soggettive, e non in base al vero contenuto intuitivo di esse.

Se molti cosiddetti scienziati perdessero i loro appunti o la memoria, diverrebbero incapaci di ricostruire quanto avevano acquisito senza vera conoscenza.

Per molti i nessi tra cause ed effetti sono più una successione temporale che un intimo legame concettuale veramente penetrato dall'intuizione e ciò può essere dimostrato abbastanza facilmente per la maggioranza dei cosiddetti scienziati.

La semplice accettazione di una rappresentazione e la sua conservazione nel patrimonio mnemonico viene spesso confusa con la vera conoscenza che si può solo conseguire con l'intuizione.

Per quanto riguarda lo sviluppo morale degli *Esseri Umani*, come base della vera conoscenza intuitiva, esso dipende dalle libere scelte individuali e, dall'esterno, può solo essere favorito, o ostacolato, ma mai determinato.

Valori come fiducia, amore, speranza sono, dal punto di vista della conoscenza intuitiva, più determinanti che non certe tecniche didattiche che mirano più a infarcire la memoria che alla luce dell'intuizione.

Questa non vuole essere una critica malevola, ma una presa di coscienza di una realtà che evidenzia quanto cammino sta di fronte all'*Essere Umano* e quanta responsabilità incombe sul Singolo.

Ciò, più che motivo di sconforto, deve essere un poderoso stimolo, che deriva dalla contemplazione della preziosità e della dignità dell'*Essere Umano*, che è stato messo in condizione di potere conquistare, esclusivamente per merito personale, la conoscenza, che rende liberi, senza dipendere da nessun intervento esterno pur se mosso da ottime finalità.

INTUIZIONE AMORE E VOLONTÀ

Come si è visto il contenuto interiore dell'*Essere Umano* è costituito dalla Coscienza e dalla memoria.

La Coscienza è formata dal complesso delle rappresentazioni acquisite con l'unione di percezioni e concetti.

La memoria è costituita dagli effetti delle percezioni, nell'organismo, prima dell'intervento dell'attività pensante.

Le percezioni vengono acquisite per mezzo dei sensi, di cui il nostro organismo è dotato, e possono essere o semplici sensazioni oppure rappresentazioni formate da altri.

I concetti relativi alle percezioni vengono conquistati coscientemente con l'attività intuitiva, e l'unione di percezione e concetto dà luogo alla rappresentazione.

Il complesso delle nostre rappresentazioni costituisce il nostro essere cosciente che chiamiamo «io attuato», che portiamo sempre con noi come nostro «io».

Il nostro «io attuato», ci è trasparente in quanto siamo stati noi a porlo in essere in maniera cosciente.

Il nostro essere, nella sfera delle nostre rappresentazioni, è libero in quanto vi è corrispondenza tra noi e quanto abbiamo prodotto in precedenza.

Non libero è invece il nostro essere nella sfera della memoria, in quanto i suoi contenuti, non ancora permeati dai relativi concetti, ci restano estranei.

Il nostro amore di *Libertà* ci induce a cercare, per mezzo della nostra capacità intuitiva, di rischiarare i contenuti mnemonici con i corrispettivi concettuali, per trasformarli in rappresentazioni.

L'essenza concettuale delle percezioni, cui noi accediamo con il nostro sforzo intuitivo, è presente anche prima della nostra scoperta e svolge, già prima, un'azione dinamica sul complesso delle nostre rappresentazioni.

Tale azione preconettuale delle percezioni sul nostro «io attuato» si manifesta come sentimento.

Il sentimento è la reazione dinamica del nostro «io

attuato» a contatto con il contenuto concettuale della percezione, prima che esso venga portato a coscienza dalla nostra intuizione.

Sentimento reattivo e amore

Quando il concetto ci viene portato a coscienza dalla nostra intuizione, il sentimento, che prima era soltanto reattivo, diviene permanente e si unisce come amore alla rappresentazione.

L'amore è quindi il sentimento divenuto cosciente.

La presenza dell'amore nella sfera della coscienza, o dell'io attuato», o semplicemente dell'io, costituisce una forza capace di agire dinamicamente all'esterno e quindi capace di suscitare sentimenti su altre coscienze.

Siccome l'amore è nato dall'azione delle percezioni sull'io attuato», a seguito dell'intuizione, si deve presumere che esso provenga dalle percezioni e divenga l'essenza dell'io e, come tale, capace di divenire, per altri, percezione suscitatrice di sentimento o di amore.

Se l'essenza dell'io è amore e se esso è nato, prima come reazione sentimentale di fronte alla percezione e poi è divenuto amore nell'unione di percezione e concetto, è da concludere che l'amore è figlio della loro unione.

La percezione, per il suo carattere dinamico, la possiamo considerare come padre, il concetto come madre e l'amore come figlio.

L'io attuato» essendo costituito di rappresentazioni, che a loro volta sono date dall'unione di percezione e concetto, e poiché la percezione ci proviene dai sensi e il concetto ci proviene dall'intuizione, possiamo dire che l'io è figlio dei sensi e dell'intuizione.

Ma questa unione, che viene provocata dai sensi, è resa effettiva dall'io che mette in moto l'intuizione, e quindi è l'io stesso che continua a crearsi, generando amore.

Siccome l'amore è per l'io felicità, ecco che si può concludere che la felicità dell'io è nelle proprie mani e quindi anche la sua *Libertà*.

L'atto intuitivo è, da parte dell'io, il contributo personale

alla generazione di sé stesso e contemporaneamente della propria forza d'amore, che poi lo fa uscire da se stesso, facendolo agire sull'esterno.

Ciò dimostra che la conoscenza non è una fredda questione personale, ma un atto creativo solenne, che accresce le forze d'amore dell'universo.

Il lavoro dell'intuizione accresce la ricchezza dell'io, e la sua forza d'amore, riversandosi all'esterno, diviene volontà.

La volontà quindi è forza d'amore sovrabbondante.

L'attività intuitiva è da considerare come frutto di tale sovrabbondanza di amore che è volontà.

Le determinazioni, sottostanti all'atto volitivo, possono essere o percezioni oppure concetti privi di contenuto percettivo.

Se sono percezioni, e quindi come tali provenienti dall'esterno, le relative determinazioni volitive non possono considerarsi libere, in quanto non promananti dall'io.

Azioni libere, cioè corrispondenti alle rappresentazioni che formano l'io, possono considerarsi quelle che provengono o dal suo contenuto oppure direttamente dai concetti intuiti.

Come si vede estrinsecazioni veramente personali, e come tali soddisfacenti, possono considerarsi solo quelle la cui fonte è costituita dall'attività intuitiva.

Come abbiamo visto l'occasione della ricerca intuitiva è stata fornita dalla percezione e la sua determinazione è nata dalla esuberanza d'amore dell'io, pertanto la crescita dell'io dipende da due fonti una esterna e una interna.

A sua volta la fonte interna è il risultato di precedenti occasioni favorevoli, anch'esse influenzate dalle occasioni esterne.

La constatazione che negli *Esseri Umani* si rivelano grandi quantità di lavoro intuitivo, fa concludere che deve essere esistito un impulso primario, in tale direzione, di provenienza superumana, capace di avviare quelle condizioni di esuberanza che sono indispensabili per tale risultato.

Ciò deriva dal fatto che il contenuto di rappresentazioni

dell'*Essere Umano*, è tutto frutto di lavoro individuale, e quindi deve essere esistito un momento iniziale, di valore zero, incapace di avviamento autonomo, senza un impulso esterno.

Ciò fa accettare quanto indica la religione, in merito ad un'azione divina d'amore, che ha avviato le coscienze verso la loro evoluzione conoscitiva e quindi verso la *Libertà*.

L'Essere che ha avviato tale processo ha anche detto: «Voi conoscerete la Verità (cioè i concetti) e la Verità vi farà liberi».

Tale affermazione si può giustificare unicamente se sia già stata compiuta un'azione determinante in tale direzione.

Tale lavoro di crescita delle Coscienze è ancora in una fase iniziale e pertanto occorre chiedersi quali siano le condizioni che favoriscono tale sviluppo.

Come abbiamo visto l'occasione di ogni atto conoscitivo proviene dall'esterno, intendendo per esterno anche il contenuto mnemonico, in forma di percezione.

Ma non tutte le percezioni offrono lo stesso grado di difficoltà, per la ricerca dei corrispondenti concetti, ed inoltre lo sforzo intuitivo richiede condizioni di disponibilità di tempo per essere eseguito.

Da tali lati quindi vi è la possibilità di favorire l'adeguata crescita dei contenuti percettivi degli *Esseri Umani*.

Questa è la funzione delle organizzazioni sociali in quanto miranti ad essere in armonia con la tendenza evolutiva dell'umanità nel senso sopra indicato.

Quanto proposto in quest'opera vuole essere un contributo in tale direzione.

LA LOTTA TRA IL PROGRESSO E LA CONSERVAZIONE

La politica di potenza degli Stati è un retaggio di epoche precedenti.

Ciò si verificava quando i governi erano espressione di interessi elitari e gli individui erano strumenti in mano a volontà esterne.

Le rivoluzioni democratiche hanno sempre più affermato che la *Sovranità* statale va fondata sulla volontà popolare, espressa con il suffragio elettorale.

In pratica, ciò che veniva messo in discussione, non era l'essenza delle organizzazioni statali, ma esclusivamente la fonte della loro legittimazione.

Ciò ha portato alla conseguenza che anche gli Stati democratici hanno continuato a svolgere politiche, interne ed estere, qualitativamente poco differenti da quelli assoluti.

A seguito di ogni passaggio da un regime assoluto ad uno democratico, si verificava una sostituzione di persone ai vertici delle strutture statali, che rimanevano pressoché identiche alle precedenti.

Le *Costituzioni*, che sancivano tali passaggi, erano quasi tutte affette da dogmatismo politico.

Mentre da un lato proclamavano i diritti degli *Esseri Umani*, dall'altro affermavano la subordinazione di tali diritti agli interessi generali espressi dalle leggi.

Tutto quanto deciso dal potere legislativo diveniva preminente rispetto ad ogni altra istanza.

Poiché il potere legislativo veniva esercitato da coalizioni politiche settoriali si creava la possibilità di abusi a danno dei settori esclusi dal potere.

Ciò ha creato le premesse del fallimento dei regimi democratici.

La ragione di tale fallimento va cercata nella visione classista della realtà che, privilegiando la classe rispetto agli individui, creava i presupposti per il danneggiamento di interessi

delle classi minoritarie, ma svolgenti ruoli vitali per la vita sociale.

Ciò portava le strutture sociali a progressivi impoverimenti, la cui assurdità emergeva proprio quando il totale asservimento delle classi contrapposte toglieva la base alle precedenti giustificazioni per ogni inefficienza.

Ma a questo punto la vita sociale, a seguito delle disastrose conseguenze dell'interventismo legislativo, assume un tale carattere di disordine che si stenta a trovare la giusta via.

In tali condizioni si profila possibilità di mutamenti strutturali che, per essere positivi, debbono evitare gli errori del passato.

Ogni mutamento dovrebbe essere preceduto da un ampio lavoro culturale, sotto il controllo dell'opinione pubblica, da un lato per spiegare le ragioni dei disastri e, dall'altro, per prospettare le possibili soluzioni.

L'unica medicina che può far uscire da ogni situazione patologica è la verità ed essa può emergere in condizioni di *Libertà*.

Le *Costituzioni*, quando affermano la inviolabilità dei diritti individuali, puntualmente affermano la loro subordinazione ad interessi generali espressi dalle leggi.

I redattori di quasi tutte le *Costituzioni* sono affetti da trascendentalismo legislativo in quanto privilegiano le prescrizioni di legge, volte alla difesa di interessi maggioritari, rispetto ai diritti dell'*Essere Umano*.

Ci si diverta a leggere le varie *Costituzioni* e si vedrà che, appena si afferma l'inviolabilità di un diritto della persona, immediatamente a fianco ci si affretta a soggiungere «salvo che per motivi di interesse generale» o altre frasi di significato identico.

L'assurdo è che interpreti di tali interessi generali, di volta in volta, sono le maggioranze che in quanto tali non sono generalità.

Il difetto che ha portato a tali deviazioni giuridiche va

cercato nel modo come sono concepite le *Costituzioni*, che generalmente vengono redatte, sotto spinte emotive, da maggioranze momentanee, prive di limiti scientifici.

Si può affermare con sicurezza che non dovrebbe essere mai stata creata una scienza costituzionale, altrimenti si sarebbe venuti a conoscenza di contestazioni ai principi costituzionali in contrasto con tale scienza.

Quando finalmente la Cultura si deciderà a creare una tale scienza allora sarà possibile addivenire alla creazione di *Costituzioni* veramente garanti del diritto.

Si dovranno chiaramente individuare alcuni diritti assoluti degli *Esseri Umani* e quindi, come tali, non violabili da nessun potere legislativo, comunque costituito.

Ad esempio il «diritto alla vita» ed il diritto di proprietà della persona umana e di quanto ne promana, dovranno considerarsi diritti inviolabili.

La stessa cosa dicasi del diritto di opinione e della sua manifestazione, del diritto di movimento, del diritto di estrinsecazione della *Creatività* umana e di altri che la scienza giuridica indicherà.

Tali diritti non potranno subire alcuna limitazione, se non da parte dei loro titolari,

in base a patti espliciti e liberi, o a seguito di violazione di diritti altrui.

Ogni divieto o sanzione, in base alle leggi generali, dovrà riferirsi al caso concreto specifico e mai assumere carattere preventivo.

Poiché ogni atto dell'*Essere Umano* può trasformarsi, potenzialmente, in una lesione dei diritti altrui, ciò non può portare alla proibizione generale di agire per non violare tali diritti, ma impone l'obbligo di considerare illegittima una azione umana solo dopo che chiaramente si è rivelata contraria alla previsione delle giuste leggi.

Noi in Italia viviamo in un regime di generale proibizione, ed ogni manifestazione esterna del *Cittadino* deve essere

accompagnata da una licenza o da un permesso delle amministrazioni pubbliche, previa rispettosa domanda o supplica, correttamente formulata, del *Cittadino*.

Il senso di nausea che si prova a vivere in tali condizioni è tale che taluni si ritirano a vita privata per non perdere, oltre un certo valore, il senso della propria dignità.

L'intrico delle leggi è divenuto così fitto che ad ogni passo vi è la possibilità di inciampare e farsi male, come sanno coloro che si sono imbattuti in situazioni particolarmente assurde che hanno portato alcuni di loro alla perdita della vita.

Ciò, come si è detto sopra, è dipeso dalla imperfezione della *Costituzione*, che non ha frapposto impedimenti teorici alla successiva attività legislativa, che ha potuto infierire, in lungo e in largo, sui diritti dei *Cittadini*, e quindi sulle *Libertà*, con la scusa degli interessi generali, concepiti dai vari poteri legislativi succedutisi nel tempo, rappresentativi di visioni settoriali e spesso di interessi particolari.

Il potere legislativo incondizionato è il mostro da eliminare per sempre e ciò potrà essere conseguito con la formulazione di una nuova *Costituzione*, redatta in base ad una scienza costituzionale che chiarifichi i limiti tra i diritti dei *Cittadini* e l'azione pubblica, e soprattutto che stabilisca che l'unica giustificazione dell'esistenza delle strutture pubbliche è quella della loro esclusiva funzione di servizio giuridico a beneficio di ogni componente sociale.

Questa è l'unica finalità lecita di ogni struttura pubblica, ed essa deriva dalla volontà di ciascun *Cittadino* che l'ha demandata a tale settore, per il proprio superiore interesse e vantaggio giuridico.

L'agire in vista di finalità, liberamente concepite, è prerogativa esclusiva dell'*Essere Umano* e ciò proprio perché esiste la responsabilità personale, morale e giuridica, che fa da equilibrio a tale facoltà.

Chiunque usurpa tale facoltà, facendosi paladino di supposte finalità superindividuali, pretendendo di imporle ai

Cittadini, vive nella menzogna, e la propria finalità è costituita dalla brama di potere.

La coalizione, degli individui affetti da tali manie, non ha interesse alla diffusione delle verità, ma delle menzogne, che si pretende di imporre, subdolamente, come dogmi, mediante il controllo dei mezzi di comunicazione di massa, approfittando delle condizioni dei *Cittadini*, stremati dall'immane fatica di procacciarsi i mezzi per la propria sopravvivenza e della propria sicurezza, nel groviglio degli ostacoli che le varie legislazioni hanno frapposti loro, esponendoli nel contempo alle azioni delittuose di coloro che hanno scelto la via dell'antisocialità.

Tale gioco, intrinsecamente perverso, è divenuto ormai palese a tutti e quindi presto ci si avvierà verso lo mascheramento.

Vi è il pericolo che alle vecchie forze ingannatrici se ne sostituiscano delle nuove, molto più sottili e capaci di sedurre le masse.

La discriminante tra il bene e il male, in campo sociale, è costituita dalla preminenza, o meno, che si attribuisce all'Essere Singolo rispetto ad indistinti e illusori ideali collettivi, che pretendono di presentarsi mascherati di vesti universali.

Tale preminenza è chiaramente indicata nelle varie encicliche papali sulla questione sociale, anche se in esse non altrettante chiare sono le indicazioni sul modo di realizzare tale obiettivo.

Ovunque si portano avanti ideali superindividuali, si creano le basi per il consolidarsi del potere, sopraffattore delle Coscienze, la cui forma estrema si manifesta nei regimi totalitari, ma che, in forme subdole, opera anche nei cosiddetti regimi democratici.

La via per lo smascheramento degli errori non è facile, giacché ci si imbatte negli egoismi particolari solleticati dai demagoghi, che non si fanno scrupolo di fare leva sui bassi istinti dei *Cittadini*.

Questa è la vera lotta tra il progresso e la conservazione, ed essa risulta, in una prospettiva superiore, necessaria per

permettere le scelte responsabili individuali, per il conseguimento dell'evoluzione autonoma delle Coscienze, che è il fine di tutta l'evoluzione umana.

I RAPPORTI TRA GLI ESSERI UMANI

L'Essere Umano, elaborando quanto acquisisce dalla realtà esterna, consegue delle capacità individuali che, estrinsecandosi all'esterno, possono divenire oggetto di scambio con le analoghe produzioni individuali dei *propri simili*.

In tali rapporti entrano in gioco le peculiarità personali che, operando con finalità di arricchimento, traggono vantaggio dagli scambi.

Ogni intromissione estranea menoma le manifestazioni individuali, con reale danno per le parti che si incontrano per beneficiare reciprocamente delle rispettive conquiste.

Questa è una verità elementare, eppure le manifestazioni legislative, da svariati decenni, hanno perseguito pervicacemente l'obiettivo di inserirsi prepotentemente in tali rapporti, fino al punto che le contrattazioni individuali, nel settore dei rapporti lavorativi, sono del tutto scomparse.

Ciò ha portato all'isolamento degli individui, cui è rimasto il rapporto con le cose e non più con i *propri simili*.

La mediazione legislativa ha creato barriere di ghiaccio tra le Coscienze, espropriandole della *Libertà* di scelta nel chiedere e nell'offrire, facendo aumentare la reciproca non conoscenza e quindi la paura dell'altro.

Tra la paura e l'odio il passo è breve ed ecco crescere il disagio del vivere sociale con tutti i mali che conosciamo.

In tali condizioni la vita di ogni *Essere Umano* è avvelenata dalla paura, dall'odio, dall'insicurezza e dalla solitudine ed invano ci si affanna a cercare compensi nelle gratificazioni materiali, da oggetti in cui i contenuti umani sono divenuti morti.

È solo dal vivente rapporto con gli altri che ciascuno può ricavare quelle soddisfazioni senza le quali ogni Coscienza inaridisce e poi muore.

È tale mancanza la causa di tutti i mali.

Per tal motivo occorre al più presto smantellare tutte le

intromissioni legislative nefaste che hanno portato al presente malessere.

La presente situazione è stata creata sulla base di false teorie che, incapaci di creare le basi per una vera sicurezza sociale, con la scusa dell'esigenza di difendere i deboli, hanno portato alla divisione degli *Esseri Umani* tra loro e al progressivo inaridimento.

Chi, in buona fede, è stato attivo in tale opera sarà punito dalla constatazione dei disastri prodotti e per lui sarà una benedizione la perdita del potere che gli ha consentito di operare contro i veri *bisogni dell'Essere Umano*.

È innegabile che se si lasciano gli individui contrattare liberamente tra loro, in un contesto di insicurezza sociale, ne deriva la conseguenza dell'affermazione dei più capaci e dei più forti a danno degli altri, ma da ciò arrivare alla situazione dell'abolizione della *contrattazione individuale* è un assurdo logico di cui le generazioni future stenteranno a rendersi conto.

La situazione è altrettanto assurda di quella che si determinerebbe qualora si volesse impedire agli individui di fare amicizia per evitare il *rischio* dell'inimicizia.

Per chi voleva favorire il progresso sociale, l'obiettivo doveva essere quello di creare, per gli *Esseri Umani*, delle aree di sicurezza in cui potersi rifugiare nelle situazioni di oggettive difficoltà individuali.

Ciò può essere realizzato soltanto con l'istituzione del *Reddito di Cittadinanza* generalizzato, che fornisce agli individui il rifugio sicuro in cui prepararsi, in *Libertà*, all'acquisizione delle capacità, per l'attivo inserimento negli scambi vitali con i *propri simili*.

I problemi finanziari posti da tale sicurezza possono essere agevolmente risolti con la conseguente istituzione della fiscalità monetaria.

Ci si deve convincere che queste sono le uniche strade percorribili, per ridare slancio al progresso civile e che qualsiasi altro tentativo è destinato al fallimento, con ulteriore

peggioramento della situazione.

Non è sufficiente accorgersi degli errori del passato, senza avere la capacità di individuare il retto cammino, e per far ciò occorre impegnarsi, con tutte le proprie forze e privi di posizioni preconcepite, nelle ricerche di pensiero basate su una sana concezione dell'*Essere Umano* e della sua insopprimibile dignità.

Tutte le rivoluzioni sono nate dal fallimento di quelle che le hanno precedute, salvo poi ad indirizzarsi in percorsi altrettanto fallimentari.

Occorre perdere l'abitudine di illudersi e quindi di illudere e ciò può essere ottenuto solo se ci si impegna in una rigorosa disciplina del pensiero.

Così come, in campo tecnico, ogni progettista prefigura con chiarezza, nel proprio pensiero, quello che poi andrà a realizzare, così pure, in campo sociale, sarà necessario elaborare delle visioni altrettanto chiare, con la differenza che, in tale settore, è necessario esplicitare tali visioni preventive, per le necessarie valutazioni degli altri *Esseri Umani*.

L'errore di progettazione in campo tecnico porta al fallimento del progettista, mentre gli errori in campo sociale portano al fallimento di tutti.

Ciò porta alla conclusione che il problema sociale è prima un problema culturale e successivamente diviene un problema politico.

L'andazzo politico di chiedere deleghe in bianco senza la contropartita di idonee garanzie deve cessare.

In campo sociale le garanzie possono essere solo fornite dalla trasparenza e dalla semplicità delle visioni culturali, che occorre preventivamente fornire al vaglio critico di coloro che sanno pensare.

È meglio esaminare e scartare cento progetti sbagliati che metterne in atto uno solo senza la sicurezza della sua validità.

Ecco perché in quest'opera ci si addentra nell'analisi dei più svariati aspetti del vivere sociale esponendosi alla critica, sempre gradita se intelligente, di coloro che vorranno cimentarsi

nella valutazione di quanto proposto.

Vengono presentate solo idee, le quali, per la loro stessa natura, sono vagliabili dal sano buon senso e non creano suggestioni emotive.

Chi scrive si rende conto che non è molto diffusa la capacità di valutare obiettivamente quanto viene proposto in forma concettuale, ma di contro sa anche che non esiste nessuna altra via corretta per la soluzione dei problemi sociali.

L'obiettività deve nascere dalle ceneri dei dolorosi roghi delle illusioni.

Nicolò Giuseppe Bellia

VERSO L'ANTROPOCRAZIA

NICOLÒ GIUSEPPE BELLIA
L'ANTROPOCRAZIA
Per correggere la Democrazia
Prima Edizione
1992

SOMMARIO

INTRODUZIONE	7
PREMESSA	11
CAPITOLO PRIMO	13
CAPITOLO SECONDO	16
CAPITOLO TERZO	20
CAPITOLO QUARTO	23
CAPITOLO QUINTO	26
CAPITOLO SESTO	29
CAPITOLO SETTIMO	32
CAPITOLO OTTAVO	36
CAPITOLO NONO	39
CAPITOLO DECIMO	42
IL PATTO COSTITUZIONALE DELLA NEOSOCIETÀ	49
LA RIVOLUZIONE DELLE COSCIENZE	51
IL PROBLEMA SOCIALE	53
IL PROBLEMA MONETARIO	54

L'EQUAZIONE DEL VALORE MONETARIO	55
IL PRELIEVO FISCALE SULLA MASSA MONETARIA	56
I MALI SOCIALI ED I RIMEDI PROPOSTI	58
ESIGENZA DEL REDDITO DI CITTADINANZA	60
ESIGENZA DELLA NEOFISCALITÀ	62
BENEFICI SOCIALI DELLA NEOFISCALITÀ	64
L'ESSERE UMANO E LA SOCIETÀ	65
I PIANI REGOLATORI	74
IL LAVORO UMANO	75
LE STRUTTURE SOCIALI INUTILI O DANNOSE	77
IL DENARO DATATO DELLA NEOSOCIETÀ	79
LE STRUTTURE GIURIDICHE	80
IL GOVERNO DELL'ECONOMIA	82
FORMULE PER IL GOVERNO DELL'ECONOMIA	82
SE TUTTI I FATTORI DELLA FORMULA RESTASSERO STABILI AVREMMO CHE, NEL TEMPO, R TENDEREBBE A 1. FORMULA DELLA VARIAZIONE DELLA MASSA MONETARIA	82
IL PATTO COSTITUZIONALE	84
UNA PROPOSTA DI BOZZA DI COSTITUZIONE	85
DIRITTO ALLA VITA.	85

IL REDDITO DI CITTADINANZA.	85	FILOSOFIA DELLA CULTURA	101
EMOLUMENTI DEGLI ADDETTI ALLA STRUTTURA GIURIDICA.	85	INTUIZIONE AMORE E VOLONTÀ	105
CRITERI GENERALI PER LE RETRIBUZIONI DEGLI ADDETTI A PUBBLICHE FUNZIONI.	85	SENTIMENTO REATTIVO E AMORE	105
ESIGENZE MONETARIE PER LA GESTIONE DELLE STRUTTURE PUBBLICHE.	85	LA LOTTA TRA IL PROGRESSO E LA CONSERVAZIONE	107
TASSO DI DEPERIMENTO MONETARIO.	85	I RAPPORTI TRA GLI ESSERI UMANI	110
LA STRUTTURA ECONOMICA.	85	LA NEOSOCIETÀ	117
LA BANCA DEGLI ITALIANI.	85	Il «Reddito di Cittadinanza»	117
GLI ORGANICI DEI VARI SETTORI PUBBLICI.	86	Il Denaro Datato	117
NOMINE DEI DIRIGENTI RESPONSABILI.	86	La Fiscalità Monetaria	117
ELEZIONE DEI TRE GIUDICI DI OGNI CIRCOSCRIZIONE	86	I PREZZI E IL LAVORO UMANO	118
ESIGENZE BASILARI DELL'ESSERE UMANO	88	LA VITA ECONOMICA E LA FISCALITÀ	120
FINALITÀ ORIGINALI DELLA VITA SOCIALE	91	L'ESSERE UMANO E IL MERCATO	122
LA DINAMICA ECONOMICA	94	CARATTERISTICHE DELLA NEOSOCIETÀ	123
I MALI DEL SETTORE GIURIDICO	97	PER ELIMINARE L'INFLAZIONE	124
L'IGNAVIA E L'OTTUSITÀ SOCIALE	99	UNA CONCEZIONE ANTROPOCRATICA	125
		Le basi di una Filosofia Sociale	125
		La Coscienza Individuale e la Realtà	125

L'ESSERE UMANO FONTE DI OGNI POTERE: CAPISALDI COSTITUZIONALI DEMOCRATICI	126
Il Potere Economico	126
Il Potere Giuridico	126
Il Potere Culturale	126
UNA CONCEZIONE ANTROPOCRATICA	127
La Coscienza Individuale e la Vita Sociale	127
NON PROTESTE MA PROPOSTE	128
LE ESIGENZE SOCIALI DEGLI ESSERI UMANI	130
LA DEMOCRAZIA E L'ANTROPOCRAZIA	131
ANTROPOCRAZIA E FALLIMENTO DELLA DEMOCRAZIA	137
PUNTI DI VISTA ANTROPOCRATICI	140
DEPRESSIONE PSICHICA E LAVORO	142
DALLA DEMOCRAZIA ALL'ANTROPOCRAZIA	145
RIFLESSIONI SUL DENARO	152
PER SANARE LE SOCIETÀ ODIERNE	153

Da questo punto di vista può considerarsi utile, mettere a disposizione di chi lo desiderasse, tutto il lavoro di analisi pensante delle realtà sociali, che

ha portato a tale Progetto, contenuto nei libri la via d'uscita, del 1979, e la neosocietà, del 1991. Punti di vista pratici	155
Istituzione della Datazione Monetaria	156
Istituzione della Fiscalità Monetaria	156
Istituzione del «Reddito di Cittadinanza»	157
Abrogazione di tutte le Leggi di Regolazione e Governo dell'Economia	158
Il Giubileo Sociale	159
LA QUESTIONE SOCIALE	161
Il Cittadino	161
L'istituto Centrale di Emissione	161
Le Banche	161
Il «Reddito di Cittadinanza»	163
La Fiscalità Monetaria	163
Il Libero Mercato	164
L'Organizzazione Statale	165
Il Problema Culturale	165
STATALISMO E ANTROPISMO	168
Felicità individuale e universale	168
Osservazioni Animiche	169
VECCHIA E NUOVA LOGICA FISCALE	170

FISCALITÀ PER LE MODERNE SOCIETÀ	172
VANTAGGI ED ONERI DEL DENARO NEL LIBERO MERCATO	175
L'attuale Fiscalità causa della Guerra di Tutti Contro Tutti	175
I disastri ecologici	176
PER USCIRE DAL CAOS SOCIALE ITALIANO	177
FILOSOFIA DELLA FISCALITÀ MONETARIA	183
LE RAGIONI DELLA FISCALITÀ MONETARIA	186
IL DENARO	188
RICCHEZZA E VITA SOCIALE	189
Il Dovero Fiscale del Denaro	189
CRESCITA INDIVIDUALE NELLA LIBERTÀ	191
Gioia e dolore nell'attività economica	191
LA VIA D'USCITA DAL PRESENTE CAOS	192
LIBERO MERCATO, FISCALITÀ MONETARIA E SOLIDARIETÀ	194
ASSIOMI E POSTULATI SOCIALI	196
SPECIALIZZAZIONI UMANE NEL LIBERO MERCATO	197

Valutazioni del Libero Mercato da parte delle varie Categorie Economiche	197
Il Problema di una Moderna Fiscalità compatibile con il Libero Mercato	198
Il Metodo del Prelievo Fiscale	198
La Solidarietà Sociale	198
Conclusioni	198

LA NEOSOCIETÀ

Ciò che principalmente caratterizza la **Neosocietà**, rispetto alle attuali organizzazioni sociali è:

- **il «Reddito di Cittadinanza».**
- **il Denaro datato.**
- **La fiscalità monetaria.**

Il «Reddito di Cittadinanza»

Il «*Reddito di Cittadinanza*» (unico mezzo per realizzare una vera Solidarietà sociale) consiste nella disponibilità, per ciascun componente sociale, in un conto Bancario individuale, di una **quota monetaria mensile**, sufficiente ad assicurarne, in ogni condizione, il dignitoso mantenimento in vita.

Tali accrediti avranno la contropartita contabile, in **dare**, in conti generali, facenti capo all'Istituto Centrale Di Emissione Monetaria.

Il corrispondente **avere** di tale conto, viene creato, mediante la decurtazione mensile, ad un tasso prestabilito, dell'intera Massa Monetaria esistente.

A tal fine il Denaro dovrà essere datato.

Il Denaro Datato

Ogni disponibilità monetaria, in qualunque modo posseduta, sarà caratterizzata, oltre che dalla propria entità, anche dalla datazione.

Con ciò sarà possibile assoggettare l'intera massa del Denaro, a quella che si è chiamata **fiscalità monetaria**.

La Fiscalità Monetaria

L'attuale fiscalità, con la sua incidenza sempre crescente, a seguito delle esigenze solidaristiche degli attuali contesti sociali, viene scaricata integralmente sui *costi* di produzione e sui *prezzi* di vendita, con la conseguenza di generare quella che si chiama *inflazione*.

L'*inflazione*, a sua volta, genera la necessità degli aggiornamenti salariali che, a loro volta, vanno a scaricarsi sui

costi di produzione, con ulteriore aggravio dei processi inflazionistici.

Il continuo inseguimento circolare tra salari e *prezzi* e le assurde politiche monetarie di contenimento dell'*inflazione*, portano le economie moderne verso quelle che si chiamano recessioni.

La conseguente disoccupazione porta i Governi verso misure economiche di sostegno sociale, con il conseguente aumento delle esigenze fiscali, che vanno ulteriormente a incrementare i *costi* di produzione e quindi l'*inflazione*.

Con ciò i *Cittadini* si vedono assoggettati non solo ad un continuo incremento dei gravami fiscali diretti ed indiretti, ma anche ad un ulteriore enorme tributo occulto costituito dalla continua perdita di valore delle loro disponibilità monetarie.

Ciò porta fatalmente alla disgregazione dei tessuti sociali, con tutte le conseguenze tragiche che la Storia registra.

L'unica via percorribile per uscire da tali spirali disastrose è quella della **fiscalità monetaria**, che non incidendo sui *costi* di produzione, e quindi sui *prezzi*, elimina la causa prima dell'*inflazione* e dei suoi effetti nefasti.

Tale nuovo sistema fiscale, da un certo punto di vista, può considerarsi, inoltre, come un modo per rendere socialmente feconda la precedente continua perdita di *valore del denaro* a seguito dell'*inflazione* selvaggia, recuperando tale valore a fini sociali.

Il meccanismo di tale nuova fiscalità consiste nell'assoggettare il **Denaro datato**, dell'intera compagine sociale ad un tasso di decurtazione mensile, di valore non distante dai precedenti tassi inflazionistici, per creare le contropartite automatiche per le emissioni monetarie per i «Redditi di Cittadinanza» e per le esigenze statali.

La rilevanza di tale decurtazione sulle spese mensili correnti della popolazione è nulla giacché essa è differita di un mese e va quindi ad operare sui residui che divengono *capitale monetario*.

I PREZZI E IL LAVORO UMANO

In un Sistema Economico operante in *Libertà*, i *prezzi* nascono sulla base dei *costi* e delle quote di *utili* perseguite dai Produttori dei beni.

Tali *utili* non aggravano i *prezzi* preesistenti in quanto le *Aziende* che vogliono entrare sul Mercato debbono offrire prodotti migliori a *prezzi* inferiori.

L'avviamento e lo sviluppo dell'attività produttiva hanno la loro molla nella volontà creativa e di partecipazione degli *Esseri Umani*.

Tale *Creatività* trova la possibilità di estrinsecarsi quando sia possibile prevedere una corrispondente richiesta del Mercato e quando si abbia una previsione di *prezzi* inferiori a quelli correnti.

I *Consumatori* accetteranno un nuovo prodotto solo se esso si dimostrerà per essi più conveniente dei precedenti, sia sotto l'aspetto qualitativo che per il minor costo.

L'immissione di nuovi prodotti sul Mercato si giustifica solo se portano dei vantaggi per i *Consumatori*.

In un'economia libera vi è la naturale tendenza all'abbassamento dei *prezzi* in dipendenza del continuo Progresso tecnologico.

Ciò costringe i Produttori ad un continuo sforzo di aggiornamento per poter restare utilmente sul Mercato.

Affinché tale guerra dei *prezzi* e della qualità, posta in essere a vantaggio degli *Acquirenti*, non produca effetti di emarginazione irreversibile nei confronti di coloro che non riescono a tenere il passo, è necessario che si sviluppi in un sistema di Solidarietà di base.

Per ciascun *Essere Umano* deve esistere sempre la possibilità di disporre dell'indispensabile per il proprio mantenimento in vita, indipendentemente da ogni evento economico avverso.

L'uscita dal Mercato non deve divenire causa di annientamento della persona umana.

Ciò potrà ottenersi solo se vi sarà l'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*».

Il reperimento del Denaro destinato a tale fine, non dovrà più avvenire a carico del settore produttivo e quindi dei *costi* di produzione, con lo scatenamento dei processi inflazionistici, bensì a carico della Massa Monetaria, mediante il meccanismo della datazione del Denaro, per creare la contropartita per le emissioni monetarie destinate al «*Reddito di Cittadinanza*» e alle esigenze sociali.

Il bene supremo di ogni contesto economico è il continuo abbassamento dei *prezzi* e pertanto occorre eliminare tutto ciò che provoca dannosi aggravii dei *costi* di produzione.

I vecchi sistemi sociali sono poco attenti a tale aspetto della Vita Economica e considerano un successo la creazione di opportunità artificiali di lavoro, in vista del miraggio della piena occupazione.

Tutto ciò con scarico finale sui *costi* e quindi sui *prezzi* con lo scatenamento dei deleteri processi inflazionistici.

La finalità dell'*Essere Umano* non è quella di essere totalmente assorbito nella Vita Economica, ma anzi, al contrario, di avere sempre più tempo disponibile per la propria evoluzione culturale.

A questo serve il Progresso tecnologico che con la creazione delle macchine rende possibile la liberazione degli *Esseri Umani* dall'asservimento forzato alla Vita Economica.

Il lavoro dovrà sempre più divenire mezzo di autorealizzazione e non impellente necessità per sopravvivere.

La volontà lavorativa dovrà scaturire dalle «vocazioni» individuali la cui coltivazione è possibile solo se si dispone del tempo necessario alla loro maturazione.

Vivere per lavorare e lavorare per vivere è stato un falso ideale fonte di innumerevoli catastrofi.

Il lavoro è fatica e dolore ed esso può essere sviluppato se nell'*Essere Umano* vi è una corrispondente quantità di specifico

desiderio scaturente liberamente dagli ideali della singola Personalità.

Solo il calore degli ideali coltivati dai cuori umani può fare da compenso al dolore che inevitabilmente ogni lavoro comporta.

Chi si illude di poter lenire il dolore umano, scaturente dall'attività lavorativa, con compensi di natura economica, commette un grossolano errore.

Il dolore si compensa con la gioia e la gioia può scaturire solo dagli ideali coltivati dai cuori umani.

La *Libertà* è l'ingrediente essenziale per la nascita degli ideali.

Se chi si accinge a lavorare partecipa alle idealità che sottostanno a ciascuna attività produttiva, contratterà i compensi con altro spirito rispetto a chi lavora solo per far fronte ai propri *bisogni* di sopravvivenza.

Ciò si rifletterà positivamente sui *costi* e quindi sui *prezzi*, con beneficio di ogni singolo componente della comunità e quindi anche del singolo *Lavoratore*.

Per avviarsi su tale strada due sono i ponti indispensabili, il «*Reddito di Cittadinanza*» e la fiscalità monetaria basata sul meccanismo del Denaro datato.

Tali ponti permetteranno di scavalcare gli abissi che hanno terrorizzato le precedenti generazioni.

LA VITA ECONOMICA E LA FISCALITÀ

La catena della vita inizia dall'assimilazione dei minerali da parte delle piante.

Gli animali si nutrono delle piante e dei minerali.

Gli *Esseri Umani* si nutrono degli animali, delle piante e dei minerali.

Le piante esplicano la loro attività vitale elaborando quanto ricavano dal regno minerale.

Gli animali aggiungono all'attività vitale il desiderio.

Gli *Esseri Umani* all'attività vitale e al desiderio aggiungono la fantasia.

Salendo dal regno minerale a quello umano si nota un cammino verso l'indipendenza.

Le piante restano fisse al suolo, gli animali si muovono per la ricerca del cibo e dei ripari, gli *Esseri Umani* elaborano le loro percezioni e prendono delle decisioni sulla base dei propri pensieri.

Ciò che caratterizza il lavoro umano, rispetto a quello dei regni inferiori, è la possibilità di azioni basate sui contenuti interiori della coscienza, elaborati in autonomia dalle immediate costrizioni derivanti dai *bisogni* vitali.

Il complesso delle elaborazioni interiori delle coscienze umane si chiama Cultura personale.

L'Essere Umano aggiunge alle realtà naturali il frutto della propria Cultura ed interviene sui regni inferiori per *utilizzarli* coscientemente per i propri fini.

Le azioni basate su motivazioni culturali costituiscono il lavoro umano.

Inizialmente tale lavoro è indirizzato al procacciamento di quanto necessario alla propria vita materiale e successivamente si specializza sempre più per creare beni da scambiare con i *propri simili*.

Con ciò ha inizio la Vita Economica caratterizzata dal Mercato in cui si realizza lo scambio dei prodotti individuali.

Per facilitare tale scambio viene inventato il Denaro che permette di differire gli scambi reali.

Contestualmente al Denaro nasce il concetto di Prezzo.

La valutazione dei *prezzi* tra i soggetti degli scambi porta al loro assestamento su livelli di reciproca convenienza.

La convenienza rende possibile la prosecuzione degli scambi.

Il Singolo troverà conveniente produrre e scambiare un proprio prodotto con un altro a condizione che esso gli appaia più conveniente rispetto a quanto gli costerebbe, in tempo e fatica, per produrlo direttamente.

La Vita Economica può essere caratterizzata come la continua offerta e ricerca di convenienze.

Ciascuno si orienterà verso quelle produzioni che gli risultano più congeniali e troverà vantaggioso scambiarle con altre, la cui produzione gli risulterebbe più difficile.

Il bisogno di conservare quanto acquisito con il lavoro e con gli scambi ha portato alle organizzazioni giuridiche, volte alla difesa dei diritti acquisiti.

Il costo delle organizzazioni giuridiche ha portato all'esigenza della fiscalità per il reperimento delle relative risorse.

I criteri delle azioni fiscali si sono evoluti verso forme che, nelle intenzioni, dovevano ripartire equamente, tra i componenti sociali, gli oneri delle strutture giuridiche.

Inizialmente alla struttura economica veniva chiesta una quota percentuale delle produzioni e successivamente ci si è orientati verso il prelevamento di una quota dei margini di *utili* che i Produttori di beni conseguivano con la propria attività.

A questo scopo, nelle organizzazioni sociali moderne, si è imposto quella che viene chiamata *denuncia dei redditi*, per il prelevamento fiscale.

Con l'allargamento delle finalità delle organizzazioni giuridiche verso obiettivi di Solidarietà sociale è cresciuto, in proporzione, l'onere fiscale, costringendo i Produttori a tenere conto, nei loro calcoli per la *formazione dei prezzi*.

Ciò ha portato a quella che viene chiamata *inflazione* che, a sua volta, ha innescato un altro processo sociale, costituito dall'esigenza dei continui aggiornamenti salariali, per adeguare i redditi da lavoro ai *costi* crescenti dei beni.

Tali incrementi, a loro volta, scaricandosi sui *costi* di produzione, divengono causa di ulteriori elementi di *inflazione*.

Ciò, con il tempo, porta alla disgregazione delle strutture sociali, a seguito delle stagnazioni produttive conseguenti all'eccesso di *inflazione*.

Per uscire da tali spirali patologiche è necessario riesaminare la logica sociale, per trovare delle forme fiscali che non divengano necrotiche per la Vita Economica e quindi per la sopravvivenza dei *Cittadini*.

Occorre che gli *oneri fiscali* non si scarichino sui *costi* e quindi sui *prezzi*.

Ciò è possibile solo se si trasferisce il prelievo, dalla produzione, alla Massa Monetaria presente nella struttura sociale.

Ciò oltretutto è corrispondente alle finalità originali delle organizzazioni statali in quanto è la disponibilità monetaria che in concreto rappresenta il ricavo reale dell'attività economica.

Il trasferimento degli *oneri fiscali*, dalla produzione al *Capitale*, elimina la causa prima dell'*inflazione* e consente l'*utilizzo* dei ricavi in eccesso e non di quelli che si hanno nel corso dello sviluppo produttivo, che in gran parte sono destinati a rimborsare gli oneri sostenuti per porli in essere.

Per realizzare questo obiettivo non vi è altro modo possibile che quello del meccanismo della *datazione della moneta* e del suo assoggettamento ad una *decurtazione percentuale periodica*, per la creazione delle contropartite necessarie per le emissioni monetarie, a fini fiscali.

L'ESSERE UMANO E IL MERCATO

L'Essere Umano ha la capacità di mettere in rapporto le *percezioni* con i corrispondenti *concetti*, creando le *rappresentazioni* che divengono patrimonio della *Coscienza Individuale*.

Ha anche la capacità di collegare le proprie rappresentazioni secondo nessi derivanti da valutazioni interiori.

Tale capacità si chiama *fantasia*.

Le elaborazioni della fantasia possono stimolare il desiderio della loro realizzazione.

Se ciò accade *l'Essere Umano* tenderà a procurarsi i materiali e gli oggetti idonei a consentirgli la realizzazione del prodotto della propria fantasia.

Se tale prodotto è desiderato da altri e *l'Individuo* ha interesse a soddisfare tale desiderio, egli potrà decidersi a produrlo ripetutamente.

Tale azione ripetitiva su precedenti modelli operativi si chiama lavoro.

Lo scambio dei prodotti del lavoro dà inizio al Mercato prima con il baratto e poi in forme sempre più complesse.

Con l'introduzione del Denaro e dei *prezzi* lo scambio diviene indiretto.

Il Denaro è una astrazione che acquista concretezza attraverso la fiducia che gli individui decidono di porre in esso.

L'Essere Umano è sommamente interessato a che le emissioni monetarie siano rispettose di precise regole per non trovarsi a scambiare beni, prodotti con fatica, con Denaro truffaldino.

Se ci si trovasse nella condizione di dover creare un Sistema Economico ex novo l'unico modo accettabile di creare il Denaro sarebbe quello di stabilire un *capitale monetario* pro capite e di distribuirlo in eguale misura tra tutti gli *Esseri Umani* facenti parte della comunità sociale.

Con lo svilupparsi dell'attività economica, data la diversità delle capacità individuali, fatalmente il Denaro finirebbe nelle mani dei più capaci.

A questo punto nascerebbe il problema della Solidarietà sociale giacché non sarebbe accettabile un sistema che emarginasse i deboli e gli incapaci.

Per risolvere tale problema non vi sarebbe altro modo che quello di stabilire la fornitura periodica, a tutti i componenti sociali, di una quota monetaria per il mantenimento in vita degli stessi.

In modo analogo si potrebbe procedere per le esigenze monetarie delle strutture di pubblica *utilità*.

Con ciò si verrebbe a creare una crescita illimitata della Massa Monetaria.

Ciò turberebbe l'equilibrio tra la Massa Monetaria e i beni del Mercato.

Per evitare ciò non vi sarebbe altro modo che quello di datare tutto il Denaro emesso e di deciderne il deperimento percentuale periodico al fine di creare la stabilizzazione della Massa Monetaria su un livello fisiologicamente accettabile dalla dinamica economica generale.

CARATTERISTICHE DELLA NEOSOCIETÀ

Ogni *Cittadino*, dalla nascita alla morte, riceve un accredito mensile di sussistenza, chiamato «*Reddito di Cittadinanza*», in un conto Bancario personale.

I conti dei minori e degli inabili sono disponibili per i tutori, genitori o facenti veci.

L'iniziativa economica è totalmente libera e le contrattazioni non sono soggette ad alcuna formalità.

L'organizzazione giuridica impone ai contraenti il rispetto degli accordi non in contrasto con Codici.

Gli addetti alla Struttura Giuridica contrattano individualmente i compensi per le loro prestazioni con i responsabili dei vari dipartimenti.

Tali responsabili si regolano in base ai poteri e ai compiti loro conferiti dalle Leggi, in accordo con l'Organo di Rappresentanza della Vita Economica.

La rispondenza dei comportamenti dei vari dipartimenti, in rapporto alle finalità loro assegnate, è controllata da organi di sorveglianza di provenienza elettiva.

Il Denaro datato, per il «*Reddito di Cittadinanza*» e quello per gli addetti alla Struttura Giuridica.

viene emesso dalla Banca degli italiani.

La contropartita di tali emissioni è costituita dalla «decurtazione monetaria» mensile del *valore del denaro* datato, presente nella compagine sociale, in base al tasso di deperimento, stabilito dalla rappresentanza della struttura economica e dalla Assemblea Giuridica.

La determinazione di tale tasso, nonché dell'ammontare del «*Reddito di Cittadinanza*» mensile, sono stabiliti annualmente in funzione delle risultanze dei conti con l'estero.

La scuola è privata e i relativi compensi sono stabiliti nelle corrispondenti contrattazioni individuali.

La scelta dei piani di studio ricade sui singoli soggetti interessati, nell'ambito delle norme di legge generali vigenti in tale materia.

La proprietà è esclusivamente privata e i beni di uso comune sono amministrati da consorzi privati, sulla base di normative generali.

Le prestazioni della Struttura Giuridica sono gratuite in quanto miranti al mantenimento della tutela dei diritti.

Le sanzioni giuridiche mirano essenzialmente alla imposizione ai trasgressori della ristorazione dei diritti violati, e, comunque, al risarcimento economico dei danneggiati, e, in alternativa o ad integrazione, a carico della *Collettività*, con emissioni monetarie corrispondenti.

Lo scopo deve essere quello di risarcire e non quello di punire e l'onere coattivo del risarcimento deve essere considerato sufficiente elemento per il ravvedimento dei rei.

Le devianze patologiche dovranno essere trattate, a carico della *Collettività*, nell'ambito di strutture mediche, per i tentativi di recupero.

PER ELIMINARE L'INFLAZIONE

La caratteristica naturale del libero Mercato è la tendenza alla continua diminuzione dei *prezzi*, per effetto delle razionalizzazioni produttive, da un lato, e dall'ingresso sul Mercato di nuove *Aziende*, che possono trovare spazio solo a condizione di offrire *prezzi* minori.

La presenza dell'*inflazione* dimostra l'esistenza di incidenze estranee al settore economico.

In un Mercato, in condizione di stabilità dei *costi* di base, e quindi dei *prezzi*, se vengono artificialmente introdotti degli aggravii sui *costi*, si avviano spinte inflazionistiche che, dopo aver superato gli effetti della naturale tendenza alla diminuzione dei *prezzi*, vanno a determinare aumenti e quindi *inflazione*.

L'adeguamento dei redditi, destinati alla sussistenza dei *Cittadini*, alle maggiorazioni dei *prezzi*, provoca un conseguente aggravio sui *costi* di Produzione e quindi sui *prezzi*, con alimentazione della spirale inflazionistica da un lato e della conflittualità salariale dall'altro.

Ciò porta ineluttabilmente all'impoverimento generale, a seguito anche degli interventi fiscali, sulle *Aziende*, volti a creare artificiali situazioni di Solidarietà sociale, con ulteriori spinte inflazionistiche.

Superato un certo livello di sopportabilità, inizia la disincentivazione produttiva, i cui effetti si manifestano come disoccupazione e come passività nei conti con l'estero.

Il ricorso, per fini di Solidarietà sociale, all'indebitamento oneroso dello *Stato* nei confronti del Mercato del *risparmio*, non fa che spostare la conclusione nefasta del dissolvimento sociale.

Per arrestare tale marcia verso l'abisso non vi è altro mezzo che quello dello spostamento del prelievo fiscale, dalla sfera produttiva a quella monetaria.

Ciò può ottenersi con la datazione del Denaro e con la sua decurtazione mensile, a tasso programmato, per creare la contropartita per emissioni monetarie a fini di Solidarietà sociale e per le esigenze di spesa della strutture pubbliche.

La sterilità, a breve termine, del ricorso dello *Stato* all'indebitamento monetario, nei confronti dei *prezzi*, ha indotto vari Governi, ad un certo punto, a preferire tale strada rispetto a quella fiscale.

L'ulteriore passo, nella via della eliminazione dell'*inflazione* dai mercati, è costituito dal totale spostamento della fiscalità sul settore monetario.

Ciò non fa altro che recuperare, le perdite di valore della Massa Monetaria per *inflazione*, a fini sociali, senza aggravio per tale settore rispetto al passato.

Se nel Denaro si vede il frutto di ricavi provenienti dal passato, il suo assoggettamento a fini di Solidarietà e sicurezza sociale, appare eticamente corretto, giacché la contribuzione deriva da chi, possedendo del Denaro, dimostra in concreto di aver tratto vantaggio dalla vita sociale.

L'obiezione che parte di tale Denaro può costituire l'unica fonte di sicurezza per le prospettive di indigenza del futuro, cade di fronte alla possibilità di assicurare a tutti il «*Reddito di Cittadinanza*», con emissioni in contropartita delle decurtazioni del Denaro datato.

UNA CONCEZIONE ANTROPOCRATICA

Le basi di una Filosofia Sociale

La filosofia sociale più avanzata è pervenuta all'affermazione che *l'Essere Umano* è da considerare come il fine di ogni struttura sociale e come la fonte di ogni forma di *Sovranità*.

Tale concezione viene chiamata democratica ma sarebbe più appropriato chiamarla «antropocratica».

Chi, in tale campo, voglia passare dalla teoria alla pratica ha l'obbligo di esplicitare la propria concezione dell'*Essere Umano*, alla quale rapportare ogni giudizio in merito alle strutture sociali, da considerare al suo servizio.

La Coscienza Individuale e la Realtà

La facoltà umana che consente la Conoscenza è il pensiero, applicato alle percezioni.

L'unione della percezione e del corrispondente concetto forma la rappresentazione.

Il complesso delle rappresentazioni, conquistate con l'attività pensante, costituisce il contenuto della *Coscienza Individuale*.

La vita cosciente dell'*Essere Umano* consiste nell'interazione tra la propria coscienza e le percezioni, sia di natura sensibile che di natura intuitiva, cioè tra le sensazioni e le intuizioni.

La prima reazione del soggetto, alle sensazioni e alle intuizioni, è costituita dal sentimento.

La reazione sentimentale viene superata mediante il lavoro del pensiero, che unisce la percezione del sentimento con il relativo concetto, conquistato per via intuitiva, con la formazione della rappresentazione, che diviene patrimonio permanente della *Coscienza Individuale*.

Il fatto che la *Coscienza Individuale* si manifesti nel corpo, che oltre che della capacità di fornire percezioni con i propri organi di senso, è dotato della capacità di movimento e quindi di azione, fa sì che *l'Essere Umano* possa agire sulla realtà esteriore,

per modificarla anche in conformità alle risultanze della propria *Coscienza Individuale*.

Se una determinata percezione provoca nella coscienza un sentimento di gioia o di dolore, l'*Individuo*, dopo avere scoperto per mezzo del pensiero le ragioni di tali sentimenti, sarà indotto ad agire sulla fonte della percezione per accrescere o per combattere le situazioni esterne che gli hanno generato i due tipi di sentimenti.

La capacità di determinarsi a tali azioni si chiama volontà e la sua fonte va ricercata nella esuberanza dell'organismo fisico.

Lo sforzo, messo in atto in tali azioni, costituendo anch'esso percezione del soggetto, assieme al concetto che lo ha determinato, diviene rappresentazione e come tale entra nella *Coscienza Individuale* come suo patrimonio.

In tal modo la volontà, dalla natura corporea, entra nella realtà della *Coscienza Individuale*, conferendo ad essa la capacità di generare azioni, non soltanto a seguito di stimolazioni percettive e sentimentali, ma anche a seguito di intuizioni.

La capacità di agire sotto l'azione di motivi intuitivi costituisce quella che viene chiamata *Creatività*.

Quanto precede costituisce la descrizione delle manifestazioni essenziali della vita individuale, nel loro aspetto archetipico, quali risultano, da un lato, dall'osservazione della vita umana e, dall'altro, dalla riflessione pensante su tali manifestazioni.

Chi voglia approfondire l'iter di pensiero che porta a tale concezione dell'*Essere Umano*, troverà ne «La filosofia della *Libertà*» di Rudolf Steiner, una completa trattazione filosofica di tali argomenti.

**L'ESSERE UMANO FONTE DI OGNI POTERE:
CAPISALDI COSTITUZIONALI DEMOCRATICI**

L'Essere Umano è la fonte ed il regolatore dei 3 Poteri:

- Economico.
- Giuridico.
- Culturale.

Il Potere Economico

Il Potere economico nasce dall'attribuzione di valore, da parte dei *Cittadini*, al Denaro.

La corretta provenienza del Denaro posseduto deriva dai ricavi conseguiti nelle libere contrattazioni.

Tale provenienza attribuisce ai possessori il pieno potere sul Denaro posseduto.

Ogni pagamento potrà derivare dalle scelte di convenienza individuali o dal mantenimento di liberi impegni contrattuali.

Il Potere Giuridico

Viene conferito dai *Cittadini* attraverso le scelte elettorali, in vista dei servizi giuridici necessari per il pieno godimento dei diritti individuali.

Le determinazioni dei gestori di tale potere non potranno mai limitare i diritti dei *Cittadini*.

La periodicità delle elezioni rende formativo della Struttura Giuridica il giudizio dei *Cittadini* sul lavoro degli eletti.

Il Potere Culturale

L'informazione è l'espressione del potere culturale.

Il corretto supporto economico del settore dell'informazione può scaturire solo dal gradimento dei destinatari, espresso con il libero acquisto dei servizi offerti.

UNA CONCEZIONE ANTROPOCRATICA

La Coscienza Individuale e la Vita Sociale

Ciò che caratterizza, in generale, la vita dell'*Essere Umano* è il continuo sviluppo della propria Cultura individuale, con il lavoro di pensiero applicato alle percezioni sensibili e a quelle psicologiche.

Tale lavoro porta continua luce nella Coscienza e pone le basi per i giudizi e per i comportamenti individuali.

Avanzando su tale cammino *l'Essere Umano* sempre più si rende conto che la possibilità di potere portare completezza e armonia nella propria vita cosciente, diviene la propria esigenza primaria.

Tutti i fattori della realtà, compresa la vita sociale, verranno valutati alla luce di tale esigenza.

La realtà sociale sarà tanto più apprezzata quanto più metterà *l'Individuo* in condizione di poter svolgere in *Libertà* il proprio lavoro di crescita interiore.

Chiunque voglia operare in campo sociale dovrà tenere conto di tale realtà umana, se non vuole vedere fallire i propri sforzi in tale direzione.

Ogni forma di coercizione, in contrasto con tale anelito evolutivo, è destinata ad essere annientata.

La Storia è la dimostrazione a posteriori di tale assioma.

Si potrà lavorare correttamente in campo sociale solo se si è preso coscienza di quanto sopra accennato.

In passato, in tale campo, si è operato in base a istinti, ma ciò non sarà più possibile in futuro giacché il rafforzamento delle coscienze individuali imporrà sempre più il peso del proprio giudizio.

Ogni Progetto sociale resisterà alla critica degli *Esseri Umani* solo se sarà rispettoso delle loro esigenze interiori.

L'Essere Umano anela con tutte le proprie forze ad una organizzazione sociale di servizio e non di potere, in cui ciascuno possa equilibrare in *Libertà* l'entità degli sforzi personali in vista

di finalità soggettive di armonico sviluppo della propria Personalità.

Ogni coercizione esterna della libera volontà individuale dovrà divenire impossibile e ove si manifesti dovrà trovare le barriere che la *Civiltà giuridica* avrà saputo creare a tale scopo.

Ogni «vocazione» alla sopraffazione, fonte di ogni comportamento delinquenziale, sarà da considerare come un illecito residuo di epoche tramontate, da rendere sterile con i provvedimenti giuridici in gran parte già previsti ed in parte ancora da formulare, in base all'evoluzione della scienza giuridica.

Le organizzazioni sociali del futuro riusciranno ad avere ragione della delinquenza solo se elimineranno dal proprio interno ogni tendenza autoritaria la cui fonte psicologica è la stessa di quella che induce a delinquere.

Ciò porterà sempre più verso organizzazioni statali limitate e concentrate solo per la difesa dei legittimi diritti individuali, contro ogni forma di violenza e di sopraffazione.

Il fallimento degli Stati tuttofare ammaestrerà verso la loro limitazione alla sfera giuridica, a tutela dei legittimi interessi della sfera privata che si esplicheranno nella Vita Economica da un lato e in quella culturale dall'altro.

Il cammino in tale direzione sarà favorito solo se si riuscirà a trovare dei meccanismi di selezione, per gli addetti alle funzioni giuridiche, capaci di far prevalere la valutazione delle «vocazioni» specifiche rispetto ad ogni altra istanza estranea, nonché se sarà possibile il controllo del loro operato in base a chiari criteri di pubblico interesse.

A tal fine occorrerà rendere impossibile che il potere giuridico possa avere risvolti economici per evitare il manifestarsi di possibilità di tentazioni degli interessi personali nello svolgimento delle mansioni di pubblico servizio.

NON PROTESTE MA PROPOSTE

Il disagio, le difficoltà, le sofferenze incontrate nei tentativi di inserimenti sociali possono portare a situazioni di scetticismo sulla validità delle strutture contemporanee.

Quanto poi all'aderire acriticamente a movimenti di opinione che si fanno portavoce di critiche verso coloro che temporalmente gestiscono tali strutture, senza prospettare concrete soluzioni alternative, va detto che è ingiustificato dal punto di vista morale e *rischioso* dal punto di vista pratico, giacché non è detto che il semplice cambio dei gestori sia di per sé stesso garanzia di miglioramento.

Il panorama dei movimenti politici e di opinione è ricco di critiche verso l'esistente e assolutamente carente di prospettazioni organiche alternative tali da offrire al vaglio critico dei *Cittadini* la possibilità di giudizi preventivi su quanto si propone.

In altri termini si fa appello all'emotività più che alla ragione della gente, per carpirne il consenso al fine di investire di potere privo di ogni condizionamento programmatico concreto.

Tale fatto è la causa principale delle condizioni disastrose in cui oggi si dibattono i sistemi sociali del mondo, da un lato, e della disaffezione o disperazione politica dall'altro.

In mancanza di chiare proposte alternative e di analisi lucide sulle carenze presenti, gli onesti restano impotenti, in uno stato di crescente disagio cui non riescono a contrapporre alcun rimedio.

Chi scrive queste note ha vissuto tale situazione nella propria gioventù e non volendo aderire acriticamente ad alcun movimento di massa, ha dato inizio ad una ricerca personale per conquistare i criteri necessari per la valutazione dell'esistente e per la creazione di una propria visione sociale.

Il primo lavoro è consistito nell'accertare quali siano le aspettative sociali legittime di ogni *Essere Umano*.

Il secondo è stato quello di valutare se la realtà sociale fosse tale da rispondere positivamente a tali aspettative ed

eventualmente quali fossero le carenze e possibilmente determinarne le cause.

Il terzo lavoro è consistito nella costruzione di una immagine concettuale di un modello di società corrispondente alle aspettative umane.

Ciò è stato svolto in un quarantennio di lavoro interiore sviluppato parallelamente ad una normale vita individuale svoltasi all'inizio in attività subordinate e poi in attività *Imprenditoriali*.

L'attività pratica ha fornito il materiale necessario a quella teorica.

Nel 1979 ho tentato una prima sintesi in un libro intitolato LA VIA D'USCITA.

In tale opera indicavo alcune impellenze sociali per uscire dal vicolo cieco in cui vedevo avviarsi la società italiana nonché le altre società.

Il decennio seguente mi è servito per confrontare le mie previsioni con gli eventi nazionali ed internazionali, per collaudarne la validità.

In tale periodo ho visto maturare, a livello di volontà politiche, alcune delle mie prospettazioni, quali l'esigenza del ritorno al libero Mercato e conseguente privatizzazione dei beni pubblici ed altre istanze presentate nel libro.

Ma il tutto sempre in forte ritardo rispetto ai momenti in cui i provvedimenti avrebbero potuto essere di reale beneficio.

Alcune delle proposte da me presentate sono ancora assenti dalle visioni politiche imperanti, anche se cominciano a far capolino nella Cultura sociale contemporanea.

Le esigenze di una nuova impostazione della filosofia fiscale, di una reale Solidarietà sociale, nonché di una nuova visione del Denaro, connesso alla vita sociale, sono ancora questioni aperte.

La lunga maturazione in solitudine meditativa della visione conquistata mi spinge ora a tentare di presentarla in maniera organica per assolvere ad un mio dovere di *Cittadino*, nel

tentativo di contribuire al dibattito culturale volto al Progresso sociale.

Con questo mio lavoro non mi rivolgo all'emotività del lettore, ma alla sua coscienza pensante, nella convinzione che le emozioni siano manifestazioni soggettive, rispettabili da tale punto di vista, ma che in nulla possono contribuire nei momenti progettuali.

LE ESIGENZE SOCIALI DEGLI ESSERI UMANI

Le esigenze sociali degli individui scaturiscono naturalmente dalle situazioni ambientali in cui si viene inseriti con la nascita.

La prima esigenza è quella della disponibilità di quanto necessario alla sopravvivenza fisica.

Tale esigenza viene soddisfatta inizialmente dalla Famiglia.

Nella Famiglia, normalmente, l'*Individuo* si sente protetto e sicuro di avere a disposizione quanto necessario al proprio sviluppo.

Ciò avviene nel regno animale e a maggior ragione si verifica tra gli *Esseri Umani*.

I problemi sociali si cominciano a presentare al conseguimento della maggiore età in connessione all'esigenza di assunzione di responsabilità dirette nella gestione della propria vita..

È a questo punto che si entra in contatto autonomo con l'ambiente esterno e non è irrilevante il fatto che ci si trovi in un contesto sociale aperto ad accoglierci oppure in uno indifferente ed impenetrabile ai nostri sforzi di inserimento.

in chi si trova in difficoltà nei tentativi di approccio al mondo del lavoro nascono interrogativi sulla bontà delle strutture sociali e con ciò ha inizio la nascita della problematica politica, che fa dell'*Individuo* un *Cittadino*.

In chi ha avuto difficoltà nel proprio inserimento sociale vi sarà la tendenza ad aderire a concezioni politiche rivoluzionarie o riformiste a seconda delle sofferenze patite in tale sforzo.

Tale adesione nascerà da impulsi emotivi e difficilmente potrà essere obiettiva e non contribuirà positivamente allo sviluppo civile.

Chi in tale campo voglia prendere posizione in base a valutazioni di pensiero si trova posto nella necessità di svolgere un impegnativo lavoro culturale.

Se da tale ricerca scaturisce la valutazione dell'inadeguatezza oggettiva delle strutture sociali e della inesistenza di partiti capaci di incarnare le nostre convinzioni sociali, si può entrare in uno stato di estremo disagio e solitudine

LA DEMOCRAZIA E L'ANTROPOCRAZIA

Se noi vediamo un *Cittadino* sviluppare una serie di considerazioni critiche nei confronti di un partito politico, sia esso al potere oppure all'opposizione, restiamo colpiti dalla capacità dialettica evidenziata e aspettiamo di vederci proporre dei concreti rimedi contro i mali che di volta in volta vengono evocati, ma invariabilmente il discorso si conclude con l'indicazione generica di un altro partito come unico rimedio contro quanto si è lamentato.

I partiti politici sono considerati come delle pozioni magiche, tossiche o benefiche, da assumere o non assumere, a seconda del medico di turno che indica la cura.

Il rito supremo della vita democratica culmina nelle votazioni in cui ogni elettore si schiera dalla parte dell'una o dell'altra pozione, o combinazione di pozioni, a seconda del sistema politico particolare.

Con il varo dei governi vincenti inizia la somministrazione ai *Cittadini* delle purghe previste, in attesa che siano poi gli intestini degli stessi ad emettere il proprio verdetto che poi si esplicherà concretamente al prossimo consulto elettorale.

Quando gli apparati digerenti restano stravolti da qualche medicina un po' troppo lassativa, può anche accadere che si manifestino violenti moti di ripulsa o di ribellione che detronizzano anzitempo gli apparati di potere, con delle pause preparatorie per la successiva cura miracolosa.

Questa è la democrazia.

La sua molla fondamentale è costituita dalle reazioni emotive dei *Cittadini* ai mali sofferti con la possibilità di rivolgersi al taumaturgo di turno che spiegherà bene perché abbiamo sofferto questo o quel male, ma che si guarderà bene dallo spiegarci chiaramente perché con lui le cose andrebbero in maniera diversa.

Egli infatti non fornisce spiegazioni scientifiche, che del resto non sarebbero comprese dalla stragrande maggioranza dei

Cittadini, ma si straccia le vesti per chiedere di essere creduto sulla parola.

La fiducia! Ecco la parola magica della democrazia, non importa se essa sarà tradita cento o mille volte, giacché vi sarà sempre qualcuno che raccoglierà la bandiera sporcata e prometterà che la prossima volta non sarà così.

Chi ha scoperto il trucco cerca di tirarsi fuori dal gioco resistendo a tutti i tentativi di coloro che fanno appello al senso civico e ai rimorsi che conseguiranno nella coscienza degli appartati o astenuti.

Il numero di costoro va crescendo sempre più e lascia intravedere il nascere di un nuovo forte raggruppamento sociale che si orienterà verso l'Antropocrazia, abbandonando definitivamente la democrazia.

Quando si sente dire che il toccasana per uscire dal vicolo cieco della democrazia è il ritorno al libero Mercato, si ascolta un discorso antropocratico.

Antropocrazia vuol dire governo dell'*Essere Umano* sui sistemi ed è un ideale, presente in tutti gli *Esseri Umani*, che ogni tanto affiora, ma che trova ancora impreparate le coscienze per capirlo.

Eppure agisce vigorosamente nel subcosciente e si fa strada dove può.

Il campo in cui tale ideale ha fatto maggiore strada è quello economico.

Quando un Consumatore acquista una qualunque merce esercita un potere antropocratico, giacché, con la propria scelta ha premiato chi ha prodotto la merce e punisce gli altri Produttori che non hanno avuto il proprio gradimento.

Quando uno spettatore sceglie uno spettacolo esercita un potere antropocratico che attraverso l'indice di ascolto o il pagamento del biglietto determina il successo dello spettacolo scelto e l'insuccesso di quelli non preferiti.

Se tali scelte si estendessero a tutti gli aspetti della vita sociale noi avremmo il trionfo pieno di fatto dell'Antropocrazia.

Chi ha successo nella Vita Economica o in quella culturale lo deve alle scelte sovrane e antropocratiche dei *Cittadini* e meriterebbe un diverso rispetto da quello che viene loro riservato dal potere politico che si ingegna continuamente a rendere dura la vita di costoro, considerati come parassiti e non come benefattori dell'umanità.

L'ideale antropocratico che come detto sopra urge nei subconsci della grande maggioranza dei *Cittadini*, spinge inarrestabilmente verso la sua piena attuazione ed ha sempre ragione degli ostacoli che le forze retrive gli frappongono.

Chi ha voluto sottoporre la Vita Economica e quella culturale al dominio di quella politica lo ha fatto sostenendo la tesi che la *Libertà* economica e quella culturale costituiscono pericoli potenziali per la vita sociale giacché dall'*Essere Umano*, abbandonato a se stesso, vi è ben poco di buono da attendersi.

Evidentemente chi fa tali affermazioni, per arrogarsi il diritto di intervenire coattivamente nella vita sociale, o non è un *Essere Umano* oppure appartiene ad una speciale élite scaturita dalla massa, altrimenti non si capisce come da Esseri «cattivi» come lui possano derivare cose buone.

Il bisogno della organizzazione giuridica scaturisce dalla possibilità di contrasti tra gli *Esseri Umani* e dal bisogno di tutela da usurpazioni o danni, ma ciò non autorizza la Struttura Giuridica a divenire fonte preventiva di paralisi per ogni azione umana.

Il regime delle licenze e dei permessi, in costante estensione, realizza la volontà di predominio della Struttura Giuridica sulla vita sociale con la riduzione del *Cittadino* ad un essere ibernato da rivivificare solo su richiesta, di fatto a discrezione dei governanti che esamineranno il caso quando ne avranno il tempo.

L'Antropocrazia chiede che tutto ciò che è proibito sia chiaramente indicato nelle leggi, facilmente interpretabili dai *Cittadini*, e che l'intervento correttivo avvenga dopo che l'infrazione si è verificata e non si pretenda di impedire la libera

Creatività umana con la scusa che essa, a priori, possa uscire dai canoni consentiti.

La struttura politica deve sempre tenere presente che il suo potere deriva dal *Cittadino* e che il suo compito è quello di rendere sempre più agevole il vivere sociale, eliminando ogni possibile impedimento al libero manifestarsi della *Creatività* umana.

Circa il problema del presunto primato della politica sull'economia, occorre convincersi che esiste un solo primato giustificato, cioè quello del libero *Cittadino* e che da lui dipende il giudizio sulla giustificazione della permanenza in vita di ogni forma di struttura sociale.

In campo economico, quando le *Aziende* non corrispondono più all'interesse degli *Acquirenti*, cessano istantaneamente di esistere.

Se ciò è possibile per la Vita Economica perché non dovrebbe esserlo altrettanto per quella giuridica?

Quando si vedono interi sistemi sociali devastati da fenomeni aberranti quali quello della droga e quello della delinquenza e soprattutto quando si assiste al continuo peggioramento di tali situazioni, non dovrebbe essere automatico il riesame di quanto avvenuto nel passato per trovare gli errori ed eliminarli?

Nessuno è propenso a fare «*mea culpa*» e si attribuisce ad avversa fatalità quanto invece ha una precisa origine in errori macroscopici a danno della libera *Creatività* umana.

Rispetto alla precedente affermazione vi è una sola eccezione, quella dei sistemi comunisti che hanno avuto il coraggio, dettato dalla disperazione, di autodistruggersi per ricominciare tutto da capo.

I sistemi occidentali vogliono anch'essi trovarsi di fronte a situazioni altrettanto tragiche?

Non a caso nei paesi ex comunisti si è guardato al libero Mercato come al mezzo per ritornare ad un vivere normale.

I paesi occidentali vogliono farsi superare nella battaglia della *Libertà*, e soprattutto vogliono farsi costringere dalla tragica forza delle cose?

Ormai gli ideali antropocratici non daranno più tregua a nessuno e chi si illude di poter continuare nei vecchi giochi di potere avrà dei ben tristi risvegli.

Tali ideali sono quello della *Libertà*, della Solidarietà e della *Giustizia*.

Per il futuro non sarà più permesso che uno solo di tali ideali sovrasti gli altri soffocandoli; essi dovranno realizzarsi tutti contemporaneamente ed in reciproca armonia ed equilibrio.

Questa è la sfida del prossimo futuro e chi non sarà alla sua altezza sarà inesorabilmente travolto.

Chi è ancora abbarbicato a vecchi schemi ideologici non riuscirà mai a concepire come possa avvenire la libera coniugazione della *Libertà* con la Solidarietà e ciò perché a costoro non passa lontanamente per la mente che il moderno Progresso civile rende possibili e necessarie soluzioni impensabili in passato.

Chi è abituato a non pensare ma a camminare sui binari della miope routine rimane terrorizzato quando si presentano nuovi panorami di pensiero inusuali a tali nature anguste.

Di frotte ad ogni nuovo Progetto essi sbarrano gli occhi e si affrettano ad evocare concetti di utopia, di scolastica memoria.

Essi non sanno che ogni nuovo Progetto tecnico è di per sé stesso un'utopia fino a quando non entra nella realtà e che quindi il criterio per valutare le idee non è quello se in qualche parte del mondo esse siano già realizzate, ma quello se esse contengano delle false proposizioni in contrasto con l'umano buon senso.

Tutto ciò che è pensabile secondo verità è anche realizzabile e tutto ciò che è reale è nato dal pensiero.

Il problema di un sistema di pensiero non è quindi quello della sua realizzabilità ma quello della sua vantaggiosità umana.

Chi non è in grado di valutare un Progetto ha l'obbligo di chiedersi se ciò risieda nella natura del Progetto oppure nella

propria immaturità ed in tal caso gli scaturisce l'obbligo di tacere e non di azzardare assurdi giudizi.

Di contro chi presenta un Progetto che coinvolge altri ha l'obbligo della chiarezza e deve essere disponibile a fornire tutti i chiarimenti richiesti.

Se nel Progetto sono contenuti degli errori di fondo allora si ha l'obbligo di combattere chi lo presenta per smascherarne l'insufficienza.

Quando Marx presentò il suo Progetto sociale, si espresse con estrema chiarezza e fa parte di un tragico destino se pochi riuscirono a capire l'errore di fondo che lo rendeva pericoloso.

Tale errore era quello della lotta di classe che accettava la guerra tra gli *Esseri Umani*, divisi arbitrariamente in categorie contrapposte.

Altro nefasto errore di tale Progetto era quello di accettare il dogma del potere riducendo la Storia a lotta per conseguirlo.

La realtà ha tragicamente evidenziato nei fatti tali errori, ma sarebbe stato meglio che una tale mostruosità fosse stata smascherata sul nascere, correndo alla ricerca delle cause che facevano diffondere tale morbo tra gli operai.

Se al concetto di potere Marx avesse sostituito quello di *Essere Umano* come supremo e inappellabile motore della Storia allora il suo movimento avrebbe preso un'altra via.

Hitler nel suo *Mein Kampf* ha chiaramente espressa la sua visione sociale ponendo al vertice dei suoi ideali la Nazione e per chi avesse avuto normali facoltà pensanti sarebbe stato facile prevedere tutto quanto poi è stato tragicamente realizzato.

Anche qui se al concetto di Nazione fosse stato sostituito il concetto di *Essere Umano*, la cosa avrebbe preso una strada diversa.

La Chiesa cattolica, nelle varie encicliche sociali, rifacendosi al pensiero di S.

Tommaso, ha chiaramente espresso il pensiero che la base e il fine di ogni organizzazione sociale è da considerare *l'Essere Umano*.

Alla Chiesa si può solo addebitare il fatto di non aver tratto tutte le conseguenze pratiche di tale premessa ed essersi soltanto limitata a consigliare atteggiamenti generici e non dato precise indicazioni, possibili partendo dal pensiero cristiano.

Ciò fa sperare ragionevolmente che qualsiasi Progetto ispirato a tale pensiero troverà l'appoggio culturale della Chiesa.

L'Antropocrazia parte dalle basi culturali del pensiero cristiano ed analizza i fatti della vita per valutarne la compatibilità con tale visione, smascherando tutte le concezioni e i comportamenti in contrasto con tale pensiero.

La *Libertà* viene connessa alla trascendenza umana, la Solidarietà viene collegata alla preziosità e insostituibilità di ogni singolo *Essere Umano*, la *Giustizia* viene considerata come mezzo per realizzare la pace tra gli individui.

Per l'Antropocrazia ogni forma di potere astratto viene considerato come sorpassato retaggio di epoche passate.

L'unico potere legittimo è quello che *l'Essere Umano* conquista su sé stesso e sui prodotti della propria attività.

La libera contrattazione consente lo scambio di impegni nell'ambito dei legittimi poteri individuali.

L'organizzazione statale viene considerata come un mezzo per la tutela dei legittimi poteri e per la salvaguardia dei diritti naturali.

Tale organizzazione deve essere costantemente impegnata ad ottimizzare i propri tempestivi servizi alla *Collettività* ed ha l'obbligo di adeguarsi continuamente al progredire delle situazioni culturali del contesto sociale ed ogni suo componente deve essere considerato personalmente responsabile dei danni arrecati ai *Cittadini* da colpevoli ritardi o inadempienze.

Su tutta la vita sociale deve sovrastare il concetto che il giusto vantaggio dell'*Individuo* è la base del bene comune.

Dall'organizzazione statale deve essere estromessa ogni forma di gestione di servizi che possano essere lasciati al settore economico, senza esclusive, in regime di concorrenza tra le *Aziende*.

Alla struttura pubblica deve restare solo ciò che non può essere lasciato al giudizio del Mercato, cioè la gestione delle funzioni di natura strettamente giuridica.

La vecchia e nefasta tendenza di trasferire alla pubblica amministrazione ogni possibile funzione dovrà essere completamente rovesciata.

Ciò che caratterizzerà l'organizzazione statale sarà l'impossibilità di ogni discrezionalità, dovendo essa essere gestita solo in base a precise norme di legge.

Di contro la Vita Economica sarà caratterizzata dal continuo intervento degli interessi e delle capacità delle Soggettività che, in mutua dialettica contrattuale, ne assicureranno la vitalità.

Poiché la Vita Economica diventerà sempre più il campo in cui si affermeranno gli abili e i forti, sarà compito dell'organizzazione giuridica di creare le leggi per la salvaguardia dei diritti di base, quale quello alla possibilità di poter sempre far fronte, autonomamente, a quanto scaturisce dalle naturali esigenze di sopravvivenza di ciascun componente sociale, qualunque sia la condizione di difficoltà o menomazione in cui possa trovarsi.

Poiché tale esigenza di Solidarietà di base implica la disponibilità di Denaro e poiché in passato ciò ha portato all'innescare di nefasti fenomeni inflattivi, da un lato, e a disincentivazioni produttive, dall'altro, sarà necessario riesaminare profondamente il problema fiscale e quello monetario che ad esso si connette.

L'Antropocrazia considera il problema monetario come di esclusivo interesse dell'*Individuo*, giacché i beni che danno concreto valore al Denaro sono prodotti dagli *Esseri Umani* e non dalle strutture pubbliche.

Nei sistemi del passato l'emissione monetaria veniva governata dagli Stati con scarico dei relativi oneri sul settore produttivo, attraverso il meccanismo fiscale, e quindi sui *prezzi*, con generazione di nefaste inflazioni.

L'Antropocrazia ha una diversa visione di tale problema.

Per spiegare la concezione monetaria antropocratica è opportuno prospettare una situazione sociale puramente ipotetica.

Immaginiamo di trovarci in una società improvvisamente priva di Denaro, ma per il resto in grado di avviare e svolgere una normale vita produttiva.

Per una situazione del genere l'Antropocrazia proporrebbe di creare un Istituto di Emissione Monetaria, di proprietà della *Collettività*, per fare delle emissioni monetarie a favore di ciascun *Cittadino*, in misura egualitaria, anche in forma di accrediti Bancari, registrati, in dare, in schede di contropartita dei singoli *Cittadini* tenute presso l'Istituto di Emissione.

Con tale provvedimento si vedrebbe, come è facile immaginare, un immediato avvio di una vitale dinamica economica, con soddisfazione di tutti, Produttori e *Consumatori*.

Tale provvedimento sarebbe assolutamente equo in quanto ne beneficerebbero in eguale misura tutti i *Cittadini* ed inoltre fornirebbe alla Vita Economica la liquidità monetaria essenziale al suo svolgimento.

La misura delle quote individuali è questione di cui si parlerà in seguito in connessione con altre considerazioni relative al rapporto della Massa Monetaria globale con il Sistema Economico.

Continuando a seguire con l'immaginazione l'evoluzione economica di un sistema così avviato è facile prevedere che dopo un certo tempo vi sarà un flusso monetario verso la Produzione ed un continuo assottigliarsi delle risorse monetarie di coloro che non sono in grado di inserirsi attivamente in tale processo.

Quanto a questi ultimi va detto che essi non appartengono ad una particolare categoria umana preconstituita bensì sono individui in situazione di disagio anche per il sopraggiungere di sventure imprevedibili.

Nessun *Essere Umano* può considerarsi al riparo da tali evenienze e quindi il problema sopra posto riguarda ciascun componente sociale, qualunque sia la sua condizione contingente.

Per porre rimedio alla evenienza certa di assenza di disponibilità monetaria, in cui dopo un certo tempo verrebbero a trovarsi coloro che non riescono a partecipare utilmente alla Vita Economica, l'Antropocrazia proporrebbe un ulteriore provvedimento consistente nello stabilire che mensilmente ciascun *Cittadino* riceva dall'Istituto di Emissione, con le modalità accennate sopra, una quota monetaria, che potrebbe chiamarsi «*Reddito di Cittadinanza*», idonea a consentirne il mantenimento in vita, indipendentemente dalla sua posizione rispetto al settore produttivo.

L'adozione di una tale soluzione immetterebbe nel Mercato mensilmente una notevole Massa Monetaria che alla lunga potrebbe portare a situazioni abnormi *Dipendenti* dalla potenziale eccessiva disponibilità monetaria di settori produttivi specialistici.

Per mantenere la Massa Monetaria globale entro limiti fisiologici, evidenziabili da parametri econometrici noti, l'Antropocrazia proporrebbe l'adozione della data su ciascuna entità monetaria al fine di consentirne una graduale costante decurtazione, compensativa delle emissioni aggiuntive, con l'adozione di un tasso mensile o annuo posticipato di deperimento matematico dei valori monetari.

Con tali provvedimenti sarebbe realizzata la certezza e l'equità dell'emissione monetaria ed inoltre sarebbe pienamente attuato il principio imprescindibile della Solidarietà sociale.

È evidente che per le necessità monetarie dell'organizzazione pubblica si dovrà provvedere con emissioni monetarie analoghe a quelle per il «*Reddito di Cittadinanza*».

La concezione antropocratica a questo punto mette in evidenza che non essendovi scarichi fiscali sul processo produttivo si determinerebbe la *stabilizzazione dei prezzi* dei prodotti con la tendenza alla diminuzione per effetto delle razionalizzazioni dei relativi processi e delle scoperte tecnologiche.

Tutto quanto detto finora sulle emissioni monetarie è stato riferito all'ipotesi di un avvio ex novo di un'economia monetaria, ma tale ipotesi non ha alcun riscontro nelle realtà sociali evolute e pertanto è necessario trasferire i concetti conquistati, a tali realtà.

Per avviare un'analoga riforma monetaria in una società economica avanzata, la concezione antropocratica indica il punto di partenza nella decretazione della datazione convenzionale del Denaro esistente, alla data del momento d'inizio di tale riforma e contemporaneamente delle emissioni monetarie mensili per il «*Reddito di Cittadinanza*» e per le esigenze della pubblica amministrazione, nonché dell'avvio del processo automatico di «decurtazione monetaria» per creare le contropartite reali per le emissioni.

Con ciò si può dar vita a sistemi sociali realmente solidali e dotati di una libera Vita Economica e Culturale.

La *Libertà* culturale scaturisce dall'esistenza del «*Reddito di Cittadinanza*» che offre la possibilità di sviluppare le proprie «vocazioni» in tale direzione fino al momento della loro maturazione per il successivo inserimento operativo nella vita sociale.

Per chi voglia portare avanti la propria riflessione sulle conseguenze di tali riforme sugli assetti preesistenti si presenterà il quadro delle modifiche che si renderanno necessarie, a seguito della superfluità di molte delle precedenti strutture, superate nelle loro ragione d'essere dal nuovo assetto conseguito.

Qui non ci si addentra in tale campo giacché il normale buon senso sarà sufficiente per apportare le necessarie correzioni, alla luce dei principi generali antropocratici che vogliono l'eliminazione di ogni arbitrario privilegio e chiedono la semplificazione costante di ogni apparato legittimo in vista del miglior servizio a ciascun *Cittadino*.

La visione antropocratica della realtà non si è ancora ufficialmente presentata alla ribalta della storia per il fatto che deve prima avere termine l'era politica.

La politica come è stata vissuta nelle realtà sociali si è basata nella difesa di interessi omogenei di grandi gruppi sociali in contrapposizione a quelli di gruppi diversi.

Il consenso viene cercato con la sollecitazione dei fattori emotivi connessi agli *interessi settoriali*.

Sulla base di tali consensi si determinano maggioranze di governo miranti alla realizzazione dei vantaggi settoriali in contrapposizione ai gruppi minoritari.

Da tali sollecitazioni settoriali derivano tutti i mali dell'attuale vita sociale.

ANTROPOCRAZIA E FALLIMENTO DELLA DEMOCRAZIA

La democrazia come si è venuta realizzando nella storia è il governo delle comunità nazionali basato su coalizioni di partiti politici.

I partiti raccolgono il consenso in settori sociali accomunati da interessi omogenei.

Ogni governo democratico tende a privilegiare gli interessi dei gruppi sociali rappresentati dai partiti che lo compongono.

Con l'alternarsi dei gruppi la compagine sociale viene impregnata da leggi spesso contrastanti tra loro in un quadro sempre più disorganico.

Con il procedere di tale stato di cose crescono le difficoltà ed i disagi dei *Cittadini* fino al punto da pervenire al disgusto della politica da un lato e alla disaffezione *Imprenditoriale* dall'altro.

La disaffezione *Imprenditoriale* è la causa dell'aumento della disoccupazione che colpisce prevalentemente i giovani emarginandoli dal tessuto sociale e rendendoli preda dell'*Imprenditoria* del crimine oppure portandoli a stati di angoscia che li rendono succubi di farmaci e di droghe.

Quando i sistemi sociali mostrano il crescere di tali fenomeni evidenziano una situazione di progressivo degrado che deve portare la Cultura a riesaminare le origini di tali situazioni.

La concezione democratica è partita dal presupposto che la fonte del potere era quella che ne avrebbe determinato il carattere.

Si era certi che facendo derivare il potere politico dal suffragio universale si sarebbe ottenuto un comportamento di esso benefico per l'interesse della *Collettività* e quindi della *Civiltà*.

La pratica ha dimostrato che essendo i governi espressione di maggioranze rappresentative di settori sociali ne deriva il danneggiamento di gruppi sociali minoritari dal punto di vista numerico, ma determinanti ai fini del sano sviluppo produttivo.

La classe *Imprenditoriale*, numericamente ridotta, ha fatto le spese del populismo democratico con la conseguenza del

crescere della propria disaffezione produttiva, con tutte le conseguenze negative che sono sotto gli occhi di tutti.

La storia degli ultimi decenni mostra il fallimento sociale della democrazia.

La causa prima di tale fallimento risiede nel fatto che i padri della democrazia non si sono posti il problema del potere non solo dal punto di vista della sua derivazione ma soprattutto non si sono chiesti se il potere del passato dovesse essere mantenuto nella sua forma preesistente oppure andasse riesaminato per verificare se esso corrispondesse più alle esigenze della moderna evoluzione umana.

Se avessero correttamente risolto tale problema non si sarebbe poi, con il tempo, pervenuti alle disastrose condizioni attuali.

La *società civile*, negli spazi di *Libertà* lasciati dal potere politico, ove ciò è stato possibile, ha realizzato strutture sociali che evidenziano nei fatti una moderna concezione del potere, diversa da quella del passato.

Una di queste strutture è quella economica del libero Mercato.

In tale campo si verifica che tutto il potere determinante è nelle mani dei *Cittadini*, che determinano, con le loro scelte di acquisto, il successo o l'insuccesso delle *Aziende* fornitrici di beni o di servizi.

Con ciò si dimostra, in concreto, la funzione subordinata di servizio di ogni organizzazione produttiva e la *Sovranità* dell'*Individuo* in quanto *Acquirente*.

Cioè si realizza a pieno non già la democrazia ma l'Antropocrazia.

L'ideale antropocratico opera prepotentemente nel fondo delle coscienze di tutti e la sua piena realizzazione assicurerà quel benessere e quella pace sociale da tutti desiderata.

Ciò che si è realizzato in campo economico dovrà attuarsi pienamente anche in campo politico.

Perché ciò possa accadere è necessario eliminare dal settore politico ogni forma di potere astratto che non abbia riscontro immediato nella valutazione dei *Cittadini*.

Con l'attuale sistema il *Cittadino* che ha votato per un candidato che poi concorrerà alla formazione di una maggioranza legislativa non potrà mai verificare la validità della propria scelta giacché le conseguenze sociali delle deliberazioni legislative si verificano dopo lunghissimi tempi e oltretutto senza la possibilità di risalire alle fonti reali di tali deliberazioni.

In pratica il *Cittadino* non ha alcun potere costruttivo reale sulla vita politica se non quello di demolire i sistemi quando la vita dovesse divenire insopportabile a seguito di errate azioni legislative.

Questo è il destino naturale di ogni democrazia.

L'ideale antropocratico vuole che il potere legislativo venga limitato alla sola materia giuridica con il divieto assoluto di legiferare in campo economico.

Il cavallo di Troia della legislazione regolamentatrice della Vita Economica è costituito dall'esigenza della Solidarietà sociale.

Poiché l'attività economica richiede notevoli capacità creative e di sacrificio da parte dei suoi Operatori, ne deriva la naturale emarginazione degli incapaci, per cause oggettive o soggettive, con palese violazione del loro diritto a vivere.

A ciò si è voluto porre rimedio con leggi sociali miranti a fini di Solidarietà umana.

La conseguenza certa è stata quella di portare immense risorse economiche nella sfera del potere politico, con tutte le prevedibili conseguenze connesse, data l'entità dei valori in gioco, a prevedibili tentazioni personali, senza peraltro riuscire mai compiutamente ed equamente a realizzare la Solidarietà umana.

Al fallimento in tale settore si è aggiunto il danno causato al campo economico che è arrivato al punto di patire la diffusa

disaffezione dei suoi Operatori con tutte le gravi conseguenze che ne derivano.

I peggiori avversari del Progresso sono tutti coloro che vogliono conservare il vecchio proponendo la questione morale, cioè scaricando sulla responsabilità degli individui le conseguenze di difetti strutturali che sono incapaci di percepire.

L'ideale antropocratico vede il problema della Solidarietà in termini diversi.

Si dà per scontato che ogni *Essere Umano*, in qualunque condizione possa trovarsi, ha il diritto sacro a disporre di quanto gli necessita per restare nella pienezza della propria vita.

Se non esistesse alcuna struttura sociale ogni *Individuo* sarebbe libero di procurarsi dalla *Natura* il necessario per vivere e tale possibilità non può venirgli meno per il fatto di far parte di una organizzazione sociale.

Per risolvere tale problema fondamentale di Solidarietà umana, senza passare per le strutture giuridiche, l'Antropocrazia ha dovuto porsi il problema della fonte del *valore del denaro*.

Il Denaro deriva il suo valore dal fatto che esista qualcuno che sia disponibile a cedere un proprio bene in cambio di esso ad un determinato Prezzo.

I creatori del *valore del denaro* sono coloro che mettono sul Mercato un proprio prodotto o un proprio servizio ad un determinato Prezzo in regime di libera concorrenza.

Tutti i componenti sociali sono potenzialmente o concretamente i creatori del *valore del denaro* e quindi sono essi che possono decidere in merito a quanto attiene al Denaro comprese le regole per la sua emissione.

Se i *Cittadini* decidessero per emissioni monetarie mensili, a fini di Solidarietà di base, a favore di ciascun componente sociale, non violerebbero il principio di eguaglianza in quanto tutti diverrebbero beneficiari di tali emissioni.

Poiché ciò, con il tempo, turberebbe il rapporto ottimale tra la Massa Monetaria globale e i beni reali, è necessario

prevedere un artificio che consenta di riassorbire, dalla massa circolante, il valore monetario immesso mensilmente.

Tale esigenza può essere facilmente realizzata con la decisione di datare il Denaro esistente al momento dell'avvio della riforma e quello delle emissioni successive, per assoggettarlo ad una decurtazione mensile automatica a tasso programmato, in sostituzione della vecchia *inflazione* selvaggia.

Con il sistema delle emissioni monetarie datate può essere ugualmente provveduto alle esigenze delle strutture pubbliche.

Con ciò verrà meno ogni ragione della sopravvivenza del vecchio regime fiscale con tutte le imperfezioni e le complicazioni che esso comportava.

La scomparsa dalla sfera pubblica della gestione del Denaro privato eliminerà per sempre ogni possibilità di corruzione e di profitti illeciti.

Questi sono i primi passi che l'Antropocrazia propone per realizzare il governo della vita sociale da parte dei suoi componenti anche in campo statale.

Come in campo economico è la ricerca del Denaro la molla che lo fa muovere, in campo giuridico la molla sarà costituita dalla ricerca della stima e del prestigio sociale che derivano da funzioni pubbliche.

Chi troverà prevalentemente stimoli all'azione in fattori affettivi, orienterà le proprie scelte di lavoro verso il settore giuridico per la soddisfazione e il prestigio che dal lavoro in tale settore deriva.

Tutto ciò, con il tempo, troverà il naturale assetto analogamente a come è avvenuto in campo economico.

La pubblica stima sarà considerata un valore pagante e sarà cercata con comportamenti disinteressati e non per secondi scopi.

Del resto l'eliminazione della gestione di pubblico Denaro dalle strutture statali scoraggerà coloro che mirassero esclusivamente al Denaro e li farà confluire nel settore

economico, dove nulla viene dato per nulla e tutto si deve guadagnare in libera contrattazione.

I cultori dell'Antropocrazia conoscono gli altri vantaggi che deriveranno a tutti dall'avvio di tale nuovo sistema, ma qui ci si limita a questi sintetici accenni per offrire una panoramica, rinviando altri dettagli ai libri che trattano tale argomento.

PUNTI DI VISTA ANTROPOCRATICI

Un sistema sociale può consentire lo sviluppo dei *Cittadini* a condizione che sia in situazione di ordine.

Tale condizione deve essere garantita e mantenuta dall'organizzazione statale.

Quando si verifica che i *Cittadini* sono vessati da comportamenti delittuosi privati e sottoposti a innumerevoli limitazioni da parte dei pubblici poteri la cui necessità di superamento porta spesso a situazioni di diffusa corruzione, ne deriva la delegittimazione del sistema e la necessità di riprogettare un assetto sociale privo di tali difetti.

Ogni organizzazione sociale ha la sua giustificazione nel fatto che abbia una Vita Economica tale da consentire l'inserimento produttivo dei *Cittadini* e una Struttura Giuridica tale da tutelare i *Cittadini* nei loro diritti compreso quello alla vita.

La Vita Economica può considerarsi sana se permette la collaborazione dei vari settori umani in base a libere contrattazioni individuali.

Perché una contrattazione possa considerarsi libera è necessario che i contraenti siano in grado di indipendenza cioè possano decidere in base a criteri di convenienza e non sotto la spinta di condizionamenti esterni.

Perché ciò possa attuarsi concretamente è necessario che ciascuno disponga in ogni caso dei mezzi indispensabili alla sopravvivenza.

Il vecchio criterio di tentare di andare incontro ai bisognosi, dopo l'accertamento burocratico di tale stato, va considerato ingiusto in quanto sottopone il Singolo a giudizi esterni lesivi della Dignità umana.

Ogni *Essere Umano* può essere, o improvvisamente trovarsi, in condizione di incapacità lavorativa per eventi esterni o interni su cui nessuno può intervenire con giudizi.

Le scelte di lavoro vanno considerate come di assoluta competenza personale e le relative condizioni dovranno essere

liberamente pattuite dal Singolo che, da quel momento resta vincolato al patto, nel rispetto di norme generali relative alle facoltà di recessione.

In un Sistema Economico in cui le *Aziende* siano da un lato condizionate dal gradimento degli *Acquirenti* e dall'altro dal libero afflusso dei Prestatori d'Opera, si determinerà uno sviluppo della *Civiltà* creata dal potere che emana integralmente dai *Cittadini*, nella duplice veste di *Consumatori* e di *Lavoratori*, con la realizzazione in tale settore dell'Antropocrazia.

L'Antropocrazia vuole che ciascun *Essere Umano* sia determinante in ogni atto che riguarda la vita sociale da cui dipende la propria condizione.

Tale esigenza viene realizzata integralmente nel libero Mercato con l'attuazione del «*Reddito di Cittadinanza*» generalizzato ed incondizionato.

Per potere realizzare la stessa situazione nel settore giuridico è necessario che gli Stati vengano privati di ogni potere sulla Vita Economica e si occupino esclusivamente della tutela dei diritti umani.

Ciò potrà ottenersi con la riforma fiscale e monetaria resa indispensabile dalle esigenze antropocratiche.

Compreso che il *valore del denaro* nasce dall'esistenza di prodotti e servizi sul Mercato a *prezzi* di concorrenza ne deriva la necessità che tutto quanto attiene alle emissioni monetarie sia strettamente connesso alla vita dei Singoli attraverso un Istituto Pubblico di Emissione che non risponda al Governo ma direttamente ai *Cittadini*.

Ciò si ottiene con il criterio che le uniche ragioni per emissioni monetarie sono costituite dall'esigenza di fornire mensilmente ciascun *Cittadino* del Denaro per il proprio mantenimento in vita e dall'altra di fornire alla pubblica amministrazione il Denaro necessario alla sua gestione.

Con ciò viene rispettato il principio di uguaglianza e non sono possibili manovre incontrollabili dai *Cittadini*.

Per il riassorbimento delle emissioni mensili è sufficiente che il Denaro sia datato e che si decreti un tasso di decurtazione mensile dell'intera Massa Monetaria che si stabilizzerà sul valore determinato dal numero dei *Cittadini*, dal «*Reddito di Cittadinanza*» e dal tasso di deperimento.

Per tutti coloro che opereranno nel campo giuridico la molla principale sarà costituita dalla ricerca del gradimento da parte dei *Cittadini* delle proprie prestazioni al servizio della comunità.

Il corrispettivo della ricchezza come misura del servizio economico reso in tale campo; in campo giuridico sarà costituito dal prestigio acquistato in tale campo.

Chi mirerà alla ricchezza si orienterà verso il settore economico e chi mirerà prevalentemente al prestigio giuridico si orienterà verso il settore della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda l'attività culturale l'Antropocrazia si realizzerà automaticamente in base all'esistenza del «*Reddito di Cittadinanza*» che permetterà a coloro che avranno tali «vocazioni» di coltivarle liberamente potendo quindi realizzare le imprese culturali volte a fornire gli specifici servizi richiesti dai *Cittadini*.

Tali imprese saranno analoghe a quelle del settore economico con la differenza che forniranno servizi culturali anziché beni.

Faranno parte di tali strutture anche le scuole che saranno a pagamento e quindi subiranno la selezione da parte dei *Cittadini* analogamente a quanto avviene per le *Aziende* del settore economico.

Il giudizio sulle capacità dei fruitori dei servizi culturali spetterà ad essi e non già alle strutture sulla base della considerazione che alla fine il giudizio vero sarà dato dal Mercato che decreterà le sufficienze o le insufficienze.

DEPRESSIONE PSICHICA E LAVORO

La fonte d'informazione più diffusa è la televisione.

È noto a tutti che i telegiornali, con il passare del tempo, trasmettono sempre più notizie di eventi negativi e sempre meno di eventi positivi.

Questo è un fatto che può costituire un sintomo importante della situazione critica delle società contemporanee.

La domanda che occorre porsi è se siano maggiori gli accadimenti negativi oppure se siano gli organi di informazione a fare un tale tipo di scelta.

La giustificazione che spesso si ascolta in merito a questo problema è costituita dall'asserzione che il pubblico è più interessato alla cronaca negativa.

Se ciò fosse vero occorrerebbe trarre la conclusione che i mezzi di informazione si considerano al servizio dei desideri delle maggioranze.

La Cultura è lavoro d'avanguardia e pertanto mai troverà spazio nei mezzi d'informazione di massa.

Eppure sono proprio le avanguardie che modificano il mondo e ciò deve verificarsi per altre vie che non siano quelle delle comunicazioni di massa.

La vera Cultura è esoterica non già perché vuole tenere riservato il proprio lavoro, ma perché esso non interessa alla gente.

Ciò dipende dal fatto che l'esperienza culturale nasce in uno stato rarefatto privo di emozioni e pertanto poco *utilizzabile* da coloro che necessitano delle emozioni nei loro atti quotidiani.

La costituzione umana è tale che in essa sono i fattori emotivi e le abitudini quelli che determinano nella gran massa i comportamenti pratici.

Rari sono gli *Esseri Umani* che determinano i loro comportamenti in base a decisioni di puro pensiero e questi sono proprio gli *Esseri Umani* di Cultura.

Essi appaiono alla massa come privi di emozioni e quindi freddi.

Chi agisce esclusivamente sotto lo stimolo di emozioni e di istinti soggiace al peso della propria materialità e da essa si lascia dominare senza *Libertà* interiore.

Le azioni basate sulle emozioni chiedono subito contropartite appaganti.

Il piacere è il fine che si ripromette il materialista.

Gli *Esseri Umani* di Cultura hanno piaceri diversi da quelli della massa.

Essi mirano a liberarsi dalle costrizioni esteriori e vogliono divenire i padroni delle proprie emozioni e dei propri stati d'animo.

Per realizzare questo obiettivo potenziano la propria forza interiore rovesciando la dinamica emotiva e divenendo forti al punto tale da determinare i propri stati d'animo in base a valutazioni interiori senza subire le imposizioni delle condizioni esterne.

Tra le persone ve ne sono alcune che si appagano della normale vita emotiva ed altre che invece subendola entrano in stati di depressione.

La depressione è il sintomo del risveglio di una coscienza superiore che non è più disposta a subire i condizionamenti esterni ma che cerca una propria autonomia emotiva, spesso senza successo.

Vi sono epoche in cui il numero dei depressi è ridotto e altre in cui tale numero diviene enorme.

L'attuale momento è uno di quelli in cui enorme diviene il numero dei disadattati e degli infelici.

Il lavoro ha sempre costituito un valido antidoto alla depressione.

Chi vuole aiutare il mondo ad uscire dalla presente disastrosa condizione deve meditare sul valore del lavoro.

Il lavoro richiede attivazione della volontà per realizzarne i prodotti.

Ogni atto lavorativo è una creazione, giacché conferisce una forma a qualcosa di materiale per mezzo di uno sforzo volitivo.

Mentre si lavora *l'Essere Umano* attiva la propria volontà rafforzandola.

Il rafforzamento della volontà porta all'acquisizione della capacità di opporsi con forza a tutto quanto agisce sulla coscienza in maniera non conforme alla sua natura.

Chi è in stato di depressione dimostra con ciò una debolezza volitiva e quindi una incapacità a dominare gli eventi.

L'unica cura possibile è quella di impegni in difficoltà lavorative per conseguire il potenziamento della volontà.

Purtroppo la gioventù contemporanea ha vissuto in situazioni di benessere e di appagamento che ne hanno infiacchita la volontà.

A tale circostanza si aggiunge l'altra della rarefazione delle opportunità di lavoro e dell'allentamento dei rapporti disciplinari a causa di una legislazione protettiva che appare quasi la prosecuzione della protezione materna.

Occorre convincersi che è impossibile lavorare senza che ciò comporti una sofferenza ed è proprio tale sofferenza che rafforza la volontà.

Il fattore compensativo di tale sofferenza è costituito non già dal compenso economico ma dalla speranza di realizzare i propri ideali, amati intensamente, e dalla fiducia nel domani.

La ribellione al dolore del lavoro porta al proprio infiacchimento interiore che poi porta alla depressione psichica.

Il mondo non è mai come lo vorremmo e dobbiamo lottare vigorosamente per trasformarlo con il nostro sacrificio e non dobbiamo pretendere che esso ci venga incontro secondo le nostre esigenze.

Chi si ribella va incontro a situazioni sempre peggiori.

Occorre capire che siamo noi a dichiararci insoddisfatti perché usiamo un metro forse un po' troppo lungo e dobbiamo riflettere sul fatto che se quello che abbiamo intorno non ci rende

soddisfatti, con il nostro ribellarci non facciamo nulla per modificarlo e con ciò contribuiamo a che le cose diventino sempre peggiori.

Occorre abituarsi a vedere il positivo che già è stato realizzato e se esso ancora non ci sembra sufficiente dobbiamo convincerci che ciò ci impone di attivarci per rendere possibile quello che ancora non esiste.

Perché dovrebbero essere gli altri a realizzare i nostri sogni?

Che cosa noi facciamo per realizzare i sogni degli altri?

Se la realtà non ci offre occasioni di lavoro dobbiamo crearcele da noi attivando la nostra fantasia e cercando i varchi, anche stretti, che ci si presentano intorno.

Chi cerca il lavoro solo per il compenso economico non ha capito nulla della vita.

Il compenso economico non è un diritto, ma il risultato del proprio contributo alla Produzione del bene la cui vendita procura il Denaro da cui trarre la parte di nostra spettanza.

L'Individuo deve acquisire coscienza del valore del proprio apporto all'opera e poi contrattare il compenso economico tenendo anche conto della convenienza di chi deve dare la contropartita economica.

Il lavoro considerato come diritto è uno degli errori più nefasti nella storia della *Civiltà*.

Il lavoro quando ha finalità economiche deve fornire le convenienze altrimenti diviene un'astrazione non tollerata dalla realtà.

L'Essere Umano ha un solo diritto incondizionabile quello ad avere a disposizione quanto necessario per la propria sopravvivenza materiale, ma tale diritto non va soddisfatto dalle strutture produttive, bensì attraverso provvedimenti generali che non gravino direttamente sui *prezzi*.

se non si vuole innescare disastrosi processi inflazionistici.

Quando si capirà che l'esuberanza produttiva, resa possibile dalla moderna tecnologia, permette di creare dei

meccanismi sociali di garanzia della sopravvivenza di base, indipendentemente dalla partecipazione ai processi produttivi, senza scarico sui *prezzi*, allora si imbroccherà la strada giusta.

Allora finalmente si cercherà il lavoro con la coscienza di dover dare un contributo reale che poi ci permetterà di pretendere la quota di nostra spettanza.

Il meccanismo per assicurare il Diritto alla Vita a tutti i componenti delle comunità sociali è quello delle emissioni monetarie datate mensili a favore di ciascuno, in contropartita di decurtazioni percentuali della intera Massa Monetaria datata.

Con ciò i *costi* sociali non si scaricheranno più sui *prezzi* consentendo una sana dinamica economica che porterà ad alti livelli produttivi ed abbondanza di occasioni di partecipazione lavorativa in libera contrattazione individuale.

Finché ciò non sarà realizzato la vita sociale diverrà sempre più una guerra di tutti contro tutti di cui faranno le spese prevalentemente i più deboli.

Questo indica la Cultura e chi vuole operare per il Progresso si dovrà sempre più cimentare con tali idee per contenere il più possibile i disastri che si affacceranno nei prossimi decenni.

Chi si illude che sia possibile mantenere le attuali condizioni sociali senza modifiche strutturali profonde come quella indicata, è destinato a profonde continue dolorose disillusioni.

Anche se la massa continuerà per qualche tempo ancora a chiedere divertimenti, sarà bene cominciare a prepararsi al risveglio cui tutti si sarà costretti dalla forza delle cose che oggi sono percepibili nel loro stato germinale.

Occorre combattere strenuamente per modificare gli errori culturali provocati nel passato da una Cultura sociale astratta e ignara delle esigenze della natura umana.

Madornali errori come quello del diritto al lavoro vanno combattuti se si vuole che riprenda l'iniziativa *Imprenditoriale*

che sola potrà assicurare le condizioni per un ritorno alla normalità.

Il fallimento pratico di tutte le ideologie va visto come un potenziale pericolo per il futuro, giacché immense masse umane si sono viste derubate dei propri sogni e delle proprie speranze ancorché illusorie.

Occorre affrettarsi a sviluppare nuove concezioni, sostitutive delle passate, ma che siano prive dei precedenti difetti.

Ciò è oggi possibile dato l'immenso patrimonio di esperienze negative fatte nei passati decenni.

Si dia voce a coloro che impiegano tutte le proprie energie creative per cercare soluzioni nuove, per aprire dibattiti capaci di fornire speranza nel futuro.

Non basta indignarsi per ciò che va male occorre avere forza progettuale per immaginare soluzioni valide altrimenti ogni domani sarà peggiore del giorno precedente.

Oggi l'intero mondo è in condizione di malessere progressivo e i vecchi metodi non sono più sufficienti per risanarlo.

Nessuno può ritenersi al sicuro da danni personali e non fosse altro che per questo motivo tutti si debbono sentire impegnati a mettere in moto la propria fantasia per preparare un futuro migliore del presente.

DALLA DEMOCRAZIA ALL'ANTROPOCRAZIA

La Democrazia, come si è realizzata storicamente, persegue il primato della politica sulla vita sociale.

Il mezzo per realizzare tale primato è costituito dal Potere, legislativo, giudiziario ed esecutivo, derivato dal suffragio universale.

I fini sociali derivano dagli ideali dalla rivoluzione francese: *LIBERTÀ'*, UGUAGLIANZA, FRATELLANZA.

I vari tipi di Democrazia dipendono dalla preminenza data, nelle varie situazioni sociali e culturali, a uno di tali ideali rispetto agli altri.

Le Democrazie occidentali privilegiano la *LIBERTÀ'*, dando luogo a sistemi in cui è possibile la libera iniziativa.

In tali sistemi i forti e i capaci si affermano imponendo la loro volontà e godendo della *LIBERTÀ'*, mentre i deboli e gli incapaci divengono subordinati ai primi che ne dispongano, salariandoli, per le proprie iniziative.

Il crollo di tali sistemi deriverà dalla insoddisfazione dei subordinati che prenderanno spunto da fenomeni di malcostume, che sono resi possibili dal prevalere del potere politico sulla Vita Economica attraverso imposizioni fiscali sempre più onerose ed intollerabili.

Le Democrazie di ispirazione socialista privilegiano la FRATELLANZA, cioè la Solidarietà, ed usano il potere politico per imporre tale ideale all'intero sistema sociale in forma palesemente dittatoriale.

In tali sistemi viene mortificato lo spirito d'iniziativa e la *Creatività* umana con il loro avvio verso l'impoverimento generale.

Il crollo di tali sistemi, già in atto, dimostra l'insufficienza culturale di coloro che li hanno posti in essere sulla base di una unilaterale visione della natura umana.

Le Democrazie europee si rifanno agli ideali giuridici dell'antica Roma, tramandati attraverso il diritto, cioè sentono prevalente l'ideale dell'UGUAGLIANZA che cercano di

realizzare con sovrabbondanti provvedimenti legislativi, imbrigliando la vita sociale in una ragnatela giuridica in cui solo i più preparati e forti riescono a districarsi mentre gli altri restano sempre più emarginati ed insoddisfatti.

Da tale situazione deriva un diffuso anarchismo, reso possibile dalla progressiva paralisi delle strutture pubbliche, con manifestazioni degenerative che portano alla disaffezione *Imprenditoriale* da un lato e al progressivo aumento del prelievo fiscale, palese o occulto, dall'altro, nel tentativo di sostenere le fasce deboli.

L'immensa Massa Monetaria che viene gestita dagli Stati crea occasioni di corruzione e l'intervento di organizzazioni delinquenziali nella gestione a fini sociale del Denaro pubblico.

L'*inflazione*, generata dallo scarico sui *costi* e quindi sui *prezzi* dei crescenti *oneri fiscali*, innesca l'esigenza di rivendicazioni salariali che a loro volta, scaricandosi anch'essi sui *prezzi*, alimentano la perdita del valore monetario, in spirali mortali per la vita sociale.

Tutto ciò porterà anche le democrazie europee a situazioni di ingovernabilità e di invivibilità che postuleranno l'esigenza di trovare nuovi modelli sociali, privi dei difetti generati dalla Democrazia.

Il difetto di base del sistema democratico è costituito dalla convinzione che deve essere il potere politico il motore della vita sociale.

Si deve arrivare a capire che il vero e legittimo motore sociale è *l'Essere Umano*.

Il libero Mercato, negli spazi di *Libertà* lasciati dal potere politico, offre un chiaro esempio della fecondità sociale di tale esigenza.

La dinamica economica si attua tra la bipolarità dei Produttori e dei *Consumatori* in cui il governo è tutto nelle mani degli *Acquirenti* e ciascuno di essi, con le proprie scelte di acquisto, esercita un sovrano potere di direzione dell'economia,

decretando inappellabilmente il successo o l'insuccesso delle *Aziende*, il cui ruolo è palesemente subordinato al Mercato.

Se si riuscirà a portare tale dinamica anche in campo politico e in quello culturale si eliminerà l'inaccettata subordinazione dell'*Essere Umano* alle strutture.

L'altro dato culturale da acquisire è quello che vuole che i tre ideali della rivoluzione francese siano attuati senza preminenze dell'uno rispetto all'altro.

L'*Essere Umano* è un'unità risultante da diverse esigenze vitali connesse alla *LIBERTÀ'*, all'*UGUAGLIANZA* e alla *SOLIDARIETÀ* ed entra in uno stato di sofferenza quando una di tali esigenze venga mortificata.

Il nuovo sistema che deve sorgere dalle ceneri della Democrazia si chiama *ANTROPOCRAZIA*.

L'Antropocrazia afferma la preminenza dell'*Essere Umano* sulle strutture.

Tale posizione è presente nella dottrina sociale della Chiesa Cattolica che afferma che l'*Essere Umano* è «fine» e la Società è «mezzo».

L'Antropocrazia afferma che l'unico modo possibile di realizzare la *SOLIDARIETÀ* tra gli *Esseri Umani* è quello di fornire ogni *Individuo*, mensilmente, in maniera incondizionata, di una quota monetaria idonea per poter far fronte dignitosamente alle sue esigenze elementari per sopravvivere.

Questa è la base di partenza dell'Antropocrazia e su questa esigenza occorre meditare seriamente.

L'*Essere Umano* per vivere ha necessità di poter disporre dei prodotti della Natura.

L'esistenza del diritto di proprietà dei terreni priva, colui che si trovasse privo di risorse monetarie, della possibilità di accedere ai prodotti della Terra per le proprie esigenze di sopravvivenza, mettendolo in pericolo di vita oppure alla mercé degli altri.

Nessun *Essere Umano* può considerarsi al riparo da tale possibile evenienza e pertanto nessuno può essere in disaccordo sulla necessità della istituzione di un «*Reddito di Cittadinanza*».

I dubbi possono sorgere sulla possibilità di dare pratica attuazione ad una tale esigenza.

Tali dubbi sono generati dall'abitudine di considerare, i problemi di tale natura, di spettanza della pubblica amministrazione e quindi necessitanti esorbitanti imposizioni fiscali capaci di destabilizzare qualunque sistema sociale.

Questa è una deformazione mentale derivante dai sentimenti di sudditanza che ciascuno porta inconsciamente in Sé.

Anche se spesso si sente dire che lo *Stato* siamo noi, nella pratica poi si considera il concetto di *Stato* come qualcosa di rigido ed immutabile, anche vivendo situazioni disumane da esso generate.

Oggi si va diffondendo la convinzione che gli Stati vadano profondamente riformati, ma si rimane alle affermazioni generiche senza affondare l'analisi pensante nelle radici dei principi informatori degli Stati Democratici.

Chi voglia avviare un serio lavoro di pensiero volto alla progettazione di un nuovo assetto sociale, capace di corrispondere ai tre ideali della rivoluzione francese, deve necessariamente partire dalla postulazione dell'esigenza basilare del «**Reddito di Cittadinanza**», in forma monetaria.

Tale reddito assicura, in una volta, il godimento da parte dei componenti sociali di tutti e tre gli ideali ricordati.

Rende reale l'esigenza di *LIBERTÀ'*, giacché mette ciascuno in condizione di fare scelte di vita in base a «vocazioni» interiori e non sotto l'impellenza dei *bisogni* elementari di sopravvivenza che schiavizzano la maggioranza degli *Esseri Umani*, costringendoli quasi sempre ad angosciose ricerche di lavoro.

Rende reale l'esigenza di *UGUAGLIANZA*, giacché mette ciascuno in condizione di prepararsi adeguatamente al cimento della vita sociale.

Rende reale l'esigenza della SOLIDARIETÀ', giacché mette ciascuno in condizione di godere della Produzione della Terra e del lavoro dei Fratelli Umani nei periodi di preparazione o di inabilità.

Se è vero, come è vero, che il «*Reddito di Cittadinanza*», percepito in forma monetaria, realizza idealmente quanto sopra detto, ne deriva l'obbligo, per tutti, di impegnarsi nello studio della possibilità di realizzarlo concretamente.

Questo è l'impegno che l'Antropocrazia ha assunto ed a tal fine ha condotto una serie di ricerche pensanti che hanno portato alla formulazione di un compiuto Progetto sociale le cui parti vengono di seguito descritte.

Siccome è impensabile che si possa realizzare l'esigenza del «*Reddito di Cittadinanza*» per mezzo del prelievo fiscale (per il difetto di fondo di tale mezzo, costituito dal fatto che esso, gravando tutto sui *costi* di Produzione e quindi sui *prezzi*, genera, di necessità, spirali inflazionistiche, mortali per ogni sistema sociale) si è esaminata la possibilità di percorrere un'altra strada.

Si è, in primo luogo, tentato di portare a coscienza tutto quanto attiene al Denaro, per vedere di rendere intelligibile quanto normalmente resta misterioso ai più e con ciò va a finire nelle competenze di esperti i cui consigli, mai, sono stati capaci di evitare i disastri monetari che la Storia e la cronaca registrano.

A chi si mette a riflettere sul Denaro il primo problema che gli si presenta è quello del suo «valore».

Per risolvere tale problema è sufficiente portare la propria attenzione sul processo che porta alla Produzione di un bene e alla sua messa sul Mercato ad un determinato Prezzo.

In tale processo vi è una volontà umana che opera per realizzare l'obiettivo di offrire in vendita determinati beni in cambio di date quantità di moneta.

Quello che muove tale volontà è il desiderio della moneta dell'*Acquirente*.

Ebbene, in tale desiderio va vista la fonte del *valore del denaro!*

Tale desiderio è il risultato di una serie di valutazioni soggettive di chi produce per vendere i beni, ma il risultato è costituito dal fatto che il Denaro non avrebbe alcun valore se non si fosse maturato tale desiderio e le conseguenti determinazioni volitive.

Da quanto precede si può trarre la conclusione certa che il *valore del denaro* è creato da coloro che producono per vendere.

Siccome ogni *Essere Umano* è un potenziale produttore di beni economici ne deriva che tutto quanto attiene al Denaro è di competenza dei componenti sociali e non degli Stati.

L'Istituto di Emissione va considerato come dipendente dai *Cittadini* e non dallo *Stato*.

Se i *Cittadini* decidessero di ordinare a tale Istituto di emettere Denaro per il «*Reddito di Cittadinanza*» e per le esigenze di una corretta *Amministrazione Statale*, tale decisione non potrebbe essere invalidata, per ragioni di principio, da chicchessia, in quanto rientrante nella *Sovranità* di ciascun *Essere Umano*.

Naturalmente tali continue emissioni, corrette da un punto di vista logico, creerebbero, con il tempo, una crescita della Massa Monetaria globale oltre i limiti fisiologici richiesti da una sana dinamica economica.

Per stabilizzare la Massa Monetaria globale è necessario ricorrere all'artificio della datazione del Denaro per consentire l'applicazione di una decurtazione periodica a tasso prestabilito.

Se per l'attuazione del «*Reddito di Cittadinanza*» e per la fornitura dei mezzi monetari necessari all'*Amministrazione Statale*, l'Istituto di Emissione procedesse ad accrediti mensili datati su conti individuali, per il «*Reddito di Cittadinanza*», per gli stipendi ai funzionari pubblici e per i pagamenti deliberati dalla pubblica amministrazione, la contropartita di tali emissioni sarebbe costituita dalla corrispondente perdita di valore dell'intera Massa Monetaria, datata, per effetto dell'applicazione del tasso di deperimento, stabilito in base a valutazioni di tecnica macroeconomica.

Con ciò verrebbe meno l'esigenza della vecchia imposizione fiscale che, gravando direttamente o indirettamente sui *costi* di Produzione, è la causa della nefasta *inflazione*.

Con l'attuazione del «*Reddito di Cittadinanza*» con emissioni periodiche, moltissimi istituti pubblici verrebbero a perdere la loro ragione d'essere, con la conseguenza liberazione di forze produttive disponibili per il settore economico e per quello culturale, e tale migrazione non creerebbe problemi di emarginazione in quanto attuata in regime di «*Reddito di Cittadinanza*» e quindi senza pericoli per la sopravvivenza degli individui.

Chi ha seguito il ragionamento portato avanti fino a questo punto si sentirà invaso da una serie di domande e di perplessità che troveranno risposta nel seguito del ragionamento in cui si va ad esaminare l'assetto sociale scaturente da un tale tipo di riforma in rapporto alle abitudini del passato.

Passiamo quindi ad esaminare la vita sociale in generale.

A questo punto l'Antropocrazia fa una premessa di carattere generale.

Un assetto sociale può considerarsi umanamente soddisfacente se cresce e si sviluppa in base alle scelte quotidiane dei suoi componenti e non per effetto di azioni di potere astratte, provenienti da organizzazioni settoriali o ideologiche.

Per quanto riguarda il campo economico, tale esigenza è pienamente soddisfatta dal libero Mercato.

Nella dinamica del libero Mercato la *Sovranità* appartiene agli *Acquirenti* che, con le loro scelte, determinano la sopravvivenza o la scomparsa delle *Aziende* produttive.

In tale dinamica le *Aziende* svolgono un lavoro di servizio subordinato al gradimento dei *Cittadini Acquirenti*.

Nel libero Mercato *l'Essere Umano* è Sovrano quando è *Acquirente* ed è servitore quando è produttore.

La possibilità dell'alternarsi di tali momenti operativi garantisce l'equità del sistema che non può costringere nessuno a ruoli non più graditi.

Le *Aziende* produttive possono essere individuali oppure basate sul *capitale* e tutte sono subordinate al Mercato.

Nelle *Aziende capitalistiche* il rapporto contrattuale tra la proprietà e i *Lavoratori* non può che essere libero ed individuale, giacché l'entità delle prestazioni e dei compensi pattuiti scaturisce dall'esigenza di restare nei limiti posti dalla concorrenza e pertanto qualsiasi forzatura extraeconomica di tali pattuizioni va considerata illegittima in quanto capace di provocare la distruzione delle *Aziende*.

Il *capitale*, con l'esistenza del «*Reddito di Cittadinanza*», non potrà agire coercitivamente nelle contrattazioni e pertanto le *Aziende*, che non offriranno compensi adeguati, resteranno senza manodopera e i *Lavoratori* che faranno richieste individuali, eccedenti la convenienza Aziendale scaturente dai limiti del Mercato, resteranno senza lavoro e si dovranno accontentare di sopravvivere con il «*Reddito di Cittadinanza*».

Va osservato che, l'assenza di imposizioni fiscali, porterà, per effetto delle razionalizzazioni produttive e del Progresso tecnologico, ad una costante diminuzione dei *costi* e quindi dei *prezzi*, con reale beneficio di tutti.

La disoccupazione non sarà più considerata come una maledizione ma come una opportunità di riflessione individuale per successive scelte di riqualificazione e nuovi inserimenti produttivi.

Coloro che diffidano dei quadri troppo rosei debbono consentire che altri aborriscano i quadri nebulosi o le realtà tetre.

Finora ci siamo occupati della realtà del libero Mercato, dopo l'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» e della defiscalizzazione, non tenendo conto di azioni perturbatrici della sua dinamica a seguito di comportamenti individuali delinquenti o scorretti.

Per affrontare tale problema dobbiamo passare all'analisi della organizzazione statale nell'ottica dell'Antropocrazia.

L'esperienza insegna che vi è la possibilità di contrasti tra gli *Esseri Umani* in tutte le forme che i vari codici prevedono.

L'esigenza di rapporti pacifici per un normale svolgimento della dinamica economica porta alla necessità dell'esistenza di una struttura pubblica capace di tutelare i diritti dei *Cittadini*.

L'organizzazione di tale struttura deve essere tale da assicurarne le funzioni con metodi altamente specializzati in continua evoluzione per adeguarli alle esigenze poste dalla realtà.

A tal fine è necessario che esista un organo legislativo per l'adeguamento delle norme giuridiche alle istanze poste dalla realtà sociale.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle strutture operative per la difesa dei diritti è necessario che esista un organo di indirizzo e coordinamento e una struttura esecutiva per gli interventi nei casi reali.

Per quanto attiene ai giudizi necessari per le reintegrazioni dei diritti lesi e per le sanzioni correttive è necessario che esista una struttura di *Giudici* per le emissioni delle sentenze in applicazione delle previsioni legislative.

L'essenziale del settore pubblico consiste nel fatto che esso deve esclusivamente occuparsi della tutela giuridica dei *Cittadini* senza altri poteri e funzioni esorbitanti da tale compito.

Le richieste monetarie per il sostenimento delle spese di tale settore vanno deliberate dall'organo di indirizzo e coordinamento e approvate dall'organo legislativo e da quello dei *Giudici*, per essere trasmesse all'Istituto di Emissione per gli accrediti conseguenti.

I *Cittadini* che orienteranno le proprie scelte di lavoro verso il settore pubblico lo faranno in base a specifiche «vocazioni» miranti alla difesa dell'ordine sociale e saranno assunti nei vari reparti in base alle disposizioni dell'organo di indirizzo e coordinamento.

Le attuali organizzazioni statali contengono tutte le strutture indicate ma contengono altri apparati che nulla hanno a che fare con le esigenze giuridiche dei *Cittadini* e pertanto dovranno essere smantellate per restituire i componenti alla possibilità di diversi inserimenti nella vita sociale.

Ciò non sarà traumatico in quanto attuato dopo l'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» e quindi senza pericoli per le esigenze vitali di coloro che perderanno i precedenti ricavi, prima di nuovi inserimenti lavorativi su base contrattuale.

L'Antropocrazia non spinge oltre le indicazioni in tale settore in quanto si aspetta che le soluzioni concrete scaturiranno dall'attuazione, anche in tale campo, del principio della *Sovranità* dei *Cittadini* che troveranno il modo di organizzarsi per fare fluire tale *Sovranità* nella vita della organizzazione giuridica.

Per quanto riguarda la vita culturale (comprendente il campo dell'insegnamento, quello delle libere professioni, quello religioso, quello artistico e quello scientifico) l'Antropocrazia si aspetta che le relative organizzazioni scaturiranno spontaneamente dalle iniziative dei *Cittadini* con «vocazioni» culturali.

Anche in tale settore, come in quello economico, alla domanda di servizi culturali, si risponderà con attività individuali e anche con la creazione di organizzazioni autofinanziate con i ricavi del Mercato culturale.

Anche in tale Mercato, come in quello economico, sarà il gradimento degli utenti, paganti, a informare e selezionare l'attività di coloro che svolgeranno i servizi culturali.

Le «vocazioni» di tale settore potranno essere liberamente coltivate, data l'esistenza del «*Reddito di Cittadinanza*» che permetterà, a chi lo vorrà, di affinare le capacità richieste dal Mercato culturale che, come quello economico, sarà sempre stimolato dalla concorrenza, con beneficio degli utenti.

Quanto precede ha carattere generale e quindi si riferisce alle esigenze di qualsiasi compagine sociale.

Le esigenze antropocratiche si diffonderanno dopo il crollo delle illusioni democratiche e dei sistemi provenienti dal passato.

I dissesti sociali avranno caratteri diversi a seconda delle situazioni e degli eventi particolari sviluppatisi nei vari Stati.

Ciò fa sì che non sia possibile la formulazione di un programma astratto di riforma giacché in ogni situazione sarà necessario agire in modo adeguato alle caratteristiche particolari dei mali lasciati in eredità dai passati errori.

In generale, la disgregazione dei tessuti sociali, si manifesterà come scarsità di «vocazioni» *Imprenditoriali* nel campo economico, come sfiducia nella classe politica nel campo sociale e come disperazione nel campo culturale.

La disaffezione *Imprenditoriale* sarà causata, da un lato, dall'assoggettamento delle attività economiche ad insopportabili condizionamenti legislativi e, dall'altro, dalla smisurata pressione fiscale causa di conflittualità sindacale e di *inflazione*.

Gli *oneri fiscali*, aggiungendosi ai *costi Aziendali*, causano la lievitazione dei *prezzi* e quindi la rarefazione della domanda e la disincentivazione *Imprenditoriale*.

La rarefazione delle iniziative *Imprenditoriali* provocherà alti tassi di disoccupazione.

La disoccupazione favorirà la formazione di organizzazioni delinquenziali volte al prelievo illegittimo di risorse economiche dal tessuto sociale.

La sfiducia nella politica favorirà la proliferazione dei partiti.

La proliferazione dei partiti favorirà da un lato l'inefficienza delle strutture pubbliche essenziali lasciate prive di risorse, dirottate a favore di strutture parassitarie, e dall'altro permetterà il diffondersi della corruzione connessa all'enormità delle masse monetarie gestite dagli Stati.

La disperazione culturale provocherà la ricerca di evasioni artificiali, nocive per la salute, con la nascita di imprese delinquenziali organizzate per sfruttare tale genere di domanda.

Le varie realtà sociali si differenzieranno per le proporzioni dei fenomeni negativi che le affliggeranno.

Quando sarà venuta meno l'illusione che i fenomeni negativi possano essere combattuti con la forza e con l'estirpazione, si accederà alla convinzione che il male si

combatte lasciando spazi sempre più ampi alla *Creatività* umana, possibile solo nella *Libertà* e nell'ordine.

La *Creatività* produrrà ricchezza e la ricchezza permetterà di realizzare la indispensabile Solidarietà umana.

La fonte della *Creatività* sgorga dall'interiorità dell'*Essere Umano* e non potrà mai essere forzata con provvedimenti artificiali, ma necessita di *Libertà* e di sicurezza per manifestarsi.

Il dirigismo, voluto da Esseri fanatici e prepotenti, ha creato in tal senso immensi danni e, prima o poi, ci si dovrà decidere ad abbandonarlo.

La *fiducia nella vita*, in generale, e nell'*Essere Umano*, in particolare, dovrà creare il clima sociale necessario per ritrovare la corretta via.

L'Antropocrazia non è un'ideologia e quindi non si rivolge a particolari settori sociali, bensì è un ideale presente nelle coscienze di coloro che vogliono superare gli errori della Democrazia.

L'Antropocrazia in quanto movimento culturale non sarà sostenuta da alcun partito in particolare ma agirà all'interno delle varie formazioni politiche come stimolo all'autocorrezione che alla fine porterà alla fine dell'era politica.

L'essenza della politica democratica è costituita dal governo degli Stati basato su maggioranze rappresentative di *interessi settoriali* e non generali e quindi distruttivo nei confronti di minoranze numericamente non rilevanti ma qualitativamente essenziali per l'ordinato sviluppo della vita sociale.

Se le parti che compongono una macchina avessero coscienza e si orientassero democraticamente finirebbero con l'emarginare le parti numericamente irrilevanti con la conseguenza della cessazione del funzionamento del meccanismo.

Se in una macchina, l'inefficienza di uno solo dei suoi componenti, pregiudica il funzionamento del tutto, perché, in un organismo sociale, l'emarginazione di un solo suo componente

dovrebbe essere meno pregiudizievole per il buon andamento dell'intera comunità?

Si potrà obiettare che il Progettista della macchina ha seguito criteri di economia, affidando, a ciascun organo meccanico, una funzione essenziale per il funzionamento dell'insieme, ma ci si deve domandare se negli organismi sociali non valga la stessa regola e pertanto ogni qual volta un solo membro di esso venga offeso non sia l'intera comunità a essere menomata.

L'Antropocrazia, come visione culturale, parte dalla convinzione che ogni componente sociale sia una parte preziosa e unica dell'intera vita comunitaria e, di fronte a comportamenti aberranti, va alla ricerca delle vere cause per effettuarne le correzioni e non già si contenta di scaricarne le responsabilità sui singoli, che spesso, più che autori di misfatti, sono le prime vittime di errori, nostri, precedenti.

Ogni comportamento antisociale va riguardato come un prezioso sintomo dell'esistenza di imperfezioni, nell'organismo sociale, da snidare e correggere se si vuole pervenire alla risoluzione dell'intero problema e non del caso singolo.

Se i fenomeni della diffusione della droga e della delinquenza, per limitarsi a tali due mali, venissero esaminati con l'ottica sopra descritta, rivelerebbero molti segreti la cui Conoscenza eliminerebbe tali mali in un solo colpo e nel contempo farebbe progredire enormemente la Cultura sociale.

In qualsiasi campo, i sintomi patologici sono preziosi rivelatori di squilibri reali sottostanti e la nostra percezione di essi è il primo passo verso la Conoscenza di quelle leggi turbate, che nei sintomi hanno mostrato la loro reazione, primo stimolo verso la correzione.

Se quanto precede corrisponde a verità allora la vita sociale contemporanea mostra un pullulare di sintomi patologici che ci avvertono che è giunto il momento del risanamento e sarà per ognuno un'occasione positiva per contribuire al Progresso generale.

Il primo passo del contributo è costituito dalla riflessione e quindi dalla Conoscenza degli aspetti concettuali dei vari problemi, da cui poi passare alle azioni pratiche di correzione.

L'inveire contro questo o quel male è assolutamente sterile e spesso nasconde un profondo senso di colpa di cui non si vuole prendere coscienza.

Lo sdegno e l'invettiva possono portare a sommovimenti superficiali le cui conseguenze sono l'aggravamento delle situazioni preesistenti.

Gli *Esseri Umani* dovranno sempre più convincersi che è necessario imparare a pensare con obiettività e con sforzo interiore e non chiedere sempre le soluzioni agli altri.

RIFLESSIONI SUL DENARO

Il Denaro è il mezzo che permette di acquistare i beni del Mercato recanti un Prezzo.

Il *valore del denaro* è creato nella immaginazione di chi produce e mette in commercio con *prezzi* i valori economici reali.

In contropartita del valore d'uso di un bene vi è un valore immaginario monetario definito nel Prezzo.

La Vita Economica si sviluppa nella convinzione generale che il possesso del Denaro derivi originariamente da uno scambio con un bene economico.

Ciò può essere vero in un momento qualsiasi di un Mercato generale, funzionante, con una Massa Monetaria reale.

Nell'ipotesi che tale massa sia stabile si pone il problema della sua sufficienza ai fini delle esigenze della Vita Economica.

Nella realtà economica oltre ai segni monetari circola un altro tipo di Denaro costituito dagli effetti cambiari accettati in pagamento in quanto garantiti da beni reali di proprietà dei sottoscrittori o dalla loro affidabilità.

L'immissione degli effetti cambiari nella circolazione monetaria è corretta in quanto dietro ciascun effetto vi è la realtà economica di colui che lo ha sottoscritto e la valutazione di coloro che se lo girano sottoscrivendolo, creando una catena continua di responsabilità.

Ciò dimostra chiaramente che chiunque accetta in pagamento un effetto cambiario lo fa nella convinzione che potrà, alla sua scadenza, averne in cambio, in un modo o in un altro, il corrispondente Denaro da parte di chi lo ha emesso per primo.

Chi ha del Denaro deve averlo ottenuto dietro cessione di beni e chi crea effetti cambiari lo può fare solo se dispone di beni (anche l'affidabilità è un bene) che ne garantiscano la riscossione alla scadenza.

Come si vede il Denaro resta sempre legato, attraverso i *prezzi*, ai beni economici.

Se noi considerassimo i beni come elemento primario della Vita Economica, allora ne deriverebbe la necessità di

ancorare l'emissione monetaria ad essi, ma per fare ciò occorrerebbe in qualche modo fissare i *prezzi* di tali beni e poi autorizzare i loro possessori ad emettere i corrispettivi monetari.

Se invece si partisse dal Denaro occorrerebbe stabilire un modo equo di distribuirlo tra i componenti della vita sociale e lasciare ad essi di stabilire la misura dell'attaccamento ai propri beni in rapporto al desiderio di altro Denaro.

Da tale confronto nascerebbero le decisioni di vendita e di acquisto tramite i *prezzi*.

Circa il modo equo per far pervenire il Denaro ai *Cittadini* non potrebbe esservene che uno solo cioè quello della uguaglianza delle quantità distribuite a ciascuno.

Circa i motivi di tale distribuzione non potrebbe che esservi quello della fornitura dei mezzi di sopravvivenza a ciascun *Cittadino* per proteggerlo dall'alea economica.

Quanto precede serve esclusivamente per entrare nella logica monetaria e le due ipotesi sono evidentemente solo teoriche, ma i ragionamenti svolti potranno aiutarci quando entreremo nel vivo della questione monetaria delle società contemporanee.

PER SANARE LE SOCIETÀ ODIERNE

La causa principale dei disagi sociali delle società contemporanee deriva dal fatto che esse sono nate come modificazione continua di preesistenti situazioni, con la conservazione del vecchio e con l'inserimento caotico del nuovo.

Siccome l'organismo sociale è creato dagli interessi vitali dei suoi componenti, qualsiasi modifica di esso provoca resistenze e disagi rendendo spesso peggiore la condizione successiva rispetto alla precedente.

Chiunque si impegni nello sforzo di rendere migliore un assetto sociale, di solito lo fa avendo in vista situazioni particolarmente intollerabili, ma mai con una visione globale dei problemi.

Ciò fa sì che il miglioramento delle condizioni di un settore provochi ripercussioni negative su altri settori la cui reazione diviene poi causa di ulteriori guai.

Una organizzazione sociale vive in condizione di benessere quando consente a tutti i suoi componenti di partecipare liberamente, con profitto individuale, ai vari settori di attività che si svolgono in essa; viceversa essa si avvia verso un progressivo decadimento quando consente che un settore, o una classe, soffochi l'attività di altri gruppi sociali.

Non è favorendo l'egemonia di una classe o di una corporazione che si giova al benessere sociale, bensì creando le condizioni per libere collaborazioni, in reciproca Dignità.

Tutte le concezioni o le ideologie che prospettano lotte sociali come mezzo di Progresso operano in direzione diametralmente opposta a quella richiesta dal vero Progresso sociale.

Certamente le situazioni concrete possono creare contrasti tra gli interessi di parti contrapposte, ma il raggiungimento di posizioni di equilibrio non può essere conseguito con la sopraffazione di una parte, bensì con la corretta valutazione delle ragioni che hanno portato al conflitto e con provvedimenti volti a correggerne.

Ciò potrà accadere se si diffonderà una Cultura che faccia capire a ciascuna parte in gioco il valore e l'indispensabilità dell'apporto di quella in momentanea contrapposizione e che spesso, in un'ottica lungimirante, il benessere della controparte è più importante del proprio.

Finora è prevalsa una Cultura della guerra e i disastri provocati sono visibili ovunque tra i popoli della Terra.

L'unico modo possibile, per svolgere un'azione di risanamento nei confronti di un assetto sociale dissestato, è quello di partire da un PROGETTO GLOBALE (suscitando magari l'antipatia dei romantici del quotidiano) in cui siano valorizzate e rispettate tutte le istanze dei *Cittadini*, a qualsiasi categoria essi appartengano.

Per potere concepire un tale Progetto è necessario conoscere le istanze Sociali fondamentali di ciascun componente sociale, indipendentemente dalla sua condizione particolare.

Ogni *Essere Umano* si trova costantemente impegnato in tre ordini di problemi.

Il primo è quello della sopravvivenza materiale, il secondo è quello della esigenza della tranquillità psicologica da minacce esterne e il terzo è quello della possibilità di poter agire in base a proprie determinazioni personali.

Le istanze Sociali che ne derivano sono le seguenti:

- SICUREZZA MATERIALE.
- SICUREZZA GIURIDICA.
- LIBERTÀ.

La rivoluzione francese con i tre ideali di *LIBERTÀ*, *UGUAGLIANZA* e *FRATELLANZA* alludeva alle tre esigenze sopra indicate.

Oggi l'ideale della fratellanza è chiamato *SOLIDARIETÀ*.

L'errore dei vari sistemi sociali è stato quello di non considerare tali ideali come reali istanze da soddisfare, contemporaneamente e pienamente, tutte, senza privilegio di una rispetto alle altre.

Ciò è dipeso dal fatto che i Governi sono sempre stati espressioni di settori che di volta in volta sentivano la preminenza di una delle suddette istanze e non si curavano di evitare di creare situazioni di sacrificio delle altre.

In determinate condizioni si operava per assicurare la Solidarietà sociale sacrificando la *Libertà* o la Sicurezza Giuridica, in altre veniva sacrificata la Solidarietà e in altre l'Ordine Giuridico.

Nei vari casi le conseguenze erano situazioni di malEsseri vari che tenevano le Società in condizioni di sommovimento in cui poi si introducevano falsi valori e falsi ideali capaci di disgregare ancora più quello che restava di funzionante fino all'arrivo a vere e proprie situazioni di guerra civile.

Il malessere, anche se in forme e connotazioni diverse, interessa tutte le aggregazioni statali, nessuna esclusa, e, prima o poi, sarà necessario avviare la ricostruzione sulla base di Progetti Globali basati sulla Conoscenza delle vere istanze Sociali che vivono negli *Esseri Umani*.

Partendo dalla SICUREZZA MATERIALE e dai suoi sinonimi FRATELLANZA e SOLIDARIETÀ, nonché dalla SICUREZZA GIURIDICA e dai suoi sinonimi UGUAGLIANZA e ORDINE ed infine dalla *LIBERTÀ*, è possibile avviare la progettualità per la ricostruzione e il riordinamento del tessuto sociale, precedentemente dilaniato, poggiandolo saldamente sui tre pilastri indicati.

Per fare ciò è necessario comprendere in profondità il contenuto di tali fondamentali istanze.

Partiamo dalla SICUREZZA MATERIALE.

Nessun *Essere Umano* può considerare accettabile una organizzazione sociale che non assicuri a priori la possibilità di fare fronte, in ogni condizione, alle esigenze della sopravvivenza materiale.

Da questo punto di vista nessuna organizzazione statale reale può considerarsi soddisfacente.

Il problema è se sia possibile l'esistenza di un tipo di organizzazione sociale capace di soddisfare tale istanza.

L'unico modo possibile per assicurare tale necessità è quello della istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» per ciascun *Cittadino*, indipendentemente dalle condizioni particolari momentanee.

Per «*Reddito di Cittadinanza*» si intende il percepimento di una quota monetaria mensile idonea al dignitoso mantenimento in vita di ciascun *Cittadino*.

Con la logica fiscale ereditata dal passato tale problema non è risolvibile in quanto lo scarico sui *costi* di Produzione e quindi sui *prezzi* di tale onere dissesterebbe in breve tempo, attraverso l'*inflazione*, qualunque struttura economica.

Il problema è quindi quello non di rinunciare a perseguire tale obiettivo basilare, bensì quello di rivedere il sistema fiscale per modificarlo in conformità alla possibilità di realizzare tale esigenza irrinunciabile.

Ciò è possibile addivenendo a quella che possiamo chiamare la FISCALITÀ MONETARIA.

Tale nuovo tipo di fiscalità prevede il soddisfacimento dei *bisogni* monetari sociali attraverso emissioni monetarie, in contropartita di decurtazioni di valore della Massa Monetaria globale con il metodo della DATAZIONE DEL DENARO.

Questo è l'unico modo valido di risolvere il problema del «*Reddito di Cittadinanza*» nonché quello della spesa pubblica, correttamente intesa.

Tale sistema è equo in quanto a favore, in eguale misura, di tutti i *Cittadini*, nessuno escluso, inoltre non genera *inflazione*, in quanto non incide sui *costi* di Produzione, e quindi sui *prezzi*, e, infine, è immune dal vecchio male dell'evasione fiscale, in quanto basato, non sulla contribuzione individuale, ma su quella monetaria globale.

L'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» rende possibile la mobilità sociale verso assestamenti individuali, corrispondenti alle «vocazioni» e alle aspirazioni personali, e rende inoltre possibile la contrattazione individuale.

Con ciò le strutture sociali saranno espressione delle scelte dei *Cittadini*, conformi al livello culturale dei Singoli e delle comunità di appartenenza e sparirà gradualmente la vecchia pretesa di imporre dall'alto, forzosamente, modelli culturali astratti.

Lo sviluppo culturale consisterà nel libero incontro delle domande e delle offerte culturali.

La valutazione di tale Progetto richiede apertura mentale e senso sociale, nonché senso di responsabilità verso il futuro che sarà quello che noi avremo preparato.

Chi si illude che le cose possano continuare «naturalmente», per la loro strada, avrà delle amare disillusioni.

Già, fin da ora, nel mondo cominciano a verificarsi dissesti sociali che vanno imputati non ad astratte fatalità ma ad imprevidenza ed errori umani e chi è ancora in tempo farà bene a risvegliarsi per prevenire quello che incombe minaccioso, e che accadrà senza interventi preventivi.

Oggi i tempi sono più che maturi perché gli *Esseri Umani* prendano nelle loro mani il proprio destino sociale e non aspettino interventi miracolosi giacché, in tali questioni, è l'umana saggezza che deve provvedere.

La Terra sarà quello che noi ne faremo.

Ecco il perché della necessità di esaminare con spregiudicatezza quanto viene creato dal pensiero umano, senza timore dei progetti «troppo belli» la cui alternativa è costituita dai disastri derivanti dal vivere in realtà prive di contenuti umani.

Quando il dolore derivante dal «vecchio» diverrà insopportabile allora si troverà la forza per dedicarsi con abnegazione a preparare il «nuovo».

Il Progetto di una realtà sociale dotata del «*Reddito di Cittadinanza*» nasce da esigenze irrinunciabili e l'abbandono dei pregiudizi che vi si oppongono è una necessità imprescindibile.

Quanto precede può costituire un primo accenno al modo di realizzare una società in cui esista la SICUREZZA MATERIALE.

Per quanto riguarda l'esigenza della SICUREZZA GIURIDICA è sufficiente ribadire quello che è già abbondantemente emerso nella Cultura contemporanea sulla necessità di liberare le strutture pubbliche di ogni incombenza di gestione e di governo dell'economia, di ogni missione assistenzialistica e di ogni compito di formazione culturale, per dedicarsi esclusivamente alla tutela giuridica dei *Cittadini*, lasciando le attività improprie al settore privato.

Per quanto riguarda il reperimento delle risorse monetarie necessarie alla pubblica amministrazione della *Giustizia* si dovrà provvedere con le emissioni monetarie datate.

Venendo, infine, all'esigenza della *LIBERTÀ*, è sufficiente osservare che l'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*», svincolando gli individui dai condizionamenti economici, crea le condizioni del loro orientamento individuale e sociale in base a motivazioni interiori e quindi rendendo possibile la loro libera autoevoluzione.

Se si fosse certi che quanto detto possa essere integralmente compreso ci si potrebbe limitare ad esso e considerarlo PROGETTO SOCIALE sufficiente a risanare qualunque contesto, comunque dissestato.

Ciò comunque richiederebbe doti di fantasia creativa nel lettore per confrontare la proposta con le realtà in cui si dibatte.

Da questo punto di vista può considerarsi utile, mettere a disposizione di chi lo desiderasse, tutto il lavoro di analisi pensante delle realtà sociali, che ha portato a tale Progetto, contenuto nei libri LA VIA D'USCITA, del 1979, e LA NEOSOCIETÀ, del 1991. Punti di vista pratici

La riflessione sui punti essenziali del Progetto sociale presentato genera una serie di interrogativi a cui è possibile dare risposta partendo dalla Conoscenza della realtà sociale in cui si è vissuti.

Le riforme basilari per iniziare il riassetto di qualunque compagine sociale, comunque dissestata, sono le seguenti:

- ISTITUZIONE DELLA DATAZIONE MONETARIA .

- ISTITUZIONE DELLA FISCALITÀ MONETARIA .
- ISTITUZIONE DEL «*REDDITO DI CITTADINANZA*» .
- LIBERALIZZAZIONE DEI RAPPORTI DI LAVORO .
- ABROGAZIONE DI TUTTE LE LEGGI DI REGOLAZIONE E GOVERNO DELL'ECONOMIA .
- ABROGAZIONE DI TUTTE LE LEGGI RELATIVE ALL'ASSISTENZA PUBBLICA .
- PRIVATIZZAZIONE DI TUTTE LE ATTIVITÀ EXTRA-GIURIDICHE DELLO *STATO* .
- RIORGANIZZAZIONE DELLE STRUTTURE GIURIDICHE .

Andiamo ad esaminare il contenuto di ciascuna riforma.

Istituzione della Datazione Monetaria

Per istituire la datazione monetaria è sufficiente stabilire per legge che da un determinato giorno tutto il Denaro esistente, reale o di credito, vada considerato come recante la data del giorno stabilito.

Istituzione della Fiscalità Monetaria

Per istituire la fiscalità monetaria è sufficiente stabilire per legge che l'Istituto di Emissione faccia degli accrediti mensili, per il «*Reddito di Cittadinanza*», per gli EMOLUMENTI AGLI ADDETTI AL SETTORE PUBBLICO e per le SPESE PUBBLICHE, registrandoli, in DARE, in conti singoli intestati ai beneficiari presso le varie Banche, e registrando le contropartite, in AVERE, in un conto che potrebbe chiamarsi CONTO GENERALE DI COMPENSAZIONE MONETARIA, su cui saranno registrate, in DARE, le decurtazioni mensili della MASSA MONETARIA GLOBALE effettuate dalle varie Banche.

I pagamenti della circolazione monetaria avverranno a mezzo assegni Bancari datati, anche a copertura garantita, con carte di credito, oppure con segni monetari datati, per le spese mensili correnti.

Il Denaro datato verrà creato dalle Banche, su richiesta dei *Cittadini*, entro le disponibilità dei loro conti, e sarà registrato in DARE in tali conti.

Tale Denaro, oltre la data di emissione, recherà il numero del conto del richiedente, nonché il codice dello sportello che lo ha emesso.

Tale Denaro perderà mensilmente o annualmente una quota del suo valore nominale in base al tasso generale prefissato di «decurtazione monetaria», e potrà essere sempre versato in qualsiasi conto Bancario al suo valore residuo.

I segni monetari invecchiati, versati nei conti Bancari, verranno addebitati, nel loro valore residuo, alle Banche che li hanno emessi, per i controlli di regolarità, e da queste inviati all'ISTITUTO DI EMISSIONE, per la distruzione e per l'accredito, con data, del valore residuo alla Banca che li ha inviati.

I controlli avverranno automaticamente con le macchine a lettura ottica; sarà così anche possibile individuare immediatamente eventuali false emissioni monetarie.

La differenza tra il valore nominale e quello residuo verrà registrata in AVERE nel CONTO DI COMPENSAZIONE MONETARIA della singola Banca.

Tutti i conti di compensazione monetaria delle singole Banche faranno capo al CONTO GENERALE DI COMPENSAZIONE MONETARIA, gestito dall'ISTITUTO DI EMISSIONE.

Le varie Banche, il primo di ogni mese o di ogni anno, effettueranno la «decurtazione monetaria» MENSILE O ANNUALE, al TASSO GENERALE DI DECURTAZIONE VIGENTE, registrando i valori di decurtazione in DARE sui conti singoli e in AVERE sul CONTO DI COMPENSAZIONE MONETARIA.

Ad ogni inizio d'anno tutti i CONTI DI COMPENSAZIONE MONETARIA delle varie Banche verranno scaricati, registrando in essi, in DARE, il loro ammontare e trasferendo lo stesso, in AVERE, sul CONTO GENERALE DI COMPENSAZIONE MONETARIA dell'ISTITUTO DI EMISSIONE.

Dopo tutte le operazioni di trasferimento, ad ogni inizio d'anno, il CONTO GENERALE DI COMPENSAZIONE tornerà a zero, salvo per quelle quote di segni monetari ancora in circolazione oppure distrutti.

Tutta la materia sarà rigidamente regolata da un'apposita legge contenete quanto esposto.

L'ammontare del «*Reddito di Cittadinanza*» individuale, degli emolumenti degli addetti all'organizzazione statale, gli stanziamenti per le spese pubbliche, nonché il tasso di «decurtazione monetaria» mensile verranno fissati per legge in base alle deliberazioni tecniche di appositi organi che saranno all'uopo creati.

Il principio regolatore che guiderà la determinazione di tali ammontari sarà quello dell'equilibrio della BILANCIA COMMERCIALE GENERALE.

Istituzione del «Reddito di Cittadinanza»

Con l'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» ogni *Cittadino*, dalla nascita alla morte, viene liberato dai condizionamenti della volontà, e quindi della *Libertà*, scaturenti dall'incertezza di poter soddisfare liberamente i propri *bisogni* vitali naturali, mediante la disponibilità dei beni naturali.

La protezione giuridica della proprietà privata, correttamente acquisita con libera contrattazione e scambio, diviene eticamente accettabile solo a condizione che non si determini mai l'inaccessibilità, per un solo *Cittadino*, delle fonti naturali della propria sopravvivenza.

Tale esigenza viene pienamente attuata con l'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» fornito a ciascuno, mensilmente, in valore monetario.

Tale valore deve derivare dal vero potere economico che è quello dell'intera Massa Monetaria.

Se fosse possibile prelevare il Denaro, per fornire il «*Reddito di Cittadinanza*», in quota, da ciascuna unità del Denaro presente nell'organismo sociale, si attuerebbe perfettamente l'istanza di Solidarietà che chiede l'istituzione di tale «*Reddito di Cittadinanza*».

Ciò si realizzerebbe senza alcuna incidenza sui *costi* di Produzione e quindi senza generare *inflazione*.

Non potendosi realizzare il prelevamento monetario nella forma indicata si può pervenire allo stesso risultato decretando la perdita di *valore del denaro*, secondo un adeguato tasso mensile, per creare la contropartita per le emissioni monetarie necessarie per il «*Reddito di Cittadinanza*».

Con ciò si rende possibile la realizzazione di una dinamica economica tutta fondata sulla libera contrattazione e su accordi di convenienza dei suoi componenti, negli spazi consentiti dalla concorrenza commerciale.

Prima della istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» la *Sovranità del Cittadino* sull'economia si attuava dal lato delle scelte d'acquisto che decretavano inappellabilmente il successo o l'insuccesso delle imprese produttive.

Dopo tale istituzione la *Sovranità* del Singolo diviene operativa anche dal lato della contrattazione lavorativa, essendosi realizzata la parità contrattuale tra chi offre lavoro e chi lo chiede in stato di sicurezza vitale.

Con ciò le *Aziende* vengono condizionate sia dal lato del libero Mercato economico sia da quello del cosiddetto Mercato del lavoro cui bisogna andare incontro con accettabili offerte di convenienza.

Le scelte sociali individuali saranno determinate da valutazioni interiori di convenienza o «vocazionali», realizzandosi la piena responsabilità dei Singoli che non potranno più far risalire ad altri la causa delle loro eventuali insoddisfazioni.

Per chi non trova attraenti le possibilità offerte dall'organismo sociale non rimane altra via che quella della ricerca culturale volta a ricostituire il collegamento con la realtà, per mezzo della maturazione individuale oppure con il lavoro creativo volto a modificare gli aspetti esteriori ritenuti insoddisfacenti o inadeguati.

Con l'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» la *Libertà* individuale diviene concretamente conseguibile e quindi si crea la possibilità del lavoro culturale che scaturisce dalle coscienze individuali.

Le conquiste culturali, quando corrispondano a esigenze di altri, oppure possano divenire per essi vantaggiose, potranno dare luogo ad attività culturali di servizio ed entrare nel Mercato culturale, analogo a quello economico.

Nel Mercato culturale operano oltre alle legittime motivazioni economiche altre istanze interiori la cui soddisfazione spesso diviene preminente rispetto alle normali contropartite monetarie.

L'Essere Umano è tale che in nessuna delle sue manifestazioni sono assenti istanze interiori di soddisfazione e si può affermare con certezza che dal punto di vista dell'interiorità umana, la soddisfazione è il vero compenso che fa superare il dolore che si connette ad ogni attività lavorativa, sia fisica che mentale.

La Liberalizzazione Dei Rapporti Di Lavoro

La legislazione sui rapporti di lavoro dovrà essere tale da considerare centrale la tutela delle volontà che si sono espresse nei liberi contratti individuali.

Occorrerà abolire ogni forma di contrattazione collettiva ed ogni velleità di indirizzo o limitazione dell'attività economica, che sempre dovrà scaturire dalle volontà umane interessate.

Il moralismo che prospetta generici interessi collettivi per sottomettere poi ad essi le volontà umane dovrà sparire per sempre.

L'interesse collettivo è una mostruosa astrazione, priva di ogni realtà se non nella mente di coloro che per inconfessabili scopi lo prospettano, con il carattere di un'antica malvagia divinità cui si deve obbedienza ed adorazione.

La storia ha spesso portato alla luce le nefandezze che si sono attuate in nome di tali mostruosità e l'uso scorretto che si è fatto del potere richiesto per attuare «l'interesse collettivo».

L'unica realtà valutabile è l'interesse individuale il quale non necessariamente deve essere egoistico, anzi si può dire che il Progresso culturale e sociale dipende tutto dall'interesse e dalla

soddisfazione individuale, realizzati da coloro che lo hanno prodotto.

Abrogazione di tutte le Leggi di Regolazione e Governo dell'Economia

Con lo svilupparsi dell'industrializzazione delle società contemporanee è emerso il problema della Solidarietà nei confronti di coloro che privi di ogni risorsa economica si trovavano esposti al pericolo dell'emarginazione.

La strada intrapresa dai poteri pubblici per fare fronte a tali esigenze è stata quella del dirigismo legislativo volto a prelevare forzatamente dal tessuto economico le risorse monetarie e successivamente ad indirizzare la Vita Economica nel tentativo di evitare le distorsioni rilevate.

Purtroppo ciò avveniva nella più assoluta ignoranza dei meccanismi psicologici che sono la base della Vita Economica, con la conseguenza di creare condizioni di generale paralisi della stessa.

Da parte dei Governi ci si regolava sulla base dei suggerimenti di esperti d'economia formati sui lavori di economisti dell'ottocento che perseguivano l'obiettivo di trovare dei meccanismi di regolazione dell'economia e non la soddisfazione dei Singoli.

L'esperienza ha dimostrato che nessuna di tali visioni ha raggiunto anche parzialmente gli obiettivi perseguiti.

Si è proceduto di fallimento in fallimento fino al punto che si comincia a sentire l'esigenza di un profondo cambiamento di rotta.

Il MERCATO è stato riscoperto come il toccasana dei mali, abbandonando le esigenze solidaristiche giacché si è capito che nella povertà generale è illusoria ogni Solidarietà.

Con tali atteggiamenti unilaterali si preparano le condizioni per ulteriori disastri futuri.

Fino a quando ci si ostinerà a procedere a colpi di timonate legislative non si farà altro che continuare a sfasciare la barca sociale su cui tutti galleggiamo.

Il Giubileo Sociale

I processi involutivi delle società contemporanee portano alla formazione di gruppi di potere contrapposti.

Ciascun gruppo amministra a proprio vantaggio il potere di cui dispone creando nel contempo una filosofia giustificativa di esso.

L'assorbimento delle energie nell'impegno di consolidamento delle proprie posizioni fa trascurare le esigenze degli emarginati che divengono preda di stati depressivi o di organizzazioni delinquenziali.

Proseguendo su queste strade si perverrà ineluttabilmente a scontri sempre più distruttivi fino alla completa disgregazione della vita sociale.

Tale disgregazione è già in atto in molti paesi del mondo e in tutti i restanti paesi essa è in corso di preparazione come risulta chiaramente dai sintomi che si vanno presentando.

La fonte psicologica che porta ciascun gruppo sociale a mettersi in guerra con gli altri gruppi è costituita dall'analisi delle loro imperfezioni.

L'unico modo per evitare la catastrofe è quello di capire che nessuno è esente da gravi colpe sociali e pertanto la soluzione va cercata non nella distruzione degli avversari, ma nella creazione di un nuovo modello sociale in cui non sia più possibile il ripetersi degli errori del passato.

Tale tentativo può essere attuato prima di raggiungere l'orlo dell'abisso.

Se ciò accadrà la vita sociale potrà riprendere rapidamente il suo normale corso, altrimenti saranno necessari molti dolori prima che ci si decida a mutare mente.

Chi ostinatamente vuole inchiodare gli avversari alle loro colpe, da un lato si espone ad una reciprocità di trattamento e dall'altro innesca un processo distruttivo da cui non risulteranno né vincitori né vinti.

Ogni *Essere Umano* che combatte pensa di essere dalla parte della ragione e vuole distruggere il male impersonato dagli avversari.

In tale comportamento vi è un profondo errore di metodo, ereditato dal passato.

Il male non si combatte con la distruzione, ma con la creazione di situazioni in cui *l'Essere Umano* possa trovare occasioni di soddisfazioni senza danneggiare gli altri.

La libera *Creatività* e la libera partecipazione sono le fonti per la diffusione del benessere da cui può nascere la felicità individuale.

Di contro, il soffocamento di ogni *Creatività* è la fonte malsana da cui promana il malessere e l'infelicità individuale, fonti di odio e di distruzione.

Il Potere che vuole realizzare forzatamente disegni ideologici è la fonte principale di tutti i mali.

Il Potere ha due facce, una giuridica, volta alla protezione e difesa dei diritti individuali, e una ideologica volta a plasmare gli *Esseri Umani* secondo modelli ideologici astratti.

Il primo è legittimo perché è di servizio, il secondo è illegittimo perché sopraffattore.

Il Potere attraverso l'attività legislativa informa di sé le strutture sociali e quand'anche si decidesse di abbatterlo, senza una matura visione progettuale basata sulla Conoscenza della realtà, si rischierebbe di cadere in situazioni di disordine sociale peggiori delle precedenti.

Un organismo sociale plasmato per lungo tempo da azioni legislative di governo ispirate da velleità dirigitiche, assume l'aspetto di un corpo vivente infestato da ramificazioni cancerose la cui estirpazione traumatica può metterne in pericolo la vita.

Ecco perché il trapasso da un sistema sociale ad un altro richiede una lunga preparazione culturale e una profonda Conoscenza della realtà.

In tali trapassi si presenta, tra gli altri, il pericolo dello scatenamento di odi tra i gruppi contrapposti, ed ecco il motivo

per il quale è necessario stabilire un clima di pacificazione sociale basato sul convincimento che molti delle deviazioni sono scaturite dalla innaturalità del precedente regime.

Un GIUBILEO SOCIALE è la prima esigenza da attuare in qualsiasi mutamento di regime.

Di fronte ad un comportamento umano anomalo è difficile stabilire se esso sia scaturito da decisioni autonome oppure se sia stato causato da condizioni esterne innaturali.

Se un regime viene, ad un certo momento, considerato non corrispondente alle esigenze umane, è logico dedurre che la sua influenza passata abbia indotto i *Cittadini* a comportamenti irregolari, i quali, a loro volta, abbiano reagito negativamente sul sistema con la creazione di una spirale comportamentale negativa.

Ciò perché una gran parte delle azioni umane è determinata da atteggiamenti emotivi per cui la reazione ad imposizioni non comprese e non accettate crea una situazione di conflitto con la fonte di esse e da quel momento i comportamenti diverranno di guerra, cioè privi di ogni carattere morale e tutti miranti alla difesa, da una parte, e all'offesa, ove possibile, dall'altra.

Lo stato di guerra con le istituzioni, di gruppi sociali tra loro o di individui contro altri individui, snatura il carattere dei comportamenti umani e dei giudizi che una parte formula sull'altra.

Ecco perché ogni radicale mutamento di regime, motivato da lucide analisi sociali, per essere coerente con le proprie convinzioni deve azzerare tutto il contenzioso penale e pubblico proveniente dal passato.

Ciò non ha il significato che tutte le azioni umane siano di carattere reattivo, cioè emotivo, ma non potendo distinguersi tra i vari comportamenti, nel dubbio, da un lato, e nella certezza dell'esistenza di irregolari situazioni sociali precedenti, dall'altro, è bene, all'inizio di ogni riforma sociale radicale, realizzare quello che sopra è stato chiamato il GIUBILEO SOCIALE.

Ciò per ottenere la riconciliazione sociale indispensabile per un ordinato avvio di una nuova strutturazione della società.

Il GIUBILEO SOCIALE ha ripercussioni psicologiche, ma le preoccupazioni degli *Esseri Umani* non hanno soltanto origine da disagi psicologici, ma anche da disagi economici.

Nella fase di profonda trasformazione di un assetto sociale in un altro diverso, inevitabilmente si determineranno delle necessità di eliminazione di strutture ritenute superate, con la conseguenza della perdita provvisoria di lavoro da parte di molti *Cittadini*.

Ciò impone l'esigenza della immediata istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» la cui pratica realizzazione dipende dalla corrispondente RIFORMA MONETARIA E FISCALE.

LA QUESTIONE SOCIALE

Tutte le strutturazioni sociali presenti nel mondo, per un verso o per un altro, non corrispondono alle esigenze degli *ESSERI UMANI*.

Tali esigenze sono: la SICUREZZA MATERIALE, la SICUREZZA GIURIDICA, la *LIBERTÀ*.

L'unico modo per realizzare la SICUREZZA MATERIALE e la *Libertà* è l'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*».

La SICUREZZA GIURIDICA può essere assicurata con la depurazione delle strutture statali da ogni funzione che non sia quella della PROTEZIONE GIURIDICA DEI *CITTADINI*.

Per realizzare l'Istituto del «*Reddito di Cittadinanza*» l'unico modo possibile è quello del ricorso ad ACCREDITI MONETARI MENSILI da parte dell'ISTITUTO CENTRALE DI EMISSIONE a favore di tutti i *CITTADINI*.

Le contropartite di tali emissioni saranno costituite dalle DECURTAZIONI MONETARIE MENSILI O ANNUALI, a TASSO PROGRAMMATO, dell'intera MASSA MONETARIA.

Ovviamente ogni movimento di valori monetari dovrà essere legato alla data e la relativa decurtazione si baserà su tale data.

Tale meccanismo sostituirà, beneficamente, quello pernicioso dell'*INFLAZIONE*.

In quanto precede è contenuto tutto l'essenziale per un Progetto globale di riforma di qualunque sistema sociale.

I concetti sopra richiamati, essendo per lo più nuovi, necessitano di chiarimenti.

Per raggiungere questo scopo descriviamo le situazioni e i comportamenti dei protagonisti sociali in un contesto riformato in base ai concetti sopra esposti.

Il Cittadino

1°) - Ciascun *Cittadino* riceve in un proprio conto Bancario, mensilmente una somma, chiamata «*Reddito di Cittadinanza*», idonea a consentirne la dignitosa sopravvivenza, indipendentemente dalla condizione contingente personale.

2°) - Ad ogni inizio di anno ogni *Cittadino* VERSERÀ nel proprio conto Bancario tutto il Denaro contante di cui dispone, per consentire l'apposizione su tale Denaro della data del nuovo anno.

Dopo tale apposizione il Denaro potrà essere prelevato nuovamente nell'ambito della disponibilità del proprio conto Bancario.

3°) - Il saldo del conto verrà sottoposto alla DECURTAZIONE FISCALE, al TASSO FISCALE GENERALE, e tale decurtazione verrà accreditata sul CONTO FISCALE PERSONALE, custodito presso L'ISTITUTO CENTRALE DI EMISSIONE.

L'Istituto Centrale di Emissione

1°) - Ad ogni inizio di mese l'ISTITUTO CENTRALE DI EMISSIONE provvederà, tramite le proprie filiali distribuite sul territorio, ad accreditare il CONTO BANCARIO di ogni *Cittadino* del «*Reddito di Cittadinanza*», addebitando il suo CONTO FISCALE PERSONALE, custodito nell'Istituto.

Provvederà anche ad accreditare nei conti degli addetti alla pubblica amministrazione i loro stipendi e a versare alle singole casse le somme occorrenti per la pubblica gestione, previste nei preventivi di spesa, autorizzati dagli Organi competenti.

2°) - Ad ogni inizio di anno controllerà che le singole BANCHE, presso le quali i *Cittadini* hanno i propri conti, trasmettano le DECURTAZIONI FISCALI da accreditare sui CONTI FISCALI PERSONALI.

3°) - Gestirà il movimento del Denaro contante, scaricando le Banche degli esuberi oppure rifornendole su loro richiesta.

Le Banche

1°) - Oltre le tradizionali funzioni di raccolta di *risparmio* e di credito, le Banche gestiranno i CONTI INDIVIDUALI DEI *CITTADINI* ove mensilmente verranno accreditati, dall'ISTITUTO CENTRALE DI EMISSIONE, i «*REDDITI DI CITTADINANZA*».

2°) - Ad ogni inizio d'anno riceveranno i versamenti di tutto il CONTANTE DETENUTO DAI *CITTADINI*, lo dateranno, trasmettendo l'eventuale esubero all'ISTITUTO CENTRALE DI EMISSIONE.

3°) - Ad ogni inizio d'anno effettueranno la DECURTAZIONE FISCALE dei conti dei *Cittadini* al TASSO FISCALE GENERALE vigente, accreditando i relativi CONTI FISCALI PERSONALI custoditi presso l'ISTITUTO CENTRALE DI EMISSIONE.

* * *

Nei nove punti precedenti è descritto il meccanismo operativo della FISCALITÀ MONETARIA e del «*Reddito di Cittadinanza*».

La determinazione dell'ammontare del «*REDDITO DI CITTADINANZA*» e del TASSO FISCALE, spetta, ad ogni inizio d'anno, ad un ORGANO DI RAPPRESENTANZA DELLA VITA ECONOMICA, che con la ratifica dell'ORGANO DI RAPPRESENTANZA DELLA STRUTTURA GIURIDICA, vengono trasmessi all'ISTITUTO DI EMISSIONE e alle BANCHE, per gli adempimenti di loro spettanza.

I criteri per la determinazione dei due valori suddetti deriveranno dalla valutazione dei saldi monetari dei rapporti con l'estero, con la mira di mantenere l'equilibrio di tale campo.

L'ORGANO DI RAPPRESENTANZA DELL'ORGANISMO ECONOMICO, SU indicazione dei RESPONSABILI SETTORIALI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, delibererà in merito alle proposte di stipendi e di spese, trasmettendo i deliberati, dopo la ratifica dell'ORGANO DI RAPPRESENTANZA DELLA STRUTTURA GIURIDICA, all'ISTITUTO DI EMISSIONE.

Oltre quanto detto sopra non è opportuno aggiungere ulteriori precisazioni, in merito alla costituzione e formazione delle rappresentanze per il governo della Vita Economica e di quella giuridica, spettando ai *Cittadini* il compito di maturare le convinzioni culturali di base, per pervenire a specificazioni costituzionali, per la realizzazione di quanto indicato.

Appare invece opportuno indicare alcune conseguenze di fondo derivanti dall'attuazione delle riforme proposte.

Il «Reddito di Cittadinanza»

1°) - L'esistenza del «Reddito di Cittadinanza» GENERALIZZATO consente la LIBERA CONTRATTAZIONE INDIVIDUALE in ogni campo della vita sociale.

2°) - Consente la libera ristrutturazione delle *Aziende* e degli Organismi pubblici, senza che la momentanea disoccupazione divenga insostenibile.

3°) - Consente l'autogestione della vita individuale dei *Cittadini* tenendo conto delle «vocazioni» e non delle sole necessità materiali.

La Fiscalità Monetaria

1°) - L'istituzione della FISCALITÀ MONETARIA consente il recupero a fini sociali dell'enorme valore monetario distrutto annualmente dall'*INFLAZIONE*.

2°) - Consente la liberazione dell'organismo economico dalle IMPOSIZIONI FISCALI, DIRETTE E INDIRETTE, che, entrando nei *costi* di Produzione, creano l'*INFLAZIONE*.

3°) - Libera i *Cittadini*, le *Aziende* e le strutture pubbliche dalle incombenze delle dichiarazioni dei redditi.

* * *

A questo punto è possibile fare delle considerazioni sui criteri generali che dovranno guidare la vita sociale del futuro.

Il Libero Mercato

Nella Cultura sociale sempre più si va affermando la convinzione che il libero Mercato è l'unico sistema valido per il sano sviluppo della Vita Economica.

Nel libero Mercato il potere economico è tutto nelle mani dei *Cittadini* che, con le loro scelte di acquisto, determinano il successo o l'insuccesso delle *Aziende* e, ad esse, resta solo una funzione di servizio.

Nel libero Mercato la *formazione dei prezzi* nasce dai *costi* di Produzione e dai margini di *utile* voluti dai Produttori.

Perché un prodotto venga immesso sul Mercato è necessario che il suo Prezzo sia vantaggioso, per gli *Acquirenti*, rispetto a quello praticato dalla concorrenza.

La libera concorrenza è l'unico mezzo per la continua diminuzione dei *prezzi* di Mercato, per effetto delle razionalizzazioni produttive e del Progresso tecnologico, con beneficio degli *Acquirenti*.

Con i *prezzi* di Mercato debbono fare i conti le *Aziende* che, nelle contrattazioni con tutte le parti in gioco, dovranno far valere i limiti posti dal Mercato.

L'esistenza del «*Reddito di Cittadinanza*» metterà ogni Singolo contraente in grado di fare delle scelte di convenienza, cioè libere, facendo con ciò valere il proprio concreto giudizio in campo sociale.

Sia le iniziative produttive che quelle di lavoro avranno concrete possibilità di successo se opereranno in subordinazione alle esigenze del Mercato.

Ciò costringerà tutti gli Operatori del settore economico ad un alto impiego delle facoltà intellettuali e manuali, per trovare nuovi spazi operativi e per offrire sempre nuove convenienze agli *Acquirenti*, cioè a tutti.

Chi vorrà avviare un'impresa economica dovrà confrontare la sua aspettativa di *utile* con le possibilità offerte dal Mercato.

Chi vorrà lavorare in campo sociale dovrà confrontare la propria aspettativa di remunerazione con i preesistenti *costi* della Produzione verso cui vuole orientarsi.

L'esistenza del «*Reddito di Cittadinanza*» consentirà, a chi vorrà cimentarsi in campo economico, di prepararsi in maniera da poter soddisfare le richieste del Mercato.

La fiscalità monetaria, liberando la Produzione da qualsiasi aggravio estraneo alla Vita Economica, permetterà la *formazione dei prezzi* solo in base ai reali *costi* economici.

In campo economico il Progresso porterà ad un sempre maggiore impiego delle macchine, da un lato, e ad una sempre maggiore specializzazione lavorativa, dall'altro, con continuo aumento della riduzione dei *costi*, con vantaggio degli *Acquirenti*, cioè di tutti.

Assodato che il libero Mercato favorisce i legittimi interessi di ciascuno, e quindi di tutti, è necessario che esso goda di tutela giuridica da parte dell'organizzazione statale.

Si può tranquillamente dire che l'unica ragione d'essere dell'organizzazione statale è il suo servizio giuridico a favore dei *Cittadini* e della Comunità da essi costituita.

L'Organizzazione Statale

Gli Operatori del campo economico possono continuare a produrre i beni necessari anche agli addetti all'organizzazione statale, in quanto hanno necessità della loro protezione giuridica.

L'Organo di rappresentanza del settore economico dovrà stabilire i compensi degli addetti al settore statale, in misura adeguata al livello di vita medio conseguito dalla struttura sociale e tali da incentivare le scelte di lavoro verso tale settore, essenziale alla pace sociale.

In merito alle forme da assumere delle strutture pubbliche, più confacenti agli interessi generali, vi è da dire soltanto che sarà necessario espellere da esse quelle che non abbiano carattere di servizio giuridico.

Tutte le forme di potere diretto sul settore economico dovranno immediatamente scomparire in quanto capaci solo di intralciarne il benefico sviluppo e di aggravarne inutilmente i costi.

Al settore giuridico spetta la sorveglianza sui comportamenti sociali, per evitare la violazione delle norme di pacifica convivenza previste dalle leggi che l'organizzazione sociale si è date e si andrà dando, con il progredire della *Civiltà giuridica*.

La rilevazione delle trasgressioni spetterà agli Organi di Polizia e la loro valutazione giuridica sarà di competenza della Magistratura che stabilirà i necessari reintegri forzosi a carico dei trasgressori.

La liberazione del settore giuridico da ogni funzione impropria consentirà rapidità nelle rilevazioni e nei provvedimenti reintegrativi.

Il regime dei vincoli e delle proibizioni aprioristiche e quello delle licenze, dei permessi, delle concessioni e similari dovrà scomparire il più presto possibile ed essere considerato come un brutto capitolo del cammino sociale, fonte di tutte le

sopraffazioni e delle corruzioni che hanno martoriato il tessuto sociale.

Lo smantellamento di moltissime delle attuali strutture pubbliche, attuato in regime di «*Reddito di Cittadinanza*», eviterà i traumi sociali che si avrebbero senza l'esistenza di tale sicurezza di base.

Con ciò si avrà la possibilità che i *Cittadini* si orientino verso attività socialmente proficue con beneficio psicologico oltre che economico.

Circa i modi di strutturarsi del settore giuridico vi è poco da dire, giacché gli addetti a tale settore hanno un altissimo grado di Conoscenza della problematica sociale e di competenza giuridica e sapranno deliberare i provvedimenti necessari nonché indicare le forme di snellimento e di efficienza necessarie alla vita sociale.

Il Problema Culturale

Il problema culturale appartiene alla sfera individuale di ogni *Essere Umano*.

Ciascuno è sovrano della propria coscienza e responsabile verso sé stesso del proprio stato interiore.

Tutto il lavoro interiore volto al raggiungimento di propri obiettivi è la fonte di ogni tipo di Cultura.

Quando le conquiste personali portano a realizzazioni esteriori divengono messaggi culturali o beni culturali.

I beni culturali possono essere oggetto di domanda e offerta, come i beni economici, e quindi dare luogo ad un Mercato culturale che si integra nel Mercato economico.

I beni culturali possono essere infiniti come infiniti possono essere i *bisogni* culturali.

Appartengono a tale categoria i servizi religiosi, di insegnamento, di assistenza medica, di assistenza legale, gli elaborati scientifici, le produzioni artistiche ed in generale tutte quelle manifestazioni umane in cui resta stretta e indispensabile la connessione tra il prodotto e la persona che lo ha posto in essere.

Lo scambio dei beni culturali, con altri della stessa natura o diversi, dà luogo al libero Mercato culturale, integrato nel libero Mercato economico, da cui si distingue solo per la natura prevalentemente immateriale delle produzioni.

Anche in campo culturale, come in quello economico, la *Sovranità* appartiene al libero utente e ogni tentativo di intromissioni estranee, nei rapporti tra i contraenti, va combattuto anche sul piano legislativo.

Le istituzioni debbono tenersi lontane da ogni forma di assistenzialismo o di indirizzo, giacché il percepimento del «*Reddito di Cittadinanza*» consente a ciascuno di gestire responsabilmente la propria vita e quindi di fare le proprie esperienze, anche negative, il cui superamento appartiene alla *Libertà* individuale.

Quanto precede è la comunicazione, estremamente sintetica, di una riflessione quarantennale sulla vita sociale.

Ogni parola ed ogni concetto necessitano di approfondimento meditativo per confrontarli con l'esperienza di vita di ciascuno.

Tali comunicazioni vengono fatte nella convinzione che il futuro non consentirà più di navigare sulla superficie della vita, ma chiederà a ciascuno una presa di posizione sociale responsabile, affinché la democrazia divenga, finalmente, una formula benefica per *l'Essere Umano*.

Il mondo è devastato da terribili disfacimenti di strutture sociali, con catastrofi e dolori umani inaccettabili.

Chi è ancora in tempo ha l'obbligo di interrogarsi profondamente per cercare le soluzioni che evitino il cadere in tali situazioni.

STATALISMO E ANTROPISMO

L'evoluzione culturale dell'Umanità, dalle origini ai giorni nostri, ha proceduto sotto la spinta di due tendenze culturali contrapposte.

Una di tali tendenze vuole il governo dello sviluppo, in base a principi generali supposti giusti, con la necessità della subordinazione forzosa delle volontà umane alle direttive del potere.

L'altra tendenza poggia sulla libera *Creatività* degli *Esseri Umani* e sulla loro partecipazione sociale basata su libere convinzioni individuali.

La realizzazione storica della prima tendenza è costituita dalle organizzazioni statali con le loro leggi e con le strutture impositive.

La realizzazione storica della seconda tendenza è costituita dal libero Mercato economico e culturale, la cui dinamica scaturisce dai comportamenti individuali basati su scelte di convenienza.

Dal punto di vista della felicità individuale è evidente che essa appare realizzabile solo nel libero Mercato nel quale esiste la possibilità di commisurare ogni azione alle proprie esigenze individuali.

Tutta la Cultura che sostiene la prima tendenza la possiamo chiamare statalismo, mentre quella della seconda tendenza la possiamo chiamare antropismo.

Lo statalismo pone come categoria suprema lo *Stato*, mentre l'antropismo privilegia il libero sviluppo dell'*Essere Umano*.

La democrazia può essere vista come la tendenza a passare dallo statalismo all'antropismo.

Lo statalismo ha necessità di disporre di forze coercitive per imporre le leggi e pertanto deve contenere in sé principi di violenza.

L'antropismo esclude la necessità di ogni violenza impositiva e limita la propria struttura legislativa alla proibizione della violazione dei diritti.

Felicità individuale e universale

Lo sviluppo della Personalità umana porta al suo progressivo potenziamento e la espone alla tentazione della sopraffazione nei confronti dei *propri simili*.

A ciò si perviene quando allo sviluppo non si accompagna una giusta evoluzione culturale.

Se *l'Essere Umano* si è nutrito di una Cultura della fratellanza non soggiacerà alla tentazione di sottomettere i fratelli al proprio volere ma cercherà il loro consenso per le azioni comuni.

Chi vuole sottomettere gli altri al proprio volere ne provoca l'opposizione e quindi si condanna, prima o poi, all'isolamento.

Il rapporto tra le libere coscienze umane deve essere basato sul reciproco rispetto che crea il terreno per il reciproco Amore.

L'Amore è il desiderio del bene e della felicità dell'altro.

La disposizione all'Amore scaturisce dalla convinzione che ogni altra creatura dell'universo fa parte di noi e pertanto che la nostra felicità non sarà mai completa se non sarà condivisa da tutti.

Quel tanto di felicità che ciascuno riesce a conquistare costituisce, da un lato, la conferma della sua importanza e, dall'altro, una anticipazione di quella più grande di cui si goderà in comunione con i propri fratelli.

Se *l'Essere Umano* considera la felicità universale come l'opera a cui tutto l'universo lavora, potrà considerare la propria e l'altrui felicità come mattoni di tale opera.

Felicità e Amore sono interconnessi: Io potrò amare un altro se ho in me l'idea della sua possibile felicità, altrimenti il mio Amore, come semplice sentimento, potrà riscaldare il cuore altrui ma non lo aiuterà a superare la propria infelicità.

La felicità è corrispondenza dei nostri desideri con le situazioni esterne.

Il dolore fisico crea infelicità ed è sintomo di un disordine da riportare alla normalità.

La forza che fa superare il dolore è l'idea della felicità come necessaria, cioè la speranza di felicità.

Al dolore fisico deve fare da equilibratore la serenità e la felicità interiore.

Osservazioni Animiche

L'Amore nasce dall'autocoscienza dell'Io.

Un Io che è capace di prendere coscienza di Sé è anche capace di identificarsi con realtà esteriori.

Il moto che porta un Io a uscire fuori di Sé e a vivere contenuti esterni a Sé, si chiama Amore.

I contenuti esterni all'Io sono i pensieri, i sentimenti e le forze volitive.

L'Io può mettersi in contatto con tali contenuti in quanto li vive in Sé.

Attraverso una parte di Sé l'Io può pensare.

Attraverso un'altra parte di Sé può provare dei sentimenti.

Attraverso la propria corporeità l'Io può estrinsecare la propria volontà.

Quando la volontà opera nella sfera del pensiero diviene fantasia creatrice.

Quando la capacità di pensare si rivolge al mondo esterno diviene Conoscenza e quando si rivolge al mondo dei propri sentimenti diviene Conoscenza di Sé.

Il collegamento tra la vita interiore e quella esterna può avvenire liberamente solo attraverso l'Amore.

L'Amore rende libero *l'Essere Umano* in quanto gli permette di creare collegamenti tra la realtà interiore e quella esteriore.

L'armonizzazione tra tali due realtà può avvenire solo se l'Io è libero di apportare creativamente correzioni agli squilibri e ai contrasti che possano sorgere tra tali mondi.

VECCHIA E NUOVA LOGICA FISCALE

Tutte le organizzazioni statali contemporanee sono strutturate secondo una logica derivante dalla Cultura dell'impero Romano.

Secondo tale logica lo *Stato* è considerato come una categoria primaria dotata di *Sovranità* e di potere nei confronti dei *Cittadini* considerati come Sudditi.

Le concezioni democratiche si sono limitate a cercare le forme per determinare il modo di legittimare lo *Stato*, spostando la derivazione del potere dalla sfera teologica a quella popolare, lasciando integro il vecchio concetto di *Stato*.

Lo sviluppo economico delle moderne società ha creato un nuovo potere, cioè quello economico, che è entrato in conflitto con quello statale.

Gli stati hanno tentato di superare tale conflitto attraverso le imposizioni fiscali volte a trasferire ad essi quote di tale nuovo potere.

Ciò viene teorizzato affermando l'esistenza del primato della politica sull'economia.

Con il progredire di tale dinamica si perviene alla completa mortificazione della Vita Economica, con tutte le conseguenze negative in campo sociale che alla fine portano al completo dissesto delle strutture statali.

Ciò comincia ad essere intravisto e si tenta di ritornare al rispetto della Vita Economica riscoprendo i valori del Mercato.

Sempre più spesso si parla dell'esigenza di riformare gli stati, restando però nel vago senza una vera progettualità, a causa della tirannide del vecchio concetto di *Stato*.

Si è arrivati a capire che lo *Stato* deve uscire dalla Vita Economica e si comincia a postulare l'esigenza delle privatizzazioni e a fare i primi passi in tale direzione.

Nel contempo però si inasprisce la pressione fiscale nel tentativo di risanare i bilanci statali dissestati.

La conseguenza sarà che a breve si avrà una grande recessione mondiale.

Si potrà uscire da tale spirale mortale solo quando ci si deciderà a rivedere il problema fiscale nell'ottica della Vita Economica.

La moderna dinamica economica, per essere florida, ha necessità di essere liberata da ogni forma di direzione statale e da ogni imposizione fiscale del tipo tradizionale.

Ogni onere economico, diretto o indiretto, sulla Produzione si scarica sui *prezzi* generando la spirale inflazionistica, mortale per la vita sociale.

Il principio, accettato dogmaticamente, della preminenza della politica sull'economia, derivato da epoche storiche precedenti, è la fonte dei dissesti cui vanno incontro tutte le strutture sociali contemporanee.

Da tale principio derivano le dissennate politiche fiscali che portano le economie a situazioni asfittiche con tutti i malEsseri sociali che affliggono il mondo.

Si potrà iniziare a risalire la china solo quando ci si deciderà a rivedere la logica fiscale in base alle vere esigenze delle realtà contemporanee.

Tentiamo di gettare le basi per una corretta impostazione di tale problema.

La dinamica economica moderna, creatrice di ricchezza e di benessere, esige lo svincolo da ogni dirigismo statale, da un lato, e da ogni imposizione fiscale, dall'altro, per liberare i *costi*, e quindi i *prezzi*, da ogni inquinamento estraneo alla Vita Economica.

Questa è una prima fondamentale esigenza da tenere presente.

Dal lato della organizzazione statale vi è l'altrettanto importante esigenza di disporre delle risorse monetarie necessarie alla propria gestione, per realizzare le finalità sociali dello *Stato*.

Il contrasto tra tali due esigenze è la fonte di tutti i malEsseri sociali presenti nel mondo.

Il problema non si risolve, come avvenuto in passato, con la preminenza dell'una o dell'altra esigenza, bensì attraverso una nuova impostazione del problema fiscale.

Finora gli stati hanno scaricato, attraverso il fisco, gli oneri derivanti dalle proprie esigenze monetarie sull'attività produttiva con la conseguenza di inquinare i *costi* e quindi i *prezzi* di Mercato, generando quella che si chiama *inflazione*, fonte primaria di tutti i mali sociali.

Per la logica fiscale tuttora operante, è considerata ricchezza tassabile solo quella prodotta annualmente dalla Vita Economica e ci si è ostinati a voler prelevare il fabbisogno statale da tale ricchezza.

Se una buona volta si allargherà la veduta alla reale ricchezza delle intere compagini sociali ci si accorgerà che essa è costituita non solo da quanto si va producendo ma anche da quanto si è già prodotto in passato.

Per ricchezza deve intendersi il potere economico reale rappresentato esclusivamente dal Denaro.

La disponibilità di Denaro crea il potere economico.

La base del prelievo fiscale del futuro dovrà essere costituita esclusivamente dalla intera Massa Monetaria presente nelle singole compagini sociali.

Il Denaro rappresenta il frutto della Vita Economica.

Per realizzare tale nuova fiscalità è necessario escogitare un metodo per ottenere la contribuzione fiscale direttamente dalla Massa Monetaria generale.

Se tutto il Denaro fosse sempre presente solo nelle Banche, si potrebbe realizzare tale esigenza attraverso un prelievo percentuale annuale sui depositi monetari.

Oltre al Denaro depositato in Banca esiste quello cartaceo detenuto dai *Cittadini* e l'insieme del Denaro depositato in Banca e di quello cartaceo costituisce la Massa Monetaria generale.

È tale massa che contiene il potere economico, cioè la ricchezza, e da essa va prelevato quanto necessario per la pubblica amministrazione.

Le due entità sono definite e quindi è possibile definire in percentuale della Massa Monetaria globale il valore del prelevamento per lo *Stato*.

Per effettuare con semplicità e certezza tale prelevamento è sufficiente che una volta ogni anno tutto il Denaro sia depositato in Banca, nei conti dei *Cittadini*, per permettere il prelevamento percentuale a favore dello *Stato*.

Per far sì che il Denaro contante venga anch'esso assoggettato annualmente al prelievo fiscale percentuale è sufficiente che esso rechi stampato l'anno di vigenza che ne rende valida la circolazione.

Trascorso l'anno fiscale di vigenza tale Denaro non potrà più circolare se non dopo essere passato per una Banca per il prelievo fiscale e l'aggiornamento della data.

Come è facile vedere tale sistema fiscale è automatico e non si scarica sui *costi* di Produzione e quindi sui *prezzi* di Mercato e richiede ai *Cittadini* solo l'onere di fare aggiornare una volta all'anno, ad esempio nel mese di dicembre, il Denaro contante di cui dispone.

Con tale riforma fiscale è possibile da parte dello *Stato* di abbandonare tutte le attuali imposizioni dirette ed indirette sulle attività economiche, realizzando a pieno la prima esigenza di cui si è detto sopra.

FISCALITÀ PER LE MODERNE SOCIETÀ

La logica fiscale delle odierne organizzazioni sociali deriva da epoche storiche precedenti.

In epoche premonetarie si è iniziato con il sistema delle decime applicato alle produzioni annuali ed ancora oggi si continua facendo prevalentemente riferimento alla ricchezza prodotta annualmente.

Con tale logica prima o poi si porta al dissesto qualunque organizzazione economica come appare evidente dal panorama dell'economia mondiale.

Occorre decidersi a reimpostare il problema fiscale sulla base delle caratteristiche di sviluppo delle moderne società.

È indubbio che il prelevamento fiscale vada fatto sulla ricchezza, ma a tale proposito occorre chiarire tale concetto.

Ai fini fiscali, nelle moderne società, si deve considerare ricchezza solo quella monetaria in quanto dotata di potere immediato, mentre la proprietà dei beni materiali non può essere considerata tale in quanto priva del carattere della immediata spendibilità.

Del resto gli Stati chiedono Denaro e non beni.

Va inoltre precisato che si deve considerare ricchezza da assoggettare a prelievo fiscale non solo quella prodotta in un anno ma anche quella proveniente dal passato.

Da un punto di vista di logica pura dovrebbe essere oggetto di tassazione solo la ricchezza monetaria del passato mentre quella prodotta nel presente andrebbe considerata come giusto premio a chi si è impegnato in attività produttive ed ha ricevuto il gradimento degli *Acquirenti*.

Siccome non è possibile distinguere il Denaro vecchio da quello nuovo, si deve considerare come tassabile tutto il Denaro presente nella compagine sociale in ogni esercizio fiscale.

Nei sistemi sociali del presente il Denaro del passato viene assoggettato ad una continua perdita di valore a causa dell'*inflazione* generata dallo scarico sui *costi* di Produzione degli

oneri statali e sociali, senza che tale perdita abbia alcuna contropartita positiva.

Con il sistema fiscale monetario scompaiono tali oneri dai *costi* di Produzione e quindi viene eliminata la causa dell'*inflazione*.

In un sistema di libero Mercato viene ad invertirsi la dinamica delle svalutazioni in quanto il continuo abbassamento dei *costi* di Produzione porta ad una rivalutazione monetaria e alla perdita di valore dei beni prodotti e pertanto anche da questo punto di vista risulta logico pensare che l'onere della contribuzione fiscale spetti alla Massa Monetaria e non ai possessori di beni materiali in continua obsolescenza.

Il fabbisogno fiscale è una entità *definita* in ogni preventivo annuale e va rapportato ad un'altra entità parimenti *definita* quale quella della Massa Monetaria globale presente nella compagine sociale.

Per realizzare il prelievo fiscale monetario non vi è che un modo, cioè quello della decurtazione annuale percentuale dei depositi Bancari e del Denaro cartaceo.

A tal fine occorre che la cartamoneta rechi stampato l'anno di validità e venga sottoposta a decurtazione fiscale ad ogni aggiornamento di tale data.

All'obiezione che in un sistema fiscale siffatto vi sarebbe una corsa agli investimenti immobiliari per togliersi di mano il Denaro, va risposto che in una libera economia di Mercato, cioè priva di ogni condizionamento estraneo, tutti i beni prodotti, compresi quelli immobiliari, vanno soggetti a rapida perdita di valore.

In una economia di Mercato pura, i *costi* di Produzione tendono necessariamente alla continua diminuzione sia per effetto delle razionalizzazioni produttive sia a causa del Progresso tecnologico, sotto lo stimolo della concorrenza e la pressione di nuove *Aziende* che possono nascere solo se offrono convenienze al Mercato.

* * *

In quanto precede si è solo trattato della liberazione del settore economico dalle devastanti conseguenze di sistemi fiscali superati, ma il problema sociale ha anche altri aspetti qualitativi che non dipendono esclusivamente dalla capacità di produrre ricchezza, ma anche del modo di fare godere di tale ricchezza la totalità dei *Cittadini*.

Ci riferiamo al problema della Solidarietà sociale e quello della *Giustizia*.

La partecipazione attiva al libero Mercato economico presuppone capacità individuali adeguate alle sue esigenze tecniche ed economiche.

Ma non tutti gli *Esseri Umani* sono automaticamente dotati di tali capacità e anche coloro che le possiedono possono, a seguito di eventi avversi, perderle.

Se la sopravvivenza dovesse dipendere esclusivamente dalla partecipazione alle attività produttive, una parte dei *Cittadini* si troverebbe incapace a mantenersi in vita e quindi destinata a morire.

Ciò evidentemente non è accettabile e pertanto occorre prevedere sistemi compensativi di tali situazioni di emarginazione.

Finora gli Stati hanno tentato di fare fronte a tale esigenza nei modi più svariati, sia scaricando sul sistema produttivo alcune incombenze di Solidarietà sia provvedendo direttamente con le risorse reperite fiscalmente.

L'inadeguatezza dei sistemi fiscali ha finora impedito che a tale problema si desse l'unica soluzione veramente valida.

Tale soluzione consiste nella istituzione generalizzata ed incondizionata del «*Reddito di Cittadinanza*».

Alcuni paesi si sono mossi timidamente in tale direzione istituendo «*Redditi di Cittadinanza*» condizionati a situazioni individuali particolari, ma la vera soluzione è quella della istituzione generalizzata cioè estesa incondizionatamente a tutti i *Cittadini*.

Ciò perché il «*Reddito di Cittadinanza*», costituendo la realizzazione pratica del principio del Diritto alla Vita materiale nonché di quello di libera scelta, interessa tutti i *Cittadini* che debbono sempre sentirsi in condizione di sicurezza materiale e di potere decidere l'indirizzo della propria vita, indipendentemente da condizionamenti esterni alla propria volontà.

Con la generalizzazione del «*Reddito di Cittadinanza*» la Solidarietà diviene una questione di diritto e non di carità sociale, umiliante per ogni libera coscienza.

La concreta attuazione di tale Istituto può facilmente ottenersi con la nuova logica fiscale.

Se si istituisce una Cassa Sociale con potere di accreditare mensilmente i conti Bancari dei *Cittadini* dei «*Redditi di Cittadinanza*» in contropartita delle decurtazioni monetarie della nuova fiscalità, si è creato un meccanismo semplice per realizzare l'unica vera Solidarietà sociale umanamente concepibile.

A tale cassa può anche essere affidato il compito di accreditare all'*Amministrazione Statale* il Denaro per le sue esigenze di bilancio.

Con gli accrediti descritti si viene a determinare il livello globale della Massa Monetaria, condizionata da un lato dall'entità globale di tali accrediti e dall'altro dalla misura della percentuale annuale di «*decurtazione monetaria*».

Sulla base di tali due parametri la Massa Monetaria globale assume continuamente un valore fisiologico specifico di ogni comunità sociale.

Sull'entità di tali due parametri influisce l'esigenza di equilibrio della bilancia dei pagamenti.

La misura di tali valori potrà essere determinata annualmente da consessi di rappresentanti qualificati del settore economico e di quello giuridico.

Con tale istituzione si risolve definitivamente il problema delle emissioni monetarie che divengono *Dipendenti* da fattori oggettivi e non dall'arbitrio di compagini di potere.

Con l'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» si rende possibile la libera contrattazione economica individuale nonché quella che viene chiamata mobilità sociale.

Con ciò le compagini sociali si struttureranno in conformità al loro livello culturale medio ed evolveranno continuamente con il progredire di tale livello.

Circa il fondamentale problema della *Giustizia*, cioè della difesa dei diritti, è sufficiente fare notare che lo svincolo dell'organizzazione statale dal settore economico, la rende idonea a realizzare pienamente tali istanze.

Con quanto precede si sono voluti esaminare i principali problemi sociali della vita contemporanea facendo delle proposte concrete e razionali per uscire dal generico parlare di riforme senza la prospettazione di progetti valutabili razionalmente.

Il sognante anelare a riforme strutturali senza coraggiose e libere analisi pensanti non contribuisce al Progresso, che esige soluzioni concrete sotto l'incalzare di eventi e prospettive disastrose che vanno assolutamente evitate per il bene di tutti.

VANTAGGI ED ONERI DEL DENARO NEL LIBERO MERCATO

I *prezzi* delle merci vengono formati in base ai *costi* e all'*utile* voluto dai Produttori.

Un'Azienda produttiva può immettersi sul Mercato solo se i suoi *prezzi* risultino inferiori a quelli correnti.

La *Libertà* d'impresa è la condizione per il continuo abbassamento dei *prezzi*.

Quando un produttore ha trovato il modo di abbassare i *costi* di Produzione di una merce, si è con ciò procurato un proprio spazio nel Mercato.

Ciò non può che provocare un abbassamento generalizzato dei *prezzi* per allinearsi alla nuova situazione.

Da parte delle preesistenti *Aziende* produttive tale abbassamento può essere ottenuto o riducendo i precedenti margini di *utile* oppure studiando un nuovo modo di ridurre i propri *costi* di Produzione.

Quando un'Azienda non riesce più a ridurre i propri *costi* e ha ridotto al minimo i propri margini di *utile*, deve chiudere per non andare in perdita.

Nella Vita Economica la nascita e la morte delle *Aziende* sono fenomeni fisiologici e positivi dal punto di vista dei *Cittadini Consumatori* che da tali fatti ricavano il vantaggio della continua diminuzione dei *prezzi* e quindi della rivalutazione del Denaro.

Di contro i preesistenti beni economici vengono sottoposti a continua svalutazione sia per effetto della riduzione dei *prezzi* dei nuovi prodotti sia per il continuo progredire della loro qualità.

È solo il *valore del denaro* che beneficia continuamente della dinamica del libero Mercato economico e quindi, in esso, spetta solo al Denaro l'onere della contribuzione fiscale.

L'attuale Fiscalità causa della Guerra di Tutti Contro Tutti

Quando il fisco impone al processo economico un qualsiasi onere, questo va a scaricarsi direttamente o indirettamente sui *prezzi* oppure riduce i margini di *utile*.

Si ha lo scarico diretto sui *prezzi* quando l'onere viene imposto alla Produzione.

Si ha lo scarico indiretto quando l'onere viene imposto ai *Consumatori* che disponendo di minore Denaro possono comprare meno merci e quindi è *come se le merci costassero di più*.

Se si decurta il reddito dei Produttori viene ad essere ridotto il loro margine di manovra per potere ridurre i *prezzi* in presenza della concorrenza, cioè si accorcia la vita delle *Aziende*.

Ogni imposizione fiscale sul processo economico opera quindi in maniera deleteria facilitando la concorrenza estera.

Tale tipo di azione innesca la guerra economica tra gli Stati ed ogni *Stato* che incrementa il proprio peso fiscale mette le proprie *Aziende* in svantaggio rispetto a quelle di altri Stati che abbiano un'azione fiscale più blanda.

Da quanto descritto ha origine il disordine economico mondiale, da un lato, e dall'altro il pericolo di atteggiamenti egemonici da parte di alcune potenze per neutralizzare i pericoli alle proprie economie da parte di organizzazioni statali che consentissero un sano sviluppo delle proprie *Aziende*.

In tali condizioni si arriva all'assurdo che uno *Stato* fonda il proprio benessere sulle disgrazie e sugli errori degli altri Stati, cioè si è arrivati ad una situazione di guerra economica di tutti contro tutti.

Con la fiscalità monetaria viene a modificarsi radicalmente tale situazione e la lotta economica si riduce a lotta qualitativa nella *formazione dei prezzi*, in regime di Solidarietà sociale a tutela di coloro che vengano emarginati dal settore economico.

In tali nuove condizioni, la concorrenza, anche di *Aziende* estere, si risolve in beneficio degli *Acquirenti* con stimolo alle *Aziende* nazionali per adeguarsi tecnicamente alle nuove situazioni.

L'esistenza di idonei margini di *utili* Aziendali consente ai Produttori in momentanea difficoltà per effetto della concorrenza sia interna che esterna di potere aggiornare i propri processi produttivi per recuperare giusti margini di *utili*.

Ciò potrà realizzare solo se le scelte *Imprenditoriali* saranno libere, per fare riferimento solo alle esigenze del Mercato.

Il rapporto tra gli *Imprenditori* ed i Prestatori d'Opera, in presenza dell'Istituto del «*Reddito di Cittadinanza*», dovrà essere basato sulla libera valutazione delle reciproche convenienze e dare luogo a contratti individuali.

Ci si avvierà così verso una situazione mondiale in cui tutti i *Cittadini* goderanno di una base certa di sicurezza materiale e il gioco economico si svilupperà per il conseguimento di elementi aggiuntivi di benessere per coloro che ne sentiranno il bisogno.

Le Società somiglieranno sempre più alle Famiglie in cui non si fa mai mancare il necessario anche ai membri deboli e si cerca di riabilitarli per un migliore inserimento sociale.

La *Creatività* umana troverà libero sfogo nelle attività economiche, oltre che in quelle giuridiche e culturali, con continuo ampliamento degli scambi dei liberi apporti individuali e quindi con continuo arricchimento culturale del livello medio mondiale.

Che i tempi reclamino tali soluzioni è abbondantemente dimostrato, da un lato dagli sconvolgimenti di intere aree geografiche e dall'altro dall'altissimo livello raggiunto dalla tecnologia mondiale sia in campo informatico sia nell'*utilizzo* delle risorse naturali.

I disastri ecologici

I disastri ecologici sono originati dall'ammassamento delle popolazioni in aree urbane ristrette.

Tale ammassamento è originato dalla necessità degli *Esseri Umani* di avvicinarsi alle zone in cui sia possibile ottenere risorse monetarie per fare fronte alle esigenze imposte dalla moderna *Civiltà*.

Con l'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*», reso possibile dalla fiscalità monetaria, si assisterà ad un ritorno verso le campagne e verso comunità più piccole in cui la vita e le relazioni umane sono a misura d'*Essere Umano*.

Con ciò si recupereranno da un lato le risorse di enormi quantità di terreni oggi pressoché abbandonati e dall'altro scompariranno le cause dell'inquinamento che tornerà a divenire concimazione.

La disponibilità del «*Reddito di Cittadinanza*» farà sì che le scelte di vita e di lavoro scaturiscano da esigenze personali e non dalla coercizione del bisogno di sopravvivenza.

La riappropriazione del territorio da parte dei Singoli farà rifiorire la terra con beneficio di tutti

PER USCIRE DAL CAOS SOCIALE ITALIANO

Oggi tutti i sistemi economici, ed in particolare quello italiano, si trovano in difficoltà a causa di errori nello sviluppo delle legislazioni fiscali che, sotto la spinta di esigenze settoriali, non hanno progressivamente tenuto conto di alcune leggi fondamentali della Vita Economica.

La violazione di tali leggi ha creato una reazione patologica chiamata **inflazione** che è alla base di tutti i mali sociali contemporanei.

In tali condizioni non è stato possibile soddisfare pienamente un'esigenza imprescindibile della vita sociale, cioè quella della **sicurezza economica dei Cittadini**.

Non è stato inoltre possibile garantire correttamente la **tutela dei diritti**, per le scarse risorse economiche impiegate nel settore giuridico.

Oggi siamo arrivati ad un punto in cui i vari malEsseri si sono a tal punto accumulati che vi è una ribellione dei *Cittadini* nei confronti della situazione ed è indispensabile affrontare radicalmente **la questione sociale** giacché la politica dei provvedimenti tampone non appare più praticabile.

* * *

Affrontiamo la questione sociale partendo dalle esigenze fondamentali dei *Cittadini* nei confronti della Società.

Tali esigenze sono:

1. Sicurezza economica.
2. Sicurezza Giuridica.
3. Libertà.

Affermiamo che oggi esistono oggettivamente le risorse materiali e culturali per soddisfare a pieno tali esigenze, a patto che si arrivi ad una corretta impostazione del problema fiscale.

Per comprendere gli errori commessi è necessario portare l'attenzione ad una legge fondamentale della Vita Economica che stabilisce che **il valore del Denaro dipende dai Prezzi delle merci presenti sul Mercato**.

In qualsiasi condizione di Mercato se si prendono dei provvedimenti capaci di incrementare i Prezzi delle merci e dei servizi si produce una generale perdita di valore dell'intera Massa Monetaria.

Viceversa se si prendono dei provvedimenti capaci di ridurre i Prezzi delle merci si produce un aumento di valore dell'intera Massa Monetaria.

Queste sono verità elementari incontrovertibili.

È proprio contro tali verità che hanno peccato i Legislatori fiscali.

Per rendersene conto è sufficiente considerare che oggi nel Prezzo di ogni merce vi è una **bassa percentuale di costi economici** ed un'**alta percentuale di incidenze fiscali** a partire dall'IVA, dagli oneri previdenziali per salire a tutte le altre incidenze dirette ed indirette provocate dalla legislazione fiscale.

All'alta percentuale di incidenze fiscali corrisponde automaticamente una perdita di valore della Massa Monetaria.

Se venissero aboliti tutti i costi fiscali si avrebbe un immediato automatico abbassamento dei Prezzi e conseguente forte rivalutazione della Massa Monetaria.

Tale recupero di valore della Massa Monetaria creerebbe un serbatoio in cui sarebbe possibile attingere, senza sacrifici per nessuno, le risorse monetarie per azzerare il debito pubblico, per fornire ai *Cittadini* il «Reddito di Cittadinanza» generalizzato e per dotare l'organizzazione giuridica dei mezzi necessari per i suoi servizi alla comunità dei *Cittadini*.

Tralasciamo, per il momento, il problema della restituzione al settore privato di tutte le funzioni improprie usurpate nel tempo dal settore pubblico e procediamo nell'analisi economica della situazione.

Se ipotizziamo che l'attuale incidenza fiscale sui *prezzi*, diretta ed indiretta, ivi compresi i *costi* burocratici imposti dallo *Stato* alle *Aziende*, sia del 75%, la totale defiscalizzazione e

semplificazione burocratica, consentirebbe di portare automaticamente i *prezzi* al 25% del loro attuale valore.

Ciò provocherebbe un'automatica rivalutazione della Massa Monetaria del 75% tutta prelevabile dallo *Stato* per estinguere il suo debito pubblico, senza onere reale alcuno per i possessori di Denaro.

Fatta questa operazione occorrerebbe impostare un nuovo metodo fiscale non incidente sulla *formazione dei prezzi*.

Tale metodo non può che essere quello del prelievo fiscale percentuale, annuale, sulla Massa Monetaria.

Ciò per una serie di ragioni teoriche e pratiche che andiamo ad illustrare.

1. Se si conservasse l'attuale fiscalità, la sua ricaduta sui *prezzi*, continuerebbe a provocare una corrispondente svalutazione della Massa Monetaria senza benefici per nessuno.

2. La fiscalità monetaria, non gravante sui *prezzi*, consentirebbe la loro costante diminuzione, per effetto delle razionalizzazioni produttive e del Progresso tecnologico e scientifico, in regime di libera concorrenza, con conseguente continua rivalutazione monetaria.

3. La fiscalità monetaria è da considerare come l'unica *gravante veramente* sui superi di reddito dei *Cittadini* e chiama in causa non solo quelli di un solo esercizio finanziario ma anche quelli del passato, che continuano a beneficiare delle riduzioni dei *prezzi* di un libero Mercato defiscalizzato.

4. Data l'enorme superiorità quantitativa della Massa Monetaria rispetto alla base imponibile di un solo esercizio annuale, si avrebbero incidenze percentuali modeste.

5. Tale fiscalità non consentirebbe evasioni ed elusioni e sarebbe tutta affidata agli Istituti Bancari che effettuerebbero, annualmente, i prelievi percentuali sui depositi, versandoli in conti fiscali individuali dei *Cittadini* tenuti presso l'Istituto di Emissione.

6. Per il Denaro cartaceo sarebbe sufficiente obbligarlo, per il rinnovo di validità, a passare annualmente in Banca per il prelievo fiscale percentuale come quello dei depositi Bancari.

7. Tale fiscalità non creerebbe alcuna possibilità di conflittualità tra i *Cittadini* e lo *Stato*.

* * *

Per quanto riguarda le erogazioni dell'Istituto di Emissione a favore degli Enti statali e per fini di corretta Solidarietà sociale, esse verrebbero effettuate in presenza di reali contropartite rilevabili nei conti fiscali dei *Cittadini* gestiti direttamente dall'Istituto stesso.

Tale riforma porrebbe il problema dello smantellamento degli attuali apparati fiscali con problemi di trasferimento del personale ad altri settori pubblici, con funzioni di servizio per i *Cittadini*.

* * *

Il disordine provocato nelle strutture private, dall'irrazionalità dell'attuale sistema fiscale, ha portato alla creazione di istituti pubblici, con fini di Solidarietà sociale, per tentare di compensare le insufficienze del settore privato, soggetto a crisi periodiche, tutte *Dipendenti* dai guasti provocati da tale fiscalità.

Per il riassetto dell'intera vita sociale e per lo smantellamento degli istituti, ormai resi *inutili* dalla fiscalità monetaria, è necessario affrontare un altro problema fondamentale della vita sociale cioè quello della sicurezza economica.

Per comprendere l'essenza di tale problema è necessario chiarire che il settore economico in particolare e quello lavorativo in generale, richiedono notevoli doti individuali e che essi tendono ad emarginare coloro che non sono più idonei alle esigenze poste dal Mercato.

Se si lasciasse la vita sociale solo in balia della dinamica economica ne deriverebbe una continua emarginazione di

individui, e l'inaccessibilità per altri, con conseguente pericolo di vita per essi.

Ciò anche in dipendenza dello sviluppo dell'automazione che crea momentanei squilibri nel Mercato del lavoro.

Ciò naturalmente non è accettabile né in linea teorica né in quella pratica.

Stiamo parlando del problema del Diritto alla Vita per tutti.

Per risolvere in maniera corretta tale problema non vi è che un modo, cioè quello della istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» **generalizzato, dalla nascita alla morte, per tutti i Cittadini.**

Tale reddito costituirebbe una base di sicurezza sociale per tutti, indipendentemente dalle situazioni contingenti individuali, e non costituirebbe un disincentivo al lavoro giacché *l'Essere Umano*, per sua natura, tende alla partecipazione sociale, sempre che sia in buono stato di salute.

Con l'istituzione della fiscalità monetaria tale soluzione diverrebbe possibile e nel contempo provocherebbe enormi vantaggi, alcuni dei quali andiamo ad elencare.

1. Le scelte umane non avverrebbero più sotto l'imperio della sola esigenza di sopravvivenza, ma in vista della realizzazione di «vocazioni» individuali.

2. Le contrattazioni di lavoro potrebbero finalmente avvenire in condizione di equilibrio tra le parti e quindi divenire individuali e non più collettive.

3. Lo smantellamento di tutte le strutture, rese superflue dall'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» generalizzato, e di quelle parassitarie, avverrebbe in regime di sicurezza economica di base per gli interessati che, oltre che della liquidazione, disporrebbero di tale reddito e potrebbero avviarsi comodamente verso altre attività in sviluppo.

4. Sparirebbe per sempre la soggezione economica dell'*Individuo* la cui eventuale volontà creativa potrebbe

esplicarsi liberamente, senza il condizionamento delle esigenze di mera sopravvivenza, con beneficio generale.

* * *

L'attuazione di quanto indicato sarebbe sufficiente a riportare la vita sociale alla vivibilità e richiederebbe poche e semplici disposizioni legislative.

Dato il carattere fortemente innovativo di tali riforme sarà necessario, da parte di chi volesse attuarle, chiedere eventualmente il conforto referendario.

Con tali riforme si realizzerebbe il libero Mercato in regime di piena Sicurezza e Solidarietà umana nonché di vera indipendenza individuale.

* * *

È pensabile che a quanto proposto possano venire mosse delle obiezioni.

Va tenuto presente che il quadro proposto non è frutto di improvvisazione ma ha alle spalle esperienze sociali e lavoro culturale maturati lungamente nel tempo e quindi è facile prevenire tali obiezioni e fornire i necessari chiarimenti.

La prima di tali obiezioni sarà quella che esisterebbe un modo semplice di sottrarsi alla fiscalità monetaria acquistando beni durevoli, generando nel Mercato comportamenti artificiosi che potrebbero turbarlo.

Tale obiezione scaturisce dalle abitudini di pensiero derivate dai comportamenti del passato in cui molti cercavano di sottrarsi agli effetti dell'*inflazione* investendo in immobili.

In un sistema di vero libero Mercato tutti i *prezzi*, compresi quelli degli immobili, vanno soggetti ad obsolescenza per effetto del continuo Progresso produttivo.

Nelle attuali condizioni sociali gli immobili sembrano sfuggire parzialmente a tale regola a causa dell'Istituto dei piani regolatori che limitando fortemente l'attività produttiva nel campo delle costruzioni edilizie, agisce da freno alla concorrenza e quindi al deprezzamento naturale.

È pensabile che in un sistema di libero Mercato tale regime, da pubblico, diverrà privato, in un quadro legislativo generale mirante alla tutela dei diritti acquisiti e pertanto anche gli immobili acquisteranno il carattere degli altri prodotti.

In regime di fiscalità monetaria i *prezzi* di tutti i prodotti tenderanno naturalmente a calare, non solo per obsolescenza, ma anche per le razionalizzazioni produttive e per effetto del Progresso tecnologico e scientifico, con conseguente continua rivalutazione del Denaro e quindi non è pensabile che i *Cittadini* si privino di un bene in crescita di valore contro un altro bene in sicura continua svalutazione.

A tale fatto si opporrebbe inoltre la legge della domanda e dell'offerta che, di fronte ad un'eventuale eccessiva domanda di acquisto di immobili, reagirebbe con un corrispondente aumento dei relativi *prezzi*, arrestando il fenomeno sul nascere, data la contemporanea stimolazione produttiva di immobili, sollecitata da tale eventuale richiesta, che prospetterebbe una rapida svalutazione di essi.

Dal punto di vista degli interessi generali tali questioni sarebbero, del resto, indifferenti, giacché il passaggio di Denaro da una mano ad un'altra non modificherebbe minimamente il prelievo fiscale monetario e tale fatto riguarderebbe solo la sfera delle scelte individuali.

Per quanto riguarda la proprietà delle terre potrebbero essere studiate idonee misure miranti a disincentivarne l'abbandono improduttivo.

Un'altra obiezione potrebbe essere quella che l'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» generalizzato disincentiverebbe la scelta di lavori disagiati o particolarmente sgradevoli.

A tale obiezioni va risposto che la *Creatività* umana saprà superare tali problemi, anche con l'offerta di adeguati compensi incentivanti, nelle regole di un libero Mercato.

Del resto pretendere di obbligare degli individui a lavori non graditi con veri e propri ricatti economici, non corrisponde

allo spirito delle presenti proposte e rinvia a mentalità di epoche in cui era presente la schiavitù.

Un'altra obiezione potrebbe essere quella che i *Cittadini* possano acquistare monete estere non soggette a tale fiscalità.

A tale obiezione si risponde semplicemente che è prevedibile che avvenga il contrario che cioè siano gli stranieri che possano cercare rifugio al valore del proprio Denaro presso di noi, data la solidità che acquisterebbe la moneta nazionale in continua rivalutazione equilibrata dal prelievo fiscale.

Ma anche in tale settore saranno le scelte individuali che determineranno i movimenti reali, su base di convenienza, senza la minima influenza sul gettito fiscale giacché la moneta nazionale, ovunque si trovi, andrebbe soggetta a prelievo fiscale.

Tale moneta infatti può esistere in due forme, quella cartacea e quella di deposito Bancario.

Per quel che riguarda la moneta cartacea essa sarebbe soggetta ad aggiornamento annuale e contemporaneo prelievo fiscale e quindi per essere spendibile in Italia dovrebbe avere assolto a tale esigenze.

Per quel che riguarda i depositi Bancari essi potrebbero nascere o da versamenti cartacei, assoggettati a quanto sopra detto, o da trasferimenti da Banche e nessuna Banca nazionale potrebbe accettare versamenti monetari da Banche estere senza la dimostrazione dell'assolvimento degli obblighi fiscali italiani.

Un'ulteriore obiezione potrebbe essere quella che gli Stati esteri potrebbero opporsi ad un tale tipo di riforma.

Ciò potrebbe avvenire se venissero violate le regole della corretta finanza, ma in tutto quanto proposto si tratta di spostamenti di valori reali disponibili dai *Cittadini* italiani e non si avrebbe emissione di nuova moneta senza contropartite.

D'altro canto in tutto il riassetto monetario e nei prelievi fiscali, iniziale e annuali, non vi sarebbero sacrifici reali per i *Cittadini* il cui Denaro, in ogni variazione, manterrebbe lo stesso potenziale di acquisto verso i beni del Mercato.

Finora in Italia è invalsa la filosofia dei sacrifici cui i *Cittadini* sono stati chiamati periodicamente e la grande maggioranza li ha accettati, anche se malvolentieri.

La minoranza che non si è sottomessa ha scelto vie illegali esponendosi ad un altro tipo di pagamento ben più oneroso di quello monetario.

Ora sembra che tale disponibilità alla pazienza stia per venire meno ed occorre tenere in seria considerazione tale situazione.

In linea di principio i sacrifici dovrebbero essere liberamente scelti altrimenti divengono fonte di dolore che crea rabbia che, con l'accumulo, tende all'esplosione distruttiva.

Con le riforme proposte non si fa altro che fare ritornare i *Cittadini* a godere i frutti dei propri sacrifici passati e tale possibilità è offerta dal valore contenuto nell'alta incidenza fiscale attuale, la cui liberazione, attraverso la defiscalizzazione totale e conseguente corrispondente aumento di valore della Massa Monetaria, renderebbe disponibili le risorse necessarie per l'azzeramento del debito pubblico e per l'avvio di una sana dinamica sociale.

SOMMARIO

i sistemi economici odierni sono tutti in difficoltà per errata impostazione della politica fiscale generatrice di inflazione e di impoverimento sociale.

Ogni incidenza fiscale si scarica sui Prezzi producendo inoltre automatica perdita di valore dell'intera Massa Monetaria.

In Italia, nei Prezzi dei prodotti, vi è un'incidenza fiscale superiore al 75%.

La totale defiscalizzazione, diretta ed indiretta, dell'economia quadruplicherebbe il potere di acquisto dell'intera Massa Monetaria.

I due terzi di tale valore sarebbero prelevabili per l'estinzione del debito pubblico e per il riassetto sociale, senza oneri reali per i *Cittadini*.

Ciò consentirebbe l'impostazione di una nuova fiscalità non influente sui costi di Produzione e quindi sui Prezzi.

Tale fiscalità dovrebbe effettuare il prelievo, in percentuale modesta, sull'intera Massa Monetaria che beneficerebbe in contropartita della non inflazione e del continuo abbassamento dei Prezzi per le razionalizzazioni produttive e per il Progresso tecnologico e scientifico.

Tale fiscalità monetaria sarebbe attuata con prelievi annuali dai depositi Bancari e con l'aggiornamento annuale della moneta cartacea, creando la contropartita per gli accrediti o le emissioni della Banca d'Italia per le esigenze della pubblica amministrazione e per la Solidarietà sociale.

Con ciò si realizzerebbe il libero Mercato economico che sarebbe in grado di fornire le risorse reali per l'attuazione di un sistema di concreta Solidarietà sociale per compensare le emarginazioni prodotte ineluttabilmente da ogni libero Mercato nei confronti degli incapaci.

Tale Solidarietà potrebbe essere realizzata con l'istituzione del «Reddito di Cittadinanza» generalizzato, dalla nascita alla morte, in vantaggiosa sostituzione di tutte le forme previdenziali ed assistenziali del presente.

VIE PER L'ATTUAZIONE DELLE RIFORME PROPOSTE

Per attuare quanto proposto vi sono due possibilità.

La prima è quella che una compagine governativa condivida l'analisi e le soluzioni proposte e decida di promuoverne la diffusione nel Paese per ottenerne il necessario consenso.

La seconda è quella che, per iniziativa di privati, si apra un dibattito culturale nel Paese per creare le condizioni per le necessarie pressioni sulle forze direttive della Nazione per l'attuazione di tali riforme.

Nel primo caso il processo evolutivo manterrebbe la continuità con il passato e la questione si manterrebbe sul piano scientifico, senza strumentalizzazioni politiche.

Nel secondo caso esisterebbe la possibilità che di tali idee si facciano promotrici forze politiche settoriali, con il pericolo dell'innescare di deleterie lotte ideologiche.

Oggi in Italia vi è una grande richiesta di innovazione nella vita sociale e le idee proposte potrebbero costituire la risposta a tali richieste a meno che non sorgano altre soluzioni ritenute più idonee a trarci dalle odierne difficoltà.

FILOSOFIA DELLA FISCALITÀ MONETARIA

La fiscalità monetaria, attuata con prelevamenti annuali percentuali sulla Massa Monetaria, ha i seguenti caratteri:

1. Conseguono un prelievo di entità definita e certa, commisurata alla ricchezza monetaria dell'intera Società ed indipendente dalle congiunture economiche.
2. Non può essere evasa.
3. Non crea conflittualità tra lo *Stato* e i *Cittadini*.
4. Viene effettuata annualmente dal sistema Bancario sui depositi e sulla massa cartacea presentata per l'aggiornamento annuale di validità.
5. Fornisce all'Istituto di Emissione la contropartita per gli accrediti ai vari conti di spesa pubblica impedendo che si stampi moneta senza riscontro reale.
6. Rende *inutili* tutti gli attuali apparati fiscali.
7. Libera i *Cittadini* dalle incombenze delle denunce di reddito.
8. Consente la totale defiscalizzazione del sistema produttivo, consentendo la *formazione dei prezzi* sulla base dei soli *costi* economici.
9. Elimina la causa dell'*inflazione*.
10. Consente la costante rivalutazione monetaria a seguito della diminuzione dei *prezzi* derivante dalle razionalizzazioni produttive e dal Progresso tecnologico e scientifico.
11. Rende possibile il libero Mercato economico.
12. Rende possibile lo snellimento burocratico dell'apparato pubblico.

* * *

Con tali caratteristiche la fiscalità monetaria è attuabile facilmente in qualunque contesto sociale, senza turbativa alcuna per la strutturazione sociale preesistente.

Con tale attuazione si innesca un processo evolutivo nella Cultura sociale, fecondo di positivi risultati nei confronti delle legittime aspettative dei *Cittadini*.

L'introduzione di tale fiscalità, con la conseguente totale defiscalizzazione della vita produttiva, provoca inizialmente un forte abbassamento dei *prezzi*, corrispondente alla precedente quota di incidenza fiscale presente in essi.

A tale riduzione dei *prezzi* corrisponde un forte aumento del valore della preesistente moneta e la necessità di rivalutazione dei rapporti con l'estero per ripristinare il preesistente equilibrio commerciale mondiale.

Sulla percentuale di crescita di valore della Massa Monetaria è possibile effettuare, nel momento iniziale, i prelievi percentuali, sempre tramite il sistema Bancario, necessari per l'azzeramento del debito pubblico.

Con tali semplici provvedimenti di ingegneria sociale qualunque sistema viene avviato verso il sano sviluppo, con benefici per tutti e senza l'imposizione di sacrifici ad alcuna parte sociale.

* * *

A questo punto è possibile avviare il discorso della Solidarietà sociale.

Qualunque sistema di libera economia, governata dal Mercato sotto lo stimolo della concorrenza, richiede agli Operatori alte specializzazioni e capacità, con la conseguenza dell'emarginazione costante di coloro che non sono adeguati alle funzioni richieste.

Tale fatto pone il problema della Solidarietà sociale per il mantenimento degli esclusi.

A tal proposito va detto che gli esclusi non vanno individuati in particolari categorie ma bisogna considerare che, potenzialmente, tutti possiamo trovarci in tale condizione a seguito di possibili eventi accidentali avversi.

Di conseguenza il problema della Solidarietà riguarda tutti gli *Esseri Umani* in quanto soggetti agli eventi della vita.

Per attuare una valida Solidarietà sociale non vi è altro modo che quello della istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» generalizzato.

Tale istituzione consentirebbe la libera mobilità lavorativa e la contrattazione individuale, realizzate in situazioni di costante sicurezza materiale.

Con la fiscalità monetaria è possibile ottenere le disponibilità per fornire ai *Cittadini* tale «*Reddito di Cittadinanza*».

Se si adottasse in Italia una tale fiscalità si otterrebbe una forte riduzione dei *prezzi* di Mercato, pari alla percentuale dell'attuale incidenza fiscale, e di conseguenza si potrebbe prevedere come valido un valore mensile del «*Reddito di Cittadinanza*» di circa 700 mila lire in valore odierno.

Tale istituzione consentirebbe la libera mobilità lavorativa e la contrattazione individuale, realizzate in situazioni di costante sicurezza materiale.

Con la fiscalità monetaria è possibile ottenere le disponibilità per fornire ai *Cittadini* tale «*Reddito di Cittadinanza*».

Chiunque si accinga a riflettere sul giusto modo di governare le società contemporanee è influenzato dalla Conoscenza delle manifestazioni storiche dei vari Governi, compresi quelli del paese in cui vive.

L'analisi storica dimostra che le forme di governo delle comunità si sono modificate nel tempo, da quelle teocratiche a quelle democratiche.

La concezione democratica vuole che la fonte di ogni pubblico Potere venga derivata dai *Cittadini*.

Si dà per scontato che debba esistere un Potere e ci si impegna a cercare le forme più giuste per la sua legittimazione.

Per chi voglia mettersi nelle condizioni di affrontare spregiudicatamente il problema sociale, quale si pone alle coscienze contemporanee, anche il problema dell'esigenza del Potere va sottoposto ad analisi critica.

Se è il *Cittadino* la fonte del Potere è logico pensare che la relativa esigenza e forma debbano scaturire dal contenuto culturale della *Coscienza Individuale*.

Su tale aspetto della questione si è poco riflettuto con la conseguenza di periodiche disillusioni sociali con la necessità di riformare continuamente quanto ha creato tali disillusioni.

Tale processo non potrà durare all'infinito e dovrà pure giungere il momento in cui la Cultura politica di base affronti tale questione per consentire che le scelte dei *Cittadini* divengano partecipate e non meri atti di fede.

Finora si è cercato di conquistare la fiducia popolare basandosi su istanze settoriali con la prospettiva di soluzioni corporative, aggregando i consensi in forme partito miranti alla conquista democratica, cioè fondate sul conseguimento di maggioranze parlamentari, del Potere.

Il difetto di tale modo di procedere, rilevato abbondantemente dalla Storia, consiste nel fatto che la realtà sociale è una unità vitale che non sopporta indirizzi settoriali, che provocano sempre reazioni altrettanto settoriali con conseguenze nefaste per tutti.

Quando ci si deciderà a considerare le compagini sociali come organismi unitari necessitanti di libero sviluppo, a partire dalle istanze reali presenti in essi e non da drogare continuamente con azioni legislative improvvisate, si comincerà ad avviarsi nella giusta direzione.

In tale ottica il Potere verrà visto come vantaggioso servizio di cui la comunità ha necessità per difendere i *Cittadini* dalle possibili sopraffazioni interne ed esterne.

Con ciò si rifletterà giustamente sul problema prioritario della Solidarietà sociale per evitare che vi siano *Cittadini* in condizioni di emarginazione vitale dal contesto sociale.

Si scoprirà anche che il libero Mercato è in condizione di fornire con abbondanza le risorse per la realizzazione di tale Solidarietà, che sarà finalmente riconosciuta come esigenza universale e non riguardante determinate categorie di sottospecie umane.

Tale nuova visione sociale si baserà sul libero Mercato, sull'ordine giuridico e sulla Solidarietà generalizzata ed incondizionata.

Con ciò si risponderà alle tre fondamentali istanze Sociali umane cioè quella della Sicurezza Economica, della *Giustizia* e della *Libertà*.

LE RAGIONI DELLA FISCALITÀ MONETARIA

Il *valore del denaro* dipende dai *prezzi* delle merci disponibili sul Mercato.

Qualsiasi fenomeno che determini un aumento dei *prezzi* produce, parallelamente, una diminuzione del potere di acquisto del Denaro.

Questa è una verità economica elementare.

L'attuale fiscalità si scarica tutta sui *prezzi* e quindi produce continua svalutazione della Massa Monetaria.

Se si considera che in media gli attuali *prezzi* di Mercato hanno, in Italia, un 25% di *costi* economici ed un 75% di *costi* fiscali, si comprende che è interesse di tutti che tale situazione venga modificata.

La fiscalità monetaria non si scarica sui *prezzi* e quindi è interesse di tutti pervenire ad essa.

I possessori di Denaro hanno interesse a pagare direttamente i *costi* dell'amministrazione sociale, per godere del beneficio dei *prezzi* stabili, anzi in diminuzione per effetto del Progresso produttivo.

Il Denaro può essere posseduto o come frutto di ricavi economici presenti, oppure di produzioni passate.

In ogni caso, per chi è operante nel campo produttivo, vi è l'interesse che i *prezzi* siano derivanti dai soli *costi* economici, al fine di sentire come valido il frutto monetario del lavoro.

L'onere della fiscalità monetaria, peraltro percentualmente modesto, trova compenso nell'assenza di *inflazione* e nella rivalutazione monetaria conseguente alla naturale tendenza del processo economico verso la diminuzione dei *prezzi*.

Coloro che possiedono grandi somme di Denaro, se vogliono mantenerne l'ammontare lo potranno fare attraverso i rischi degli investimenti.

La fiscalità monetaria, nell'ipotesi di persone avulse dal processo economico, operando sempre sul residuo, non porta mai alla distruzione totale del *capitale*, che rimane significativo per lunghissimi periodi di tempo, ed offre sempre la base per un

reinserimento nel settore economico, sulla base delle capacità individuali, per riavviare il processo di accumulazione.

Le persone, rispetto alla Massa Monetaria globale, si comportano come delle spugne, la cui capacità di assorbimento dipende dal grado di elasticità.

Se l'elasticità diminuisce interviene l'evaporazione, se invece riprende ritorna l'impregnazione.

L'elasticità, riferita al settore economico, dipende tutta dai fattori culturali, che sono nella disponibilità di tutti, sempre che lo si voglia.

Tra i *costi* sociali va anche considerato quello della Solidarietà generale di base, che crea la necessaria tranquillità, per il libero godimento dei frutti del proprio lavoro.

Solo così la vita perderà quel carattere tragico che in passato ha portato a continue guerre e diverrà sempre più simile ad un piacevole gioco in cui ciascuno potrà fare delle scommesse, anche altissime, sempre che sia disposto a correrne il relativo *rischio* e a pagarne il necessario Prezzo.

In un sistema dotato di Solidarietà, cioè del «*Reddito di Cittadinanza*», qualsiasi sconfitta economica non mette a repentaglio la propria vita, e quella dei propri congiunti, potendo sempre entrare in una situazione di libera attesa, e di riqualificazione, per tornare poi a cimentarsi nuovamente nell'agone economico.

Tale situazione di sicurezza economica stimola all'intraprendenza, che, in campo economico, significa offerta di servizi reali, che, se incontrano il gradimento del Sovrano, cioè degli *Acquirenti*, sono fonte di grandi soddisfazioni personali, oltre che di generale beneficio.

Questa è l'atmosfera culturale di una società dotata di fiscalità monetaria e di «*Reddito di Cittadinanza*» e tale finalità costituisce la base sulla quale si fondano le ragioni della necessità dell'istituzione della fiscalità monetaria e del «*Reddito di Cittadinanza*».

Il più sciocco degli egoisti, alla fine dei conti, troverebbe maggiori soddisfazioni in una società così strutturata piuttosto che in quella attuale, nella quale, prima o poi, tutti si è costretti, in un modo o in un altro, a pagare qualche Prezzo salato che vanifica ogni passata soddisfazione.

Chi invece è conscio che mai potrà, sulla terra, esistere completa soddisfazione personale, realizzata sull'altrui miseria, disagio e dolore, se riflette a fondo sul problema sociale, perverrà alla conclusione che l'istituzione della fiscalità monetaria è il primo passo per aprire le fonti illimitate delle speranze di soddisfazioni personali, in una realtà giusta.

L'unico ostacolo che si frappone al conseguimento di questo alto ideale è riposto nella pigrizia interiore di molti *Esseri Umani*, per vincere la quale, alla realtà, non rimane altro che fare scoppiare le contraddizioni di fondo, sempre con lutti e dolori, tutti evitabili se si sceglierà preventivamente la via del buon senso.

IL DENARO

Il Denaro riceve il suo valore dalla presenza sul Mercato di prodotti in vendita a determinati *prezzi*.

Tutto ciò che incide negativamente sui *prezzi* determina la perdita di valore dell'intera Massa Monetaria.

Il Denaro può essere acquisito per

1. Scambio
2. Donazione
3. Prelievo.

Lo scambio e la donazione sono due forme corrette di acquisizione monetaria.

Il prelievo forzoso, senza il consenso del possessore di Denaro, è generalmente ingiusto, salvo il caso di prelievo fiscale.

Però il prelievo fiscale può considerarsi giusto a due condizioni:

1. Che tale prelievo sia ripartito equamente su tutti i *Cittadini*.
2. Che sia fondato su reali motivi di interesse generale.

Finora il prelievo fiscale è stato fatto principalmente sui superi di reddito prodotti ogni anno.

L'impossibilità dell'accertamento oggettivo dei redditi annuali ha portato a situazioni di gravi conflittualità fiscali che minacciano di disgregare il tessuto sociale.

L'unico modo per correggere gli errori di tale sistema è quello che parte dalla considerazione che qualsiasi supero di reddito, oltre le necessità, si traduce in Denaro.

Effettuando annualmente il prelievo percentuale fiscale sulle disponibilità monetarie dei *Cittadini*, dai conti Bancari, e dalla disponibilità cartacea presentata annualmente alle Banche per il rinnovo di validità, si attua un sistema fiscale ineludibile ed equamente ripartito su tutti i *Cittadini* possessori di Denaro.

L'obiezione che un modo semplice per eludere il dovere fiscale sarebbe quello di acquistare beni immobili, per rivenderli poi, appare infondata in rapporto alla dinamica economica derivante dall'istituzione della fiscalità monetaria.

Con il libero Mercato tutti i prodotti, compresi quelli immobiliari, vanno soggetti a costante perdita di valore per obsolescenza e per il Progresso produttivo.

Una sana dinamica economica, del resto, non può che favorire l'acquisizione di prodotti da parte dei *Cittadini* per rendere agevole la loro vita, presupposto di una loro soddisfatta partecipazione allo sviluppo sociale.

Accertato che la fiscalità monetaria è l'unica capace di ripartire equamente sulla ricchezza collettiva gli oneri derivanti dalle esigenze della spesa pubblica, senza scaricarsi sui *costi* di Produzione, resta il problema della giustificazione degli elementi di tale spesa in rapporto agli interessi della *Collettività*.

Il bene comune non può che essere il risultato delle giuste esigenze individuali, quale quello giuridico, quello culturale e quello economico.

Nel perseguimento di tali fini vale il criterio della razionalità e dell'economia, con l'eliminazione di ogni spreco e di ogni parassitismo.

Qualunque sia la distribuzione del *capitale monetario* tra i *Cittadini*, con l'istituzione della fiscalità monetaria si avvia un processo per il quale inizia l'assorbimento di tali *capitali*, reintegrabili solo per mezzo di corretta attività economica, con la scomparsa, nel tempo, dei *capitali* parassitari.

RICCHEZZA E VITA SOCIALE

Il Dovere Fiscale del Denaro

La vita sociale è il risultato dei rapporti tra i *Cittadini*.

Le basi di tali rapporti sono:

- Affettive.
- Di interesse o convenienza.

I rapporti sviluppati su base affettiva riguardano la sfera privata individuale.

I rapporti sviluppati su base di interesse o convenienza riguardano la vita sociale.

Il Progresso sociale consiste nell'ampliamento delle convenienze dei *Cittadini*.

Una corretta sociologia dovrebbe occuparsi esclusivamente dello studio delle convenienze individuali.

La sfera degli interessi e delle convenienze è estremamente articolata.

Le fondamentali esigenze sociali in tale campo sono quelle della:

- Sicurezza materiale.
- *Sicurezza Giuridica*.
- *Libertà*.

Tutta la sociologia non è altro che il tentativo continuo di risolvere al meglio i tre suddetti problemi.

La struttura sociale ideale è quella che soddisfa le tre suddette esigenze con la riduzione al minimo delle imposizioni ai *Cittadini*.

In tale società ideale ciascun *Cittadino*, perseguendo il proprio interesse personale, contribuisce allo sviluppo generale e, viceversa, mettendosi contro tale sviluppo danneggia solo se stesso.

Il libero Mercato, dal punto di vista economico, realizza tale schema.

Nel libero Mercato il successo e l'insuccesso dipendono dalla capacità di offerta di convenienze.

Chi offre convenienze ha successo e nel contempo arricchisce la Vita Economica del contenuto delle convenienze offerte.

Chi è incapace di offrire convenienze viene emarginato.

Se *l'Essere Umano* fosse un oggetto materiale, il libero Mercato sarebbe un sistema sociale ideale in continuo sviluppo.

Ma *l'Essere Umano* non è un oggetto che possa scartarsi allorché non è più *utile* oppure è divenuto nocivo.

Ogni *Cittadino*, in quanto elemento basilare della struttura sociale, è la fonte di ogni *Sovranità* e pertanto ogni menomazione dei suoi diritti fondamentali distrugge il fondamento logico dell'intera struttura sociale e crea una guerra mortale tra il Singolo e la compagine sociale.

È quindi interesse di tutti che ciò non si verifichi né in linea teorica né in linea pratica.

Uno *Stato* privo di Solidarietà di base viola tale principio in linea teorica ed è destinato alla delegittimazione a causa della guerra che nasce continuamente tra i propri *Cittadini* emarginati e quelli inseriti.

Per quanto riguarda le sopraffazioni che possano verificarsi tra i *Cittadini* è necessario che la Struttura Giuridica provveda nel più breve tempo possibile ai reintegri sulla base del Diritto vigente.

L'attuale Diritto mira alla tutela delle acquisizioni legittime individuali e trascura i diritti fondamentali dell'*Essere Umano* messi in pericolo dalle imperfezioni delle strutture sociali.

Ciò si evidenzia particolarmente nei confronti dei giovani che non riescono a inserirsi nell'attività sociale, per ragioni oggettive e soggettive.

Una organizzazione sociale che voglia considerarsi al servizio dei *Cittadini* non può eludere tale problema.

A questo proposito si pongono due alternative teoriche: la prima consiste nella eliminazione di ogni principio di proprietà, lasciando che ciascuno conquisti il proprio Diritto alla Vita nella lotta individuale con i *propri simili*; la seconda consiste nella

creazione di strutture sociali, riconoscenti e tutelanti il diritto di proprietà, ma dotate, nel contempo, di validi strumenti di Solidarietà che consentano la sopravvivenza dei *Cittadini* in qualsiasi condizione soggettiva avversa.

La Solidarietà di base non è un orpello ma una esigenza di base per la legittimazione delle strutture sociali e va posta a fondamento di ogni organizzazione Statale.

Fino ad oggi si è sempre partiti dall'esistente tentando di creare strumenti settoriali di Solidarietà che mai hanno raggiunto il vero scopo e che anzi sono divenuti, per le loro disordinate incidenze nei processi produttivi, causa indiretta di disastri sociali.

In futuro sarà necessario creare delle organizzazioni sociali che poggino da un lato sul libero Mercato e dall'altro su una completa aprioristica Solidarietà di base.

Tale esigenza potrà essere soddisfatta se si passerà alla fiscalità monetaria, operante sull'intera Massa Monetaria, che ha da un lato la caratteristica di non gravare sui processi produttivi e dall'altro di fornire le risorse monetarie certe per le esigenze delle strutture pubbliche e della Solidarietà di base attuata attraverso l'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*».

Tale nuova fiscalità si basa sul principio che la ricchezza, base di ogni realizzazione umana, è costituita dal Denaro che rappresenta, per chi lo possiede, la misura dei benefici ricavati dalla propria attività nella struttura sociale e che in misura percentuale deve ritornare alla Società per le sue esigenze di base.

Il concetto di ricchezza e quello di vita sociale vanno considerati come strettamente correlati in quanto una funzione dell'altro e posti in reale reciproco rapporto attraverso la fiscalità monetaria.

Il Denaro, espressione della ricchezza, non può essere concepito o nascere al di fuori della vita sociale organizzata, e da ciò deriva il suo dovere della contribuzione fiscale.

Una organizzazione Statale, basata sulla fiscalità monetaria, mette i *Cittadini* in condizione di assolvere correttamente all'obbligo fiscale, per potere poi operare in base a calcoli di personale convenienza, in corrispondenza di «vocazioni» individuali.

Ciò porta a una vita individuale sempre più soddisfacente per ciascun *Cittadino*, per la qualità delle condizioni esteriori.

CRESCITA INDIVIDUALE NELLA LIBERTÀ***Gioia e dolore nell'attività economica***

In un sistema sociale, dotato di fiscalità monetaria, il Denaro, posseduto in ogni momento dal Singolo, rappresenta, generalmente, la misura del valore della sua contribuzione allo sviluppo sociale.

In tale sistema il Denaro può essere acquisito regolarmente solo dietro scambi liberamente pattuiti, con controparti reali, assicuranti la concretezza e la legittimità del valore di tale Denaro.

In assenza di intromissioni esterne al rapporto contrattuale, emerge la realtà dello scambio, attuato in reciproca convenienza, con passaggio tra le parti di beni reali, liberamente valutati dalle parti come equivalenti.

Da ogni scambio deriva una condizione di soddisfazione delle parti, costituente la molla della vita del Mercato.

Esaminando la cosa dal punto di vista psicologico possiamo dire che il momento di scambio è un momento di gioia.

Se vogliamo trovare la contropartita di dolore a tale azione la possiamo trovare nello sforzo necessario per la realizzazione del prodotto, per quanto riguarda il Venditore, e in quello che deve avere sostenuto l'*Acquirente* per venire in possesso del Denaro.

L'esistenza del «*Reddito di Cittadinanza*» assicura che l'accettazione dei sacrifici connessi alla Produzione dei beni economici non può che essere stata libera da costrizioni materiali, ed attuata su motivazioni scaturenti dall'interno delle singole Personalità, in vista di finalità soggettive, capaci di fornire gli stimoli di desiderio idonei a fare sopportare i sacrifici necessari per realizzare i prodotti.

Come si vede il dolore, connesso ad ogni attività lavorativa, trova compenso non soltanto nel piacere dello scambio, ma anche nella prefigurazione individuale di tale piacere.

Con ciò l'equilibrio tra piacere e dispiacere viene governato dal Singolo, in *Libertà*.

La possibilità che possano verificarsi delle sopraffazioni, trova compenso nell'esistenza della Struttura Giuridica il cui fine è quello di reintegrare i danneggiati dei loro diritti lesi.

Nel caso di possesso di Denaro non regolarmente acquisito, l'esistenza della fiscalità monetaria porta al riassorbimento sociale di tale Denaro illecito, costringendo i possessori a orientarsi, prima o poi, verso forme di acquisizione regolari.

Ciascun possessore di Denaro, regolarmente acquisito, in ogni momento potrà stabilire se continuare nell'accumulo oppure decidere di *utilizzarlo* in investimenti personali.

Come si vede, un libero Mercato, sviluppantesi in regime di fiscalità monetaria ed in presenza dell'Istituto del «*Reddito di Cittadinanza*», offre ai *Cittadini* la possibilità di crescere individualmente in base a valutazioni soggettive e quindi in regime di vera *Libertà*.

LA VIA D'USCITA DAL PRESENTE CAOS

Le difficoltà, i disagi e le disarmonie sociali derivano tutte da una vecchia impostazione del problema fiscale.

L'attuale fiscalità prende, a base dei prelevamenti, principalmente il reddito.

Tale impostazione deriva da epoche in cui il potere era di derivazione aristocratica.

In tali epoche si riteneva naturale effettuare il prelievo, prima direttamente e poi in forma monetaria, da coloro che si dedicavano alla Produzione di beni materiali, a favore di oligarchie dominanti.

Senza entrare nel merito delle ragioni storiche che hanno originato tali comportamenti, limitiamoci ad osservare gli effetti di tale impostazione fiscale nelle moderne società.

Nelle moderne economie monetarie tale tipo di azione fiscale determina un continuo appesantimento del settore produttivo con la formazione di grandi ricchezze monetarie esenti da ogni onere contributivo.

Si ha cioè una fiscalità gravante sul lavoro, sia esecutivo che *Imprenditoriale*, e non sulla ricchezza monetaria.

Ciò porta di fatto ad un predominio dei possessori di *capitale monetario* su coloro che vivono lavorando.

Tale situazione oltre che ingiusta si rivela fonte di tutte le imperfezioni sociali.

L'incidere dei gravami fiscali esclusivamente sul settore produttivo porta, come prima conseguenza, alla formazione di *prezzi* in cui alla quota di costo economico si aggiunge una quota sempre crescente di *costi* fiscali.

Ciò porta a quella che si chiama *inflazione* che porta ad una continua diminuzione del valore della ricchezza monetaria che così viene chiamata ad una contribuzione surrettizia priva di qualsiasi valore positivo per l'organismo sociale.

L'esistenza di sempre crescenti masse di debito pubblico, originate principalmente dalle esigenze di Solidarietà sociale, dimostra che i Governi tentano di non portare l'incidenza fiscale

oltre limiti di tollerabilità, spostando con ciò la necessità della risoluzione del problema fiscale verso il futuro.

Tale andamento porterà la situazione a condizioni tali che ad un certo punto si imporrà la necessità di rivedere il problema fiscale per risolverlo sulla base delle esigenze imposte dalle strutture economiche moderne.

Oggi siamo molto vicini a tale limite ed assistiamo ai tentativi scomposti di ridurre il debito pubblico i cui interessi passivi aggravano continuamente l'onere fiscale scaricantesi sul processo produttivo.

Inizialmente si assiste al tentativo di incrementare le normali entrate fiscali per eliminare il dissanguamento delle economie derivante dagli oneri del debito pubblico.

Questa è una strada sbagliata giacché porta alla distruzione dei tessuti economici a causa del crescere del rifiuto degli Operatori di accettare oneri non sopportabili dal Mercato.

La via da seguire è un'altra.

Partendo dalla considerazione che gli attuali *prezzi* di Mercato contengono un'alta incidenza fiscale, che per l'Italia è certamente superiore al 75%, si perviene alla conclusione che se si defiscalizzasse completamente l'attività produttiva, si otterrebbe immediatamente una riduzione ad un quarto dei *prezzi* di Mercato con conseguente rivalutazione dell'intera Massa Monetaria di più di quattro volte.

Tale rivalutazione sarebbe tutta immediatamente prelevabile per l'estinzione del debito pubblico, senza aggravio alcuno per i possessori di Denaro.

Tale prelievo potrebbe essere attuato tramite il sistema Bancario sui depositi e con l'obbligo per il Denaro cartaceo di passare per esse, per l'aggiornamento.

Ciò per quanto riguarda l'estinzione del debito pubblico.

Per quanto riguarda il reperimento delle risorse monetarie per le esigenze di spesa pubblica, sarà sufficiente, da quel punto, agire solo sulla Massa Monetaria globale con prelievi annuali, evitando con ciò ogni influenza sulla *formazione dei prezzi*.

I possessori di ricchezza monetaria, soli contribuenti, troverebbero compenso a tale onere nell'assenza dell'*inflazione* e nella continua diminuzione dei *prezzi* per effetto delle razionalizzazioni produttive e del Progresso tecnologico e scientifico.

Le *Aziende*, liberate da ogni onere extra produttivo riprenderebbero vigore incrementando continuamente le opportunità di lavoro.

Ciò porterebbe alla attuazione del libero Mercato.

Ogni libero Mercato, governato dalle scelte degli *Acquirenti*, ha la caratteristica di escludere o espellere continuamente coloro che non sono adeguati alle richieste di *costi* imposte dalla concorrenza.

Ciò pone il problema della Solidarietà.

L'unico modo per fare fronte a tale esigenza è quello dell'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» generalizzato.

Con la nuova fiscalità monetaria tale istituzione diviene possibile come si può dimostrare con dei semplici calcoli di macroeconomia, partendo dai dati attuali relativi alla Massa Monetaria globale.

L'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» renderebbe possibile la libera contrattazione nel campo del lavoro in conformità alle regole del libero Mercato.

In quanto precede è contenuto, in grandi linee, tutto l'essenziale per fare uscire le moderne società dalle situazioni di stallo in cui si trovano sempre più costrette.

Ogni precedente affermazione, oltre ad essere sostenibile, rigorosamente, sulla base delle attuali conoscenze economiche, è anche immediatamente valutabile dal buon senso, che sempre arriva a visioni che l'astratta razionalità non riesce a conseguire.

Con ciò viene tracciata la via d'uscita dal presente caos sociale.

LIBERO MERCATO, FISCALITÀ MONETARIA E SOLIDARIETÀ

Oggi, nel mondo, la Cultura sociale predominante tende a favorire, ovunque possibile, la formazione del *libero Mercato*.

Ciò nella convinzione, suffragata da fondamentali esperienze storiche, che il *libero Mercato* sia la base per la diffusione, sulla terra, della ricchezza.

Tale verità è così abbagliante che si corre il *rischio* di non tenere nella giusta considerazione alcune conseguenze ineluttabili susseguenti alla piena attuazione del *libero Mercato*.

La caratteristica fondamentale del *libero Mercato* è quella di essere governato dalle scelte di acquisto dei *Consumatori*.

Sotto questo aspetto il *libero Mercato* realizza perfettamente l'ideale democratico della fondazione del potere sulle libere scelte dei *Cittadini*.

La conseguenza di tale caratteristica è che ogni attività viene subordinata alle scelte di convenienza individuali degli *Acquirenti*.

Ciò porta alla continua emarginazione di coloro le cui capacità non sono corrispondenti alle esigenze economiche imposte dalla concorrenza.

La continua introduzione di macchine sempre più sofisticate aggrava ulteriormente tale processo.

Tali conseguenze, evidentemente, non sono accettabili e da tale fatto scaturisce tutta la ricerca sociologica tendente a conciliare le esigenze produttivistiche con quelle della *Solidarietà*.

Finora i Governi hanno cercato di risolvere tale problema attraverso la politica fiscale tendente a far rifluire verso i più bisognosi, una parte della ricchezza prodotta.

Il fallimento di tale politica va imputato non già al carattere delle sue finalità, bensì al metodo fiscale adottato.

Per pervenire ad una corretta impostazione fiscale è necessario domandarsi chi, oltre il Consumatore, sia il beneficiario del *libero Mercato*.

Se immaginiamo un *libero Mercato*, privo di gravami fiscali, perveniamo alla conclusione che esso ha la tendenza ad una costante diminuzione dei *prezzi* per effetto della concorrenza che impone una continua razionalizzazione produttiva, con l'ausilio dei risultati del Progresso tecnologico e scientifico.

Tale costante tendenza alla diminuzione dei *prezzi* porta in contropartita un costante aumento del potere di acquisto del Denaro.

Da ciò si può concludere che in un *libero Mercato*, il vero beneficiario di esso è costituito dalla *Massa Monetaria*.

Appare quindi logico pervenire alla conclusione che qualsiasi onere fiscale, reso necessario per fare fronte alle esigenze di Solidarietà, rese necessarie dalla dinamica del *libero Mercato*, debba essere sopportato dai veri beneficiari di esso, cioè dai detentori di Denaro, con la tecnica del prelievo percentuale annuale dai depositi Bancari e dal Denaro cartaceo sottoposto annualmente a rinnovo.

Tale sistema, oltre ad essere estremamente semplice, ha l'importante caratteristica di non scaricarsi sui *costi* di Produzione e quindi di non essere fonte di *inflazione*.

Tale sistema ha anche l'importante caratteristica di non gravare sui redditi di un solo esercizio, ma sul Denaro, vero rappresentativo di ogni forma di reddito comunque conseguito in passato, beneficiando del *libero Mercato*.

L'obiezione sulla possibilità di evadere attraverso investimenti in beni durevoli, cade se si riflette che in ogni Mercato, veramente libero, non esiste bene che non sia soggetto a costante perdita di valore, per effetto delle nuove produzioni.

In quanto precede è contenuto tutto l'essenziale per pervenire ad una nuova impostazione del problema fiscale, cioè alla *fiscalità monetaria*.

Cerchiamo ora di applicare alla situazione italiana tale fiscalità monetaria.

La situazione italiana è caratterizzata da un forte indebitamento pubblico, da un lato e da un'alta incidenza fiscale sui *prezzi* dall'altro.

Per dare inizio alla riforma della fiscalità monetaria sarà necessario abolire ogni precedente forma di fiscalità.

Ciò avrà la conseguenza immediata di un forte abbassamento dei *prezzi* susseguente all'alleggerimento dei *costi* di Produzione.

Da tale abbassamento scaturiranno due importanti conseguenze.

La prima sarà quella di un forte corrispondente aumento del valore della Massa Monetaria che renderà possibile un suo prelievo percentuale per estinguere il debito pubblico, senza sacrificio reale per i possessori di Denaro, il cui valore residuo sarà sempre superiore a quello della precedente situazione.

La seconda conseguenza sarà quella della necessità di una notevole rivalutazione rispetto alle monete estere per smorzare gli effetti competitivi sulle esportazioni, in dipendenza della riforma della fiscalità monetaria.

A seguito di tale riforma verrà provocata la necessità dello smantellamento di molte strutture burocratiche connesse alla precedente fiscalità con il trasferimento del personale verso i settori giuridici, notoriamente inadeguati rispetto alle esigenze dei *Cittadini*.

Con tale riforma sarà anche possibile pervenire ad un vero sistema di Solidarietà sociale che non potrà essere che quello della istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*» *generalizzato*.

reso indispensabile dalle caratteristiche del *libero Mercato* che richiede un'alta mobilità lavorativa, in dipendenza della velocità delle innovazioni produttive dell'attuale *Civiltà* industriale.

ASSIOMI E POSTULATI SOCIALI

1° ASSIOMA sul libero Mercato.

- il libero Mercato, caratterizzato dalla libera concorrenza, genera la continua diminuzione dei *prezzi*, a causa dei seguenti fattori:

- Razionalizzazioni produttive.
- Progresso tecnologico.
- Progresso scientifico.

Dal 1° ASSIOMA deriva che nel libero Mercato il *valore del denaro* cresce continuamente della stessa misura della diminuzione dei *prezzi*.

Da ciò si ricava il **1° Postulato sul libero Mercato:**

Il Denaro è il beneficiario del libero Mercato.

2° ASSIOMA sul libero Mercato.

- il governo del libero Mercato è attuato dalle scelte sovrane di acquisto degli *Acquirenti* che determinano il mantenimento in vita o la morte delle attività produttive.

Dal 2° ASSIOMA deriva che il libero Mercato realizza, in campo economico.

la piena *Sovranità dell'Essere Umano*.

(Democrazia economica.

)

Da ciò si ricava il **2° Postulato sul libero Mercato.**

Ogni intervento artificioso nel libero Mercato viola il principio di *Sovranità dell'Essere Umano*.

3° ASSIOMA sul libero Mercato.

- Le compravendite sul libero Mercato sono determinate da motivi di convenienza soggettiva dei Contraenti.

Dal 3° ASSIOMA deriva che nel libero Mercato gli *Esseri Umani* agiscono per finalità egoistiche.

Da ciò si ricava il **3° Postulato sul libero Mercato.**

Le azioni degli Esseri Umani nel libero Mercato hanno carattere utilitaristico.

SPECIALIZZAZIONI UMANE NEL LIBERO MERCATO

Gli *Esseri Umani* operano nel libero Mercato nei seguenti modi:

- Tutti come *Consumatori*.
- Alcuni come **Lavoratori subordinati**.
- Alcuni come **Lavoratori autonomi**.
- Alcuni come **Imprenditori**.
- Alcuni come **Finanzieri**.

(i **Risparmiatori** vanno annoverati tra i Finanzieri.)

Valutazioni del Libero Mercato da parte delle varie

Categorie Economiche

I *Consumatori* non possono che valutare *positivamente* il libero Mercato in rapporto al contenuto dei 3 Postulati.

Le restanti categorie non possono che valutare *positivamente* il libero Mercato in rapporto al contenuto dei primi due postulati, mentre debbono ritenere *inaccettabile* il contenuto del 3° Postulato.

Dal 3° Postulato deriva che la partecipazione degli *Esseri Umani* alla dinamica economica, dipende dal grado di convenienza che ciascuno è in grado di offrire in rapporto alle esigenze del Mercato.

Ciò comporta l'emarginazione economica di coloro che non fossero in grado di adeguarsi a tali esigenze.

Nessun *Essere Umano*, dotato di sano discernimento, potrebbe dichiararsi disposto ad una libera partecipazione a tale tipo di dinamica economica.

Ciò conduce alla necessità di concepire dei provvedimenti capaci di eliminare gli inconvenienti derivanti dal contenuto del 3° Postulato.

Tale questione è quella che nella recente storia sociale dell'Umanità si è presentata come **il problema della Solidarietà**.

Tutto quanto finora escogitato per risolvere tale problema è fallito nelle fasi di pratica attuazione.

La causa di tale fallimento va ricercata nella circostanza che sempre si è voluto affrontare tale problema nella logica di Potere connessa alle strutture sociali ereditate dal passato e che hanno la loro origine nell'organizzazione del vecchio impero Romano.

La logica che presiedeva alla creazione della macchina imperiale romana era di natura antitetica a quella solidaristica, come emerge chiaramente dal fatto che in quell'impero era presente la Schiavitù.

In tale struttura le decisioni venivano dai vertici del Potere e avevano come mira il funzionamento dell'insieme e non lo sviluppo autonomo del singolo *Essere Umano* il cui valore derivava dall'appartenenza ad essa.

La Rivoluzione Cristiana, ha postulato l'importanza del singolo *Essere Umano*, minando le basi logiche dell'impero Romano.

Ma mentre da un lato, gradualmente l'impero crollava, dall'altro sopravvivevano ad esso le strutture di governo della cosa pubblica le quali sono ancora quasi immutate nelle moderne Società.

Chi voglia risolvere il problema della Solidarietà sociale è destinato al fallimento se non si preoccupa di reimpostare le Strutture dell'organizzazione Statale, in modo che esse siano compatibili con le esigenze del libero Mercato.

La filosofia democratica postula la derivazione di ogni pubblico Potere dall'*Essere Umano* ed escogita il suffragio universale come mezzo per attuare tale esigenza.

Il fallimento di tutte le Democrazie dipende non dalla loro impostazione di base, ma dall'errore di voler gestire alla *antica maniera* il Potere, conseguito in modo *nuovo*.

Per correggere tale errore occorre partire dal libero Mercato, che solo è in grado di *produrre la ricchezza*, ed escogitare delle strutture che non danneggino tale capacità.

Se si confronta l'attuale logica fiscale, di derivazione arcaica, con le esigenze del libero Mercato, ci si accorge che essa

è *deleteria*, come risulta anche dai disastri economici delle moderne Società.

Quando si constata che l'onere fiscale viene scaricato sulla struttura produttiva, e quindi sui *prezzi*, si capisce che l'*inflazione* non è un male naturale ma che invece deriva da tale metodo impositivo.

Per chi voglia beneficamente *reformare* le moderne Società, il primo problema da affrontare è quello fiscale, dal lato della sua compatibilità con i moderni metodi di Produzione e consumo, e non già quello di concentrarsi sui metodi per renderlo sempre più coercitivo e severo.

In altri termini occorre abbandonare la *dogmatica fiscale*.

Il Problema di una Moderna Fiscalità compatibile con il Libero Mercato

Ogni Comunità umana ha necessità di darsi una organizzazione statale sia per proteggere i propri componenti da ogni forma di possibile sopraffazione, sia per realizzare la *Solidarietà*, senza la quale non è possibile alcuna *Giustizia*.

Tale organizzazione ha un *costo economico* e quindi necessita di Denaro, che deve essere reperito prelevandolo in qualche modo dalla Comunità.

Tralasciamo per il momento il problema della misura di tale prelievo, che può facilmente essere calcolato partendo dalle finalità di una corretta impostazione statale, e concentriamo la nostra attenzione sul problema del metodo corretto di tale prelievo.

Il Metodo del Prelievo Fiscale

Il contenuto del 1° Postulato cioè che « *il Denaro è il beneficiario del libero Mercato* ».

«, ci porta subito a concludere che il prelievo fiscale va effettuato sulla Massa Monetaria della Comunità.

Con ciò il Denaro diviene anche formalmente, quello che sostanzialmente è sempre stato, cioè il rappresentante del reddito, comunque conseguito nel tempo, dai suoi detentori.

Ciò può facilmente realizzarsi, annualmente, dopo avere adeguatamente determinato una percentuale di prelievo, *attraverso il sistema Bancario* da un lato e dall'altro con il *rinnovo annuale del Denaro cartaceo*.

Tale metodo opera su parametri definiti e non dà luogo ad alcuno degli inconvenienti dell'attuale sistema.

In Italia, partendo dalla constatazione che la Massa Monetaria è di circa 7 Milioni di Miliardi, si può facilmente calcolare che, con una modesta percentuale di prelievo annuale è possibile reperire il *fabbisogno monetario dell'amministrazione pubblica per le proprie ordinarie esigenze di spesa e per la Solidarietà*.

Tale forma di prelievo libererà il settore produttivo dagli *oneri fiscali*, con *formazione corretta dei Prezzi*, ed ogni *Cittadino* non sarà più costretto ad ingaggiare annualmente una vera spossante lotta con il Fisco.

La Solidarietà Sociale

L'unica concreta forma di sicurezza economica sociale, compensativa degli inconvenienti, che possono derivare al singolo *Essere Umano*, dal contenuto del 3° Postulato, è quella del «*Reddito di Cittadinanza*» *generalizzato*, da accreditare mensilmente da un organo centrale pubblico, che potrà essere quello di emissione, cui facciano capo tutti i prelievi e tutti i versamenti a fini sociali.

L'*entità della misura*, uguale per tutti, del «*Reddito di Cittadinanza*», sarà determinata periodicamente da appositi *Consigli*, rappresentativi della realtà sociale.

Tale misura dovrà, comunque, essere tale che consenta la *dignitosa sopravvivenza di ciascuno*, indipendentemente dalla situazione soggettiva rispetto al libero Mercato.

Conclusioni

Con tali provvedimenti la dialettica sociale potrà realizzarsi su base di reale *Libertà* individuale e la disoccupazione non sarà più uno spettro pauroso.

In tal modo chi vorrà ,avrà il tempo di riqualificarsi costantemente per adeguarsi al mutare delle esigenze del libero Mercato.

Lo smantellamento delle attuali strutture fiscali, previdenziali ed assistenziali, rese superate dall'istituzione del «*Reddito di Cittadinanza*», sarà attuabile senza traumi, nel rispetto dei diritti maturati, con liberazione di grandi quantità di *Cittadini* che potranno liberamente orientarsi verso impieghi produttivi e quindi soddisfacenti.

In tale quadro muterà anche la filosofia del lavoro che, da unico mezzo di sopravvivenza, diverrà fonte di libera auto realizzazione, e quindi di soddisfazione, cancellando per sempre dalla Terra tutte le forme residue di asservimento e di condizionamento delle volontà individuali.

Ciò sarà reso possibile dalle immense risorse procurate all'Umanità dalla Scienza, dalla Tecnologia, dal Sacrificio di varie generazioni e dal Libero Mercato.